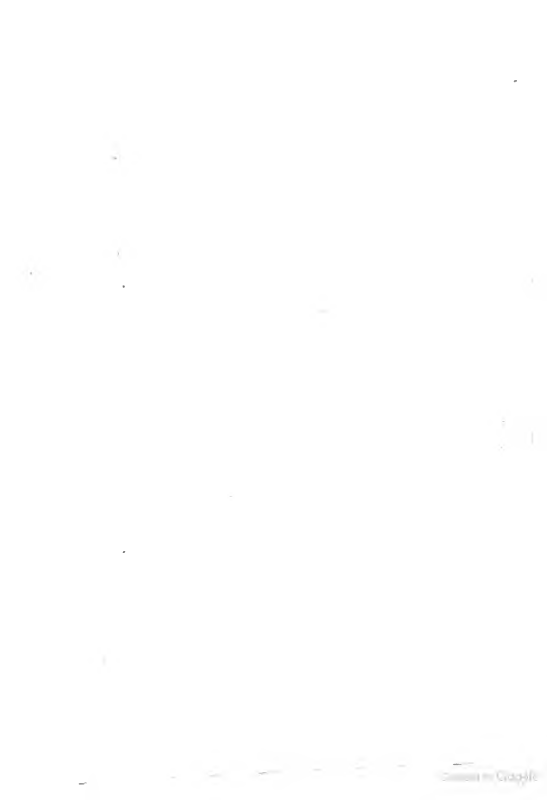
VITA DELLA MADRE SUOR MARIA GAETANA BELLUSO ABBADESSA DEL VENERABILE, E REGIO MONISTERO DI S. MARIA DI BASICO...

Diego Migliorino

Digitized by Google

VITA
DELLA MADRE
SUOR
MARIA-GAETANA
BELLUSO.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Digitized by Google

550377

VITA

DELLA MADRE

SUOR

MARIA GAETANA

BELLUSO

Abbadessa del Venerabile, e Regio Monistero di S. MARIA di BASICO' della Nobile, ed Essemplare Città di Messina

Cavata dalle memorie, che di essa lasciarono registrate i suoi Direttori

SCRITTA

DA

DIEGO MIGLIORINO

Canonico, e Decano della Protometropolitana Chiesa di Messina, Penitenziere della medesima, Giudice, ed Esaminatore Sinodale, Consultore, e Qualificatore del Tribunale della Ss. Inquisizione in questo Regno di Sicilia.

Dedicata

ALLE M.° RR. MADRI

DI DETTO MONISTERO.

IN MESSINA MDCCXXXXI.

Nella Reg. e Senatoria Officina di Michele de'Chiaramonti, ed Amico. *Con lic. de' Sup.*

NAPOLI

Molto Rev. Madri.

Dovendo io publicare alla luce la Virtuosa Vita di Suor Maria Gaetana Belluso Religiosa di codesto vostro Monistero, non istetti lunga pezza a risolvere Rev. Madri, a chi consegrar devessi la debole fatica, che per mia parte v'hò posta in iscriverla. Conciosiecchè, siccome a veruna altra cosa più deesi il frutto, che alla pianta, che il produce; così stata Ella essendo un frutto saporitissimo di religgiose Virtudi al divin Nazareno, al picciolo sagro Giardino di co-

de-

desta Venerabile Clausura, che da Voi vien composta, se ne deve tutto il buon grado. Sò, che le storie più accreditate di nostra Patria ripiene essendo di vostre laudi, mi esimerebbono da ogni nota di adulazione, se volessi qui al pubblico far palese, o l'antichissima fondazion vostra sin da principj della Serafica Religione; o la stima che di Voi sempre anno fatta i Monarchi tutti della Sicilia: riconoscendo dal valore di vostre divote preci l'alleggiamento de' scabrosi loro governi, e perció intitolandovi REGGIE ORATRICI, O finalmente le rimarchevoli prerogative e di nascita, e di talenti, in ogni tempo si propie di quante con esse voi son vissute. Mappure di tuttociò hò pensato di astenermi; non perchè cose non fossero valevoli a formare un degno elogio

di

di Voi; ma perchè tanto maggiore è la stima, che della sola Virtu fatta avete, che in confronto di essa, sembra, che in verun pregio il rimanente tenuto abbiate. Quindi è, che le storie medesime, che di Voi tanto parlano; dopò aver come di passaggio scoperto nell'antichissimo vostro nome di Basico', il sublime carattere di Tempio, o Cappella Regale, col quale, e Federigo, e Pietro Secondi di questo nome, e Ludovico, ed Elisabetta, e Federigo Terzo, e la Regina Maria, e Martino, e Giovanni, e Filippo il Secondo, vi decorarono; passano a rammemorare alla lunga, la chiarezza di quella luce di perfezzione Vangelica, che in ogni tempo da Voi si è sparsa nell'esattissima Regolare osservanza da Voi sopra qualunque altra cosa tenuta in conto. E ben

lar-

larga prova baſtano à farne tante Eroine, che i ſecoli di voſtra fondazione illuſtrarono. Una CAMEOLA celebre anche appò i Scrittori ſtranieri, non sò ſeppiù per aver guadagnato, o ſe, anzi per lo rifiuto d'un Matrimonio Reale, cangiato nelle Serafiche voſtre lane. Una Suor MARIA ROMANO, e una Suor EUFEMIA LA ROCCA, ambedue tanto infervorate del Diviniſsimo Sacramento, e della Paſſion di Gesú, che riſtorate da quello, e da queſta invigorite nella penoſa carriera di loro vita, ne inſegnarono l'ultimo termine con luce si chiara di ſantità, che ne vive anch'oggi la fama. Siccome immortal ſempre vive quella di Suor VIRGINIA VILLADICANE, per la invittiſſima penitenza in anni ottanta di vita chiuſi ſantiſſimamente con Voi. E perche i tempi a noi piú vicini non

an-

andaſſero vuoti di sì prezioſe margarite chiuſe, e naſcoſte a gl'occhi del ſecolo nel ſagro capo del voſtro Regal Moniſtero, ci ſi ſcoperſero in meno d'un ſecolo oltre alla noſtra Suor GAETANA, una Suor GELTRUDA FINOCGHIARO, e una Suor M. di GREGORIO ſegnalatiſſime in ogni genere di religioſa Virtù. Eppure anguſto troppo, e riſtretto ſtato ſarebbe il recinto di voſtra ſagra Clauſura M. R. Madri, quando ſoltanto in eſſa contenute ſi foſſero le piãte elette di santità, fra di voi coltivate, e creſciute, e non anzi, (come colle più rare, e prezioſe adiviene) traſpiantate veniſſero in altri ſacri Giardini di diverſe Religgioni, perchè cõ eſſe inneſtate più ſoavi, e copioſi frutti rendeſſero: coſe io non dico ò pellegrine, ò ignote, ma regiſtrate nelle memorie pubbliche di noſtra Patria, le quali così ci parla-

no. Da queſto Moniſtero di S.Maria di Baſicò,come da fecondiſſima Madre di figlie Eroine, ſono uſcite,ò per la fondazione,ò per lo governo di altri Moniſterj, molte Religioſe nella ſantità,e nella prudeza ſegnalate,come una Suor FRANCESCA BUFFALO, che per un Breve Papale ſpedito nell'anno 1268. fu eletta Provincialeſſa dell'Ordine di S.Maria di Valverde, la gran ſerva di Dio EUSTOCHIO CALAFATO Profeſſa di queſto Moniſtero,dove ricevette lo ſpirito di S.Chiara,verſo l'an. 1466. fondò da queſto,come un'altra Colonia, il Moniſt.di Monte Vergine,e riſplendette con chiari lumi di ſantità.Suor BARTOLOMEA VENTIMIGLIA eletta Abbadeſſa, ò Correttrice perpetua per fondare il Moniſtero di S. Elia ſotto la Reg.di S.Franceſco di Paola nell'an.1536.Suor VIOLANTE VILLA-

DI-

DICANE eletta Abbadessa perpetua del Monistero delle Convertite l'anno 1574. Suor FRANCESCA SANTACROCE nel Monistero della Terra di S. Angelo nell.an. 1571. Suor ISABELLA SANGIORGIO, e Suor SILVIA la ROCCA amendue elette Abbadesse triennali nel Monistero di S. M. degl'Angeli, la prima nell'anno 1580. e nel 1590. la seconda. E finalmente nel 1638. fu eletta Abbadessa per la nuova Colonia, e fondazione del Monistero sotto titolo delle Piaghe di S. Francesco, della Regola di S. Chiara Suor MARIA ANSALONE, insieme con la Vicaria Suor MARIA CALAMIA, & con la Portinara Suor TECLA PIZZINGA Religiose mature, e sperimentate: le quai cose tutte così essendo, voi ben vedete R. Madri, quanto à voi si appartenga la vita religiosa che in questi fogli presentovi di Suor M.

Gac-

Gaetana Belluſo;conciofiecchè,ſe altro Ella non fu, che una pianta delle più rare ſpuntata fra voi, nella quale tutte contengonſi epilogate le prerogative dell'anzidette, ne viene che il preſente, che a voi ne faccio,ſia anzi debito, che dono Ricevetela addunque come voſtra; e Gesù di lei ſpoſo ſia quello,che ſvegli,ed accreſca ſempremaippiú nelle voſtre menti quel ſagro lume,con cui riſguardando in queſta voſtra cōpagna come in terſiſſimo ſpecchio le Virtù tutte,che alle ſpoſe del Nazareno convengono, immitandone perfettamente gli eſſempj,laſciar posſiate di voi, a gloria del medeſimo,ſoggetto degno di ſagra ſtoria. Tanto v'auguro M. R. M. mentre l'ajuto implorando delle voſtre più fervideOrazioni unitamente coll'Opra,tutti miei oſſequj riſpettoſamente vi dedico. Meſſ. 5. Feb. 1741.

Umiliſſ. e Devotiſſ. Servo
Diego Migliorino.

A CHI LEGGE.

Cortese Lettore. Quanto mai ti si fa manifesto nel decorso della Vita di Suor Maria Gaetana Belluso, è cavato dalle memorie più rimarchevoli, che lasciarono scritte tutti quei Direttori, che ebbero in cura la di lei preziosa Anima, e scãdagliarono i tesori di Grazia, onde con larga mano la volle arricchita la Divina Providenza. Furono questi, (doppochè il Signore fino all'età d'anni 23. volle egli stesso guidarla) in tutto il resto della di lei vita nel Monistero, il P. D. Placido Scoppa poi Vescovo di Ragusa, il P. D. Michele Ardoino, il P. D. Agostino Marini Ch. Reg. Teatini, soggetti insigni, e per dottrina, e per religiosa osservanza, il Capp. del Monistero D. Giuseppe Manna, il P. Bernardo Maria di Gesù, il P. Gio: Crisostomo del Bambino Gesù, il P. Egidio di S. Cirillo, tutti, e tre Carmel. Scalzi due ben noti in questo Regno, e l'altro in Napoli. L'ultimo poi, che diedele il Signore, fu il Sac. D. Francesco Avarna, che alla nobiltà de' Natali aggiunse lo splendore di quelle Virtù, che son palesi a tutta questa Città, onde la dilui memoria è in benedizione. Ti sia tutto ciò noto per tua maggior soddisfazione nella lettura della

pre-

presente Storia, e compatendo le mie debolezze, che non hanno altro fine, se non la Gloria di Dio, che tanto si fece manifesto in questa sua Serva, vivi felice.

RE-

REVER DOMINE.

Quem mihi demandaveras librum, cui titulus *Vita di Suor Maria Gaetana Bellusò, &c.* eo consilio, ne quid censoriâ dignum virgulâ typis excuderetur, in præsentiarum remitto; quandoquidem post iteratam ipsius lectionem, ne dum nihil, quod Catholicę Fidei nostrę obviaret institutis, vel morum honestati non conveniret, in eo reperire fuit, sed omnia ad pietatem impensè fovendam apprimè idonea cognovi; quâ de re, quod Ecclesiastici Censoris est munus, libês volens, publicâ luce dignum censeo, dummodo mentem hanc meam authoritatis tuæ calculo firmaveris.

Messanæ ex Bibliotheca publica 5. Kal. Majas 1740.

S.T.D.& Linguæ Græcæ Profess.
D.Joseph Vinci Bibliothecæ publicę Præfectus, &c.

AU-

AVTHORIS PROTESTATIO.

SUmmorum Pontificum,& Sacræ Congregationis Sanctæ Romanæ, & Universalis Inquisitionis decreta servare volo, & intendo. Nullam huic Religiosę Fęminæ Sanctitatem adstruo , nullumque cultum, aut venerationem tribuo. In gestis ejus præter humanam fidem ex historię monumentis eductam haud aliam majorem firmitatem agnosco, sed in omnibus Supremo Sanctæ Apostolicæ Sedis Judicio,uti ejus obedientissimus filius obsequor.

VI-

SUOR M.ª GAJETANA BELLUSO
Badessa del Mon:° di S. Maria di
Basicò in Messina, cospicua nelle Reli
giose Virtù, che volò al Celeste
Sposo à 5. Agosto del 1729. in età
di anni 77

Palatino del. — Fran.° del ya sc.

Digitized by Google

VITA DELLA MADRE

SUOR

MARIA GAETANA

BELLUSO

Figlia della Croce, Abbadessa del Monistero di S. MARIA di Basicò della Città di Messina.

CAPO I.

Patria, Nascita, Genitori, e Fanciullezza di Suor Maria Gaetana, e sua educazione.

NACQUE Suor Maria Gaetana in Messina Città della Sicilia, li ventidue di Giugno dell'anno 1652. e l'istesso giorno col nome di Giovanna rinacque alla Grazia per mezo delle Acque Battesimali. Il di lei genitore fu Andrea Belluso Negoziante di grande onore, uomo più cospicuo per la esemplarità de'costumi, che per le ricchezze, possedea; la madre fu Francesca Musco donna di molta pietà. Sin dal suo nascimento ebbe questa graziosa Bambina uno spi-

rito sì tenero, e vivace, ed un corpo sì ben composto, che pella ſua vaghezza parve deſtinato per oggetto della Grazia, e della Santità.

Le azzioni della Fanciullezza rette,ed aggiuſtate,ſe non poſſono chiamarſi aſſolutamēte Virtù,ſtante che prive ſono di deliberazione perfetta, devono nondimeno cōſiderarſi come ſfoghi,e prevenzioni della Divina Grazia, la quale alla natura precorre, e diſpone non ſolo;ma ſuppliſce con impazienza l'imperfetto dell'età debole, per formare un'anima ſingolare, e gradita; ciò leggendoſi di molte Anime fortunate,che Iddio hà eletto per li più alti diſegni. Tale ſi ſperimentò appunto in Giovanna, la quale dalla Sapientiſſima Divina Mente preveduta,ed eletta a dover ſalire all'alte mete di perfezione, dove fra breve l'ammiraremo,fin dalla prima età fu inalzata a godere le dolcezze della Grazia. Iſtruita appena a pronunziare i Santiſſimi Nomi di GESU', e di MARIA, balbettante ancora, gl'invocava con tal fervore,aſſiduità,e giubilo del ſuo cuore, che ogni ſuo atto da sì bella invocazione pigliava non ſolo il principio; mà con eſſa vi s'intermezzava, ed in eſſa finiva. Di ſoli tre anni, nella recita di varie Orazioni, che ſempre in ginocchioni offeriva al Signore, tanto s'inteneriva, che in vece di annojarſi, ò cercar d'abbreviarle,come ſogliono i fanciulli,eſſa più toſto,quaſi le pareſſero troppo brevi,le andava prolungādo coll'interponimento, a lei troppo dolce, de'cari Nomi di GESU, e MARIA: ſin da quella tenera età dando chiari ſegni della ſodezza del ſuo giudizio;poichè con iſpirito ſuperiore agli anni diſprezzava i fanciulleſchi divertimenti. Le ſue delizie, i puerili ſuoi giuochi, l'emulazioni, i ſpaſſi altro non erano, che ſfoghi intenſi di devozione. Unita co'ſuoi Fratelli,e Sorelle,bene avvezzi ancor eſſi,ed inclinati alla

pietà,

pietà, impiegavasi tuttora ad alzare Altarini, adornare le Immagini della Vergine, e Santi, e davanti a quelli orare, e tutti insieme istruiti da un loro fratello maggiore, ancor giovanetto, formavano fra di loro varie congregazioni spirituali, e divote.

Che bel vedere di lei, in uno di questi suoi pij esercizj, si fu una volta. Quel GESU, il quale spesse fiate per accomunarsi cogli uomini si è fatto visibile, e picciol fanciullo, volle ora cō singolar piacere ingrandire la picciolezza di Giovāna, per seco stesso accomunarla. Stava Ella in un giorno dell'anno settimo dell'età sua offerēdo gl'immaturi, ma grati frutti del suo tenero cuore all'Altissimo, quādo ecco le comparve la prima volta visibile il suo GESU, che tutto affannato, e dolente sotto il grave incarco di pesantissima Croce le si mostrò: il vidde Ella, e sentissi tosto trafiggere il cuore da pungentissima compassione, senza punto però sbigottirsi, anzi, di Spirito Santo ripiena, riconosciutolo per vero Angiolo di luce, tutta coraggio, e generosità si offerse, qual nuovo, e vero Apostolo eletto ad abbracciar quella Croce, e seguire volenterosa, anche nelle pene il suo Sposo, chiedendo premurosa di sollevarlo, e di sgravarlo da tutto il peso. Fù così gradita al Signore l'offerta, che benigno, e pieghevole allora subito deponendo dalle propie spalle la grave Croce, sul tenero dorso di lei cō le sue stesse mani deposela. Or quì ben dovea sentirsi oppressa, ed abbattersi la Fanciullina, se in sì grande uopo, sēza soprannaturale special soccorso rimasta fosse; ma il benefico Sole di Grazia, che nulla più gode, quāto l'inalzare gli umili, e sovvenire i bisognosi, e tanto più quando ad alte imprese vuole obligarli, con forte ajuto rinvigorilla, e valorosa, e costante la fece, ancor bambina, a parte de suoi proprj trionfi, e trofei. Ed oh forza mirabile, e be-

nefica della Divina Destra! Le nacquero in un subito da tal visione, e la sovrabondarono tosto, un'intensa sovragrande stima di Dio, una riverenza profonda, e filiale timore della Divina Maestà, una propensa gelosia di non offenderlo mai, un'odio irreconciliabile al vizio, per cui smaniava, avesse tanto patito il suo Signore; ed altresì Ella acquistò insieme una così profonda cognizione della propia miseria, e debolezza, che d'allora formossi un documento ben fermo di volere in ogni cosa dare a Dio pieno gusto, e pratticare li suoi spirituali esercizj con ogni più accurata diligenza.

Può però egli questo successo chiamarsi non più che un raggio d'aurora, nunzia felice della gran luce, e splendore, che dovea poscia irradiare Giovanna; e quindi poi si vidde sempre più crescere, ed aumentarsi in lei l'abbondanza, e dovizia della Divina Grazia, che di giorno in giorno le istillava sẽpre via più grãde il fervore, e la divozione. Appena incominciato l'anno ottavo di sua età le infuse il Signore un così vivo conoscimẽto della bellezza di sua verginità, e del gradimento, che da essa cavato avrebbe il Celeste Sposo, di cui è propio il pascersi fra i gigli, che invaghitasene altamente, ne fece all'istante spontaneo indissolubile voto, e sentissi ad un tratto, più che mai colmã di amore divino, di pace, e cõtento inesplicabile. Altresì cresceva in lei a dismisura, oltre al resto delle Virtù, l'elevazione della mente in Dio; inquieta solo in ciò la tenea un'accoso desiderio d'orazione perfetta, onde cominciò fin da questi anni teneri a fuggire con premura ogni conversazione, anche innocente, e ritiravasi sola ad applicarsi del continuo in serie, e sante meditazioni. Volando Ella così a gran fretta, meraviglia non sia, se s'inalzò ben tosto ad un grado di contemplazione; il che Ella stessa al

suo

Digitized by Google

fuo Direttore confefsò: *Procurai*, diffe, *fino dalla mia fanciullezza applicarmi all'Orazione, prendendone le regole dal Confeffore di mia madre, ma ful principio di quella, fentiivo le mie potenze, come legate da una interna divozione, che produceva in me una fame di fempre orare; come parimente di darmi tutta a gli efercizj di penitenze, e mortificazioni.* Anzi in colloquj cotidiani tratteneafi col fuoDiletto, come piena fede Ella ne fece al fuo Confeffore: *Una volta in quell'età udij dirmi dal Signore: Io fteffo voglio effere la tua guida fino a tãto che te ne provegga d'un'altra.* Il fuo Confeffore medefimo D.CarloRuffo, Sacerdote per altro molto difcreto, d'efimia bontà, e prudenza, richiefto da effa, della licenza di poter fare qualche efercizio di penitenza, approvò, e le cõceffe di far tutto quello, fuggerito le aveffe il Signore; come nella fteffa maniera le confermarono pofcia tutti gli altri Confeffori fuffequenti fino a gli anni ventitre di fua età, così difponendo Iddio a render chiaro e palefe, che Egli medefimo guidar volle fpecialmente in quel tempo queft'Anima.

Dandole un giorno a leggere il Maeftro, che la infegnava, un libretto, che trattava della Santa Comunione, fu da quella lettura sì fattamente infiammata, e concepinne tal brama, che corfe immantinente a fuo Padre, a chiedergli con inceffanti fuppliche licenza di comunicarfi; interrogolla Egli favio, e prudente: qual motivo mai l'induceffe a richiefta sì premurofa, ed infolita? Rifpofe Ella: *Il motivo fi è, affine di ricevere nel mio cuore il mio Spofo.* Maraviglioffi il Padre, che una figliuolina di anni nove in diece, ftimata poco matura, e capace, daffe tale rifpofta, onde giudicò rimetterla al configlio di D.Carlo Ruffo, cõ cui confeffatafi Giovanna, e con coraggio, e defiderio domandata la Comunione, di buon cuore gliela conceffe,

anzi

anzi passato alquanto di tempo,riconoscendola superiormente all'età, abile, e capace,gliela stabilì per tre volte la settimana.

Era quì un gran piacere,appena, che fu appagato il desiderio di Giovanna, il vedere con quanto studio,ed accuratezza anelava disporsi, e prepararsi a quella Celeste Refezzione.Impiegava molte ore, fino dal giorno precedente, in silenzio, orazioni, ed esercizj di penitenza, per mondare da ogni neo la stanza del suo cuore.Si esercitava in cõtinovi atti d'amore, di desiderio, e d'infocate aspirazioni al Celeste suo Sposo, e cõ impazienza ne attendeva la visita. Con mente sì sodisfatta poi lo riceveva , e con cuore così ripieno di soavità, che ben compariva fin nell' esterno di quanta abbondanza di misericordie, e carezze la ricolmasse quel Divino Ospite.Di che favellando Ella , era solita dire: *In tal tẽpo io mi sentivo tutta in Dio sensibilmente trasformata.* Ed un'altra volta: *Avevo più confidenza con GESU',e con la sua Santissima Madre,che co'miei proprj fratelli, e sorelle.*Nè dissimili,o men solleciti erano poi i ringraziamenti, o men copiosi i frutti. Tutto quel giorno,in cui comunicavasi,era indicibile la tenerezza, il piacere,e dolcezza sensibile dell'amante suo cuore.

La brama della penitenza dagli Uomini tutti naturalmente abborrita,ma in lei concepita già,fin da quella visione di sopra accennata,fu sempre talmente viva, e radicata nella di lei anima,che nè pigrizia mai la ritenne, nè stanchezza la ritardò dall'eseguirla, anzi continuamente avanzavala, e ben si può dire,che fin all'eccesso martirizzata sarebbesi, se Iddio medesimo non avesse prescritto modo al di lei fervore.Egli era,che sensibilmẽte di tanto, in tanto le chiedeva il disciplinarsi, le prescrivea l'ora,ed il loco,le comandava la segretezza,e talvolta sopravvenendo

do

do gente l'avvertiva. Cingevafi Ella il tenero fianco con catenette di ferro datele da un fuo Fratello, fopra di quelle battevafi con groffa corda à trarne il fangue, e talora mancatale la corda, fi valeva d'un faffo; così battendofi, e con più gradito tormento, perchè più penofo. Con fomma induftria nafcondeva il giorno alcuni piccioli ordegni di legno chiamati rocchelli, che fervivano in cafa di fuo Padre per la fabrica della feta, e ponevafegli poi la notte nel letto fotto le lenzuola, e fopra di effi, e non altrimenti era folita con fommo tormento del fuo tenero corpicciuolo prendere il neceffario brieve fonno. Nel cibarfi, e nel bere lafciava la parte migliore per amore del fuo Spofo, ma con tal faggia difinvoltura, che appena alcuno puotè accorgerfene. Sempre era intenta a moderare la natural vivacità de'fuoi fenfi con fortezza, e coftanza d'animo. Nõ mai concedeva all'occhio il rimirare in faccia uomo alcuno, tutto che familiare, e di cafa; anzi con tale accortezza cuftodiva quefte feneftre del cuore, che negava loro anche in fe medefima, il rimirare fenza neceffità qualunque parte del corpo, non che il permetteffe ad alcuna dell'ifteffe fue Serve.

Tanta Virtù non potea a meno di non renderla fommamente gradita ad ogn'uno, che pratticavala, e rimiranvanla tutti con meraviglia, e tenerezza d'affetto, e con infpecialità il Padre, di cui, può dirfi, ch'era la pupilla ben degna dell'occhio, onde nõ potea naturalmente ritenerfi di non accarezzarla, e tal volta baciarla. Ma che? Tolerava Effa tal diftinzione cõ tedio sì grande, che una volta fi vide coftretta à dirgli, effere meglio baciare li piedi del Crocefiffo, e glielo diffe con fentimento sì vivo, che egli d'allora in poi fi ftimò in obligo d'aftenerfene.

Singolari erano poi anche in quefta teneriffima età gli efer-

eſercizj divoti,co'quali ſollennizava le Feſte ſpecialmente del Signore,e della Vergine,e d'alcuni Santi Avvovati. In queſte,oltre le ſolite ſopradette preparazioni avāti la Comunione,aggiugnea nuove,e più lunghe penitenze,mortificazioni,e ſtretto ſilenzio,vegliādo per più ore le notti in cōtinua orazione,aſpri fragelli, e penoſo digiuno,contemperādo la fame,e pena del corpo collo sfogo,e ſazietà dello Spirito.Dimorava più in quei giorni ſingolarmente divota, e raccolta, ſentendoſi ſtruggere, e conſumare dalla forza,e dolcezza d'amore:e gran violēza le convenia fare a poterſi naſcondere, uſando però in queſto ogni diligenza,por non eſſere ſcoperta dall'altrui viſta.

Arrivata era appena all'anno dodiceſimo,che il Celeſte ſuo Spoſo cominciar volle à far rigoroſa prova della di lei fedeltà, ſentiſſi primieramēte Ella aſſalita tutto all'improviſo da tempeſta orribile di ſcrupoli,che le cagionavano amarezze, e pene incredibili. Ad ogni fiata,ò faceſſe qualche operazione corporale, ò penſiero della mente, ò parlaſſe la lingua,parevale ſempre di offender Dio;ed eſſendo già priva delle ſolite carezze, e d'ogni guſto di divozione sēſibile,riputava queſto eſſer effetto de'ſuoi peccati,ond'è, che facea ſovente rigoroſo eſame di ſua coſcienza,ed altro non le parea mai di ſcoprire ſe nō una grande ingratitudine,e poca corriſpondenza verſo l'amore, che immenſo, Iddio dimoſtravale; disfaceaſi pertanto, giorno,e notte in amariſſime lagrime, ſenza poſa,e ſenza conforto, procurava indefeſſamente con atti di contrizione d'implorare perdono a ſuoi misfatti, quali Eſſa enormi gli reputava, moltiplicando alla Vergine Santiſſima più ferventi le ſuppliche, accreſcendo, e prolungando le penitenze,e maccerazioni del corpo.

A'ſcrupoli, ed aridità, che ſono malatie dello ſpirito, ſi

Digitized by Google

ſi aggiunſe una graviſſima infermità del corpo,accompagnata da dolori intenſiſſimi per tutte le membra, da lei chiamati infernali,la caggione de'quali a i Medici era incognita,e tutti quei rimedj,che le applicarono,non poteano affatto giovarle, ò darle ſollievo alcuno. Procurava bensì Ella intanto ſempre eſercitarſi in piena raſſegnazione, e ſofferenza de'ſuoi malori,e naſcondendo anzi nõ meno che l'interne, l'eſterne pene, ſi abbandonava alla volontà del Signore.Così ſempre aggitata,ed in moto,mà raſſegnata,e paziente,prẽdea riposo nell'unico divino beneplacito. Creſcendo però di giorno in giorno la violẽza del morbo,il bollor della febre, le ſi ſcoprivano già ſintomi mortali, talche fu dalli Medici dichiarata ſenza ſperanza di vita. Piangeva il padre, e la madre, piangevano tutti li familiari, e vicini, nè vi era alcuno, che conoſcendola, poteſſe non piangere, mentre tutti teneramente l'amavano. Un giorno, fra gli altri, più che mai dolente il padre aſſiſtevale, quando a lui rivolta Giovanna, concentrati gl'impeti, ed impedimenti de' ſuoi dolori, che a parlar la impedivano, con ſentimento tratto dall'intimo del ſuo cuore, gli diſſe: *Certamente io non morrò di queſta infermità, ogni qual volta voi prometterete al mio Spoſo di farmi entrare in un Monaſtero, coſa da me già da più tempo deſiderata.* Inteſe bene egli in tal petizione a lui fatta con termini sì efficaci, e divoti,la volontà del Signore, e le promiſe di contentarla: e veramente volontà del Signore ſi fu, ch'Ella ſi ritiraſſe dagli ſtrepiti, e tempeſte del Secolo; infatti, ottenuta appena una tal promeſſa,provò immantinẽte tal ſollievo nell'animo, e miglioramento nel corpo, che di là a pochi giorni, con univerſale conſolazione di tutti, ricuperò totalmente la ſua perduta ſalute.Ma ritardãdo poi il padre di

B adem-

adempiere la promessa; (essendo che remora troppo gagliarda, all'esecuzione delle brame della figlia, era la tenerezza dell'affetto, con cui l'amava) non cessava Ella di fargli vive, e pietose le querele. Fece ricorso alla fine al Padre D. Carlo Russo Confessore, come abbiam detto, del padre, e madre, e suoi; ed in tale occasione gli scoprì quanto avea in cuore, con gusto d'amendue reciproco; il Confessore di conoscere le vie, per le quali lo Spirito Santo conducea quest'anima alla sequela di Gesù per la Religione; e Giovanna per far sapere al suo maestro tutti i suoi pensieri. Ed egli sodisfatto appieno, le promise impiegare tutta l'opera sua presso il padre, per far riuscire il di lei santo concepito disegno.

CAPO

CAPO II.

Entrata, che fece Giovanna nel Moniftero, e tempo, che dimorò in effo.

DIfferiffi per qualche tempo l'entrata di Giovanna nel Moniftero,e fe bene niuno più di lei la defideraffe,Ella fteffa,e la fua bontà furon cagione di tal dimora.E a dire il vero,era compaffionevole l'animo del padre,fe non fapea rifolverfi a contentarla:vedeva nõ v'ha dubbio da una parte l'indole della figlia, e l'inclinazione propenfa a tutti gli efercizj di divozione,l'avverfione alle vanità,il ritiro,il filẽzio,che sì di buon cuore pratticava, nè potea non giudicare effer Ella da Dio voluta per fe,e che dovea egli adempiere la promeffa fattale;mà dall'altra parte era al di lui palato quefto boccone pur troppo amaro, o di dura digeftione: comprendeva poi, e provava pur troppo fenfibile la feparazione di una figlia, che poffedeva la miglior parte del di lui cuore, e prevedea, che di troppo rammarico ftata gli farebbe la lontananza, e privazione d'un teforo,che qual pupilla degli occhi,e non meno, egli apprezzava, molto più per avere prefe altre mifure,e rifoluzioni circa lo ftato della figlia. Non ceffando però in lei gli accefi, e fempre maggiori defiderj di ufcire dalle tempefte del fecolo, e di ricovrarfi nel porto della Religione, aggiunfe fuppliche a fuppliche,nè mài tralafciando con umil cuore l'iftanze al padre, ed al fuo Confeffore, che intercedeffe con ogni forza, le riufcì far sì, che in tali ondegiamenti il padre ben perfua-

ſo, che la vittima della figlia era ben preparata pel Sacrifizio, come uomo di Virtù volle ancora concorrervi, e far, che ne'combattimenti della Grazia, e del ſangue, vinceſſe la Grazia, e reſtaſſe abbattuta la naturale tenerezza dell'amor paterno. Così adunque fu riſoluto di compiacerla, e poſto in ordine tutto il biſognevole per il ſuo ingreſſo, fu condotta Giovanna nel meſe di Marzo dell'anno 1666. quattordiceſimo dell'età ſua, accompagnata dal padre, e da gli altri ſuoi parenti al Moniſtero, in cui fioriva a meraviglia la regolare oſſervanza ſotto il Serafico Iſtituto del Padre S. Franceſco, detto volgarmente di Santa Maria di Baſicò.

In mezo a tal comitiva giudicato avrebbe di andare pur troppo ſola, ſe le foſſe mancata la compagnia del ſuo Spoſo; che però volle innanzi d'entrare con rari affetti di profonda umiltà, e di teneri ringraziamenti, per la grazia, che ottenea, riceverlo Sagramentato nel ſuo petto. Condiſceſe il padre, anzi conoſcendo con ſavia accortezza nelle riſoluzioni della Figlia gl'incitamenti, e diſegni di Dio, l'avvertì, ch'entrata nella clauſura ſubito andaſſe all'Oratorio, per di nuovo adorare il Santiſſimo Sagramento, e dirgli: *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam.* Non sì toſto ſi vide la Figlia entrare nell'Oratorio, adorare riverentemẽte il Santiſſimo, e proferire le ſudette parole, ch'ecco all'iſtante tutta fu circõdata di vaghi ſplendori, fra i quali vide Ella il ſuo Gesù, che dolcemẽte la ricevea, ed accettava in grado di Spoſa, e la Divina Vergin Madre in luogo di Figlia pur l'accettava, e l'accarezzava, riempendola ambidue di teneri ſentimenti di divozione, e di amore. Nè ſapea poi dipartirſi da quel luogo, doppo ch'ebbe raccolti i ſenſi, già ritornata in ſe ſteſſa. Un ſol motivo la induſſe a laſciar per allora un luogo sì delizioſo, cioè affine d'occultare

tare à gli occhi altrui le misericordie,che il suo Dio le comunicava. Lasciò per tanto a piedi del suo Sposo Sagramẽtato il proprio cuore,e fatto gagliardo sforzo a se stessa,si alzò a prestar gli atti dovérosi alle Madri,cha a folla se le accostavano,impazienti a congratularsi seco del suo ingresso nel Monistero,accogliendola con ogni distinta,e più che amorevole dimostranza di compiacimento.

Non può immaginarsi,non che ridirsi la contentezza interiore,che sentì Giovanna,trovandosi già in possesso di quel bene da lei con tãta ardenza bramato.Sentì in un tratto svanire dal suo interno l'aridità,e le pene sin'allora sofferte, e ne'primi respiri dell'aria del sagro Chiostro, esente,e purgata dalle infezzioni del mõdo,parvele l'Anima sua tuffarsi come in un mare di delizie,di tenerezza, e d'amore verso il suo Iddio.Quindi benchè innocentissima sempre menato avesse la vita,e corso avesse sempre veloce dietro agli odori de'balsami del suo Sposo, intraprese con più di forza il corso, ed impegnossi d'allora cõ ogni sforzo della mente,e del cuore all'acquisto della religiosa perfezzione. E se questa cõsiste nella mortificazione de'sensi, nell'annegazione di se stesso,nella prattica delle Virtù, e nella conformità al Divino Volere, Giovanna benche pervenuta già fosse in queste a quel termine,dove non si arriva, che doppo molti anni di faticoso camino,si determinò alla prattica d'un nuovo regolamẽto di vita,ed all'esercizio delle più sode Virtù,non lasciando scorrere un sol momento, che non l'impiegasse in avanzo. Cadde in sorte a questa Colomba di aver per zia, maestra, e direttrice la virtuosissima, ed esemplarissima Suor Geltruda Finocchiaro,religiosa dotata di sì rari talenti di spirito, che la di lei memoria non lascia di essere in benedizione appresso quel Monistero,non meno che nella Città

tutta.

tutta. Chì può ridire l'uniformità di voleri, ed unione d'animo, che passò frà questa maestra, e la discepola! Tale sì fu, che pareva avessero un solo cuore, ed un'anima tutta di Dio, e per la gloria del loro Sposo Divino: altra differenza non passava tra queste due, solo che Giovanna rispettava la maestra come madre, e suor Geltruda amava la discepola risguardandola come figlia. Benche col decorso del tempo scorgendo Suor Geltruda le Virtù singolari, e li tesori di Grazia di cui vedea arricchita dal Signore l'anima di Giovanna, con rara umiltà se le diede per discepola, e questa fu una santa gara, che in tutta la vita della maestra passò fra queste due anime, l'una combattendo per non deponere il grado di discepola, e l'altra per acquistarlo. Prolungò il tempo dell' orazione, ristrinse quello del conversare, aumentò il numero delle penitenze, e propose di obbedire alla cieca alla zia Suor Geltruda. Parve intanto che andassero a gara Ella, ed il suo GESU' negl'affetti, Egli concedendole grazie, e lumi nell'orazione, Ella rendendogli ringraziamenti, e fiamme d'amore, e talvolta volendo sfogare con lui i suoi ardori, esprimeva in piccioli bigliettini il suo interno, che consagrava poi a piedi del Crocifisso diletto, e poscia per nascondergli agl'occhi terreni, destinava al fuoco.

Ma oh ammirabili, ed occulti arcani della Divina Providenza! Per lavorare la perfezione dell'Anime elette, ora dispensa con abondanza i favori delle sue grazie, ed ora vicendevolmente gli sospende affatto, o gli occulta per più farne prova, e maggiormente purificarle. Appena gustò Giovanna l'aura favorovole delle divine carezze, e calma brieve di gioconda pace sotto il propizio cielo della Religione, che all'improviso nel suo interno ri-

rinacque il torbido di più penofa aridità. A guifa di moftruofiffime larve le fi affollarono avanti gli occhi della mente e un'intima, e penetrante cognizione di fe medefima, come di cofa vile, ed ingrata, e la propria debolezza, e miferia, e fe le ingrandirono timorofe apprenfioni di mancamenti, e difetti; talche fprofondandofi nel fuo niente, già le parea aver perduto il fuo Spofo, ed ogni anguftia interiore riputando effetto di cotal perdita, fentivafi eftremamente angofciata, ed afflitta. Nel medefimo tempo fentiffi altresì all'arduo cimento di tentazioni più afpre, che vivamente la combattevano, e l'affannavano: ora parеale fentirfi dire, non effere ftata volontà del Signore la di lei deliberazione d'entrare nel Moniftero, ma puro fuo capriccio, ed affetto alla novità: ora, che da tal deliberazione erano inforti in lei mille precipizj, e peccati: in fine arrivò ad effer tentata non folo a mancare in fiducia verfo il fuo Iddio, ma altresì a perdere la credenza a'Sagrofanti Divini Mifteri, da lui medefimo rivelati. In sì fieri affalti non fi perdeva già Ella d'animo, ma accettãdo la pruova, che di fe Iddio volea fare tutta a lui raffegnata valorofamente vi refiftea, portandone coll'ajuto della fua grazia gloriofa vittoria con ifcorno dell'inimico, e molto avanzamẽto, e profitto nell'anima fua; giacchè nelle tentazioni il vincere non folo è un confervare la Virtù combattuta, ma è pur'anche un'accrefcerla. Non lafciava però il Signore in tali azzardi d'affifterla cõ l'occulta fua grazia, e confortarla tal volta: il che folea Ella fpiegare in quefti graziofi termini: *Sempre provavo nell'interno un' auretta delicata, come un fil di capello della Divina Prefenza, e quefta rare volte affatto fi difperdeva: fentivafi quando più, e quando meno giufta il fuo Santiffimo Beneplacito.*

All'aridità, e tentazioni fi univano per più efercitar-

tarla i dolori corporali, ch'erano assai gagliardi, ma con tutto ciò Ella procurava dispreggiar ogn'intoppo, e porlo in non cale. Ne'suoi esercizj spirituali fu tanto aliena dal potere cadere sopra di lei le maledizioni, che il Signor Iddio manda a chi fa le opere sue con negligenza, che per tribolata, ed arida, che si fosse, non rallentò mai il consueto tempo, che applicar solea all'orazione, anzi più tosto nella sottrazzione de' spirituali diletti l'aumentava, che lo diminuiva; sì come l'abito della mortificazione le facea accrescere di giorno in giorno, non solo la natural parsimonia nel cibo, ma altresì la volontaria astinenza.

Da un'ammassamento sì crudo d'amarezze interne, ed esterne non potea a meno di non cagionarsele amarissimi effetti nel suo debole corpicciuolo. Le comparvero all'esterno una grande inappetenza, ed una intima debbolezza di forze, unite ad un'insolito pallore nel volto. La zia suor Geltruda, che per la di lei Virtù molto l'amava, considerando in essa lei molto disuguale alla robustezza dello spirito la fievolezza del corpo, e scorgendola cambiata del suo natural colore, attribuinne tosto l'effetto (ma indebitamente, perche la vera cagione de' suoi mali corporali era Dio, che volevala esercitare) o alla lunghezza soverchia delle sue orazioni, o alla scarsezza troppo austera del cibo, o all'eccessive sue mortificazioni, e penitenze; onde una volta, fra l'altre, volendo porvi rimedio, si valse del suo naturale severo, ed ardente; cominciò ad esagerare la di lei disubidienza, ripresela di troppo amor proprio, e le disse con termini di serietà, che colle indiscrete sue astinenze, ed esercizj spirituali intempestivi, era stata la caggione di tanto discapito della propria salute. Senza niente risentirsi, ò scusarsi l'umile Giovanna ricevè con umiltà la correzione, e resesi pronta

a

a'comandi della zia: prese il cibo più del consueto, riformò il tempo dell'orazione, e si restrinse ne gli altri quotidiani esercizj; ma non per questo (così volendo il Signore) furono d'alcun profitto i prudenziali rimedj, anzi che risultò in lei maggior discapito di sua salute; proseguì Ella, ciò non ostante, con sommessione, e silenzio ad ubbidire, sofferendo pazientissima, e le indisposizioni del corpo, e le angustie dell'animo, ed i rimproveri continui, ed i disgusti, che le dava la zia: fra queste cose più d'ogn'altro l'era d'angoscia il temere esser Ella stessa la vera cagione di tanti mali, senza saper discernere, o discuoprire la colpa, o il rimedio.

Non permettea però Iddio, che prevalessero a tal segno gli affanni, che di tanto in tanto non le permettessero il necessario sollievo, anzi può dirsi, che quanto pativa la carne, tanto ne gioisse il suo spirito nel patire, poiche continui erano in lei i sagrifizj, che di sue pene offeriva al suo Sposo, e gli abbandoni che sēpre di se facea nel Divino Beneplacito: ed Egli ciò gradiva, ed accettava con occhio di compiacenza, talche di tanto in tanto la consolava con mille interne dolcezze, per viepiù assicurarla di sua assistenza, bensì poi assicurata che Ella era con questi mezzi, tornava a guidarla per la via più brieve, sicura, e reale della Croce, nella quale la voleva. Ed in vero nō mai, o rare volte mancavano a Giovanna grandi occasioni, per esercitare la sua pazienza; ed or cessando le croci esterne, succedevano l'interne; or facendo queste triegua, crescevano in maggior numero, e più intenzione l'infermità corporali, or tutte unite insieme l'assaltavano quasi a morte; non mai però poterono raffreddare il fervor del suo spirito, o pervertirla, che non pratticasse il rigor della penitenza prescrittale dalla Divina Assisten-

 za,

za, avvalendosi del tempo, e luogo opportuno, in cui fosse nascosta alla notizia de gl'altri, avvertita in ciò dal Signore, come fu accennato di sopra: e come vedremo nel decorso di questa Storia, solea altresì avvertirla in ogni altra sua istraordinaria risoluzione.

Un giorno ritrovandosi con suo padre alle grade del Parlatorio, sopravenne la zia, la quale per li concepiti sospetti di Giovanna, cioè, che colle soverchie sue astinenze, vigilie, e ritiro eccessivo, fosse la cagione di rovinare la propria salute, non mancò con ardenza di fare a lui un lungo processo della poca ubbidienza dalla figlia prestatale, e della di lei ostinazione nel non moderare i suoi esercizj, e non ridurli ad un tenore più dolce, e regolato. Sembrando a Giovanna, che suo padre era per attristarsi, ed affliggersi d'una tale novella, cercò con prudente industria mostrarsi allegra, e briosa, e con facezie giocose divertire l'accusa, e togliere dal di lui animo ogni sinistra apprensione. Ma perche il Signore per questo mezzo la disponeva ad una croce più grave, occorse, che per la violenza fatta a se stessa nel reprimere i moti del suo spirito, debilitatasi la natura, cadde Ella svenuta in un deliquio mortale. Accorsero le Monache, e vedendola in istato sì compassionevole, e lugubre, sorpresala credettero d'accidente apopletico: convenne lasciarsi il padre addolorato, e piangente, e portar Giovanna a letto, accompagnata da lagrime, e da singulti.

Rinvenne, è vero, di là a non molto; ma le si accese infermità sì furibonda, unita con tali strani, e mortali sintomi, che i Medici le ordinarono all'infretta i Sagramenti. Ricevè Ella il Santissimo Viatico con sontuosissimi apparati, ed addobbi nel suo cuore di profusissime lagrime, tenerezze, ed ardori: chiese perdono a tutte le

Suore

Suore con grande umiltà, e sommissione, e rivolta verso lo Sposo Sagramentato, divenuta tutta una fiamma nell' interno, e nel volto, ad alta voce proruppe: *Dio mio, ecco il tempo di prendervi la vostra Sposa, abbiate mira alle vostre misericordie, e non alla mia miseria. Io non sono, che una vilissima creatura, ma voi siete il Dio di Maestà, e di Bontà.* Rimasero bene attonite, ed edificate, ed insieme dal dolore trafitte, a tali parole, con tanto fervore proferite, le Monache. Poche ore doppo la Comunione fu assalita dalla vista orribilissima del Demonio, che con veementi tentazioni gagliardamente combattevala, ed in particolare contro la Fede. Cagionò questa vista tãto spavento a Giovanna, che abbattendosi la natura, e debilitandosele dall'intutto le forze, cadde in altro repentino svenimento, e tale, che fu creduta essere al termine della vita, onde in fretta fu richiamato il Cappellano per ministrarle l'Estrema Unzione, giustamente temendosi, che a momenti dovesse spirare; ben sì poi rivenuta alquanto, e ripreso lo Spirito, fu sospeso di dargliela.

Non mancarono ancora, per tribolar lo spirito di Giovanna, d'aggiungersi a dolori, e gravi accidenti della sua infermità, l'amarezze delle contradizzioni, mormorazioni, e motteggiamenti, che contro di essa commosse il Demonio dentro della comunità. Vedevano tutte tanti varj, e strani sintomi della sua malatia, che rendevano ottuso il giudizio de' Medici: molte si credettero, che le di lei indisposizioni non erano da cagioni naturali, ma da virtù diabolica originate; onde s'indussero a spacciarla per ossessa da' spiriti; anzi impressionate di tale illusione, s'avanzarono a farne avvisato il padre, ed i parenti, nè questo bastò, finche non lo dicessero apertamente a lei medesima, che l'ascoltava con intimo suo rammarico, non

per altra caggione però, se non per l'amarezza, che prevedeva doverne provare il padre, e gli altri, che l'averebbero udito. In riguardo per altro a se stessa, Ella accettava volentieri, e con particolar contento tutte quelle, ed ogn'altra diceria, ò calunnia, avvegnacche appagavano il desiderio, che avea delle umiliazioni.

In sì grave pericolo della di lei salute, la zia Suor Geltruda istantemente pregò il Signore di concederle la vita della sua allieva Giovanna; ricorse all'intercessione di San Gaetano, ed a lui promise d'imporre alla nipote nella Professione il di lui Nome glorioso, ed istillarle nel cuore il culto, e le imitazioni. L'esaudì incontanente il Santo, ed in pochi giorni con meraviglia universale si ottenne da Dio la grazia, e si rimise in salute l'inferma. Di là a non molto però, nuovo accidente, e nuovo esercizio di pazienza subbentrò. Persisteva la zia nelle sopracennate sinistre impressioni concepite, e continuava a cruciarla con le solite contradizioni, e rimproveri, quando capitò un giorno al Monistero il Padre D. Carlo Russo loro Confessore straordinario; scese subito la zia per dar conto al Padre di quanto giudicava dell'eccessive penitenze della nipote, e della pretesa disubbidienza agli ordini suoi: restò egli all'imporoviso persuaso dall' apparente apparato di sue raggioni, e fatta chiamare Giovanna aspramente ne la riprese; ma Ella umile, e mansueta senza scusarsi, o discolparsi a rimbrotti del direttore, taceva pazientemente, e soffriva. Maravigliossi il Confessore altamente, ed ispirato da Dio comandolle per ubbidienza, che parlasse, e non gli celasse cosa veruna, tanto della condotta della zia, quanto di se medesima; ed Ella per non mancare all'ubbidienza, disse, e benchè s'ingegnasse discolpare l'accusatrice, e incolpar in tutto se stessa,

ftefla, il faggio direttore ben comprefe il tutto; onde non fenza iftinto fuperno, e divina difpofizione, fentiffi moffo, e le diffe: *Figlia tuo padre vuole, che tu vadi a curarti in cafa: ubbidifci fenza replica.* Chi può quì ora comprendere quāto gagliardo foffe il di lei interno affanno all'intima d'un ordine sì penofo di ufcire dalla cafa di Dio, e far ritorno al fecolo? Pianfe, fe ne affliffe, porfe calde preghiere allo Spofo, e alla Vergine Madre, tanto che impietofito il Signore fi degnò confolarla, dicendole: *E' mia volontà, che tu efchi ora dal Moniftero; e vi tornerai fra poco; ma dirai a tuo Padre, che il tuo ufcire non gioverà niente a riavere la tua falute.* Ond'Ella tofto, conformandofi appieno al Divino Volere, accettò di buon cuore d'ubbidire prontamente. E quefto fu un tiro della Divina Providenza, la quale fi ftende fortemente da un capo, all'altro, e difpone di tutte le cofe foavemente, in voler, che la rifoluzione di Giovanna d'effer Religiofa fi offeriffe in altro tempo più opportuno alla fua Divina Difpofizione.

CA-

CAPO III.

Sua uſcita dal Moniſtero, ſuoi eſercizj, e Divini Favori, che ricevè in Caſa di ſuo Padre.

L'Uſcita di Giovanna dal Moniſtero fu di cōtentezza univerſale, nō men del padre(il dicui giubilo può appena accēnarſi, per la conquiſta, e recuperazione, che gli parve di fare nel ritorno alla caſa di figlia sì cara) che della zia Suor Geltruda, la quale, ſe ben privavaſi dell'amata nipote, godevane, ſtimando così eſſere neceſſario per riaverſi nella ſalute. Ubbidì prontamente Giovanna a Dio, ed a loro, reſtando pur eſſa conſolata, e colla ſicurezza avuta dal Signore del ſuo ritorno, e della ſua Profeſſione religioſa, la quale la conſolava talmente, che poco, o nulla le premeva il non dover goder perfetta ſalute, come in brieve tempo vedremo il tutto verificato, doppo che ci ſaremo fermati alquanto nella caſa di ſuo padre.

Era queſta così bene addiſciplinata in ogni genere di virtuoſe operazioni, che avea più ſembianza d'una caſa veramente religioſa, che ſecolare; con tutto ciò nulla fidandoſi Giovanna del ſecolo, che qual pelago ſenza ripari, nel più bello della bonaccia, e della calma, può ſottoporlo a borraſca anche un vento leggiero, ſi ſtudiò con gran ſollecitudine, d'uſare non meno cautela, che ſomma vigilanza nel trattare colle creature, per conſervar con vivezza la fedeltà verſo Dio. Fuggiva le loro con-

conversazioni, se non in quanto l'ubbidienza dovuta a' parenti non la potea dispensare. Procurava di star sola, per dar quiete, e campo allo spirito, d'applicarsi con Dio in continue orazioni. Ubbidiva ad ogni comando, ad ogni impulso, e ad ogni cenno del Signore, con semplice, e fedele puntualità. Andava ogni mattina alla Chiesa per sentir messa, e fra queste sciegliva la meno frequentata, ed ivi ritirata in un'angolo, tutta raccolta, e meno osservata, viepiù liberamente univasi col suo Sposo, ricevendolo Sagramentato, co' soliti lunghissimi preparativi, detti di sopra, in quei giorni, che prescriveale il Confessore. Non prima, che finisse i suoi esercizj, facea ritorno a casa, ivi rinserravasi nella sua stanza, dando libero campo al cuore, d'infiammarsi, e d'abbandonarsi al Divino Amore. Finite di recitare con fervore le sue preci, ed orazioni vocali, e non prima, e senza perder di vista la Divina Presenza, ponevasi al lavoro, ed in tutto quel tempo s'ingegnava di stare con celesti pensieri, e fervorosi affetti elevata in Dio.

Per una sì fedele corrispondenza non potendo quasi più trattenersi lo Sposo a mostrarle la sua compiacenza, ed amore, con eccesso di carità versò sopra lei copiosissima piena di sue misericordie. Sparve ad un tratto in lei ogni nembo d'oscurità, ogni scrupolo, ogni aridità, ogni combattimento, e tutto si convertì in soavità, in dolcezza, in amore. L'addottrinava, la sollevava, la consolava il Signore, accertavala, che l'avrebbe condotta a quel termine di perfezzione verso la quale anelava, dicendole più volte: *Figlia ti darò quella perfezzione, che tu brami, con tutto il distacco, e dispoglio, e per il solo fine di piacermi: e ti darò una certezza di credere quanto ti prometto.* Piovevano in lei i divini favori, l'accarezzava,

la

la istruiva, la preveniva in ogni azione. Tal volta faceasi vedere in sembianza di giulivo Bambino, spirando maestà, e bellezza; vedealo, che scherzando passeggiava sul telaro, ove Ella ricamava, o sopra il tombolo, ove Ella facea merletti, e perche l'anima in lui rapita rendeasi poco abile ad operare, l'avvertiva Egli de' falli del lavoro, e l'ajutava; poi mostrando di maggiormẽte impicciolirsi andava a chiudersi nel di lei cuore per prender sonno, ed in ciò tanto più colmavala di giubilo, e dilezzione. Nelle infermità, che l'erano familiari, e continue, pur l'assisteva, consolavala nelli dolori, rasciugavale della fronte i sudori, l'animava nel prendere le medicine nauseanti al senso, l'esortava ad astenersi dal bere interdettole da Medici, di prender quel cibo, che non appetiva, e con tal confidenza, e familiarità seco tratteneasi quasi del continuo. Lo stesso in simili, e continue maniere faceva con essa la dolcissima Divina Madre.

Una volta, fra l'altre, le comparve GESU' Bambino pomposamente circondato di splendori, pieno di grazia, e di bellezza, che con parole più del solito tenere ed efficaci le disse: *Come io son Bambino, come tu vedi, così voglio te mia sposa bambina, e come tale semplice, e senza molto discorrere, non mirando delle vanità mondane, nè al passato, nè al futuro, ma riposando nelle braccia della mia carità: ubbidisci alli miei moti interni senza riguardare i miei fini occulti, nè il tuo utile temporale.* Queste parole impressero nell'anima di Giovanna quel santo gaudio, e quella viva pace spirituale, che all'estremo la consolavano; anzi in tale stato d'amorosa sensibile unione coll'amante suo Sposo, venne certificata, che quanto diceva, o operava, tutto era conforme al Divino Volere, e come il tutto era operato da Dio, così Ella non rimirava se stessa ne gl'atti suoi, ma Dio in se. Oh

Oh le gran meraviglie sà fare Amore! Godendo Ella un giorno della presenza del suo Divino Sposo, e della Madre Santissima sentissi dall'intimo del suo cuore commossa a dirli: *Amo voi, voi solo mio Gesù.* Ma poi esitando di qualche sua mancanza per non essersi rammentata ancora della Santiss.ma Madre, fu consolata, quando la Madre dolcissima con un tenero sorriso le disse; *Chi ama Gesù, ama Maria, e chi ama Maria, ama Gesù.* Restò a tal novella sì consolata, e sodisfatta, che per più tempo andava tra se dolcemente internandosi, e ripetendo. *Chi ama Gesù, ama Maria, e chi ama Maria, ama Gesù.*

In tãta altezza, ed elevazione di spirito nõ mai si scordò di quella umiltà, che è propria, e necessaria all'anime sante, nè cessò mai di temere di se stessa, benche si vedesse così arricchita di divini favori, ben conoscendo, che l'umiltà, ed il timor santo, non solo tira i tesori della Grazia, ma ancora li conserva, e custodisce. Sentendosi un giorno piovere in istraordinaria copia nell'anima le divine grazie, si gettò genuflessa avanti del suo Signore, e con vive lagrime, e con ardenti preghiere lo supplicò a non voler permettere, che restasse ingannata, nè mai internamente da se medesima per mezzo del suo amor proprio, o delle sue potenze, nè esternamente dal demonio per mezzo de'suoi artifizj: proseguì con perseveranza, e ferma fede molto a lungo la sua orazione, e per più avvalorarla, ricorse alla gran Madre di misericordie, che l'impetrasse quanto desiderava; si compiacque il Signore primieramente concederle una chiara cognizione della grãdezza di cotal grazia, il di cui lume,

le infervorò maggiormente il cuore a proseguir la supplica con indefessa perseveranza, e profonda umiltà, tal che il pietoso Signore non potè a meno di non prometterle di compiacerla. *Figlia*, le disse, *io voglio concederti la grazia, che mi domandi, per consolarti, ancorche di raro è stata da me concessa ad altre anime.* Nel riferir poi la cognizione di tal grazia al Confessore, gli disse Ella, che stimava questa grazia una delle maggiori, che le concesse la Divina Bontà, e credea per certo di esserle stata concessa non solo stabile, ma ancor continua, e non interrotta.

Nel cadere in qualche imperfezzione, ben si può dire, sperimentasse più che mai del suo Sposo l'amore, imperocche sensibilmente provava annuvolarsi il suo interno, e a lei nasconderfi la divina presenza, ond'Ella del salutare avviso, non sorda, servendosi, ponesse ad un rigido esame la sua coscienza, e ravvedendosene, chiedesse il perdono, come appunto con amare lagrime Ella facea, e da quelle sodisfatto il Signore la riprendeva, ed addottrinava con dirle più, e più volte. *Ti voglio tutta mia, e tutta pura.* Trovandosi alle volte per interne, o esterne pene, e tribulazioni afflitta, e lagrimante rimiravasi lo Sposo dormire sul di lei cuore, ed Ella con amorosa semplicità destandolo, gli dicea. *Io sono afflitta, e Voi dormite, e non mi consolate! Sapete, che io non hò altro, che Voi.* Allora si sentì rispondere: *Quando tu godi, il gaudio è tuo; quando tu piangi io riposo nelle tue lagrime.* Nelle continue malatie, aridità, e contrarietà, che furono il pane cotidiano di quest'anima, come in appresso se ne darà contezza, nō mai abbandonolla il Signore, anzi era solito consolarla con queste, o simili parole: *Di che temi(Io son*

sem

Digitized by Google

fempre teco per questa via voglio, che tu cammini. Moftrandole una ben certa, e lunga via tutta fcabrofa, il di cui termine era l'acquifto della perfezzione, ed Ella avvalorata dalla Grazia era fempre pronta, e coraggiofamente fi accingeva all'imprefa per giungervi.

I fopradetti favori divini non movēdola punto a fuperbia l'umiliavano, e l'annientavano fino alla polvere, parendole d'effer fommerfa in nulla meno, che in un fondo di miferie, e di povertà. Sembravale un miracolo, che la terra la foſteneffe, ftante la fua ingratitudine. Quefto sì baffo fentimento di fe medefima veniva ritenuto a non abbatterla, da una intima confidenza nella Divina bontà, che la rendea libera, e ripofata: non mancavano d'affifterla, e di confolarla il fuo Angelo Cuftode, i fuoi Santi Protettori, S. Giufeppe, S. Giovanni, Santa Agnefe, e Santa Terefa, la quale più volte efpreffamente le diffe. *Il tuo Spofo vuole, che io fia tua maeftra, e tua guida*. Onde aveva con effa una fpeciale, e riverente confidenza, e nella di lei fefta le prefentava particolari divoti offequj. Valevafi del patrocinio di quefti Santi con pieno affetto, ma in particolare ogni qual volta il Signore da lei nafcondevafi, nō però, perche Egli poi a confolarla tornaffe, ma acciò le concedeffe il perdono, e le faceffe conofcere la di lei colpa, e la fortificaffe a non cadere di nuovo: e quefto è il vero intereffe dell'anime pie.

Era folita nelle fante Comunioni d'effere con tanto di fingolarità da Dio favorita, che provava in quei giorni, che le facea, dolcezze di Paradifo. Quando però dovea patire qualche grave tribulazione, nell'atto fteffo di comunicarfi folea il Signore prevenirla, con lafciarle nella bocca un'amarezza fenfibile, e corporalmente ingrata, benche nell'interno l'anima reftaffe colma di pace, e foavità.

vità. Nell'accostarsi a piedi dell'altare riceveva lo Sposo, ora in sembianza di Bambino tutto vaghezza, e splendore, ora dolente osservavalo, ora giulivo, ora impiagato, e talora piangente, e con questa varietà di sembianti, faceale conoscere il Signore la diversa disposizione di quelle anime, che se gli accostavano. Una volta ricevendolo Ella in forma di Crocifisso. *Vedi figlia* (Egli le disse) *come mi hanno trattato i Religiosi co'loro peccati.* A queste viste si eccitavano nel di lei cuore atti di adorazione, e di amore di contrizione, e di prieghere fervorose a prò de' peccatori, delle quali osservava restarne il Signore consolatissimo, e quasi che sodisfatto. Talvolta vedeva la Santissima Particola senza toccar la bocca andare direttamente a porsi nel suo cuore, onde prorõpeva in impeti affettuosi di soave ed ardente carità verso Dio Sagramentato, e ne rimaneva sì fattamente accesa, che com'ebra di santo amore, per più ore doppo la Comunione avrebbe voluto sfogarsi, e con pianti, e con grida, invitando le creature tutte ad amare Iddio: in sì fatta guisa era Ella solita nella Comunione infiammarsi.

Astenendosi un dì per divieto del Confessore dalla Comunione consueta, affinè di esercitarsi nella mortificazione, si ritirò con umiltà accettando il di lui precetto, ma non senza quell'afflizzione ch'è inseparabile da chi sta lungi dal bene amato. Peroche compassionandola si degnò consolarla il Signore, ordinandole di fare per più volte il giorno la Comunione spirituale, nella quale le promise, che dispensate le averebbe le sue misericordie, come nella Sagramentale. Così si compiaceva andar formando quest'anima, unendola a se, però guidandola non per salto, ma di passo in passo, e di grado in grado nel sentiero della perfezzione, come Ella stessa solea spiegarsi.

CA-

CAPO IV.

Varie grazie, infermità, e pene patite da Giovanna, sinche fece ritorno al Monistero.

A Misura de' Divini favori si avanzavano, ed univano per essercitarla, così le contrarietà dalla parte delle creature, che li combattimenti per parte del demonio. Ella però sempre, con lume superiore riputandoli effetti della divina carità, allorche pativa, dir solea: *Queste sono vere grazie, quando l'anima è fedele, e le sopporta con vero amore.* Le avvisò un giorno il Signore una sensibile afflizzione, che contro l'aspettativa commune, in breve dovea patire. Aveva Ella una sorella accasata molto virtuosa, che si avanzava anch'ella con ogni studio nel camino della pietà, e per ciò amata da lei con maggior tenerezza, e trattata con riverenza, perche maggiore d'età. Occorse, che detta sua sorella ammalossi, e non essendo da'Medici conosciuta la infermità, questi la certificarono e della vita, e della salute. Nello istesso tempo eravi in casa un suo fratello gravemente ammalato, la di cui salute era al contrario riputata da' Medici per disperata. Non era però questa la volontà del Signore, e ne avvisò preventivamente Giovanna, ed assicurolla della vita del fratello, e della presta morte della sorella. A questo avviso sì disperato non si smarrì punto,

anzi

anzi tutta coraggio, e vera amica corse ad assisterla, ed anzi che lasciarsi trasportare da vani sfoghi, e dimostrazione di dolore, e di pianti, o dal pensiero di occultarle la vicina morte(che altro poi non sogliono essere,che sfoghi d'amor proprio, e interesse, e tradimenti perniciosi agli infermi) attese Giovanna a farle ministrare cõn ogni sollecitudine i Sagramenti, l'animò alla speranza, la fortificò nella Fede, e nel santo amore, e l'accompagnò fino a quel passo estremo colle sue fervorose orazioni, talche l'inferma sentì sempre tanta consolazione della sua presenza, e tanto conforto nell'anima, che nel punto di spirare con volto ridente a lei rivolta, come se volesse attestarle l'obligazione, e ringraziarla, le strinse la mano, e se ne morì. Nè a tal vista la serva di Dio diè luogo al pianto, se non prima dal Confessore quivi presente ne ottenesse il permesso. Reiterò più, e più volte i suffragj a benefizio della di lei anima, infino a tanto ch'ebbe la consolazione doppo qualche tempo d'esser certificata da Dio,che già quella era passata alla Gloria. Nõ lasciava pure il Signore,(se bene ad essa di sommo rammarico fosse il vederlo) di scuoprirle lo stato infelice di molte anime, che trovandosi in punto di morte erano prive della sua grazia, alcune in pericolo di dannarsi per i loro peccati abituali, altre in diverse maniere pericolanti: non potea Ella non moversi a cõpassione, e pregavalo istantemente per la loro salvezza. Mostrossi il Signore per ciò più,e più volte inclinato a placarsi,e le disse. *Se tu vuoi patire per loro,io le illuminerò, e le salverò.* Al che con prontezza offerendosi Ella, venne in varie guise di patimenti,che l'assalirono, a sodisfare per loro, come appresso si anderà notando.

Aspra guerra quì le si accese. Abbitava vicino alla

ca-

casa paterna persona per ogni qualità riguardevole, che avendo cognizione delle buone doti di Giovanna sì naturali, che morali, s'era invaghita a volerla per isposa. Con tale desiderio si studiava di spesso vederla, e per guadagnare la di lei corrispondenza, di corteggiarla in ogni luogo fino nell'istesse Chiese. Ciò era a lei di troppo sensibile dispiacere, per il che ricorreva al Signore, che l'ajutasse, e la liberasse dall'insidie, che bene scorgea tèderle il demonio, ed il mondo. Furon richiesti del partito i parenti, ed essi scorgendolo molto vantaggioso, e superiore alla loro condizione, inclinavano ad accettarlo. Non mancarono per ciò a Giovanna molte molestie, e contradizzioni, ch'ebbe a soffrire tanto da gli amici, e aderenti del padre, quanto da suoi congionti. I primi la credevano internamente al matrimonio inclinata, ma che all'esterno fingesse, onde la motteggiavano, quasi che volesse esser indotta, e pregata. I secondi, perche virtuosi, la credean veramente renitente, e sincera; ma si lusingavano, che ella sarebbe molto debole in poter resistere a i corteggi, alle lusinghe, ed a tanti sperimenti della propensione, ed ottima volontà, che la sopradetta persona le dimostrava. Giovanna però offeriva tutto in sacrificio a Dio, ed a questo Sposo ratificava il suo voto di verginità, sopportando con pazienza, e silenzio i discorsi, e le imputazioni, che le si faceano senza pũto scusarsi. Sensibile bensì le fu, e non poco, quando una calunniatrice andò alla madre, e con tanto di malizia, con quanto di falsità avvisolla, ch'Ella in Chiesa corrisposto avesse a corteggi del giovane, ma ciò servì a di lei maggior gloria, non meno che a patimento; imperocche il padre con nuovo stratagemma volle allora assalire l'animo della figlia, per piegare la di lei volontà al matrimonio.

nio. Fece venire in casa un Sacerdote di conosciuta probità a parlarle di questo trattato: cercò costui con destrezza, ed efficacia di raggioni d'indurla a quello, che il padre desiderava; dissele, che dovea ubbidire, e non ricalcitrare alla di lui volontà, che dovea accettare partito cotanto profittevole al decoro della sua casa, ed a propri vantaggi, che vi concorreva il gusto di tutti i parenti: Tutto fu indarno, poiche Ella turãdo sempre le orecchie a simili discorsi, e inviti, francamente alla perfine rispose: *Che non occorreva parlarle di questo, giache da molto tempo si era sposata con Giesù Cristo.* Con questa brieve, ma forte, e risoluta risposta diede prova piena di sua costanza, onde si quietò la borrasca, ed il partito si esclufe.

Appena potè goder Giovanna momẽti di pace, e riposo per la riportata vittoria, che in un subito fu costretta a sostenere nuovi combattimenti, ed assalti del demonio, e con tanto più di pericolo, quãto che dell'armi stesse di lei si avvalse il maligno. Posto avea il Signore alla fabbrica della perfezzione di quest'anima il fondamento di una soda umiltà (sopra la quale cresce l'edificio delle Virtù) dandole una viva cognizione della propria miseria, e debolezza: con questa andava Ella sempre più avanzandosi, operando, come dice l'Appostolo S. Pietro con timore, e tremore la propria salute. Or di questa umiltà appunto, che a lei serviva di custodia, e difesa, cercò valersi l'astuto serpente per più validamente combatterla. Le suggerì, che i favori, de' quali Dio la colmava erano evidenti segni di sua dannazione, mentreche Ella a quelli corrispondeva con sola ingratitudine, ed infedeltà, onde meritava di essere riprovata, e esclusa dalla faccia del Signore, e con sì perverse suggestioni tentò gran tempo d'indurla alla disperazione, ò almeno ad abbãdo-

nare l'intrapreſa carriera della vita ſpirituale, e della vocazione religioſa; Ella però confortata dall'interna Divina Grazia reſiſteva ſempre più abbandonandoſi in Dio: nel di lui ſeno procurando di riposarſi: imbracciando lo ſcudo d'una ſemplice amoroſa confidenza in quel Signore, che ſolo conferma i vacillanti, e dà vittoria a chi per lui fedelmente combatte.

Vedendoſi il demonio in queſt'aſſalto già vinto, inventò altre maniere a combatterla con maggior forza: le preſentò alla mente laide rappreſentazioni cotanto abborrite dalla di lei purità, alle quali quantunque Ella certa foſſe di mai preſtarvi neſſun conſenſo, e di non ſolo non appetirle, anzi con orrore abbominarle; con tutto ciò non laſciava di ſpargere continue lagrime a piè del ſuo Spoſo, acciocche la liberaſſe dal pericolo di dargli diſguſto. Aggiungeaſi a queſte ſozze imaginazioni la viſta de'demonj in forma di animali orribili, e ſchifoſi, e nel ſuo animo ſpavento nõ ordinario ſperimentava, ma la grazia del Signore la corroborò ſempre in maniera, che Ella mai nõ tralaſciò la ſua orazione, o le ſolite penitenze, nè altro eſercizio preſcrittole dall'ubbidienza: bensì il timore di non diſguſtare Iddio, le facea credere, che la cagione di dette tentazioni procedeſſe dalla malignità del ſuo naturale. Onde tutt'afflitta, e piangente ricorreva ſpeſſo al Signore, pregandolo, che la liberaſſe dalle paſſioni, ed inclinazioni della ſua tanto imperfetta natura, proteſtandoſi di temere più di ſe ſteſſa, e della propria debolezza, che di tutte l'aſtuzie del nemico infernale, e ne'ſeguenti termini sì eſpreſſe col ſuo direttore dandogli contezza di tali tentazioni: *Il Signore mi confortava, dicendomi. Il demonio figlia ti tormenta, è vero; ma Io glielo permetto, ed il rimirarti con occhio benigno ti fa ri-*

portar la vittoria nelle sue battaglie. Non t'appoggiare che a me tuo vero Sposo, come hai fatto, e per questo mi hai rubbato il cuore, e per ciò ti farò grande nel mio amore, nè mai ti abbandonerò, e ti communicherò le più intime mie misericordie.

Non cessò nel medesimo tempo, e per il corso continuo d'anni dieci in circa, di essere soprapresa, ed oppressa da varie gravissime infermità, di dolori atrocissimi, febri ardenti, inappetenze nauseanti, vigilie lunghissime, pativa sete ardente, e l'era da medici interdetto il bere, era forzata a cibarsi di ciò che abborriva. Succedevano alle malatie le convalescenze lunghe, e penose, e tutte queste molestie unite a quello stato interno estremamente afflittivo, rendevano il suo vivere un continuo morire. In queste infermità più volte per ordine de' medici le furon dati gli ultimi Sagramenti. Il Signore però sempre l'assicurava, che non dovea allora morire, com' Ella desiderava, dicendole: *Ti voglio crocifissa, non morta: ti voglio sopra la Croce, non nel riposo.* E questo glielo diceva con maniere sì amorose, ed obliganti, che quasi mantici al di lei cuore vi accendevano più desiderio di maggiormente patire. Onde non solo di mano in mano i patimenti di genio abbracciava, ma vedendo il gusto, che ne avea lo Sposo Divino, con anzietà ardente glieli chiedea, e non mai sazia, o stanca, ne bramava sempre de gli altri. Quando poi venia soprafatta da tempesta troppo gagliarda di pene, che parea volessero opprimerla, allora il Signore rincorandola graziosamente le disse: *Non temere. Io son teco, godo nel tuo patire, e ne' tuoi dolori, gradisco le anzietà del tuo spirito sempre fedele, e bramoso di patire, ti renderò sempre più generosa, ti darò una vita tutta Crocifissa, poiche il tuo distacco, e la tua rassegna-*

segnazione nel patire mi rubba il cuore. Aggiunse poi il Signore a questo, dottrine altissime per ben patire, onde Ella sopra ciò diceva: *Queste erano dottrine da stamparsi per utile, e regola dell'anime, perche noi perdiamo assai nel patire, per non saper l'arte di ben patire.* Le incaricava ancora la segretezza, il non curarsi, o lamentarsi, custodir la serenità del volto, non chiedere sollievo dalle creature, non tener conto della compassione, che mostrano avere de' nostri mali, benche fosse giusto il gradirla. Le diceva in oltre: *Ti basto io, sfogati con me, ricorri a me.* L'affannavano molto più delle altre sue malatie, l'acerbità de' dolori di testa, e di stomaco; mercè che per la loro gravezza sembravale, che la frastornassero dalla continua presenza di Dio; la certificava però il Signore, che per questa strada maggiormente il di lei cuore andava ad unirsi con esso lui. Alle volte pativa un sì fiero, e spasmodico letargo, che le parea se gli consumasse il cervello, e benche i medici le facessero cavare quantità di sangue, e usassero penosissimi medicamenti per liberarla, questi nulla giovavano, nè l'erano di sollievo, anzi che più cresceva il male, e le angustie.

In una di queste malatie permise il Signore, che fosse da suoi pareti, o familiari attribuita la cagione all'intimo rammarico di Giovanna, che potesse aver concepito da una notizia, che le fu data di quella persona, che la pretendea per isposa, cioè ch'erasi accasata con altra, e giudicarono essersi Ella pentita di aver ricusato un partito così profittevole, e vantaggioso, e desiderato da' suoi. Il suo Genitore medesimo, tanto in riguardo di tutto ciò, che per tal sospetto gli venne da lor suggerito, quanto ancora per essere così consigliato da' medici, i quali asserivano, per la salute della figlia esser molto convenevo-

le il matrimonio, pregò il di lei Confessore, che a nome suo l'accertasse, che le avrebbe ritrovato persona di qualità, di tutta sua sodisfazione. Ma Ella arditamente rispose. *Nulla importa, che lo moja; ma molto mi nocerebbe, che per questa vita transitoria, avessi a perdere lo Sposo, cui mi sono consegrata.* Restò in parte consolato, ed in parte addolorato; ma pienamente persuaso da tale rispofta il padre, più non ardì molestarla.

Un'altra malatia ancora Ella ebbe in casa di suo padre, in cui ritrovossi sommamente agitata di amarezze interne, desolazioni di spirito, combattimenti di demonj, contradizzioni dalla parte delle creature, ed altre moltissime esterne pene; ma sopra tutto l'angustiava, che priva sentissi di ogni conforto, cioè ridotta a provare un' austero nascondimento di quello Sposo Divino, ch'Ella unicamente bramava. Non per questo lasciò mai le sue orazioni, ed i soliti esercizj, la sua confidenza, rassegnazioni, ed unione colla di lui volontà, nè diede mai a lui motivo di raffreddarsi nel gradimento; anzi una volta perche forse troppo bersagliata, e trafitta, a lui ricorse con calde lagrime, e dissegli: *Signore perche mi avete abbandonata?* Udì rispondersi senza nulla vedere: *Figlia cara al mio cuore, oh quanto godo di vederti patire sola, dimostrandomi il tuo perfetto, e disinteressato amore, al quale sono assai grato, e ti assicuro, che poche anime mi amano, come te, ma nel patire che fai, non sei giammai sola, la mia grazia è in te, ella ti dà forza per patire. Tu sarai un giorno perfetta a gli occhi miei.*

Riavutasi appena da questa infermità rinovò più che mai l'istanza al padre, acciò le permettesse di rientrare nel Monistero; ma il padre vincer non potendo la tenerezza dell'amore, che singolarmente portavale,

le

le risposè: *Figlia lasciami morire, e doppo ti farai Religiosa.* Perse Ella la speranza di ottener la licenza dagli uomini, ma non perse la speranza di ottenerla da Dio, a cui facea con lagrime continuo ricorso.

CAPO V.

Suo ritorno al Monistero, e licenza ottenuta da parenti di prender l'Abito Religioso.

NEL giorno settimo di Luglio dell'anno 1674. occorsero le turbolēze deplorabili, come ognun sà, della sua Patria, e le conseguenze miserabili di lunga guerra. Questo dāno comune però servì di fomento alla speranza di guadagnare Giovanna la volontà di suo padre, ed i motivi di quanto prima rientrare nel Monistero. Andò moltiplicando per questo le orazioni, le mortificazioni, e le penitenze, implorando dal Signore, che si degnasse, doppo tante tempeste di tentazioni, e contradizioni, condurla al porto bramato della Religione. Piacque al Signore di compiacerla, ma in modo straordinario, onde le disse. *Opera dal canto tuo, ed Io non lascierò di ajutarti.* Da ciò Ella ben cōprese, che anche senza il consenso del padre potea far ritorno al Monistero. Prese adunque coraggio, e s'accinse ad ubbidire al divino volere. Non lasciò mica però di prima consultarsi col suo direttore da di cui cenni pendeva, ed egli le permise segretamente disporre quanto bisognava per

per mezzo del suo fratello primogenito Sacerdote della Comp. di GESU', religioso di edificazione. Ottēne egli le solite licenze da' Superiori, avvisò la Madre Abbadessa del Monistero di Basicò, e la maestra Suor Geltruda, ed esse si esibirono pronte non meno, che liete a riceverla, e unitamente l'altra graziosa sorella, che al par di lei ciò avea fin ora, benchè inutilmente bramato. Volle venire a capo del santo disegno. In un giorno di Sabbato dedicato all'Immacolata Concezzione di Maria, portatesi ambidue le sorelle insieme con una loro cognata in Chiesa per sentir messa, e far la santa Comunione, ivi rimaser sole, non sò per qual accidente occorso improvisamente alla cognata. Fatta appena la Comunione, ed implorato il divino ajuto sentì Giovanna dirsi dal Signore. *Figlia ecco il tempo opportuno.* Altro Ella non ricercò; ma rincorando la sorella, si posero ambedue in carrozza, assieme con una religiosa loro serva, non consapevole di loro risoluzione, ed ordinarono al cocchiere d'avviarsi verso il Monistero di Basicò: ivi giunte, aperte d'un subito le porte, entrarono trionfanti, e giulive. Ricevute, ed abbracciate furono con espressioni di sommo contento dalla superiora, e da tutte le Suore: ma Giovanna nell'atto, che l'abbracciò l'Abbadessa, vidde, che l'anima sua era altresì ricevuta dalla Ss. Trinità, ed udì lo Sposo Gesù, che stringendola al suo petto, diceale: *Già ti ho consolata, da quì avanti ti converrà vivere tutta in me, e per me. Ed in me tu troverai la vera virtù, che desideri, e la pura perfezzione, alla quale aspiri: il mio amore ti faciliterà il tutto, ti hò conceduto questa grazia per adempimento de' tuoi ferventi desiderj di servirmi fedelmente.*

Successe quest' ingresso di Giovanna, e di sua sorel-

la

la nel Moniftero, nel giorno di Sant'Orfola 21. Ottobre 1674. Fatti li vicendevoli complimenti, e ricevute le congratulazioni delle Madri, Ella portoffi immediatamente all'Oratorio per adorare il Ss. Sagramento, e la Vergine Santiffima, la cui Immagine con molta divozione in quel luogo fi venera. Ivi genufleffa, ringraziandola caldamente, le parve, che da quell'Immagine fi fpiccaffe la belliffima Signora, e tutta dolcezza teneramente l'abbracciaffe, e come in premio di quanto avea patito, accoftoffela al petto, e le cõceffe fucciare il fuo puriffimo latte dicendole: *Figlia quefte tenerezze, e grazie che ti comparto, ti ferviranno a fortificarti per bere animofamente il calice amaro che ti porgerà il tuo Spofo; giacche hà rifoluto di tenerti inchiodata in una continua Croce, nella quale ti renderà perfetta dinanzi al fuo divino cofpetto, fappitene approfittare, e rendi a lui la gloria dovuta per le fue infinite mifericordie. Tu affomigliati fempre al Pavone, i di cui piedi, che fon viliffimi ti rammemorano la propria viltà. Tu altro non fei che fango, e polvere: il preggio de' doni, la bellezza delle grazie, che riceverai fono effetti del fuo divino amore. Quanto a te, l'umiltà, la povertà di fpirito, e la carità fiano le tue guide, il tuo cibbo e'l tuo riftoro. Avvilifciti, e mortifica il tuo amor proprio. vivendo in Dio, ed in me tua avvocata, e tua Reina. Non ti atterrire di quello ti fuccederà, perche Io ti prometto cooperando tu dalla tua parte, di non mai abbandonarti, e ti concederò quanto mi chiederai.* Per le quali parole ne reftò l'anima talmente follevata, e ripiena di confolazione, che fentivafi tutta brugiare da un zelo ardentiffimo di fanta corrifpondenza in amore, e defiderio di patire per il fuo Spofo, nè di quefto favore feppe mai, nè pur per breve fpazio dimenticarfi.

Il

Il padre,e la madre non già per isdegno, ma per certa naturale afflizzione originata dall'inopinata risoluzione della figlia, si astennero per più giorni d'andare al Monistero a vederle; ma poi dall'altra parte,da un'altro stimolo di naturale tenerezza cōmossi,e vinti vi si portarono. Esposero quì le due sorelle non senza umiliazione, e sincerità la giusta cagione,ed i motivi nō meno pressanti, che celestiali del lor ritiro, e domandarono in fine instantemente il perdono, quasi che di gravissima colpa, di tale innocente disubidienza, tantoche il padre, e la madre come da bene, e virtuosi che erano, non seppero commettere l'ingiustizia di loro non perdonare, e non dispensare anzi prodighe benedizioni.

Ed ecco giunta Giovanna al termine de'suoi desiderj, e doppo tante tempeste di contradizioni, difficoltà, e tentazioni sollevate dal demonio, e dalle creature arrivata al porto,principia a gustare la calma del suo spirito. Parvele d'essere, come appunto un pesce nel bramato elemento, o come un uccello nel riposo del suo nido. Il Signore, che volea farle assaggiare i deliziosi frutti della solitudine religiosa, fece, che affatto si dileguassero nel di lei interno le dense, e penose tenebre, e che tornasse nell'anima sua a risplendere con nuovi raggi il bel Sole di Giustizia, e ritornò lo Sposo ad avvivare la sua unione amorosa con lei nell'orazione, la quale Ella solea chiamare l'unico cibbo del suo Spirito, communicandosele con nuove tenerezze, ed inusitate dolcezze, variamente ammaestrandola, animandola,ed infiammandola al patire per amor suo; perciò tal brama nel di lei cuore si accese così forte, viva, e costante,che nō mai da quì in poi potè in conto alcuno estinguersi, o diminuirsi.

Parevale il Sagro Chiostro trasformato in un Paradiso.

radifo. Il Moniftero un afilo ficuro dalle oppreffioni de' tre nemici dell'uomo. Riputava le religiofe per colombe di Paradifo, fe fola rimirava indegna di ftare in lor compagnia, e per iftimolo di umiltà arrivava a concepirne vergogna, e tanta, che ne temeva di effere di mal' odore all'altre fpofe di Gesù Crifto, onde di continuo, non meno che per amore della folitudine, defiderava, e cercava da quelle nafconderfi. Sù quefto conferendo una volta colConfeffore,fi fpiegò in quefti fenfi. *Facendo un dì orazione, viddi lo Spofo nell'età di anni dodici, e per quāto mi ricordo,nō mai veduto da me in quell'età,la qual vifta rapprefentavami maggiore la fua Maeftà e crefcendo in me la riverenza, e l'amore provavo un' ardente defiderio di delineare con un ferro infocato, o pure con un cortello nel mio petto l'adorabile fuo Nome,cō quello della fua dilettiffima Madre.*

Quefto è lo ftile della Grazia, quando Ella vuol formare un'anima al modello di una confumata Virtù, e fantità; ora reftringere le grazie, e le confolazioni, ed ora ampliare le amarezze, e dilatare le croci, affinche fra le vicendevolezze di quefta vita fi ftabilifca la perfezione, e l'anima già avvezza alle profperità dello fpirito, anche in mezzo a quefte fi tenga umile,e nell'avverfità maggiormente afficurifi. Così appunto la Providenza operò con Giovanna, e per tale ftrada conduffela per tutto il corfo della vita, ficcome fcorgeraffi, quefta ftoria profeguendo. Doppo pochi mefi di refpiro, e di conforto, fi vidde tutta ad un tratto immerfa in un pelago di fcrupoli, e di tentazioni. L'amante fuo Spofo fe le nafcofe, e fvanita ogni dolcezza della divina prefenza, fembravale ogni fiato, ogni parola, ogni moto,ogni penfiero un'opera peccaminofa, e colpa graviffima. Procu-

curava Ella difenderſi infino all'aſtenerſi di diſcorrere fra ſe ſteſſa: volea fuggire ogni timore, impedire ogni rifleſſione, ed in tutto abbandonarſi in Dio, ma in verun ripiego trovava ſollievo alcuno, o ripoſo: vedevaſi in tanti combattimenti come aſſorta, e ſommerſa; e non poteva, nè ſapeva ſchermirſi. Taceva, e naſcondeva le anguſtie del ſuo afflitto ſpirito; ſolo paleſava al Confeſſore, tuttochè minime le ſue credute imperfezzioni, e peccati: ſottometteali alle chiavi della Sagramental Penitenza colla dovuta, e ſolita ſua umiltà, contrizione, e riverenza, nè perciò ceſſava, o allegerivaſi in alcun modo la pena. In queſto ſtato afflittivo, e doloroſo, perdurò lo ſpazio di due anni, e mezzo; ſe bene all'occaſione di feſte particolari, o di altre ſollennità principali, avea qualche ſerenità la ſua mente, e qualche reſpiro, e ſollievo il ſuo ſpirito. La divina volontà, che diſpenſa i veſtimenti, e' ſoccorſi a miſura del freddo, e de'travagli, volendo premere maggiormente Giovanna ſotto il torchio di più acerbe croci, la providde (per non laſciarla affatto priva di ſoſtegno) di un direttore, onde riſcuoteſſe conſiglio, e ſollievo nelle ſtraordinarie pene, che ſe le preparavano. Ordinolle pertanto il Signore di prendere per ſuo Confeſſore il Padre D. Placido Scoppa de'Chierici regolari Teatini, ſoggetto di dottrina, virtù, ed eſperienza, e poi Veſcovo di Raguſa, Confeſſore allora della di lei zia Suor Geltruda. A Lui cominciò Ella a render conto dell'anima ſua con ſemplice candidezza, e confidente ſincerità, e ad ubbidirli alla cieca ſenza replica, e ſenza diſcorrere. Ricevette Giovanna queſta ordinazione divina nel meſe di Febrajo dell'anno 1675. così verificandoſi quello ſi è notato di ſopra, l'avea detto il Signore, cioè che ſino all'anno venteſimo terzo di ſua età Egli ſteſſo volea eſ-

ſere

Digitized by Google

fere la fua guida, e che di poi l'avrebbe provifta di un direttore. E di quì cominciò anche negli atti interni a fervirfi di fcorta del Confeffore, e di quanto conofcea effer voluto dal Signore. Per qualche impulfo, o moto interno, che fentiffe nell'anima fua, niente efeguiva fenza precedente efpreffa licenza del direttore, il quale giufta, e fondatamente rimirava, come l'Angelo del giovane Tobia, datole dalla Providenza, per condurla con ugual ficurezza, che felicità nel viaggio della perfezzione. Tutto quefto ella fteffa efpreffe. *Mi pofi* (Ella dice) *nelle mani dell'ubbidienza, come cera per prendere la forma, che voleffe imprimermi, fpogliandomi affatto di ogni mio volere, e riguardando unicamente quello che m'imponea l'ubbidienza.*

Se dunque grato, e foave erale l'ubbidire a fuoi direttori, farà meraviglia ad alcuno, come poi le riufciffe penofo, e grave il precetto, che le fu fatto di frequentemente comunicarfi; ma all'incontro chiunque abbia il vero concetto dell'umiltà, compatirà, e pienamente queft'anima in quefto folo renitente, la quale da un turbine di fcrupoli, e tentazioni oppreffa, ed in un pelago di afflizzioni fommerfa, piena di colpe, ed indegniffima reputandofi, fenta pena nell'accoftarfi all'Eucariftica Menfa. Conofcea però Ella fteffa, che quefto Divin Sagramento erale la medicina ne'fuoi languori, il follievo nelle fue amarezze, il centro de'fuoi defiderj, e la vita dell'anima fua, talche pareva il fuo cuore una picciola navicella in un mar tempeftofo, che agitata da impetuofi venti, e da fiere procelle, or da un'onda propizia vien balzata verfo il porto, ed or da un'altra da quello rifofpinta. Così Ella fra i contrarj affetti venia combattuta dalla riverenza, e dal timore da una parte, che l'allonta-

tanavano da quel cibo degli Angioli: dall'amore, e confidenza, che l'appressavano dall'altra parte all'amato suo Bene. Tal combattimento in ordine al communicarsi è stato così frequente in tutto il corso di sua vita, ed hà recato a quest'anima così aspro martirio, che con ragione per questo solo può sempre chiamarsi crocifissa.

Anche fra le amarezze, dubbj, ansietà, e timori proseguiva costantemente il solito esercizio di sue orazioni, e penitenze, con tutta la stabile fedeltà, e perseveranza, nō mai vinta dal tedio, o dalla languidezza dello spirito, solite remore della vita spirituale. Contro l'aridità, che la combatteva, procurava di unirsi con Dio per mezzo della sofferenza, e speranza: a fronte del tedio, e dell'affanno contraponeva la fermezza della sua volontà: contro i scrupoli, le tentazioni, le fantasme, le imaginazioni, le oscurità, ed i moti del senso, che le caggionavano sbigottimenti, lagrime, e gelosia, si difendeva coll'abbandonarsi con viva fede, ed amore in Dio. La cognizione di se medesima, di sua viltà, e debolezza la buttava nel profondo del suo niente, stimando un miracolo, che la terra la sostenesse, e che la Divina Giustizia non la profondasse nell'Inferno. La confidenza però nella Divina Misericordia tra la profonda voragine di tāte tribulazioni, che l'assorbiva, era l'occulto sostegno della di lei anima, e da questa riceveа forza, e sollievo, per potere operare con libertà quanto dall'ubbidienza le veniva ordinato.

Somministravale altresì il Signore di quando in quando (come si è detto di sopra) qualche speciale respiro, e consolazione, quale ancorche breve, era non di meno efficace, e soave. Apparivagli per tanto Egli talora solo, altre volte con la sua Santissima Madre l'accarez-

zava

zava in forma di Bambinello, e fi ponea nelle fue braccia. A tali finezze della carità divina pareale godere un Paradifo di delizie, e fentiafi venir meno il cuore di puro amore; appoggiavafi per foftegno al fuo Diletto, il quale in quefti fuoi deliquj amorofi amorofamente la foftentava. Molte volte degnavafi Egli ne'di lei dolori rafciugarle le lagrime, e confortavala, ma fopra tutto le dava dottrine continue fu la maniera di combattere co' demonj,di vittoriofamente diportarfi nelle tentazioni, nelle penalità, ed in ogni altro conflitto, afficurandola, che nulla poteano i fuoi nemici contro di lei, fe dalla Divina Sapienza, e fantiffima Volontà per puro efercizio di lei, non veniva permeffo loro. Infine l'avvertiva, la riprendeva, e animava in tutte le occafioni del modo, mifura, e tempo, e fue congruenze.

Grande era il conforto,godeva Giovanna nel refpirare aria di religione dentro del Sagro Chioftro, tuttavia l'ardente fuo defiderio di confagrarfi a Dio tutta,non era pago,anelando vederfi legata col nodo indiffolubile de'voti della Religione al fuo Spofo celefte. Temeva che qualche altra tempefta, di quelle per l'addietro fofferte, di contradizioni, e difficoltà, poteffela di bel nuovo dal porto, in cui era,sbalzare nell'onde del fecolo. Quindi porgeva al Signore calde cotidiane preghiere, e vive iftanze al padre, acciò permetteffero al più prefto di farle prendere l'abito religiofo. Quefti fe ne fcufava col pretefto della guerra, che affliggeva la fua Città, proteftandofi volerla confolare, ma non effer poffibile prima, che ceffaffero quelle calamità, e turbolenze. Ma perche non vi è chi poffa refiftere alla volontà dell'Altiffimo, e quello, che fembra difficile all'umano giudizio, è pur troppo facile a'difegni di Dio, occorfe tutto il contrario.

Nel

Nel giorno dedicato alla sua gloriosa avvocata Vergine, e Martire Sant'Agnese 21. di Gennajo, ritrovandosi Giovanna nel colmo delle sue solite interne, ed esterne amarezze, fu dal suo Confessore improvisamente chiamata, e le fu imposto, che ad onore di detta Santa facesse quella mattina la Comunione. Si afflisse oltremodo per tal comando, e giacche era tutta piena di scrupoli, di tentazioni, e combattimenti, se ne riputava non solo indegna, ma stimava con questo di anzi offender Dio sagrilegamente; onde con semplicità al Confessore rispose. *Padre, che hò da fare io con Sant'Agnese? mi ritrovo aggravata di tanti peccati, che à me pare non dovermi comunicare, almeno senza prima confessarmi.* Ma replicando egli, io vi dico di farla, Ella si tacque, e subbito ubbidì. Non sì tosto ebbe fatta la Comunione, che sentissi quietare l'anima, e tornare nel suo interno il sereno, anzi in un subito se le fè a vedere Sant'Agnese tutta gloriosa, allegra, e risplendente, e così le disse. *Ancor che tu abbj detto al tuo Confessore, che non hai che fare con me; con tutto ciò voglio esserti amica, e proteggerti in ogni tua occorrenza.* Rimase ella giustamente confusa, e vergognosa, ma umilmente la supplicò di volerla perdonare, e poi animandosi alla confidenza, instatemente la pregò d'intercedere per essa, e per la sorella la sorte di monacarsi. Non fu vano il ricorso, poiche la Santa benignamente accogliendo i di lei voti le rispose: *Ti prometto, che prima di finire la mia ottava, tuo Padre risolverà di farvi Religiose.* Disparve quì la visione, ma non disparve dal cuor di Giovanna l'estremo giubilo, che da tal promessa le nacque, onde altresì grata, e riconoscēte verso la Santa si dimostrava.

Quando ecco, che passati alcuni giorni senza che espres-

efpreffamente fi ricordaffe Giovanna del fuo defiderio, e molto meno faceffe rifleffione alla promeffa ricevuta (come folea in fimili vifioni, e parlate, che le faceano il Signore, e li fuoi Santi) capitò al Moniftero fuo padre, correndo appũto il giorno dell'ottava della Santa, portandofi egli feriamente per difcorrere con effa lei fopra alcuni fcrupoli, che lo perturbavano. Intefolo Ella, procurò bensì confolarlo, e follevarlo, ma poi con un dolce forrifo gli diffe. *Voi vi fate fcrupolo, ove non dovete farlo, e poi non avete a fcrupolo di non farci Religiofe, ciòche tanto defideriamo.* A quefto dire, offervò ben Ella, che il padre entrato in fe fteffo, tutto penfofo, e taciturno ftiede buona pezza fenza proferir parola; poi parve a Giovanna, come incitato egli, e moffo da cagione fuperiore, le rifpondeffe: *Sì figlia, vi voglio fare Religiofe, e vi farò quanto prima*; anzi rifoluto, e follecito fece tofto chiamare l'Abbadeffa, e la zia Suor Geltruda, e diffe loro, che avendo ftabilito di monacare le fue figlie, anderebbe preparando tutto il bifognevole, e che effe intanto dal canto loro difponeffero follecitamente quanto conveniva per tal funzione, e glie lo fignificaffero, che farebbe tutto adempito. A tale inafpettato parlare del padre, fi ricordò a pieno Giovanna della promeffa fattale dalla Gloriofa Vergine Sant'Agnefe, onde il fuo cuore fi commoffe in tali affetti di tenera gratitudine, che non fapea come rendere giufte le grazie alla Santa per favore tanto fegnalato. Ricorfe adunque per ajuto alla forella, cui confidato l'arcano, entrambe manteneffero fempre viva la memoria di sì gran dono, più efficaci ne riceveffe la Santa, e raddoppiati i ringraziamenti, e comune foffe ad ambedue la confidenza nel di lei patrocinio. Per tal motivo manifeftollo ancora doppo alcuni anni ad altre

per-

perſone, incitandole ad avere particolare divozione a queſta Santa Verginella, e far ricorſo ad eſſa nelle loro indigenze, dando ferma ſperanza di ottenere quanto le domandavano.

CAPO VI.

Prende Giovanna l'abito religioſo, e'l nome di Suor Maria Gaetana. Nuovi favori, e nuove croci, che il Signore le prepara nel tempo del di lei noviziato.

DOPPO tanti combattimenti ſofferti, e tante difficoltà ſuperate, venne finalmente il tempo di giugner Giovanna al ſoſpirato termine delle ſue brame, e di vederſi conſagrare a Dio coll'abito religioſo. Volle il padre fare una pomposiſſima feſta, giàche trattavaſi del ſollenne ſponſalizio di due figliuole con Gesù Criſto, e ſe non corriſpondente alla meritevoliſſima qualità di tal ſagra funzione, almeno quale gli permettevano le ſue forze. Fece perciò con tutto il buon guſto apparare la Chieſa di nobili tapezzarie di ſeta fabricate a tal fine, intrecciate da per tutto di feſtoni, fiori, e cornucopie, che non laſciavan diſcernere, ſe la comparſa foſſe di vera primavera per la vaghezza, o pure di un Cielo ſtellato per

per la quantità de'lumi di cera, che vi ſi acceſero. Il Vicario Generale fece la ſacra cerimonia, e v' intervenne l'Eccellentiſſ. Vicerè con numeroſo corteggio di Nobiltà, quantità di Dame, e Cavalieri paeſani, e foraſtieri. Sceſero le due ſpoſe poſte al lato ſiniſtro dell'Abbadeſſa accompagnate in lunga proceſſione da tutte le Suore con torcie acceſe in mano, e fu grato ſpettacolo della divozione, il veder Giovanna, la quale nulla badando a quelle pōpe eſteriori, tenea ſolamente il ſuo ſpirito occupato nel penſiero della ſtretta unione, da lei per tanto tēpo deſiderata, e fino allor differita, e che or già dovea farſi tra l' anima ſua, e il ſuo Dio. Con tal lume celeſte profondavaſi l'anima ſua da una parte nella vile cognizione di ſe ſteſſa, inalzavaſi dall'altra alla cognizione di grazia tanto ſegnalata, che ſtava per ricevere dal divino ſuo Spoſo; poneva poi al confronto tutto ciò colla di lei poca diſpoſizione preſente, ſconoſcenza, e ingratitudine a i divini beneſizj; talche provava nel ſuo cuore amarezze, guerre, e confuſioni. Procurò riparare alle ſue mancanze con atti fervoroſi di offerta di tutto il ſuo eſſere al ſuo Spoſo, e Signore, con la totale rinunzia al mondo, e ad ogni affetto di creature. Volle cooperare il Signore al di lei ſagrifizio, per imprimerle più al vivo nella mēte il diſprezzo delle pompe mondane, e farle conoſcere, che non era un gran che ciò ch'ella facea in paragone all'acquiſto del ſommo bene, e però preſentolle a gli occhi la ſeguente viſione. Nell'approſſimarſi ch'Ella fece alla grada, ove dovea la funzione celebrarſi, permiſe che daſſe Ella uno ſguardo a tutta quella moltitudine di Dame, e Cavalieri quivi preſenti, veſtiti a ricche gale, e pompoſi arredi. Ma che? Una tale viſta portò ſeco all'animo di Giovanna tanta oppreſſione, e malinconia, che ſubito ſi

fè conoscere nel di lei volto un pallore poco men che mortale. Non mancarono molti investigatori troppo sollecitti de'fatti altrui,di calunniarla, e mottegiarla, con dire, che si era fatta religiosa di mala voglia,e per forza: ma era più alta la caggione di sì grande orrore. La vista di una tal gente parve a' di lei occhi un'orrido spettacolo di tanti scheletri, ed ossame di cadaveri spolpati, da quali vedea scaturire, dove marciume, e vermi, e dove polvere; in somma le parea, che tutta la Chiesa trasformata in una spaventevole sepoltura piena di abominevole fetore,mostrasse ad essa tutte le miserie di morte. Per queste orride rappresentanze, ne sarebbe svenuta, se non fosse stata confortata, e sollevata dal Signore,per far cessare ne'circostanti l'ammirazione.

Allo spogliarsi del mondo, per dimenticarsi di tutto, volle mutare anche il nome, e per comando della zia Suor Geltruda, che l'avea a S. Gaetano dedicata, come sopra si riferì,prese il nome di Suor Maria Gaetana, e per comando dello Sposo vi aggiunse il sopranome di Figlia della Croce. Maria Gaetana in avvenire l'appelleremo. Vestita appena dell'abito sagro, riconoscendo con umile ponderazione il poco, o nulla, che a suo parere avea fatto in servizio di Dio, stabilì di menare nuova vita, corrispondente al grado sublime di Sposa di Gesù Cristo, e di vera figlia del Serafico Padre S. Francesco. Si accese in lei un nuovo zelo di vivere crocefissa al mõdo, alla carne, e a se stessa. Quindi non solo andò continuando senza posa gli esercizj di penitenze, mortificazioni, ed asprezze consuete, ma ancora con invitto fervore moltiplicolle assai, come appresso si scorgerà. Le fu per maestra nel suo noviziato dall'Abbadessa assegnata Suor Francescana Terragò Religiosa di consumata

Virtù,

Virtù, e perfezzione, gelosa non meno, che austera per l'osservanza della Regola, a cui Maria Gaetana con cieca, semplice, ed umile ubbidienza si sottopose. Il comandare della maestra, e l'ubbidire della discepola era tutt'uno, poiche tale era l'unione santa de gli animi, e uniformità de'voleri di loro due, che pareva avessero un solo cuore tutto impiegato, e impegnato per il servizio, e per la gloria del loro Sposo divino.

Commendabile a gli occhi di tutte in ogni operazione rendeasi la buona novizia, singolarissima, ed ammirabile in non aver avuto mai parola di contesa, o di amarezza colle compagne, nè religiose, nè educande, nè converse. Con tutte docile, con tutte umile, con tutte sommessa Ella si diportava. Amica di solitudine osservava rigorosamente il silenzio, con cui avanzavasi magiormente nel raccoglimento interiore, e nell'unione con Dio orando. Impiegavasi senza risparmio in ogni servizio per quanto vile si fosse, abietto, e faticoso della Religione: in somma nulla ommetteva, nulla trascurava, che, o le venisse dalla maestra prescritto, o conoscesse esser gusto, e beneplacito del Signore.

Quella stessa Religione, che secondo i sentimenti di S. Tomaso d'Aquino, e di altri buoni Teologi la obligava a conservare una soda pietà verso Dio, e la sua Patria, le caggionò de'dolori assai gagliardi. Vidde in poco tempo già sommerso in un pelago d'infortunj, e di grandi amarezze il corpo tutto della Città di Messina: in uno stato sì lagrimevole fu Ella fin dentro quel sagro chiostro avvisata, che la maggior parte de'Cittadini più riguardevoli, e con essi loro suo padre, un fratello, e due cognati per ben fondato timore, abbandonata la Patria, e quanto aveano, se ne fugirono in paesi stranieri. Un solo

conforto in tanta perdita di pegni sì cari rimasele; cioè un suo fratello Sacerdote, da lei teneramente amato, più per le sue rare Virtù, che per il vincolo del sangue, uomo dotato di candidezza d'animo, e di ardente carità verso i prossimi, il quale non si appartò cogli altri dalla Patria; e pure non andò guari, che questo piacere ancora le fu amaramente turbato, imperoche governando egli la Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abbate, fu per sospetti politici (a cagione di molte calunnie ingiustamente oppostegli) spogliato dal benefizio, e dopo un rigoroso arresto, cacciato in esilio. Ma quel Signore, che dall' alto de'Cieli prende cura dell'innocenza oppressa in questa terra, volle, che doppo alcuni anni di esilio, ritornato in Patria, fosse di nuovo riposto, e con sentenza della Corte ecclesiastica reintegrato nella possessione della sua Chiesa.

Tra queste vicendevolezze si fe' godere a Suor Maria Gaetana un picciol barlume, e fallace speranza di poter rivedere l'amato padre, che su la voce sparsasi di esser stato publicato l'indulto, che gli allontanati Cittadini subito ritornassero alla Patria, si pose in viaggio, ed approdò alla prima in Agosta, di poi più confidando nella sua innocenza, deliberò a tutta fretta far ritorno in Messina, per ivi godere la grazia offertagli. Rallegrossene Ella oltre modo, portossi tosto all'Oratorio per renderne grazie al Signore; mentre però in tali orazioni dimorava, si compiacque la Divina Maestà in una astrazzione di mente farle vedere una lunga processione di persone vestite a sacco azurro. Comprese Ella essere la Compagnia de'Nobili, i quali fra l'altre opere di fina carità, che esercitano nel loro istituto, si è quella di assistere fino alla morte a coloro, che sono condannati dalla Giustizia.

Nel

Nel profeguire,che a' di lei occhi facea nel fuo cammino la proceffione, vidde,che al fine di effa veniva fuo padre condotto al patibolo. A vifta sì lagrimevole reftò trafitta da immenfo dolore, nè potè a meno di non tramortire per l'angofcia.Si compiacque però il Signore di cōfortarla cō una forza fpeciale della fua grazia,in virtù della quale facrificandogli Ella con eroico coraggio tutte le ripugnanze della natura, fece una offerta totale a Dio della vita del padre, quando così foffe ftato fuo beneplacito, e gloria, ed immediatamente fatto un bigliettino al Confeffore, gli diede notizia di quanto le era fucceffo.

Pur troppo verificoffi la previfione: non pafſarono molti giorni, che'l padre di Suor Maria fu arreftato in Agofta, e trafportato in Meffina, ove pel rigore de' Regj editti, che dichiaravano contumaci li Cittadini fuggiafchi,gli fu intimata la fentenza di morte.Non lafciò la moglie di tentar diligenze per difenderlo , e liberarlo: nulla giovò, nulla le riufcì: tentò l'ultima, ed offerfe groffa fomma di denaro al Carceriero, acciò gli permetteffe la fuga dalla prigione: offerta, che fenza replica accettò colui, ed efibiffi all'efecuzione, dandone pronto lo avvifo al marito di lei,padre di Suor Maria Gaetana.Ma egli intefa, intrepido, la perfona, che il confultava, coragiofo, e pio rifpofe così: *Dite alla Signora Francefca, che conferui quefto denaro per le neceffità grandi, che averà da foffrire, e non voglia privarmi di una morte, che benche ignominiofa a gli occhi degli uomini, è ftata da più anni da me defiderata, e richiefta per amore del mio Signore Gesù Crocififfo.* Rifpofta in vero di un'anima perfetta: e quefto fuo ardente defiderio di morire con tal genere di morte, molti anni doppo fi vidde comprovato con un fcritto fatto nell'anno 1677. di proprio pugno, e fot-

sottoscritto col suo nome, in occasione di aver fatto gli esercizj di S. Ignazio nel noviziato de'PP. della Compagnia di Gesù, quale scritto lo conserva con molta estimazione un suo parente Sacerdote, e serve per autentica degli occulti arcani della Providenza, che dispose una tal morte di questo suo servo.

Mentre era condotto alla morte, ritrovandosi nella strada delli vetrari, voltossi il buon Andrea Bellusо al Padre Angelo Aloysio della Compagnia di Gesù, che assistevagli a lato confortandolo, e gli disse: *Padre, sente l'anima mia tanta consolazione, e tanto giubilo il mio cuore di una tal morte, che Dio ora mi concede, che se non temessi di cagionare ammirazione, mi metterei a ballare per l'allegrezza.* Giunto finalmente sotto il patibolo con lieto volto nell'atto di spirar l'anima, proferì per tre volte, *Deo gratias*, e poi morì.

Se si volessero scrivere di quest'anima le rare Virtù, vi sarebbe molto che dire della sua purità, della sua rettitudine, e sincerità nel negoziare, della sua carità verso il prossimo, dell'eccessive, e continue elemosine, che trascendevano la somma di scudi mille, e cinquecento l'anno per quello che assicurarono la moglie, e le sue figlie, del perfetto regolamento della sua famiglia, della frequenza de'Sagramenti, della cieca ubbidienza a i Confessori. La costui Virtù hà voluto Dio manifestare con molte prodigiose sperienze.

Una piena di mali si rovesciò tutta ad un tempo sopra la serva di Dio. La fuga de'parenti, l'esilio dell'unico fratello nella Patria rimasto, la profonda cõfusione dell'opprobriosa morte del padre, la perdita di tutto il mobile di casa, e confiscazione di beni, l'afflitta madre rimasta in uno stato di somma povertà, contrariata, ed abbando-

donata da tutti. Può argomentarfi in che baratro di tribulazioni foffe reftata immerfa, e quafi inabiffata Suor Maria Gaetana. E per dar il colmo a tutti i fopradetti mali fi aggiunfe ancora la confifcazione della ifteffa rendita affegnata per dote monacale di effa, e di fua forella, talche effendo entrambe novizie, rimafero fuori di fperanza di poterfi giammai profeffare. E come fe la Divina Bontà voleffe condur queft'anima al non più oltre del patire, aggiunfele ancora queft'altra pena di privarla del fuo Confeffore, il quale partendofi da Meffina lafciolla meno anche di queft'altro fpirituale conforto. La Grazia però, che continuamente affiftevale, sì mirabilmente, fempre operava in effa, e sì fattamente la rinforzava, che tutto quel diluvio di tribulazioni, e di croci, che l'affaltarono, non baftarono ad eftinguer mai il fuo amorofo incendio, e defiderio di patire per il fuo Spofo Crocefiffo; anzi fra quefte tempefte più volte dall'intimo del fuo cuore, vago ancor di patire, efclamava. *Plus, Domine, plus.*

Appunto il fapientiffimo Dio, che per amorofi fuoi fini, è folito di regalare con croci, e patimenti quelle anime, che gli fon care, e che egli hà deftinate alla perfezzione del puro amore, volle efaudire la fervorofa petizione di Suor Maria, inviandole, a foftenere, varie infermità infolite, e ftraordinarie. Nell'anno 1679. a 15. Novembre fu gravemente forprefa da fputo di fangue, che continuando per più giorni, pofe in apprenfione fra le altre notabilmẽte la forella, fe bene Suor Maria con tutta indifferenza non ne faceffe alcun cafo. Ne fu confultato il medico, le fu ordinato immediatamente cavarfi fangue, venne il Cerufico; ma mentre ch'Ella andava a trovarlo, come prefaga dell'evento, rivolta ad alcune Religio-

gioſe quivi preſenti, diſſe loro: *Io vado a cavarmi ſangue così di mala voglia, che parmi d'andare alla morte.* Non fu vano il preſagio, così diſponendo Iddio, poiche il Ceruſico per altro peritiſſimo, in aprirle la vena, ecco diſgraziatamente le taglia il nervo del piede. Un sì ſtrano, e repentino accidente cagionò a Suor Maria Gaetana dolori così veementi, ed intenſi, che cadde tramortita, e con eſſa per compaſſione ſvennero quelle altre ſuore, che ſi trovavan preſenti. Di un ſubito ſe le gonfiò il piede, ſe le ritirarono i nervi di tutta la metà del corpo, ſi contorſe il volto, e la bocca, e dalla trasformazione del volto, parea, che voleſſe allora ſpirare. Occorſe tutta la comunità a tal funeſto ſpettacolo afflitta, e piangente: fu poſta in letto, ove tali ſpaſimi la cruciavano, che giorno, e notte ſenza riposo, era forzata a pianti, e lamentevoli voci: ed inutili erano tutti i rimedj, che a ſollievo dell'inferma pretendeva adoperare il Ceruſico. In queſto ſtato di pene cercava con ſpirito di fortezza renderſi ſuperiore al rigore del male, che il corpo affliggeva, ſentendone però altresì interiormente della conſolazione, e gioja, mentre a ſimilitudine del ſuo Spoſo pareale eſſer confitta in Croce, e fatta partecipe de'di lui dolori. Quindi le fu internamente notificato dal ſuo Signore, che quel male l'avrebbe ridotta in termine di prendere tutti li Sagramenti; riſpoſe Ella con grazioſa ſemplice confidenza: *E vi baſta il cuore, o mio Dio di così abbandonarmi?* Compiacqueſi conſolarla, ſe li fece a vedere in immaginaria viſione il Signore con la ſua Santiſſima Madre, e per quãto gagliardi foſſero i ſuoi dolori, ed eccesſivi, a quella viſta però di tutti Gaetana ſcordoſſi, e cõ maggior confidenza ſi poſe a diſcorrere con eſſolui: *E vi ha baſtato il cuore* (diceagli) *di laſciarmi priva di Voi*

per

Digitized by Google

per tanto tempo? ed il Signore le rispondea: *Figlia, mira il tuo cuore, e vedi se ti abbiamo lasciato.* Le fece osservare in esso a i lati di una Croce delineati i Nomi di Gesù, e di Maria. Fu mãtice questo fortissimo al cuore di Suor Maria Gaetana, ed eccitolle nuova tenera sviceratezza verso quei Santissimi Nomi, e ravvivolle l'ardẽte amore, di cui non potendo trattenere l'impeto, ancorche fossero presẽti la maestra, Suor Geltruda, la sorella, e qualche altra religiosa, pose a sfogare li suoi affetti, e la sua pena con termini così vivi, e fervorosi, che sẽbrava esser fuori de' sensi.

Proseguiva nondimeno l'infermità, quando le apparve un'altra volta lo Sposo nell'età perfetta di anni 33. tutto spirante amore, e maestà, ed in una maniera ineffabile, e divina, e chiaramente le disse: *Figlia vuoi venir meco nell'eternità?* a tal proposizione profondossi il suo spirito nella viva cognizione del suo niente, e del proprio essere tutto nudo, povero, e miserabile; sicchè annientata in ispirito, e muta nõ ardiva rispondere; ed il Signore immantinente soggiunse: *Tu sei polvere, e niente, mira però le mie piaghe, che per te chiedono il mio amore, dalle quali tu hai da sperare la tua eterna salute. Ora dimmi, vuoi tu venir meco alla gloria?* Al che si sentì mossa a rispondere: *Non mea, sed tua voluntas fiat.* In questo mẽtre però la Vergine rivolta al Figlio, pregollo di concederle la vita per consolazione della maestra Suor Geltruda, che ne l'avea pregata, ed in questo conobbe Suor Maria, che il volere di nostro Signore si univa a quello della sua Santissima Madre, e per ciò ad ambidue con umile rendimento di grazie si sottomise.

Nel quarto giorno i medici osservandola molto aggravata dal male, ordinarono le fossero dati i Sagramenti; ed il Cerusico notificò a quelle, che l'assistevano, che

quando vedeſſero reſtringerſele i nervi della gola, all'ora ſarebbe vicina a ſpirare. Nel quinto giorno fu chiamato il Confeſſore per confeſſarla, ma invano, perche l'atrocità de'dolori del capo l'avean reſa affatto incapace di parlare. Su le ore due della notte oſſervaron le Suore,che appunto ſi andavano ſtringendo i nervi della gola; perciò sbigottite fecero all'infretta venire il P.D.Michiele Ardoino de'Chierici Regolari Confeſſore di lei,il quale amminiſtrolle ancora il Santiſſimo Viatico. Appena fatta la Comunione ſi acceſe talmente la di lei anima nell'amore dello Spoſo Sagramentato, che reſtò rapita per lo ſpazio di due ore, e mezza, facendo altresì triegua i dolori del corpo.

Al ritorno però de'ſenſi fecero ancor ritorno,e con maggior veemenza i dolori: ſi oſſervò,che ſe le andavano maggiormente riſtringendo i nervi della gola, ſegno indicante,al dire de'medici,della di lei vicina morte.Fu fatto di nuovo chiamare il ſudetto P. Ardoino, che trattenevaſi in Chieſa per darle l'eſtrema unzione. Salì il Padre,e dando principio ad amminiſtrarle il Sagramento, ſi vidde nuovo ſpettacolo. Quando ſi venne ad ungere il piede offeſo, queſto ſi vidde in tal maniera attratto ſino al fianco, che non vi era modo a poterlo ungere. Onde il ſudetto Padre, così moſſo da Dio, diſſe a Suor Maria: *Figlia laſciatevi oleare il piede.* A queſto comando immantinente ſteſe Ella liberamente il piede, e ſi diſteſero i nervi tutti con modo sì facile, ſoave, e mirabile, che reſtando Ella totalmente ſana, attonite, e ſopraſatte, tutte giubilo, e contentezza rimaſero le Religioſe. Ecco adunque la noſtra Suor Maria in un punto da morte a vita tornata, da moribonda a ſana, con un cuore però pieno di deſiderio di patire, non pago di penare, volentie-

tierofo di affomigliarfi al Crocififfo Gesù. Quindi una sera, mentre ftava in profonda confiderazione della Santa Croce del Redentore, e de'dolori in effa fofferti, crebbe tanto la fiamma d'amore nelle notizie, e fovrane cognizioni di quei mifterj, che non potendo più la debolezza de'fenfi refiftere alle forze dell'impreffione divina, ne reftò lo fpirito per lungo tratto rapito in eftafi. Se le fa' a vedere il Signore accompagnato dalla fua Santiffima Madre, e le diffe. Che come fua vera fpofa volea farla fimile a fe, e crocifigerla. Ciò detto vidde fgorgare dalle cinque Santiffime Piaghe altritanti rivoli di fangue, che fchizziati al di lei cuore, alle mani, a'piedi lafciaronle impreffe con dolce, e penetrante ferita in quelle parti del corpo altretante piaghe. Accortafi Ella della ricevuta grazia con ftimolo di vera umiltà rivoltò le fue preghiere allo Spofo, ed a Maria Santiffima, fupplicandoli, che quel favore foffe nafcofto, ed invifibile a gli occhi di tutti, e ne fu con nuova grazia efaudita. L'acerbità però de'dolori caggionati da quella amorofa crocififfione fu sì fatta, che fe le dislogarono l'offa dalle membra ferite, fe le gonfiò il petto, ed il fuo volto divenne livido, e fcontrafatto tanto, che le fuore affiftenti non fapendo il portentofo fucceffo, ftimarono doveffe in pronto fpirare.

La mattina fi alzò dal letto volendo fcendere a farfi la Comunione. Si accorfe però, che gl'intenfi dolori, che provava ne'piedi la rendeano affatto inabile, anzi per qualche tempo nè meno potè efercitare le mani, nè pure per prendere un bicchiere, onde le fu bifogno dell'appoggio di due fuore. Sbigottita pregò umilmente il Signore, che le concedeffe forza da poter caminare, e valerfi delle mani, e le lafciaffe pure la pena, e'l dolore. Il Signore l'afficurò, che'l giorno appreffo doppo averlo

ricevuto Sagramentato, l'averebbe compiacciuta. In fatti il giorno seguente scesa coll'istesso appoggio, rinovò la preghiera, e fatta la Comunione rimase circa un'ora, e mezza in ginocchione, quando il giorno innanzi per ricevere l'assoluzione fu forzata di stare seduta.

Questi dolori del petto, delle mani, e de'piedi le continuarono con acerbissima pena per molto tempo, e considerabile aumento provavane ne'giorni di Venerdì in tutta la sua vita, benche sempre con prudente accortezza cercò di mai lamentarsene, di non palesargli nel caminare, che facea molto brieve, e di nasconderglì sempre; anzi in un tempo prossimo a sopradetti dolori, accadde, che s'infermasse Suor Serafica sua sorella, e le quattro nipoti educande, ed ella Suor Maria Gaetana nō tralasciò di servirle, ed assisterle in tutto'l corso delle loro malatie con fervorosa diligenza, anzi perche la carità nel di lei cuore ardea, agile Ella, e spedita, con tutta puntualità travagliava, e caminava, nulla curando l'acerbità de'dolori, che l'affliggevano.

CA-

CAPO VII.

Altre particolari Grazie, onde venne arricchita dal Signore.

IN ricompenſa de'dolori, e delle pene ſofferte, ſi degnò Iddio concederle per lo ſpazio di dieci meſi la ſalute del corpo, e conſolazioni di ſpirito sì copioſe, che potè ben Ella dire col Real Profeta: *O Signore, ſecondo la moltitudine de'miei dolori nel mio cuore, le tue conſolazioni rallegrarono l'anima mia.* E perche le anime umili quanto più ſi veggono arricchite di grazie dalla mano benefica onnipotente, altrettanto ſi ſprofondano nel niente dell'eſſer proprio, e ſtruggono ſolo in affetto di gratitudine verſo il loro Divino Benefattore: così Ella appunto nell'affluenza delle divine miſericordie, altro non rimirava, che la propria viltà, e piena di ſanta confuſione ſi accuſava colpevole innanzi al Signore, che per la ſua ingratitudine, e poca corriſpondenza faceſſe andare a vuoto le grazie, che riceveva: e così umile, ſtava Ella ſempre attenta a naſconderle, e ad occultarſi a gli occhi di tutti per amor della ſegretezza tanto a lei cara. Ma il Signore diſpoſe altrimenti; poiche alla viſta di tutte ſi compiacque più volte elevarla in altiſſime contemplazioni, e tirarla a ſe con lunghe eſtaſi, e ratti. Era veduta in un tratto nell'Oratorio alzarſi in piedi rapita, e dimorar più ore, or colle braccia in croce, or colle mani incro-

crocicchiate al petto, e col corpo alzato da terra, solo che vi posava la punta de' piedi, ed alle volte vi si sostenea dalla sola punta d'un piede. Il suo volto ancora non minore ammirazione, e riverenza recava alli circostanti, che ora in quel tempo vedevasi ricoperto di bellezza insolita, ora mesto, afflitto, e piangente, sovente allegro, e giocondo, a misura della varietà dell'interne divine impressioni, ma poi ritornata in sensi, restava confusa, e ripiena di profonda umiliazione, per vedere, che si faceano palesi quelle grazie, che Ella tanto desiderava nascondere.

Un giorno essendo nell'orazione, vidde, come era solita lo Sposo, che le dicea: *Io ti hò data la vita per morire al mondo, alle creature, ed a te medesima, e vivere a me. Credi, che non ti abbandonerò giammai; ma procura di vivere tutta perduta, abbandonata, e confidente nel mio divino amore, e sprofondata, ed abbissata nel tuo niente, e nelle tue miserie.* Abbandonossi Ella allora più che mai tutta in Dio, ed insieme nel proprio niente, e ricavonne non men dall'uno, che dall'altro abbandono molto riposo, pace, e soavità nel suo spirito. Il frutto però principale di questi favori era l'accendere in quest'anima sempre più viva la fiamma dell'amore, e di accrescere sempre più ardente l'ansietà di patire: l'amore era la cote ove si aguzavano queste brame, talche a misura, che amava, desiderava altresì di patire, e rendersi simile allo Sposo Crocifisso.

Un'altra fiata godendo nell'orazione la di lui presenza, e assieme della Vergin Madre, doleasi amaramente della propria miseria, e della mala corrispondenza alle sue grazie, quando il Signore le disse: *Figlia, o quanto maggiore è la tua miseria di quello, che ti rappresenta la*

tua

Digitized by Google

tua propria cognizione ! Ciò detto fe le rapprefentò a gli occhi della mente un profondiffimo pozzo ripieno di ftomachevole fango, di abbominevoli immondezze, in cui pareale di giacere in tali fozzure involta, e tutta circondata di vermini, e rimirando fopra fe fteffa con non minor orrore, che abominazione, vedeafi come veramente meritevole, già deftinata, e vicina all'Inferno. Cōfufa, ed umiliata ftimava a fe dovuti tutti gli affronti, tutti i difprezzi, e l'odio delle creature. Mentreche con quefta viva cognizione ftava l'anima fua anguftiata, e depreffa, aggiunfe il Signore: *Tu ti vedi così vile, e ti annienti, e fei più vile affai di quello, che ti conofci, però offerva.* Ed Ella vidde allora, che dalle di lui cinque piaghe fgorgavano cinque fonti di fplendentiffimi raggi, che penetrando in quel pozzo l'illuftravano, e l'abbellivano, facendolo divenire una reggia di Paradifo. In quefto fi fentì dire: *Mirami attenta. Da te nafce la miferia, da me ogni grazia, ed ogni dono.* Poi fi degnava iftruirla del modo di dover patire per fuo amore, animandola, ed afficurandola della fua amorofa affiftenza. Con tal favore reftò l'anima fua tutta immerfa in affetti di gratitudine verfo il Signore, e fortificata ne'fentimenti di umiltà, e penetrante cognizione della propria baffezza.

Non folo non lafciò mai il Divino Maeftro d'iftruire, ed illuminare quefta fua ferva con tutte quell'altre dottrine, che erano concernenti alla maggioranza di fua perfezione, ma ancora fi degnò ammaeftrarla a favore di altre anime, per cui Ella ne lo pregaffe. In fatti ritrovādofi la madre Suor Geltruda afflitta, arida, ottenebrata, e colma d'interne pene, compaffionava il di lei ftato infelice Suor Maria Gaetana, pregando il Signore, che la confolaffe, e daffe follievo alle di lei afflizzioni, ed Egli

ri-

rispoſele: *Se tu conoſceſſi il buon camino, che fa l'anima ſofferendo, e patẽdo cõ diſpoglio del proprio, ed amoroſa conformità al mio volere, mi pregbereſti, che lo aumẽtaſſi, nõ diminuiſſi le pene della tua maeſtra. Dille, che lo amo l'umiltà, non l'inquietitudine, e la cõfuſione. La fò penare per rendermela più cara.* Queſta divina riſpoſta fu l'opportuna medicina per l'infermità interna di Suor Geltruda, e non minore altiſſimo documento di ſpirito per Suor Maria.

Correa la Novena del Santo Natale, quando Ella ſtando in orazione, pareale vederſi come una palla da giuoco, della quale il Signore traſtullavaſi, ora battendola in un luogo vile, e baſſo, ora balzandola al Cielo, ora profondandola come nell'Inferno, ed ora innalzandola nel Paradiſo.

Nella feſta di Natale lo rimirò, e l'adorò Bambino, quanto bello, e ripieno di maeſtà, altrettanto povero; dal quale eſſempio reſtò animata alla prattica della povertà. Vidde, che laſciavaſi governare, faſciare, e portare in braccio della Madre, e da San Giuſeppe: reſtò iſtruita in una ubbidienza tutta amoroſa, ſemplice, ſenza oppoſizione, e ſenza diſcorſo. Con tali lumi venia ſempre più ſtimolata all'amore della Virtù, e al deſiderio di patire: ſoliti, e graditi frutti, che nell'influenza delle divine grazie nell'orazione raccoglieva.

La ſua benefattrice S. Agneſe in un giorno di ſue comparſe l'impoſe di rinovare, e ratificare il voto di verginità da lei fatto ancor giovanetta; il che adimplendo ſubito Suor Maria preſente il ſuo Angelo Cuſtode, ſi vidde in un tratto come traſportata in Cielo, e poſta a' piedi del Divin Padre, al quale S. Agneſe diſſe, che quella era inviata dal Verbo Divino ſuo Spoſo per eſſer da lui coronata; il che con ecceſſo di miſericordia infinita

fu

fu toſto eſeguito, con univerſale tripudio di tutta la Corte Celeſte, ed Ella ſentiva con ſomma ſoavità, e dolcezza gli Angeli, e Santi cantare giulivamente il *Te Deum*, ed in ſe ſteſſa una pienezza totale, e ſviſceratezza d'amor divino.

Un'altro giorno comparendole la ſteſſa Santa la preſe per mano unitamente col ſuo Angelo Cuſtode, e con quello del fu ſuo padre (della cui cuſtodia, per ſpeciale domandata, ed ottenuta grazia, Ella era dal Signore favorita) e la conduſſe per una via piena di ſpine, dirupi, ed inciampi, sù per un'alto ſcoſceſo monte, da di cui lati ſcorgeanſi così profondi precipizj, che l'occhio avea orrore di rimirarne il fondo. A viſta sì orrida tutta timida, e sbigottita, non ſapea come inoltrarſi per proſeguire il cammino, ma molto più ſi accrebbe in lei 'l timore, mentreche ad un tratto ſi vidde ſola, ed abbandonata dall'amata compagnia, che godea, e ſe ben le ſembraſſe, che ad ogni paſſo uſciſſe dal ſuo corpo ſudor di ſangue, e poco meno che intolerabile il travaglio per la via troppo ſcabroſa, difficile, lunga, e di precipizj ripiena, nondimeno affaticavaſi con tutto lo sforzo per caminare; ma da la ſtanchezza vedendoſi già impoſſibilitata all'andare più avãti, col cuore ſtemprato in calde lagrime, ricorſe allo Spoſo implorando il di lui ajuto. Quãdo ecco comparvero di nuovo i compagni, ed Ella quì pregolli caldamente a non più abbandonarla; ma incontinente le fu riſpoſto, che il merito non và unito colle conſolazioni. E ciò detto di nuovo diſparvero. Non avea al ſuo credere fatta ancora la metà del cammino, mentre alzando gli occhi su la cima del monte, vidde una gran Croce, ivi inalberata: le ſi produſſe allora nel cuore tanta allegrezza, ed armoſſi di tãta generoſità, e fortezza, che

nulla curando più nè dell'affanno, nè de'dirupi con non meno di anzia, che di fervore a quella s'indrizzò, ed a volo in pochi momenti vi giunse. Quivi giunta con tenera riverenza adorolla, ed abbracciolla, ed ivi in quei cari amplessi per più di un'ora, e mezza sotto quell'ombra vivifica dimorando, gustò i frutti dolcissimi dell'albero della vita. Ed ecco di nuovo comparvero i Santi compagni, e la Verginella Gloriosa spiegolle del suo disastroso viaggio il mistero, dicendole: *La strada essere la perfezione, che consiste nel puro patire: gli precipizj i sensi, e la natura, fra quali bisogna caminare con timore finche si vive: la via è lunga, è vero, piena di sterpi, e di spine; ma per calcarla fa d'uopo far passi solleciti, non timidi, e irresoluti, ma quasi a volo, nè si hà da vivere tra gli agi, e riposi, ma si bene fra i stenti, e sudori di sangue. La Croce è'l merito della passione dello Sposo, che colla grazia arricchendo l'anima di puro amore, la rende intrepida, e coraggiosa per più volare, che caminare nella via della perfezione: e nella sola Croce piantata sul monte della vita, come nel suo termine l'anima deve godere, e riposare.* Fecele ancora vedere la Santa una moltitudine di anime, che si avviavano per la medesima strada, ma che poi vinte da debolezza, sbigottimento, e timore, o troppo lente caminavano, o volgeano in dietro il passo, poiche non davano orecchio alla Grazia, che le rincorava, ed assisteva, e però abbandonavano il sentiero della perfezzione con deplorabile colpevolissima codardia.

Applicando un giorno la sua Comunione, e le preghiere per l'anima di un Sacerdote morto di fresco, il Signore le mostrò la di lui anima nel Purgatorio. Provò Ella straordinario godimento di vederlo salvo, e molto più rallegrossi scorgendo, ch'ei non pativa solo, che la

pri-

privazione della vifta di Dio. Quefta fu la prima vifione, che ebbe di quelle anime purganti, che poi con continue apparizioni, e ricorfi per fuoi fuffragj le furono familiari, come a fuo luogo diraffi. Stimava Ella quell'anima prefto farebbe andata alla gloria, quando tra pochi momenti la rividde fprofondata in un'abbiffo di pene: onde attonita, e sbalordita a lei rivolta le diffe: *Voi tra tante pene*? Ed ella rifpofe: *Spofa di Dio, oh quanto è ftretto il giudizio divino! Non fi può credere quanto delicatamente fi ponderi ogni cofa. L'uomo, che vive lo crede, ma poco.* Il Signore poi le manifeftò, che in quel tempo, in cui vidde quell'anima fenza pena, partecipava ella per la fua divina accettazione de'fuffragj, che le venivano fatti, ma terminati quelli era ftata rimeffa al luogo deftinato del fuo patire. Rimafe Suor Maria perciò così atterrita, ed annientata, che in ifvenimenti caduta farebbe, fe da una fpeciale grazia, non foffe ftata foftenuta, e confortata.

In tutto 'l tempo di carnovale, e nella fuffeguente quarefima fu favorita con frequenti vifite del fuo Spofo, ed apparizioni della di lui Sãtiffima Umanità. Ora facendofele a vedere laffo, e affaticato fotto l'incarco della fua Croce, ora impiagato, e lacero da flagelli, ed in varie altre apparenze di fua dolorofa paffione. Veniva Ella in quefte iftruita della gravezza della colpa, la quale nel corpo divino del fuo Signore avea fatto sì crudo fcempio, della ftrettezza, e rigore de'divini giudizj fopra quell'anime, le quali non fi foffero approfittate di redenzione così copiofa, della dapocagine, tiepidezza, ed ingratitudine delle anime religiofe, le quali poco, o nulla curando di ponderare l'immenfo amore del loro Spofo, colle quali Ei fi era dato in preda alle fpine, e flagelli, all'i-

I 2 gno-

gnominie, alla morte, trascuravano di seguirlo colla croce della mortificazione, e annegazione de' loro sensi, anzi cercavano di scuotersi d'addosso sotto mendicati pretesti, ed affettate scuse il giogo soave della disciplina, ed osservanza regolare. Tutte queste grazie erano sproni a chi già correa, e però le faceano struggere il cuore in affetti di gratitudine, di amorosa compassione verso il Signor Crocifisso, e di desiderio di patire per imitarlo, ed assomigliarseli. E a dir vero il Signore con questi continuati favori, che facea alla sua serva, altro non pretendea, che allettarla, ed invitarla alla sofferenza de' patimenti, che le preparava, e pareale dicesse: guarda, e fa secondo l'esemplare. Quindi il Giovedì Santo dimorando Ella applicata nell'esercizio dell'orazione, sentissi in un tratto dalla divina potente attrattiva trasportare fuori de' sensi. In questo rapimento le diede il Signore viva cognizione penetrante di tutti i dolori, e pene interne, ed esterne di tutto il corso di sua passione dolorosissima, e le concesse insieme, che l'anima di lei per quāto era capace, con la pena di un'amor compassivo ne partecipasse. Ciò le recò tale affanno alla parte sensitiva, che tremò il di lei corpo ancor destituto da sensi per lunga pezza, se le gonfiò straordinariamente il petto, le mani, ed i piedi, e la di lei anima parimente immersa si ritrovò in un pelago d'amarezze, e tristezze. Il Signore allora le disse: *Mira figlia quanto mi costarono i peccati degli uomini: così secolari, come religiosi.* E mentre Ella si struggeva di amorosissima compassione, se le fè vedere crocifisso, dicendole: *Ti bramo meco crocifissa.* Ed Ella rizzata in piedi comparve allora a vista di tutte le suore, con un piede incrocicchiato sopra dell'altro, colle braccia distese in croce, ed in tal guisa dimorò lungo tratto di tempo: trasfor-

sformato fi vidde il di lei volto pallido, ed agonizante con tremore di tutto il corpo, poi fentì ferirfi 'l petto da una lancia di fuoco, e lo Spofo confortatore le foggiugnea: *Mia fpofa te ferifce l'amore, me l' ingratitudine de'peccatori. Voglio, che tu vivi meco crocififfa, ripofati nel tuo niente, difterrata d' ogni fpirituale intereffe: e la cura di renderti come io ti voglio, farà mia fola.* Durò in quefto ratto fino alla mattina del Venerdì Santo, in cui dovendo Ella andare alla cucina per efercitare in quell'ufficio la fua ubbidienza, efpofe al Signore la fua neceffità; ed Egli permife, che a fenfi tornaffe, non però privandola de'fuoi dolori: diedele forza per fodisfare il di lei obligo, il quale adêpito, le fu permeffo di poter ritornare all'Oratorio per profeguire l'orazione, che fi ftefe fino all' ore vent'una, nella quale provò doppo le pene dell'agonia, quelle della morte.

E' da notarfi però, che in ogni ftato d'orazione, o pena, in cui fi trovaffe la ferva di Dio con fenfi legati, o fofpefi rapita, o in altra maniera, fempre vi dimorava con femplicità abbandonata nella divina difpofizione, confidando, che il Signore l'averebbe avvertita qualunque volta dovea efeguire per l'ubbidienza di miniftero il proprio ufficio, rinforzandola, e fofpendendo le pene, che l'avriano impedita: e nel cōferire, che di ciò facea col fuo Confeffore, dicevali: *Non era Io capace di ricordarmi di cofa alcuna, nè poteva riflettere a quello dovea fare, ma abbandonandomi in Dio, ero refa certa, che la fua bontà mi averebbe di tutto avvertita, e mi averebbe data la forza, della quale ero affatto priva.*

Continuando le medefime grazie nel dì della Refurrezzione, godè la vifta dell'Umanità Santiffima di Gesù glorificata, ed impiagata, tutta cinta di fplendori, e

con

con una bellezza inesplicabile, il quale con somma dolcezza, e soavità le disse: *Non più lagrime, o figlia. Ancorche ti lascio i dolori nelle parti impiagate del mio amore, con tutto ciò ti darò tanta forza, che tu opererai ogni cosa, nascondendo sempre le apparenze delle mie misericordie.*

Ne i tre giorni di Pasca le fu concesso dal Signore di cibarsi di carne, facendogliene espresso divieto per tutto il rimanente dell'anno a riserva ancora delle feste del suo Santissimo Natale. E queste astinenze le furono approvate da'di lei Confessori, e da essa constantemente practicate per tutto il tempo di sua vita, non potendo rimoverla da sì ferma, e santa risoluzione tante lunghe, e mortali infermità, che l'affligeano.

)*(
(( ))
(( ))
)*(

CA-

CAPO VIII.

Profeffione Religiofa di Suor Maria Gaetana.

LA morte del padre di Suor Maria Gaetana fu cagione penofiffima, perche non aveffe Ella potuto profeffarfi doppo l'anno del noviziato, che fi era da lei recato a fine con quella efattezza di regolare offervanza,e fplendore di Virtù,che ogn'uno può di leggieri idearfi di un'anima sì infervorata nel divino amore; poiche la funefta difgrazia, teftè accennata del fudetto fuo padre, portò feco la cataftrofe di tutti i mali nella fua cafa, tra'quali, quello, che tutti i beni, e le rendite paterne s'incorporarono al Regio Fifco;ficche Suor Marla Gaetana, com'anche l'altra di lei forella, reftarono inabilitate a poterfi profeffare per mancanza di quella dote, che da caduna di loro per inveterata coftumanza efiggea il Moniftero.Quindi par che Iddio aveffe voluto, nel permettere tal dilazione, fare maggior prova della coftante generofa rifoluzione di Suor Maria Gaetana, con effercitarla nella bella Virtù dell'umiltà, bafe, e fondamento, sù di cui vengon fabricate con fodezza inefpugnabile tutte le altre eroiche perfezzioni.

Si adoperarono tutte le diligenze per ottenere da i Tribunali un congruo affegnamento, e le fu conceffa una porzione di beni baftante folamente a fodisfare la dote al Moniftero, e niente più per il folito livello, che foglio-

gliono riservarsi le religiose innanzi di professarsi, e non senza un'altissima divina disposizione del Signore, che conducea la sua sposa alla prattica perfetta della povertà di spirito, con la mancanza di ogni sussidio temporale.

Giunto quel fortunatissimo giorno, in cui Ella dovea consumare il sacrifizio di tutta se stessa con i tre sollenni voti di Povertà, Castità, ed Ubbidienza, lascio a voi considerare con qual fervore, divozione, ed esterna compostezza si fosse apparecchiata a funzione quanto sagra, altrettanto lodevole, e tralasciando la povertà del Tempio, vestito senza alcuna fontuosità di apparato, che rassembrava un vivo ritratto di quella interna religiosa povertà, che Ella professava col cuore, solamente le occulte operazioni, perche interne, voglio quì riferire, che precedettero innanzi alla sagra cerimonia nell'animo infervorato della novella divota sposa di Gesù Cristo.

Ella considerando di qual grave importanza sia l'apparecchiarsi degnamente alla celebrazione del divino sponsalizio, scelse più giorni di sagro ritiro, in cui maturamente ponderando il singolar benefizio, a cui era stata eletta dal divino suo sposo, si struggea tutta in teneri affetti di gratitudine, e di desiderj di corrispondere alle dolci attrattive dell'amor divino, che l'invitava.

Quando verrà, dicea Ella fra se stessa, *quel giorno felice, in cui io farò, anzi rinoverò l'irrevocabile offerta di tutta me stessa al mio Signore. Risolvo di esser fedele al celeste mio Sposo, ma mi spiace oltre modo, che tal mia risoluzione non sia valevole a corrispondere a'l eccesso di un tanto amore, e però di grave pena io sperimento nell'istesso amore la debolezza di mie forze, dalle quali vengo resa impotente a corrispondere con un giusto contracambio di gratitudine ad un benefizio si grande.* Or chi può esattamen-

mentò ridire quegl'impeti d'amore, fperimentò, Ella nel tempo della fua divota folitudine, quei trafporti di gioja, e confolazione, provò il fuo cuore in vedendofi con i legami de' fanti voti, che ftava per rinovellare nella efecuzione di quelle promeffe, che aveano fantamente occupato il fuo fpirito, e refolo cattivo a Dio fin dalla fanciullezza. Se dava uno fguardo alle paffate traverfie, alle difficoltà, ed impedimenti, che fi frapofero a fin di ritardare l'adempimento delle fue brame, nō fi dubita, che non prorompeffe con sfogo d'amorofa gratitudine al fuo celeftiale benefattore, dicendoli: *Voi fpezzate o Signore le mie catene, a Voi farò un facrifizio di lode.* E poi rimirandofi in quelle facre mura del chioftro non foggiungeffe: *Quì farà il mio perpetuo ripofo*: e colla fpofa delle facre canzoni: *Hò trovato colui, che ama l'anima mia, non lo lafcierò giamai, finche m'introduca nella cafa di mia madre, la celefte Gerufalemme.*

Arrivata all'atto della fua profeffione fi rende fterile, ed infeconda la mia lingua ad ifpiegare quell'abbōdanza di dolcezze, e foavità celeftiali, che Ella provò, e de'favori, che ricevette dalla mano benefica dello Spofo. Altro far non poffo per compiacervi, mio caro lettore, in una sì giufta curiofità, che in voi fuppongo, fe non riferire quel tanto, che Ella diffe, dando conto di quefta giornata al fuo direttore, dalla cui prudenza eran regolate tutte le di lei non meno efterne, che interne operazioni; uditela pertanto, mentre che con effo lui raggiona. Prima del matutino mi comparve il Signore, e per più ore fi fè vedere tutto rifplendente, e pieno di maeftà, il quale ordinava a gli Angeli, che mi fpogliaffero di quanto vi era in me di terreftre, ed umano, ed intanto fembrava a me di effere tutta in lui trasformata; ficche

ripetevo con l'Apostolo delle genti S. Paolo. Vivo io, ma non vivo io, vive in me Cristo. Approssimandosi poi l'ora della funzione, e della santa Comunione mi viddi circondata dal P. S. Francesco, dalla Madre Santa Chiara, e da quantità di Santi, e Sante del nostro Ordine, e con questa compagnia discesi giù alle grate per comunicarmi. Vedevo, che i Serafini bellissimi adoravano nel Sacramento l'Umanità Santissima dal Verbo assunta. Il Sacerdote mi pareva essere in vece dell'Eterno Padre. Lo Sposo mi coronava col promettermi la sua continua assistenza. Egli era oltre modo vaghissimo, e dimostrava di abbracciarmi per isposa: mi riponea nel dito un'anello di molte gemme arricchito, che intendea essere le Virtù, e sovra ogni gemma era scolpita una Croce, con che mi premuniva per li futuri combattimenti, i quali mi dimostrava vicini, infiammandomi, e riempiendomi di santo amore per quanto poteva esser io capace. La Santissima Vergine Madre mi dava uno specchio, nel quale rimirava la maniera di pratticare la Virtù nelle battaglie, alle quali sarei stata esposta dall'amore del suo Santissimo Figlio, affine di prepararmi a patire. Mi appalesava la grãdezza de'beni, che comunica Iddio ad un'anima, ch'è sua sposa seco crocifissa. Onde m'innamoravo, ed ardevo di un forte desiderio di vedermi tutta consumata nella Croce del mio Sposo. Il mio spirito rimase così inalzato, e quasi divinizato, che mi sembrava essere come di maraviglia a gli Angeli, ed a i Santi assistenti, i quali glorificavano la divina bontà per quanto si degnava comunicare a questa sua vile, ma diletta sposa.

Giunta a piedi dell'Abbadessa summi da quella consegnato il Crocifisso, e doppo la palma, ed in quell'atto lo Sposo sì mi disse: Non v'ha dubio diletta mia spo-

sa

ſa, che ſia grave il peſo della Religione,che tu ti addoſſi, ricercando queſta un vivere non ſolo eſente da ogni neo di colpa, ma ben anche ricerca una vita,che di giorno in giorno ſi avanzi nella perfezzione, ma voglio, che il tuo cuore reſo dalla mia Grazia generoſo, e forte, ſi muova con paſſi riſoluti, e veloci per acquiſtarla, e perche molti patimenti, e dure croci ti ſi preparano, tu con li meriti del mio Sangue ſarai vittorioſa, e ne riporterai le palme.

Nell'intonarſi l'Inno: *Veni creator ſpiritus.* Adorai ſpalancato il cuore dello Spoſo, nel quale immerſami nō aſſaggiai, ma aſſorbii quello,che non potei capire,e nemmeno ſo ſpiegare; a ſegnoche rendendoſi languente l'umanità, ebbi a ſvenire, e nel mio ſvenimento accolta dalla Vergine Madre nelle di lei braccia ricevei forza, e ſollievo. Era però sì violente l'amore, di cui mi ſentia ripiena, che ne tremò tutto il mio corpo,nè mi credeva atta a cantare li ſoliti verſi della profeſſione: talmente grande era la ſoſpenſione de'miei ſenſi, e tanto alienata, ed elevata l'anima mia. Oſſervai, che lo Spoſo dilettavaſi del mio cantare, imponendo ſilenzio alle melodie de i Serafini, e Santi, perchè in quello, che io proferiva andava unita la mia volontà di amare ſempre,e di patire. Alle parole *Gaudens gaudebo,* che io pronunziava, facea-no eco armonioſa, e giuliva gli ſpiriti celeſti con tutta ſoavità, e dolcezza, che mi ſembrava eſſere divenuta tutta divina.

Nè furono inferiori le grazie, che il divin Signore ſi compiacque di diſpenſare a Suor Maria Gaetana dopò la ſanta profeſſione, a quelle che nell'atto di eſſa benignamente le diſpensò, che anzi cōtinuate ſempre,e maggiori ſperimentò Ella le miſericordie di Dio inverſo del-

la diletta sua anima, di che varie volte ebbe chiara testimonianza, e specialmente alli 11. d'Agosto del sudetto anno 1680. vigilia della festa della sua Santa Madre Chiara, quando ebbe a divenire estatica per l'amore, che l'imminente sollennità della sua madre l'eccitava nel cuore. Onde che Ella dicea. Provava impeti violentissimi d'amore, e non sapea chi amassi: sentiva parlare, e rispondeva, ma senza sapere a chi si drizzava il mio parlare. Godeva, e non conosceva il mio godimento, il qual era sì evidente, che sovravanzando di gran lunga la capacità del mio povero spirito, ebbi ad esclamare rivolta al mio Sposo: Non più Signore, non più.

La divozione, con cui Suor Maria Gaetana sollennizò quel giorno anniversario della Gloriosa Madre Santa Chiara, fu ricompensata con l'altissime dottrine, che Ella le diede, per conservare la purità, e la povertà dello spirito, animandola a patire, ed ad abbracciare la Croce, che il Celeste Sposo le apparecchiava, assicurandola in oltre da parte di lui, che tra tutte le grazie ricevute, o che riceverebbe, non vi era stato, ned era per esservi inganno veruno in conformità di quella promessa, che dal Signore con molta benignità l'era stata fatta.

Se grande fu la pietà di Suor Maria Gaetana nel venerare con profondissimo ossequio la sollennità della sua Santa Madre, non fu minore la divozione sì interna, come esterna nell'anniversario, che si celebra a 17. di Settembre delle Stimmate del Serafico suo Padre S. Francesco, e però le concesse il Signore di partecipare della festa, che si facea in Cielo da' suoi figliuoli, e figlie per l'amore, e gloria, ch' egli dispensò alla carne innocente del detto Santo. Mirava addunque Ella, che dalle piaghe di

di Giesù Crifto fcaturivano altri tanti raggi, che andavano ad impiagare il Santo Patriarca, e che poi da amendue ne venivano rinovellate le di lei piaghe a fe fola vifibili con l'accrefcimento d'intenfiffimi dolori.

Se fin'ora offervafte mio caro lettore Suor Maria Gaetana oltre modo beneficata dal divino Figliuolo, ora offervarla dovete favorita dalla di lui Puriffima Madre Maria Santiffima, che fra le altre finezze amorofe da lei compartite fu fatta degna di quella, d'effere dalla Vergine invitata un giorno, mentreche fecondo il fuo folito fi ritrovava rapita nell'orazione, di effere invitata, diffi, a vedere un vaghiffimo giardino, in cui eranvi varj belliffimi fiori, e particolarmente quelli, che volgarmente fi chiamano fiori di paffione, i quali efprimono nelle di loro foglie i ftromenti di quella fiera, e fpietata tragedia. Fu Ella in quefto mentre richiefta dalla Vergine, qual fiore più l'aggradiffe, cui sì le rifpofe: Signora a voi toccano le rofe, ed i gigli, io per me mi eleggo quefti di paffione, di che la Santiffima Vergine moftrò di compiacerfi.

Fu poi fempre intenta Suor Maria Gaetana ad una continua inceffante orazione, dalla quale altro rifleffo nõ potea rimoverla, fe non fe l'obligo d'intervenire all'atti di comunità, o agli eferciz j di ubbidienza. Andava al Corò rapita, e vi continuava nel rapimento. E' egli vero però, che quante volte dalla fua Abbadeffa le veniva comandato di rinvenire ne'fenfi, Ella incontinente ubbidiva; avendo offervato il voto della fanta ubbidienza con tutto quel rigore, che fi puotè afpettare da un'anima cotanto perfetta; ubbidendo ciecamente non folo alle di lei fuperiore, ma ben anche a tutte le religiofe fue compagne, e al di lei direttore, ficcome profeffava tutto il rifpet-

ſpetto, così gli preſtava in tutto, e per tutto una cieca ubbidienza. Approſſimandoſi la ſollennità della Naſcita gloriosa della Santiſſima Vergine ſi diſpoſe Suor Maria Gaetana per celebrare la Novena con digiuni, penitenze, e mortificazioni, aſſai più del ſuo ſolito, ed era tanta in lei la divozione, che ſi avanzò a chiedere dal ſuo Confeſſore, le voleſſe concedere la licenza per poterſi cibare in tutti quei nove giorni della Santiſſima Eucariſtia, mà il Confeſſore volendo far prova della ſua ubbidienza, nõ glie lo permiſe, ed Ella prontamente ubbidì.

Ma per fare ritorno alla ſua orazione, non furon poco le viſioni, che Ella provò nel mentre, che orava. Alle volte apparivale il diletto ſuo Spoſo Gesù con la Croce in sù le ſpalle, affine di far prova del di lei amore, ed eccitare il di lei cuore, acciò la domandaſſe per ſe, e diſgravaſſe l'amante ſuo Redentore. Fatta degna dell'inchieſta amoroſa, reſtava Ella totalmente oppreſſa dal peſo, che le ſembrava ſoccombere a quello; ma il Signore la ſollevava diſponendola, ed avvezzandola con l'interna forza della ſua grazia a portarla coraggioſamente; onde ne rimanea ſempre di quella viepiù innamorata, ed acceſa. Viddelo altra volta con la Croce ſovra le ſpalle, ma con un volto allegro, e ridente, ſicch'Ella in così rimirarlo piena tutta d'amore gli diſſe. Mio Dio, e Redentore non conviene a Voi coteſta Croce datela a me, che la deſidero. Ed in vero sì ardentemente la deſiderava, che raſſembrava un'altro Andrea l'Apoſtolo, onde ne fu compiaciuta, e le fu riſpoſto dal ſuo Spoſo: *Prendila, e ſappi, che la mia Grazia ti accompagnerà ſempre in tutti i dolori, contrarietà, tentazioni, e combattimenti infernali, con cui ti aſſalterà il comune nemico dell'uman genere.*

Vidde un'altro giorno lo Spoſo, che aveva in mano

rio una piccola Croce,la quale da lei richiefta, fubito ottenne: avendola in mano, le fembrò così grave, e pefante, che credea non poterla foftenere; onde ne rimanea non poco umiliata, e confufa; ma il Signore la inftruì dicendole: *Le Croci da lontano fembrano piccole, ma da vicino l'umana fragilità le rende insoffribili, però unite alla mia Grazia divengono leggiere.* Detto quefto fentiva la Croce allegerirfi, e renderfi dolce, e foffribile.

Un'altra fiata il Signore le dimoftrò un grand'albero tutto compofto di croci grandi, e piccole, e le diffe, *Figlia voglio fodisfar le tue brame, e l'anzia che hai di patire. Quest'albero figura la tua vita, che farà una continua croce, compofta di molte, e varie croci, finche morirai fu'l Calvario, ove ti hò deftinata di morire: voglio pertanto, che da qui innanzi al tuo nome di Maria Gaetana tu foggiunga il fovranome di Figlia della Croce.* Ed Ella perciò refa animofa gli diceva:Sì sì,Signore,e fpofo mio, io voglio vivere, e morire con la voftra croce. E glie lo diffe con tanta viva, ed ardente rifoluzione, che il Signore fi degnò moftrarfene gradito, onde dalla Vergine Santiffima ne fu benedetta. Con quefti favori rimafe l'anima di lei inebriata,ed immerfa tra le foavità,e dolcezze d'un intima divozione.

Così Iddio con l'affluenza delle fue amorofe finezze, e doni, che verfava in queft'anima, l'andava in un fortificando, e difponendo, per renderla coraggiofa nella tentazione, ne'patimenti, e pene, che dovea foftenere, e poiche la guida d'un buon direttore, tanto defiderata da Santa Terefa, giova di molto ad un'anima penante, volle Dio provederla di un novello padre fpirituale, qual fu il Sacerdote Giovanni Manna; che venuto di frefco per Confeffore ordinario del Moniftero, conobbe Ella effer

esser volontà del Signore, che a quello dasse le redini del governo dell'anima sua; onde con esatta ubbidienza fedelmente eseguiva quanto da lui le veniva imposto.

CAPO IX.

Nuovi assalti, che le danno i Demonj. Insolite pene, e tormenti, che soffre per lo spazio di cinque anni.

DEscrivendo la Sagra Scrittura la vita dell'uomo nel soggiorno di questa valle di pianto, dice essere una continua battaglia, nella quale siccome scorgesi non interrotto contrasto tra l'uno, e l'altro esercito, che combatte, così tra lo spirito, e la carne, tra il senso, e la ragione si osserva continua pugna dell'uomo. Militia è la vita dell'uomo sopra la terra, la carne fa guerra allo spirito, e lo spirito alla carne. Una tal guerra sebbene a tutti comune, perche a tutti innata: venne tuttavia viepiù ingagliardita in Suor Maria Gaetana dal permesso, che Iddio diede allo spirito Infernale di esercitare le sue antiche frodi per combatterla, la sua superba tirannia per affligerla, e tormentarla non meno nello spi-

ſpirito,che nel corpo;onde Ella a guiſa dell'orò,ſortirne poteſſe più pura,e perfetta dalla fornace della tribulazione.Quindi dopò averla il Signore eſercitata per condurla ad una ſoda Virtù, ora con lunghe, e penoſe infermità, ed ora con cataſtrofe di diſgrazie avvenute alla di lei caſa, volle di più provarla con queſt'altra ſorte di tentazione per mano del demonio,ſendo queſta un fuoco più attivo, e più penetrante, di cui Dio ſi ſerve per purificare un'anima; perche queſte tentazioni, che ſono ſegrete, e non apparenti a gli occhi altrui, non laſciano nell'anima, che il ſentimento della propria baſſezza,e della propria umiliazione: Or egli è più che vero, che la umiliazione quanto è più baſſa, è di maggior confuſione, è una ſpecie di fuoco, che entrando nella ſoſtanza dell'anima,e penetrando nel di lei fondo,toglie ogni ruggine,e conſuma quanto vi è in eſſa d'impuro;ne Iddio per purificar l'anime,trova ſtrada più efficace,che d'umiliarle con la tẽtazione conciofiacoſache tendendo di ſua natura la tentazione;al peccato,ancorche ella nõ ſia peccato,niente vi hà di più abietto,e di più vile,e che porti maggior cõfuſione ad un'anima,quãto il vederſi quaſi violentata al peccato,e vicina a toſto cõmetterlo. Onde non è da maravigliarſi,ſe il Signore volẽdo condurre un'anima ad una grãde purità,vi applichi il fuoco divoratore delle tẽtazioni,e ſe permetta,che la miſura della tẽtazione ſia proporzionata alla miſura della ſantità,ove Ei la deſtina. Quindi avẽdo eletta il Signore Iddio Suor Maria Gaetana ad un grado di eminente ſantità, nõ dee alcuno ſtupire,ſe doppo dieci meſi di abõdanza,onde la Divina M.ſi cõmunicò a queſt' anima cõ parzialità di favori,e di grazie, aveſſe fatto ſuccedere cinque anni,e quaſi cõtinuati,e nõ mai interrotti di battaglie infernali,nelle quali Ella fu poſta in cimẽto dal

divin beneplacito per uſcirne vittorioſa, ed aſſiſtita dalla divina grazia, glorioſo riportarne il triõfo. Che per tanto ſe conſideriamo queſti cinque anni per rapporto allo ſtato lagrimevole, ed alla tribulazione, cõ cui veniva Ella ſommamente afflitta dalla mano del Signore, potiamo certamente chiamarli anni di ſterilezza; ma ſe poi vogliam riflettere alle frutta d'eroiche Virtù, che in eſſa fè produrre, e maturare un sì penoſo eſercizio di tentazione, anzichè di ſterilezza, chiamarli dobbiamo di fecondità, e di adbondanza, come diſſe il Redentore. *Se il grano del fromento cadendo in terra non ſarà morto, e corrotto, reſterà ſolo ſenza moltiplicarſi.*

Pria di venire al racconto delle gravi tentazioni, e tormenti, co'quali i demonj continuamente aſſalivano la noſtra ſerva di Dio, voglio ſignificarvi lo ſtato compaſſionevole di ſua aridezza, quando abbandonata dal ſuo Celeſte Spoſo, reſtò il ſuo cuore privo affatto delle divine dolcezze, che dinanzi avea aſſaggiate, a guiſa appunto di una limpida fonte, che dove prima ſendo rimirata con delizie dal Sole, facea pompa de'ſuoi fluidi criſtalli, e ſi vedea coronate le ſponde da un vago aprile ridente tra molli fiori; al ritirarſi poſcia del pianeta amico, e al ſopragiungere del verno, ecco toſto mortificato il brio dell'acque, e ſvanita tutta la verde pompa de'fiori, che diſeccati ſu il loro ſtelo languiſcono a piedi della corrente imprigionata: e a dir vero, che altro è l'aridità dello ſpirito, ſe non ſe quel miſtico freddo, cennato dal Profeta *A faccia del di lei freddo chi potrà ſuſſiſtere?* O quanti fiori di ſanti affetti pullulavano nell'anima di Suor Maria Gaetana, allora che Iddio ſi compiaceva di rimirarla co' ſuoi benefici ſguardi; ma ora, che il divin Sole hà ritirato il riverbero de'ſuoi favori, ecco queſta povera fonte mor-

mortificata dal gelo di una tediofiffima vita, che le fa languire d'intorno tutta la primavera delle fueVirtù. Veglia le notti intiere in orazioni, ma non vi ritrova la folita unzion della Grazia. Si accofta alla Menfa Eucariftica, ma non ne gufta il fapore. Medita i divini mifteri, ma non ne riceve l'illuftrazioni. Il torrente delle divine dolcezze, è ormai inaridito: il Cielo non piove più manna di confolazioni fopra queft'anima abbandonata, la quale non trovando più verun diletto ne fuoi fanti eferciz j, era appunto come un mufico divenuto fordo, che fe ben cãta, canta per noja, perche la fua fordità, nõ li lafcia guftare il piacere del fuo canto. Ecco la dolce tirannia, con cui Iddio andava provando l'amore di Suor Maria Gaetana, come già fece con la diletta de'Cantici, allorche fingendo d'allontanarfi, fi afcofe, ed intanto ftava compiacendofi delli di lei fofpiri, perche erano tanti mantici dell'amore. Ecco Effo ftava dietro il muro, e guardava per li cancelli.

Ma è tempo ormai di offervare i gravi affalti, onde il comun tentatore affaliva fovente la ferva di Dio. I demonj adunque quafi che l'Innocente religiofa foffe per la divina permiffione divenuta preda della di loro fierezza, fi drizzarono in gran numero verfo della noftra Suor Maria Gaetana, che contro di lei, quafi lupi rapaci contro tenera agnelletta, fi avventarono crudelmente flagellandola, tanto fe ftava orando, quanto fe ftava occupata in altro efercizio, benche mai poterono impedirla, o fraftornarla d'affiftere agl'atti comuni, o ad altri impieghi impoftigli dall'ubbidienza. Provava in quefto nuovo tormento orrore infieme, ed umiliazione, ma perche l'anima di lei altra cura nõ avea, fe non fe di guardarfi a non mai difguftare lo Spofo, riceveva tutto con filenzio, e con pazienza, anzi che con-

ſiderando eſſer quei ſpiriti infernali miniſtri del volere divino, e carnefici del proprio corpo da lei pur troppo odiato, ne rimaneva ſodisfatta, e con invitta coſtanza, e confidenza in Dio ſi ripoſava nel divino beneplacito.

A tanti ſpietati, e continui tormenti, che in appreſſo più diſtintamente narraremo, ſe avvalorato dalla divina grazia non ebbe a ſoccombere lo ſpirito di Suor Maria Gaetana, fu d'uopo, che nella battaglia cedeſſe il campo al nemico tentatore il di lei corpo; ma queſto ſervì per moltiplicare i trionfi alla ſerva di Dio, e far che diveniſſero più vergognoſe le ſconfitte del demonio. Si riduſſe Ella in brieve in una eſtrema languidezza per l' acerbità de i dolori, ſpecialmente di ſtomaco con ſvenimenti mortali così frequenti, che la riducevano al punto di morte, onde nel conferire col ſuo Confeſſore ſolea dirgli: *Le pene, che io provava erano tali, che ciaſcuna di eſſe potevano, anzi doveano naturalmente farmi morire, ma Dio mi mantenea in vita per maggiormente patire.*

Non era in lei membro, che diſtintamente, ed inceſſantemente non patiſſe, benche l'aſprezza ſpeciale di un dolore più intenſo, maſſimamente di quei, che l'aſſalivano le parti più vitali, veniva a naſcondere i più rimeſſi. Provava fiamme nelle viſcere, oppreſſioni nel cuore, nel capo turbazioni, e ſcompiglio de'ſenſi così interni, come eſterni, e ne ſperimentava angoſcie mortali.

Speſſe volte rimirava avvicinarſi a lei un ſtuolo di demonj, che uniti in folto nembo in forma di piccioli animaletti immondi, ed oltre modo ſchifoſi, attaccandoſi tenacemente per tutto il di lei corpo, rodevan le carni alla ſerva di Dio, e le ſucciavano il ſangue, e con crucio ſpaventoſo, e lacrimevole, a lei parea, che le penetraſ-

traſſero le midolla dell'oſſa; le ſtiraſſero i nervi, onde in queſti ſpaſimi mortali la ſpoſa di Criſto languiva, e tanto più ſperimentava fiero il combattimento, quanto più ſi era reſo continuo.

A gli occhi ora ſe le rappreſentavano ombre orribili per iſpaventarla, ora una ſchiera di ſpiriti infernali, chi in forma di ſpaventoſi moſtri, chi 'n ſembianza di uccelli rapaci, e chi in figura d'animali ſozzi, ed abominevoli; mentre Ella ſtava orando ſi avvicinavano a lei, e le ſaltavano addoſſo affligendola, mordendola, percuotendola in varie ſtrane guiſe, ſenza poterſi da quelli difendere, ſe non che ivi reſtarſi immobile, e con fortezza, e manſuetudine accettare i loro tormenti, e diſprezzare i loro inſulti.

Altri moſtri le apparivano con un ceffo sì brutto, e terribile, che caggionavanle ſpavento, ed orrore, da far morire. Onde Ella veniva ad intirizirſi tutta, e gelarſi, ma nella di lei fragil carne vigoroſo regnava lo ſpirito, ſicche col cuore fiſſo in Dio ſi rideva de'ſuoi nemici, che confuſi fuggivano dalla pugna, per poi con maggior ferocia preparare nuovi aſſalti, e fieri combattimenti.

Indi per anguſtiarla, e provare la di lei pazienza alle inſofferenze, ritornavano vie più infieriti, e moſſi da sdegno, le buttavano il cibo preparato alla menza ſovra le veſti, ed in ogni altro luogo della ſua cella mille ſtomachevoli ſchifezze, che più delle volte provocavano a tale nauſea lo ſtomaco, ſino a farle rigettare quel puoco di alimento, che preſo avea a forza di ubbidienza, reſtandone Ella tutta laſſa, debole, e ſvenuta. Ma che? in vedendola i demonj in queſto ſtato ſe le faceano d'innanzi, e con fraudolente compaſſione toſto l'appreſtavano cibi bene apparecchiati di ſoave odore, e confortativi,

vi, invitandola a cibarsene, ponevano poi a confronto di questi quegl'altri cibi ordinarj, che dovea prendere con l'immondezze da loro appostevi, ed alla vista degli uni non men vili, che nauseanti, e degli altri odorosi, e delicati irritavano nel di lei appetito una fame cotanto fiera, e straordinaria, quanto la può muovere il demonio avutone il divino permesso. Con questo insidioso paragone studiavansi d'incitarla all'abborrimento de'suoi cibi, ed al desiderio de i loro offertili; ma la saggia religiosa disprezzando l'apparente lauta mensa dell'Inferno, nõ lasciò giammai di servirsi degli usitati ordinarj cibi, che dall'ubbidienza le venivan prescritti, di che arrabbiando di stizza, e di sdegno quei spiriti superbi, non lasciavan di moltiplicare i strazj, e le pene con nuove invenzioni, caricandola d'ingiurie, e di nuove minacciate vendette.

Accadde una sera, che desiderando olive salate, le venne in voglia di domandarle, fattasene da una serva la ricerca non se ne trovarono pronte. Ecco, che all'istante glie ne presentarono i demonj alquante di ottima qualità, dicendole: Vedi con quanta poca carità ti trattano le tue sorelle, al contrario di noi, che vogliamo cõpiacerti; e con tale astuzia cercavano d'indurla all'avversione delle religiose in pregiudizio della carità verso il prossimo. Ella però con silenzio, e dispreggievole rifiuto ricusò tutte quelle offerte vivande, e senza minima alterazione di sdegno contro le suore, adorava con umile, e riverente sommissione le divine disposizioni.

Per le continue ripulse, che facea Maria Gaetana delle sovradette, ed altre diverse a lei dimostrate amorevolezze del nemico tentatore, si accese egli con maggior impeto di sdegno, e di furore per tormentarla con nuove invenzioni di strazj, e di pene. Accadde un giorno, che

che viddeſi la poverina aſſalita da una maſnada di ſpiriti infernali, che avventandoſele addoſſo, ſtrettamente la legarono in più parti del corpo, ſicche da tutte le parti divincolate ne ſcorgò in copia il ſangue, indi ſpietatamente flagellandola, la reſero per tutte le membra del corpo impiagata, e con ſpietatezza inumana poſero ſu le piaghe un gran numero d'animaletti ſchifi, e mordaci, che parea a lei le ſucciaſſero non tanto il ſangue, che le midolla degli oſſi con dolori intenſiſſimi, ed ineſplicabili; ma non eſſendo ancor ſazia la diabolica barbarie, tutto che aveſſe afflitta sì fattamente Suor Maria Gaetana, volle ancora renderla di più tormentata, aggiungendo a i teſtè narrati tormenti le burle, e i dileggj: fingevano perciò quei carnefici d'abiſſo di volerle medicare le piaghe, che lavando con aceto, e ponendovi ſovra del ſale, vi applicavano alla fine un'empiaſtro per accreſcimento, non già per lenitivo delle di lei pene; e per render compiuta la crudele operazione della finta loro ſpietatiſſima cura, le tolſero ad un tratto con gran violenza l'empiaſtro, dandole la burla con dire: Suor Maria Gaetana già ſiete ſana; onde non vi neceſſita più l'empiaſtro: così che le ſtrapparono quei moſtri infernali la viva carne.

Altre volte prendendo la forma di bambini ſi poneano ſopra il di lei capo, ed ivi fermandoſi, le ſtringevano con i piedi il petto, i fianchi, e di tal maniera la opprimevano, che a larga copia le uſciva la ſchiuma dalla bocca, ed il ſangue dalle narici. Moltiplicavanſi intanto, e faceanſi vie più formidabili queſte battaglie, quando voleano a viva forza impedirle la Comunione. Si affollavano i maligni ſpiriti per atterrirla con aſpre minaccie, indi faceano tutto lo ſtrepito immaginabile co'loro brutali urli, e clamori per iſtordirla, e non potendo per tutto

to questo distornarla un punto dall'ubbidienza, s'ingegnavano di studiare tutte le vie per risarcire l'onore della loro delusa astuzia con nuove malnate invenzioni di vendetta. Dopò, d'essersi comunicata, raccogliendole tutto il corpo a guisa di gomitolo la sbalzavano con ogni violenza sopra le suore assistenti al di dentro della Sacristia, la batteano, e ribatteano in quà, e di là nelle casse d'armari, e nelle mura con impeto furibondo non meno, che compassionevole. Affligeansi a dismisura le religiose a questo orrendo spettacolo, il quale durava sino a tanto, che, o il comando imperioso del Confessore, o la voce autorevole della superiora gli obligasse a desistere dalla spietata impresa.

Il precipitarla giù per le scale, lo strascinarla per i ben lunghi dormitorj, il farla passare per sotto de'letti, e di letto in letto per tutto il pavimento di quelli, farle urtare il capo, e tutte le membra fra li sostegni delle lettiere di ferro, furono giuochi questi già fatti soliti, e cotidiani, onde in questo aspro tormento, e crudo martoro rimanea la meschina per ogni parte così pesta, ed intumidita, che per trasferirsi spasimante al proprio decubito, facea di mestieri l'appoggio di più sorelle.

Ritrovandosi una volta nell'Oratorio la buttarono boccone per terra, indi ponendole un grosso ferro sotto lo stomaco sospesero con quello in aria il di lei corpo, e così pendente, come in equilibrio di bilancia la strascinavano con sommo strapazzo, e la buttavano or quà, or là con incredibile superchieria per trastullo di ria lor fierezza, fintanto che all'arrivo della superiora fossero necessitati por termine a quel crudo martoro, quale in altro non si dimostrava, che nella pura esterna sembianza del di lei afflitto corpo, pendendo la faccia verso la

terra

Digitized by Google

terra. Da così atroce pena ne restò Ella a difmifura travagliata, e quafi non diffi agonizante, verfando dalla bocca per modo orribile a larga copia profluvj di fangue. Altra fiata parimente il demonio diedele con una mano infocata un colpo sì forte nel petto, che per la gran percoffa cagionolle per due mefi continui inefplicabile dolore.

Fra quefti così duri, e replicati combattimenti, che fofteneva con invitta pazienza, ed eroica Virtù Suor Maria Gaetana nel corpo, reftava il fuo fpirito a guifa di fcoglio in mare a furiofa tempefta immobile, ed interiormente quieto, e tranquillo, e fenza far veruna ricerca per andar minutamente indagando le cagioni della provida, e faggia condotta del Signore fopra fe fteffa, riveriva non meno con rigorofo filenzio, che con profonda umiltà le divine inperfcrutabili difpofizioni, abbandonandofi tutta nelle braccia dell' amorofa Providenza, come vittima della Santiffima volontà di Dio.

CAPO X.
Siegue a difcorrere d'altre pene.

QUanto più crefcea la rabia,ed il livore dell'infernale nemico nel tormentare in tante ftrane maniere Suor Maria Gaetana, altretanto la Grazia amorofamente andava fabricando il lavoro della perfezzione di queft'Anima. E' un bel divertimento, quafi diffi, di quel Dio, che tutto sà, e governa, tener fempre in continua agitazione le anime de'fuoi più cari, e quanto più quefte fono ftrette con effo lui in confidēza, tanto maggiormente fingere di nō curarle.Quefto però è il bel coftume di Dio,effere più rigorofamente fevero,cō chi più teneramente ama,e fervirfi di certi sdegni , per meglio accrefcere il fapore alle fue carezze, ed amorevolezze. Io però nō credo,che Iddio fia mai ftato tāto amorofamente crudele cō alcun'anima, quanto fu con quella di Maria Gaetana. E a dire il vero, era cofa certamēte di sōmo ftupore, imperciocche parea appunto,che Iddio,ed il demonio fi prendeffero fopra di lei le loro compiacenze,ma in guife affai differenti, e per difparati motivi. Il Signore la volea abbandonata a fe per amore:il demonio con iftrazj cercava avvilirla. Il primo perche la chiedea fua vittima: il fecondo perche Dio glielo permettea, come ad inftrumento di cui fervivafi per rendere intieramente perfetta quefta grand'opera.In quefto ftato adunque così miferevole, ed oltre modo penofo ritrovavafi la noftra ferva di Dio, e quantunque veniffe Ella profondata nella confufione, e nel pieno avvilimento di fe ftef-

fa,

fa, nulla manco Iddio con ammirabile ftratagemma di fua portentofa mifericordia permettea, che lo fteffo nimico infernale foffe l'artefice della perfezzione di queft' anima, a guifa appunto del fuoco che purifica l'oro, e ne abbrucia la paglia.

Ceffati per poco i tormenti del corpo, co'quali l' aveva afflitto dianzi, pofe ogni induftria, ed impiegò la fua più fina malizia il ferpe ingannatore ad ordirle nuove infidie, a tefferle nuovi inganni per tentare non meno che abbattere, ed efpugnare il di lei fpirito virile. Quindi è che viddefi in un tratto foprafatta da così denfe tenebre di triftezza, che il fuo cuore ne rimaneva del tutto oppreffo, ficche la fua mente non era valevole a formare alcun difcorfo di Dio: tanto fi vedea lontana da colui,che era l'unico oggetto de'fuoi defiderj. In tali anguftie ricorreva Ella bentofto all'efercizio dell'orazione divenuta in effa lei continua per la fortezza, con cui vi perfeverava; ma in vece di ritrovare in quella conforto, accrefcevãfi viepiù le di lei pene,e moltiplicavanfi i combattimenti. La medefima orazione riufcivale tal volta così nojofa, fecca, ed arida, che ben di fpeffo le apportava tedio, ed affanno, e fvogliatezza: tanto erano offufcati, ed ingõbrati i fenfi,e la volontà imprigionata,che nõ poteva, per così dire,prevalerfi della fua libertà.Se dava per avvẽtura uno fguardo al fuo interno,mirava con lagrimevole affanno le paffioni in tumulto, mille imaginazioni laidiffime con impreffioni sì vive, ed efficaci, che le parea d'effere fortemente eccitata, ed inclinata con pieno confenfo alle colpe più enormi, e vergognofe: di tal maniera,che fembrava portata all'ultimo ftato di difperazione.

Agitata adunque, e combattuta tuttora Maria Gaetana da sì trifti penfieri,sfogava l'interno fuo cordoglio

con copiose, ed amare lagrime, veggendosi ridotta in una totale solitudine. Se rivolgeva lo sguardo a Dio, le parea, che più a lui non pensasse: se alle creature, sembravale di dover esser da tutte negletta non solo, ma abbandonata, odiata, e dispreggiata: se rifletteva alla Fede, l'insorgevano tantosto nella mente scrupoli di non più credere: se alla speranza pensava, rimiravasi fiacca, ed impotente a poter risorgere da sì deplorabile stato di perdizione: e finalmente se dava una occhiata alla bella Virtù dell'amore, pareale, che in lei non se ne ritrovasse alcun vestigio, perche spogliata si credea delle Virtù tutte, e provocata, quasi dissi, ed incitata all'odio, e alla disperazione. Vedeasi soltanto accompagnata da'funesti oggetti delle supposte volontarie sue colpe, dal terrore di spiriti rubelli, e dalle larve di oscene impressioni, delle quali parea d'essersene compiaciuta non solo, ma di avervi altresì più, e più fiate prestato pieno, e deliberato consenso; onde nell'orazione medesima ben di frequente era costretta con voci interrotte da lacrime, e sospiri ad esclamare *sola, sola*, esprimendo nel mesto volto l'interno sensibilissimo dolore, che le penetrava al vivo l'animo, anzi era questi così intenso, ed efficace, che tal volta rimaneva stupida, ed in piedi rapita. In questa oscurità dell'interne sue potēze, ravvisava ben Ella (come dissi) per maggior suo martoro l'imaginate sue sceleratezze, e vedeale in sembianze così deformi, che per lo spavento, ed orrore sentivasi fiaccare l'ossa, lacerar le viscere, fracassare il capo, ed il cervello, in guisa tale, che nell'istessa orazione più volte fu udita esclamare. *Dov'è il cervello?* Da sì fiero turbine adunque di miserie oppressa, ed abbattuta Maria Gaetana trovavasi immersa in un caos

di

di confusioni, in cui altro non ravvisava, che il puro penare.

Accresceva oltre ogni dire la pena in riflettere, che se pria nello stato della sua orazione luminosa si vedea tutta ardente di amor divino, tutta in Dio trasformata, e a Dio per violenza di amore strettamente unita; all'incontro in questo stato con orrore indicibile, e confusione dell'anima sua vedeasi miserabilmente afflitta dal demonio, non ravvisando ormai più se erà in se, o vero da maligni spiriti ossessa; onde mandãdo dalle pupille fiumi di lagrime, così sfogavasi col suo padre spirituale. *Io non sono più Maria Gaetana, ma sono un demonio dell'Inferno sotto figura, e nome di Maria Gaetana.* Sembravale al vivo per maggiore sua amarezza (così permettendo Iddio) che Ella non bramasse, amasse, possedesse, ed operasse, se non quanto il demonio in lei operava con intiero possesso, e dominio, e quasi della di lei volontà, quantunque però la parte superiore dello spirito si conservasse come rocca inflessibile sempre fedele, e nell'istesso tempo l'abborrisse, e dispregiasse senza punto accorgersi di quel gran bene, che da una tal condotta della Providenza divina risultava all'anima sua.

Io quindi non saprei numerarvi a pieno le molte, e varie tentazioni opposte all'intrepidezza di quest'anima dal livore, ed astuzia dell'infernale nemico. Imperochè quante volte mossa la di lei lingua dalla forza diabolica, pareale, che bestemiasse Iddio con esecrande maniere? quant'altre trasformandosi i demonj in forma umana, leggiadri, e vaghissimi d'aspetto cercavano di allettarla con parole affettuose provocanti ad ogni eccesso, ma particolarmẽte cõtro la bella Virtù della purità? Ed a lei sẽbra-

brava, che la sua stessa lingua traendo i sentimenti del cõfuso, ed ondeggiãte suo cuore, a quello corrispondesse; e però ritrovandosi in un mare di dubietà, ed inquietitudini, versava dalle pupille amare lagrime, per timore d'aver con deliberata volontà offeso per via di bestemmie, e pensieri l'amato suo Bene.

Penava Ella oltre modo nel soffrire, per opera del comune avversario, or freddo, che l'interizziva, or caldo, che l'abbruciava, passando tal volta in un momento dall'uno, all'altro, con violenti, ed inesplicabili dolori. Ma questo dir poteasi tormento da nulla, al confronto d'altro maggiore, che vie più l'angustiava: atteso che imbevuta la di lei apprensiva naturalezza della suggestione diabolica, davasi a credere d'aver in abbominazione Iddio, la Vergine, gli Angeli, ed i Santi tutti, e per accrescimento di cruda sua amarezza, ben vedea, che i demonj godevano delle sue pene, se ne compiacevano, anzi gliele procuravano.

E a dir vero, non ingannossi punto Maria Gaetana, da poiche ritrovandosi Ella una sera nel letto, tra' spasimi de' suoi dolori, circondata da molte religiose, i demonj sbalzandola nell'aria, la gettarono sopra di quelle, indi trascinatala per sotto i letti di molte suore, la condussero alla perfine ne' luoghi d'immondezze: ed ivi serrandola, le dissero con improperj, e villanie: questo è il luogo, in cui abitar dee, chi hà lasciato Iddio per amor nostro: e così la lasciarono umiliata nella sua pena, ed in una somma confusione, e perplessità di se stessa. Le composero altra volta gli spiriti rubelli un'aspro cilizio: era questi intrecciato con varie punte di ferro infuocato, e con quello cingendole strettamente i di lei fianchi, le faceano provare per l'efficacia del dolore pene di

di morte. Speffe fiate pareale di fentirfi trucidare a membro a membro, e poi riunita lacerare con nuovi, e più atroci tormenti. *Penavo*, diceva Ella molte volte, *penavo con tormenti da me fola veduti fimili nel Purgatorio, e nell'Inferno.*

Da sì continui, e fieri combattimenti non fi può ridire quanto foffe fiacca, e di forze abbattuta la ferva di Dio, onde giudicò il favio direttore molto a propofito difpenfarla dal folito mai interrotto digiuno di pane, ed acqua, che praticò coftante per il lungo fpazio di ben cinque anni, ordinandole, che in avvenire prendeffe qualche cofa di caldo, almeno quadragefimale, come ufava nel giorno di Domenica. Fu Ella ubbidientiffima ad efeguire quanto dal padre di fpirito le fu comandato: ma che? Appena tralafciò il fuo già fatto connaturale efercizio dell'aftinenza rigorofa fudetta, che fubito cominciò a provare indicibile patimento, nè giammai potea prendere ripofo, fintanto che nõ fi calmaffe il difguftato ftomaco, reftituendo il prefo cibo, il quale per l'eccefſiva violenza ufciva fuori mefcolato col fangue. Da sì fatto evento conofcendo il Confeffore la volontà dell'Altiffimo, giudicò opportuno, che profeguiffe, come prima l'intraprefo fuo digiuno.

Non lafciava però il maligno fpirito di profeguire a combatterla, anzi rinforzando vie più gli affalti per ogni parte, ftudiavafi di vincerla, e debellarla, or cõ metterle in ribellione i fenfi interni, e le di lei paffioni, eccitandole nella imaginazione fantafmi fpaventofi, tetra malinconia, intenfa triftezza, e tutto ciò, che può figurarfi di fpaventevole, orrido, e fchifofo nella rappresentazione di abominevoli laidezze: ora fufcitando le ire, rabbie, abborrimenti, difperazioni, onde s'-

s'ingegnava introdurſi nel di lei cuore per diſturbar-
barla, e affligerla: or con farla diſperare della propria ſa-
lute con aſtute cavillazioni: ſicche ſe la Divina Grazia nō
l'aveſſe con efficacia protetta, forza era, che queſta pa-
zientiſſima Religioſa cedeſſe a sì fieri, non meno che pe-
ricolosi tentativi. Se ſi trovava in qualche eſercizio dell'
ubbidienza, i demonj a gara correvano per diſtornar-
la con fiere minaccie di percuoterla agramente, ſe non
deſiſteva; ma Ella ſtabile, e ſalda diſprezzava i loro la-
trati, ben ſapendo, che tutto l'Inferno non era valevole
ſopra la forza dell'ubbidienza, e benche fremeſſero di
rabbia contro di eſſa, e parte ne sfogaſſero con battiture
ſpietate, Ella però con giulivo ſembiante, e ciglio ſereno
il tutto di rara nō men, che invitta pazienza armata tole-
rava. Vedendo pertanto gl'implacabili nemici, che niente
profittavano con maniere sì crudeli, ed aſpre, riſolſero di
mutar ſiſtema, e cangiare la loro fierezza in amena, e
piacevole allegria, per meglio inſinuarſi nell'animo di
Maria Gaetana. Quindi le comparvero in forme ridico-
le di buffoni, e tutto ciò, che ſi può imaginare di grazio-
ſo, e faceto, le ponevano avanti gli occhi, e le faceano
ſentire de i curioſi racconti. Metteano ſopranomi alle
religioſe, faceano varj ſcorci di vita: in ſomma adopra-
vano tutta l'arte per chiamare in eſſa lei il riſo; ma an-
cora in queſto reſtò deluſa la loro aſtuzia, poiche con
una ſerietà ſprezzante dava Ella a divedere il puoco con-
to, facea di loro; onde eglino fremendo a tanta Virtù ſi
ſcaricavano ſopra di lei, nè ſaziar ſi potevano di ſtraziar-
la, e percuoterla. Paleſādo poi Ella al ſuo direttore li ſtra-
tagemmi, ed invenzioni uſate dall'infernal nemico per
vincerla, ed abbatterla, con calore eſagerava altresì quā-
to ſia pericoloſo il contrarre benche minima famigliari-

tà

tà co'demonj, ed il non refiftere a loro con foftenuto ri-piglio, e manifefto ftrapazzo.

Stava un giorno recitando il fanto Rofario, ed ecco al folito accorrere tantofto i demonj per difturbarla, onde, e con orride rapprefentanze accompagnate da i voli, e gridi fpaventofiffimi, e con impure fuggeftioni, ed infiniti altri raggiri cercarono divertirla dall'intra-prefa divozione. Veggendo però, che con tutte le loro infernali invenzioni nulla potevano confeguire, vomitando per la rabbia veleno con diabolico furore, prefo il di lei cordone a modo di capeftro glie l'attaccarono al collo per affogarla, quindi fatta fcherno della loro capricciofa rabbia, per molti luoghi furiofamēte la trafcinarono. In così fpietato tormento quantunque reftaffe Ella umiliata, oppreffa, ed abbattuta fino a fpargere dalla bocca, e dalle narici in grande copia il fangue, nulla meno nella fua umiliazione più fi ftabiliva al fuo Dio coftante, e fedele.

Nè mi lafcia mentire la coftanza, e fedeltà di quefta ferva fincera di Gesù Crifto in non preterire giammai nel corfo di tante crudeli battaglie i confueti efercizj della pietà. Imperocche chi mai avrebbe creduto in tanti frequenti contrafti, che Suor Maria Gaetana, non aveffe interrotta la folita regolare offervanza, il coro, le penitenze, e i digiuni, e tutto ciò, che forma lo ftato di una perfetta clauftrale. Ma nò, che anzi da quefti avvalorata, fempre più avanzavafi nella perfezzione, e faceafi vedere in tutto ciò, che dalle fue regole impofto le veniva, fommamente efatta. E per dir vero, quefta fu la fucina, in cui l'implacabile antico nemico dell'uman genere fi diede a fabricare nuove infidie per vincerla, nuove trame per abbatterla, e quello, che in effa era Virtù, ed

un puro trionfo della Grazia, pretese egli sovvertirlo, e farne il soggetto di una più delicata, e fiera tentazione. Trovavasi Ella oltremodo fiacca, ed estenuata di forze per il fiero, e continuo travaglio sofferto tutte le ore, e l'industria del tentatore era tutta impiegata a convertirle in noja, e fastidio tutto ciò, che alla perfezzione principalmente tendeva, ed acciò aderisse Ella alle di lui maliziose suggestioni senza ripugnanza veruna, le mettea in considerazione varj apparenti motivi, fra i quali la di lei gracile, ed abbattuta salute, e l'impotenza di poter proseguire l'incominciata carriera. Cercava Ella di vincersi, e superarsi assistita dall'occulta divina forza, ma nulla meno restando per lo più offuscate le di lei potenze, e come in densa caligine involte, nulla di se discerneva, e solo vero le sembrava, che in tutto Ella peccasse, in tutto offendesse il suo Dio, in tutto compiacesse alla natura, in somma anteponesse a Dio il suo giurato nemico. Quindi davasi a credere, che l'eseguire i detti esercizj, e specialmente quello dell'orazione, era un' esporsi ad evidente pericolo di peccare, ed il demonio, che sempre vegliava a i danni di questa grand'anima, dava tutto il vigore alla tentazione per maggiormente affligerla, servendosi di questo santo timore, per farla nelle opere buone sempre dubiosa d'aver in qualche parte mancato al suo Dio. Agitata adunque, e combattuta da tali, e tante angustie, penalità, e rappresentazioni, risolse fare una lunga, ed aspra disciplina, a fine d'implorare una particolare assistenza del suo sposo: nè restò deluso il di lei pensiero, perche ricevendo per questo mezzo il di lei angustiato spirito cõforto, ed impulso d'amore, scrisse col proprio sangue la seguente sincera protesta, l'originale di cui conserva il di lei direttore.

Digitized by Google

Mi protefto per ogn'ora, e momento colla Maeftà voftra Ss. Trinità Padre, Figlio, e Spirito Santo, e con Voi Immacolata Regina Maria mia Protettrice, mio Angelo Cuftode, Santi miei Avvocati, e tutta la Corte Celeftiale, quali tutti chiamo in mio foccorfo, e difefa, come io mi efibifco per un milione di volte, e per tutta l'eternità buttarmi nel fondo dell'Inferno, e fe vi foffe ancor luogo peggiore, per non dare confenfo colla mia volontà, in quello, che il nemico Infernale da me vuole, ed a quanto può inventare l'aftuzia diabolica: ed a tutto quefto mi efibifco, mio amato Spofo Gesù, purchè io non commetteffi una minima imperfezione: e quefto lo dico con tutto il cuore; come è il dovere, e fpero coll'ajuto di Gesù, Maria, e Giufeppe di non mai, mai, mai dare deliberatamente un minimo difgufto al mio amore, al mio caro Dio. Solo defidero di darli gufto, e portare la Croce con allegrezza, e fempre dirò: O Crux ave fpes unica. *E nella Croce deve gioire l'anima mia; e per la Croce mi fento brillare il cuore, e fenza potermi raffrenare vi dico:* Plus Domine, *colla voftra grazia, e che non prima ceffi Iddio colla fua dolce mano di percuotermi, che io di fofferire. Oggi li 11. Ottobre 1681,*

Dalla predetta Protefta ben fi ravvifa l'ingenua, e rara perfezzione di queft'anima fempre infiammata di fanto amore, la gelofia del fuo fpirito, il defiderio, e ftima della Croce, la magnanima intrepidezza nel foffrire, ed alla perfine la coftanza della fua volontà fedele nell'uniformarfi in ogni fua, benche penofa indifpofizione, al volere fupremo.

Fra tante pene, e battaglie, che tolerar dovette Suor Maria Gaetana nel lungo fpazio de'fudetti cinque

anni, trovò pure un valido scudo per coraggiosamente opporsi alle suggestioni dell'infernale nemico. Questi fu la Comunione cotidiana, che il suo direttore non senza alto divino consiglio ordinolle; quindi volendo Ella pienamente ubbidire al suo Confessore, che in luogo di Dio riveriva, aprì il serpe tentatore un nuovo, e vasto campo di battaglia. A guisa appunto di un rapido, e ruvinoso torrente, che fatto gonfio per acque non sue, scorre baldanzoso per l'infelice campagna, e non perdonando nè ad erbette odorose, nè a fiori vermigli, nè ad alberi annosi, tutto rovina, e distrugge, così, e non altrimente il fiero nemico tentava di operare in Maria Gaetana. Quanti timori cercò di destarle nell'interno il ribaldo, per persuaderle, che ritrovandosi Ella involta nel fango di tante enormissime colpe, non potea senza commetter un volontario sacrilegio, accostarsi alla Divina Mensa? Quanti furono gli argomenti, che le produsse per farle credere, che essendo Ella per li suoi peccati data in assoluta sua balìa, l'approssimarsi con questi a quel pane degli Angeli, era un'irritare maggiormente lo sdegno di Dio, e farsi miserabile bersaglio di nuova più atroce, e divina vendetta? Ma tutto ciò, che con frode il demonio suggerivale, verissimo le rassembrava, essendo in tale stato di confusione, che l'intelletto suo non era capace di distinguere il falso dal vero, onde per isfogare l'acerba passione del suo afflittissimo cuore, così prese a manifestarlo al suo Confessore in una conferenza fattale più con dolorosi pianti, ed acerbi sospiri, che con parole. *Mi credea vivere da demonio con un numero senza numero di gravissime colpe, come se io fossi data nell'assoluta podestà del demonio così nell'anima, e sue potenze, come nel corpo: ed in quelle tremende oscurità sembravami certa,*

cer-

certissima, benche l'accompagnassi con fiumi di lagrime, la mia perdizione, quale erami rappresentata, come da me deliberatamente voluta. E pure in uno stato sì lagrimevole, e vile in cui mi trovava fra tante miserie, ero sforzata dall'ubbidienza di communicarmi ogni giorno, e di non confessarmi, che due sole volte la settimana: e benche nell'intimo dell'anima mia tal volta si apriva un delicato raggio, che mi facea conoscere la necessità, e l'utilità della Comunione, questo però ad un tratto spariva, e di quello più non mi ricordavo, e l'andare alla Comunione mi riusciva mille volte più tormentoso, che se dovessi andare alla morte, stimandola un'azzione temeraria, e sagrilega, mentre nell'atto medesimo di comunicarmi provava cose orribili a dirsi; mi basti solo accennare, che i demonj mi suggerivano, e me lo rappresentavano per vero, che io mi comunicavo per una vituperosa sodisfazione, e per un'amor brutale, con infinite altre bestemmie, e dispreggi. Di questo, e di molto più ancora Ella esattamente rendeane minuto conto al suo maestro di spirito.

Prendendo molte volte la tentazione maggior forza, e vigore in ordine a non far la Comunione, sotto il colorato pretesto della sua palese indegnità, cercava Ella di occultarsi alla meglio che potea, in qualche luogo del Monistero più ritirato, e solitario, a fine di non essere ritrovata, e dalla Superiora, o dal Confessore costretta a farla. Se ne avvidde ben tosto di quanto passava, l'astuto nemico, e siccome ad altro non erano dirette le sue invenzioni, e stratagemmi, se non ad allontanar dall' Eucaristico Cibo Maria Gaetana, così per agevolare, e facilitare il suo disegno, pronto si esibiva a suggerirle nuovi modi da nascondersi, e non farsi scuoprire. E' ben vero

vero però, che quantunque desiderasse Ella a tutto potere l'effetto, ciò nõ ostante, mai nõ volle prevalersi del diabolico consiglio. Quindi non andò molto, che l'intiera comunità si accorse della sua renitenza; laonde le giovanette presane dal Confessore la licenza, giravano pe'l Monistero andandone in traccia, ed alla per fine ritrovatala le dicevano, che l'ubbidienza voleva, che scendesse per fare la santa Comunione. Sorpresa, e costretta per sì fatto modo dall'ubbidienza, benche internamente al sommo ne patisse repugnanza, ciò non di meno anteponendo al suo l'altrui volere, senza altro contrasto con ogni divozione comunicavasi.

Sebene più fiate accadde, che essendo il suo intelletto offuscato, ed involto in una tetra, e densa caligine non lasciavala riflettere a i comandi dell'ubbidienza, la quale imponevale, come già abbiamo detto, di fare ogni giorno la Comunione, ond'è che la tralasciasse senza accorgersene. Appena però passata l'ora prefissa, cessavano le oscurità, e dileguavansi le tenebre del suo intelletto, ed ecco il comune nemico cambiar arti, ed armi per combatterla, facendole conoscere con apparenti mendicati pretesti l'utile da essa lei ricavato nel lasciar la Communione. Nè cõtentavasi di questo solo inganno il maligno, ma inoltravansi vie più le di lui frodi, esortandola altresì, che se per il passato, avea tralasciata per inavvertenza affatto involontaria, e niente colpevole, in appresso non gustasse con volontà deliberata quella Manna sagrata, per esserne totalmente indegna. Con queste arti, e frodi si sforzava il demonio di affascinare la mente di Suor Maria Gaetana, e siccome all'anime elette ogni ombra è colpa, benche in realtà nulla vi fosse di colpevole nell'essersi involontariamente astenuta dalla santa Comu-

munione, con tutto ciò disfacevaſi in lagrime, e ſtruggeaſi in pianto per una colpa, che tale chiamar non poteaſi, perche involontaria. Quindi con viva, ed efficace contrizione ſe ne accuſava, dolendoſi, che il ſuo Spoſo la laſciaſſe nella ſua miſeria, e debolezza, permettendo, che ſi aſteneſſe dall'angelico riſtoro, per difetto, e mancamento del quale non avrebbe potuto virilmente combattere, e pazientemente patire ogni più ſenſibile affanno.

Cotali battaglie, e sì fine orditure tramate dal padre della frode, e dell'inganno contro la noſtra eroina, ad altro non erano ordinate, ſe non che a ſuſcitare in eſſa lei affetti di amor proprio, accioche eſeguiſſe la ſua, e non già la volontà de'Maggiori, che è quanto a dire, accioche ſi aſteneſſe dal frequentare l'Eucariſtico Cibo. Ben è vero però, che per quanto faceſſe il comune nemico per condurne ad effetto il premeditato ſuo diſegno, non potè riuſcirgli giamai di gloriarſi, nè pure d'un menomo trionfo ſopra l'eroica coſtanza di Maria Gaetana. Inviperito quindi di rabbia quel moſtro infernale per le continue ſue perdite, sfogava sù quel miſero avanzo de' patimenti il ſuo livore, e con crudeli, e ſpietati modi d' inuſitata barbarie, le facea provare ogni più atroce martoro. Il batterla co'ferri, e catene a tutto rigore fino a laſciarla eſangue in terra, lo ſtraſcinarla pe'dormitorj, e per le ſcale, era un continuo giuoco della ſua fierezza. Tormentata in sì fatta guiſa dal demonio l'invitta pazienza della noſtra ſerva di Dio, trionfò ſempre mai la di lei rara umiltà, mentre per isfuggire quella vana gloria, che derivare le potea dall'eſſere veduta trionfare coraggioſa del ſuo nemico, cercava Ella a bello ſtudio in così crudeli, e furioſe battaglie, i luoghi meno frequentati, e più vili del Moniſtero. Ma Iddio, che più teneramente

mente

Digitized by Google

mente ama li suoi amici,quando più li lascia all'indiscrezione de'suoi nemici, soprafatto dirò così, dalla fortezza di Maria Gaetana con bel tiro di providenza permetteva, che ancora ne'nascondigli più remoti, e segreti la rinvenissero, accioche fosse di esempio a tutti l'intrepidezza, ed il coraggio, che Ella dimostrava nel patire. In fatti ritrovandosi una fiata certa sorella oppressa da grave, e pericolosa infermità, e sembrando a suor Maria Gaetana, che non avesse quel fervore, oltre ogni credere necessario, affine di far bene un passo, di cui temono li Santi medesimi,nè quel distacco da ogni cosa terrena,e caduca , come richiedeva la condizione, e stato religioso, spinta dall'ardente sua carità, risolse d'impetrarle da Dio l'uno, e l'altro a costo di rigorose penitenze. Dato quindi di mano ad una ferrea disciplina, e ricovratasi in luogo il più abbandonato del Monistero,con violenza d'atroci percosse facea scorrere dal suo corpo per terra a rivi il sangue. A sì eroica azzione, e volontà insaziabile di patire ne fremevano i demonj, e benche s'ingegnassero di distornarla in varie guise, ora mettendole terrore coll'orribile lor vista,ora aspramente minacciandola, non mai però riuscì loro di rimoverla dal suo pio, e religioso proponimento, anzi considerando Ella la pena, ed il disgusto, che ne sentivano i nemici, con maggior lena, e fervore spietatamente si flagellava.Impazienti però quelli mostri d'Inferno di vendicarsi da'tanti scherni, e beffe, che di loro faceasi la serva di Dio , non sì tosto ebbe Ella cessato dal disciplinarsi,che principiarono eglino a batterla, e col proprio cordone le cinsero il collo per affogarla. Ma Iddio non permise, che quelle bestie infernali sfogassero intieramente il loro furore sopra la sua diletta, mentre sopragiunte le suore, che di lei ap-

punto

punto ne givano in traccia, e ritrovata chiuſa la porta, tentarono a viva forza d' aprirla, ma indarno : provarono poi la ſeconda volta, e tanto fecero, che finalmente riuſcì loro d'introdurvi una picciola fanciulla, la quale rimovendo l'oſtacolo d'una ſedia poſtavi dal demonio,tutta la ſpalancò per il comodo ingreſſo delle ſuore. Entrate le Religioſe in quella picciola camera, e ritrovata la ſerva di Dio ſemiviva, ed anzante per la grande copia del ſangue, che a cagione della ſtretta legatura del collo tramandava dalla bocca, e dalle narici, riſolſero chiamare l'Abbadeſſa, la quale veduto quel legrimevole ſpettacolo atto ad intenerire ogni cuore più duro, di ſubito la ſciolſe, e fece traſportare nel letto, dove in vece di riposo, ebbe a ſoffrire con nuove pene più orribili battaglie da quei ſpiriti rubelli; onde con tutta ragione dir ſi può di Maria Gaetana,ciò che diſſe di altro Eroe il Veſcovo San Maſſ.mo. *Il corſo intiero della di lei vita, non fu altro che un ſolo, ed unico combattimento col vigilante nemico.* E per verità, Ella era in ogni ſua azione dal demonio travagliata.

Ritrovandoſi un giorno la noſtra ſerva di Dio oltremodo anguſtiata, e combattuta dal ſerpe maligno, acciò laſciaſſe la Comunione,chiamolla a ſe il Confeſſore il quale conoſciute le inſidie del tentatore, le comandò, che andaſſe a comunicarſi, ed Ella ſenza replica eſegùì quanto dall'ubbidienza impoſto le veniva. Ritiratasi poſcia in una cameretta per rendere le dovute grazie al Signore, le comparvero tantoſto i demonj per divertirla dalla divozione: anzi per maggiormente infaſtidirla, le faſciarono con un vile cencio gl'occhi, e dopo averla con mille diſpreggi aſpramente battuta, le ſtrapparono la benda, dandole la baja. Vedendoſi però Maria Gaeta-

na così vilipesa, strapazzata, e derisa da i demonj, si profondava nella contemplazione del suo niente, e solea spesse fiate ripetere: *Questa è una umiliazione maggiore d'ogni altra, poiche l'anima, che conosce il suo stato altissimo di sposa di Dio, conosce altresì la viltà, debolezza, e abominazione di se stessa nell'essere così strapazzata dal Demonio.* Onde con queste, ed altre simili riflessioni veniva tutta dall'umiltà compenetrata. Ma quelli spiriti infernali sempre desti alle rovine di lei, cercavano servirsi della detta umiliazione per allontanarla dall'amore del di lei sposo Gesù, dicendole, come avesse mai coraggio di servire, ed amare quel Dio, che quasi scordato di essa, cōpiacevasi nel mirarla da loro sì crudelmente trattata. Nō fecero però impressione alcuna nell'animo di Maria Gaetana queste loro fraudolēti persuasive, anzi ne riportarono dispreggi, e derisioni. Onde eglino per vendicarsi provocavano le suore a contrariarla, e quantunque Ella gioisse, perche riputavasi a tutte inferiore, ciò non ostante, nel tempo medesimo provava sommo dispiacere, perche rifletteva allo spirituale detrimento delle dette suore.

Nella Quaresima dell'anno 1681. volle il Signore seco condurla in ispirito nel deserto, acciò a di lui imitazione sostenesse gl'insulti, e le frodi del nimico tētatore. In effetto fu un giorno sorpresa da foltissimi nembi d'oscurità densissima, per tale, e sì fatto modo, che offuscate, e quasi dissi sepolte, ne rimasero le di lei potenze, inabili per cōsequenza a discernere, e distinguere ogni altra cosa, fuorche l'oscurità, la quale cagionava a lei tanta pena, che non avea termini sufficienti per esprimerla. In questo stato di cose non perdevano tempo i demonj per sovvertirla, ora col trasformarsi in Angeli di luce, ora in Gesù Crocifisso, e finalmente in sembianza di Maria Santissima

ma, e così travestiti, e mascherati, le davano massime di altissima perfezzione, cercando con diabolica astuzia destare in essa lei atti di compiacenza, e di vanagloria. Quel Dio però, che non è spettatore ozioso de'nostri pericoli, ma l'armi ci porge per vincere il tentatore, non permise, che la sua fedele serva restasse ingannata da quelli spiriti infernali, poiche talmente le illustrò l'intelletto, che ben potè accorgersi delle loro frodi, ed inganni, mentre alla comparsa di quegli Angeli delle tenebre sotto figura di Celesti Cittadini, in vece d'ardere di santa carità, come altre volte accadeale nelle vere misericordie, e dolcezze, che Dio le concedeva, sempre fredda, e gelata ne rimanea; che però fatte ad essa lei evidenti, e chiare le loro invenzioni prese francamente a disprezzarli, e con parole, e con villanie, gittando loro più, e più volte de' sputi. Scoperti adunque i traditori ripresero di bel nuovo l'orride, e fiere loro sembianze di prima, e non più sotto mentite spoglie, e leggiadre maniere, ma in guerra aperta, e come fieri leoni, si scagliarono sopra la meschinella, spietatamente tormentandola, e da parte a parte penetrandola con acuti ferri infuocati, le cagionavano sì atroce, e sensibile la pena, che per la veemenza del dolore, ne alzava accompagnate da fiumi di lagrime fino al cielo le strida. A sì amare, e flebili voci accorreva frettolosa la Superiora, la quale formando sù la parte addolorata il segno della Croce, di subito ne sperimentava M. Gaetana nō mediocre conforto.

Siccome però nel tempo, che Iddio la ricolmava di grazie, e celesti consolazioni nelle più celebri sollennità, sembravale, che l'anima sua più perfetta si rendesse; così all'opposto, sotto la sferza delle tribulazioni nelle sollennità maggiori di Chiesa Santa, e di sua più fervorosa di-

 vo-

vozione provava un'accrescimento straordinario di pene, ed intima depressione. Quindi soleano i demonj rappresentarle varietà di oggetti men leciti, acciò spaziando nella loro rea cõtemplazione, precipitasse Ella agevolmente nel peccato. Ma per quanto operassero quelli spiriti infernali senza poter giammai strappare dalla volontà di Maria Gaetana alcun' atto di menoma compiacenza, cõ tutto ciò sperimentava Ella nell'animo suo doglie, ed amarezze incredibili, essendo il suo interno talmente tumultuante per il timore di offender Iddio, che le sembrava di essere in un disordinato caos d'imagini, pensieri, ed apprensioni, e tutto ciò spiegava con questa similitudine. *Siccome*, dicea, *chi guarda il Sole, per l'eccesso della luce di questo nulla vede, anzi gli sembra, di acciecarsi, così i miei sensi provando un'applicazione superiore alla loro naturale attività, e senza proporzione alla lor forza, venivano a confondersi, ed ottenebrarsi, ma con pena così intima, e penetrante, che se la Grazia non mi avesse assistita, mi avrebbe cagionata la morte.* Ed altre volte soggiũgea: *Non sono pene queste da potersi nè dichiarare, nè comprendere, essendo fuori d'ogni stile naturale.*

Questa istessa pena ben che in modo più intenso, ed efficace, provava Ella nell'intelletto, poiche essendo questi incapace a distintamente discorrere, perturbate le altre potenze, le quali in Maria Gaetana erano già (come si è detto) ottenebrate, e confuse per la sopracennata diabolica operazione, rimanea del pari inabile il di lei intelletto a dirigere la volontà colla ragione, onde era quella provocata, e spinta verso oggetti vili, indegni, e peccaminosi, de' quali ne sperimẽtava con sõmo di lei rammarico le tetre abominevoli impressioni. Quindi è, che parlando Ella di questa pena al suo Cõfessore, diceagli: *Che ad un'ani-*

nima ridotta in tale stato, si sforzino sempre i direttori illuminare l'intelletto con le verità cattoliche, e benche mostri l'anima di nulla capire, ad ogni modo in se stesso non è così, perche ella capisce senza discernerle, e la Grazia, che in lei s'insinua con maniera intima, ed efficace, le porge molto sollievo, ed avvalora la volontà, che si trova in istato di molto pericolo, benche l'assistenza della Grazia mirabilmente la conforti, avvalori, e vivifichi. Queste penalità sono difficili ad ispiegarsi, e più difficilmente si capiscono, quando non si compiaccia Iddio illuminare i Confessori con maniera speciale, ed a misura della necessità dell'Anime.

Da queste parole apertamente si comprende quali, e quanti erano le oppressioni, che provava la nostra serva di Dio, e quali le agitazioni, ond'era combattuto il di lei spirito, ed i pericoli medesimamente, a quali si vedea tutt'ora vicina: come pure l'ajuto della divina Grazia, la quale (tutto che Dio per esercizio di questa grand'anima si compiacesse di lasciarla quasi in abbandono fra le tenebre da maligni spiriti cagionate) conservava non pertanto la luce di sì perfetti sentimenti nel di lei core.

CA-

CAPO XI.

Sieguono altre battaglie Infernali.

✝

QUanto da me è ſtato riferito delle battaglie, e contraſti, che per alta ſuprema diſpoſizione divina ebbe Maria Gaetana nel lungo corſo di un'intiero luſtro col demonio, ſembrerà forſe al lettore una lunga, e troppo proliſſa narrazione; ſi deve però avvertire, che quanto ritrovaſi ſcritto nelli due antecedenti Capitoli di queſta ſtoria, altro non è, che un ſincero racconto di molti ſucceſſi, di varie pene, tormenti, e tentazioni, colle quali lo ſpirito maligno ſempre intento alle rovine dell'uman genere, afflìſſe per sì lungo tempo la ſerva di Dio con aſſalti eſterni, e corporali, e poco, o nulla ſi è parlato di altre orrende tentazioni, che in appreſso diremo, per mezzo delle quali eſercitò cōtro di lei la ſua barbara tirannia, ed il dominio, che gli diede Iddio, affine di guidare queſt'anima per la via de' patimēti, e pene alli più eminēti gradi della ſantità. Prima però d'inoltrarci nel racconto, fa di meſtieri riflettere così alla sfuggita, e di ſemplice paſſaggio alla maniera, colla quale il demonio la cōbattea, come pure alle cagioni atrociſſime della tentazione, e finalmente a gli effetti, che producea in quell'anima; acciò dalla formidabile poſſanza del tentatore nemico veggaſi come a lume più chiaro il trionfo della creatura avvalorata dall'onnipotente Braccio. Solea dunque il ſerpe infernale aſſalire Maria Gaetana con una ſpe-

Digitized by Google

cie di tentazione, la quale benche ne'princip j con intervallo, e con modo rimesso angustiasse il di lei spirito, indi però a non molto più di sovente, e con furia maggiore la combatteva, tanto che alla perfine rendevasi continua, ed al sommo intensa, e penetrante. Ma che? Non era già per questo sodisfatto il demonio, anzi per viepiù sfogare il suo livore contro la serva di Dio, giunta ch' era la prima tentazione al più alto grado, a cui giunger poteva, tātosto la investiva colla seconda, e con ugual impeto la proseguiva, fin a tanto, che resala nel grado d' intenzione simile alla prima, dava principio alla terza, e poi alla quarta: in somma per ogni parte l'assaliva, l'angustiava, sperando pure con questa nuova invenzione di combattere, di riportarne la sospirata vittoria. E per verità non erano mal fondate le di lui speranze, imperocche se un nemico con forte, e poderoso esercito stringe d'assedio una città per isforzarla alla resa, fa d'uopo, che gli assediati impieghino tutte le lor forze per difenderla. Ma se poi nello stesso tempo, e con forze vie più impetuose cerca da tutte le parti, abbattere l'assalita Piazza, risoluto di non cessare giammai di tormentare quell'inimiche mura, fin tanto, non innalzi sopra di esse il suo stendardo, fa di mestieri, che tutte prendino le leggi dall'invitto suo valore. Così appunto lusingavasi anche l'infernale nemico, che succeder dovesse di questa sposa di Gesù Cristo, poiche unendosi in lega per tormentarla con le di lui crudeli, e forti tentazioni, le continue gravi infermità del di lei corpo, li spessi esercizj di penitenza, digiuni, discipline, aspre mortificazioni, annegazioni proprie, gli affannosi impieghi impostile dall'ubbidienza in servigio del Monistero senza riposo, e senza intervallo di respiro, credea, dissi, il nemi-

mi-

mico, che a tanti varj, e sì forti assalti dovesse Ella abbandonarsi per vinta. Rimasero però deluse le di lui speranze, poiche avvalorata quest'anima dalla Grazia di quel Signore, che condottiero de'nostri viaggi ci porta sempre al trionfo, seppe superare, e le insidie del tentatore, ed il cumulo di tante pene, e tormenti: onde quell' amore, che in sì varie guise volea renderla crocifissa, le somministrava altresì forza, e vigore, acciò non soccombesse sotto incarco sì pesante.

Nacque in Maria Gaetana col lume della ragione rischiarata da i primi raggi della Grazia una perfetta umile cognizione di se stessa, onde credendosi spogliata di tutte le Virtù, non che priva di opere meritorie, veniva a temere dell'eterna sua salvezza. E ben vero però, che quanto l'avviliva, ed umiliava la cognizione dell'esser suo miserabile, altretanto l'incoraggiva, e rinforzava l'intima cognizione dell'essere misericordioso, ed amoroso di Dio, ed amendue queste cognizioni a lei servivano di stimolo a proseguire l'intrapresa carriera della Perfezzione.

Ma quanto operò la Grazia in Maria Gaetana sin ne'suoi più teneri anni, tentò distruggere in questo tempo il demonio combattendola, e cercando co'suoi inganni indurla alla disperazione. Quindi è, che nel più denso di quelle oscurità, che il maligno producea nelle di lei potenze usava altresì ogni arte, ogni stratagemma per incitarla ora ad uccidersi, affine di non moltiplicare colla vita le colpe, ora ad un'odio implacabile contro se medesima, come caggione da lei supposta d'ogni sua colpa. Ora ad odio contro le creature, e queste gliele rappresentava come crudeli, perche non la compativano, e molto più perche l'aborrivano, e sindicavano. Con maggior impegno però cercava l'astuto serpente indurla ad

ad odiare la Superiora, ed il Confeffore. La prima, perche fenza riguardo veruno tenevala oppreffa in continui ufficj del Chioftro, rapprefentandole, che quanto facevafi con lei, non pratticavafi con altre, e però oltre l'effere un mancamento di carità, era altresì un fommo difprezzo, ed una fomma ingiuria. Il fecondo, perche la difprezzava come ingannata, ed illufa, giudicandola incorrigibile, e perciò immeritevole di compaffione. Con quefte arti, e con quefti inganni fi lufingava il demonio di far perdere in Maria Gaetana la confidenza nel Confeffore, ficche,acciecata dallo sdegno, non gli fcopriffe già più il di lei interno, nè tampoco gli preftaffe l'ubbidienza dovuta, anzi tralafciaffe in di lui difprezzo gli efercizj di penitenza, di aftinenza, e fopra tutto la fanta Comunione. Quello però che maggiormente anguftiava la noftra ferva di Dio, e che più al vivo la penetrava, fi era allora quando fentivafi provocata all'odio cōtro Dio, contro la Vergine, contro gli Angeli, e fpecialmente il fuo Cuftode, in fomma contro li Santi tutti.

I motivi, che il maligno le proponeva per eccitarla ad un tal'odio, e difperazione, erano le di lei continue pene fenza alcun refpiro, l'abbandono nelle mani di tali, e tanti nemici impotenti da loro fteffi a tormentarla fenza fpeciale permiffione divina, l'ofcurità fenza lume, la dimenticanza, che pareale aveffe Iddio d'effer Ella fua creatura, fua fpofa, fua figlia, la fottrazzione delle ufate mifericordie per parte della Vergine Santiffima, ed altre fimili diaboliche invēzioni,colle quali l'infernale nemico l'anguftiava, e combatteva, e cercava indurla oltre all'odio, alla difperazione di fua falute.

La Fede,che è il forte fcudo della noftra anima per rintuzzare le diaboliche fuggeftioni,fu la prima ad effere

P   affa-

affalita in Maria Gaetana dall'infernale nemico. Quali sofismi, quali sottigliezze, quali false dottrine non usò il maligno, perche Ella negasse l'immortalità dell'anima, e l'esistenza di Dio? Cō quai argomenti, e con qual forza di raggioni nō procurò egli imprimerle queste orride chimere? Fra le oscurità, che la ottenebravano per viepiù angustiarla, cercava persuaderle essere di già caduta nel peccato d'infedeltà; quindi agitata, ed afflitta per sì molesti pensieri, sfogava con amaro pianto il cordoglio del cuore. Risguardava Ella con parzialità, e tenerezza d'affetto l'adorabile mistero dell'Incarnazione del Verbo, e quello ancora dell'Immacolata Cōcezzione di Maria Vergine, ed il demonio non potendo soffrire sì tenera divozione, usava tutti gli sforzi, tutta l'astuzia, per indurla a dispreggiare arcani così sagrosanti; in somma la nostra serva di Dio era sempre coll'armi alla mano per resistere a gli assalti dell'infernale nemico, che non solo cercava farla mancare di fede; ma altresì le insidiava il bel giglio della purità, e procurava indurla a trasgredire gli altri voti della Religione. Questi contrasti però, che Maria Gaetana ebbe coll'Inferno, furono sì gagliardi, e violenti, che se quel Dio, che una volta vinse per noi, ed or sempre in noi vince, come dice S. Cipriano, non l'avesse preservata, e difesa, erano bastanti a farla cadere nel più lagrimevole precipizio.

Alla combattuta Fede insorgeva lo spirito della bestemmia, e bene spesso involta in quelle tenebre, credeva Ella di bestēmiare co'demonj, d'aborrire Iddio, il Cielo, i Santi tutti, e desiderare l'Inferno, per sempre più allontanarsi dal sommo Bene. Quindi chi può bastevolmente comprendere la copia delle lagrime, che inconsolabilmente versava, le angoscie, gli affanni, le pene, che pro-

provava per tali tormentose illusioni? Piangeva, è vero, Maria Gaetana per dette suggestioni, ma oh quanto più si affligeva, e sospirava allora quando lo spirito immondo tentava sommergerla in un mare di laidi, e sozzi pēsieri!

Da che Lucifero ebbe quel buon incontro nel Paradiso terrestre, onde a lui sortì di ribellare Adamo da Dio, rubando a primi nostri parenti la bella stola dell' Innocenza, si diede a credere sempre facile con qualunque degli uomini la vittoria; perciò ogni qual volta muove guerra a qualche anima giusta, procura subito insidiarle la purità, acciò introdotte per forza, o per inganno nel cuore le incontinenze del senso, resti in poter della malizia, tutto il patrimonio dell'Innocenza. Quin di è, che se non ottiene di far perdere a tutti l'anima, pochi al certo possono vantarsi di non aver a lui sotto messa la verginal candidezza. Si persuase perciò l'infer nale nemico di cantare, se bene con qualche difficoltà ancora su l'innocenza di Maria Gaetana più di un trion fo, e però non fu scarsa d'idee, ed invenzioni sagrileghe la sua perfidia, per attraversarle l'intrapresa carriera della santità; ma andarono vuoti d'ogni benche menomo acquisto i suoi disegni, perche appena spuntò nella di lei bell'anima il lume della ragione, e si avvidde di poter piacere a Dio, che subito fece voto di perpetua verginità. Sapea ben Ella, che in mille guise hà Iddio renduto a noi palese l'amor suo verso la bella Virtù d'incontaminata purità: venendo a prendere umana carne, una Vergine elesse in Madre, la quale eziandio dopò il parto fu qual'era intatta prima del concepimento divino. A quell' Apostolo, che fu vergine usò le più amorose finezze, dandoli riposo nel suo sagro petto, e raccomandandoli

dalla Croce la propria Genitrice. Sicche per incontrare ancor Ella sempre più le compiacenze del divino suo Sposo, vegliò di continuo con orazioni, con austerità, e colla frequenza de'Sagramenti su la custodia del suo bel giglio, ed ebbe cent'occhi per conservarlo al suo Dio Immacolato, e però qual'ora ritrovavasi combattuta, tētata da mille abominevoli suggestioni, sfogava con amare lagrime l'affannò del cuore, sembrandole, che que'immondi pensieri potessero in qualche guisa contaminare la sua purità. In somma non vi fu vizio che il demonio non tentasse introdurre in quest'anima, nè tampoco Virtù, che non si sforzasse sbandire da quella. Permetteva Iddio per maggiormente provare questa sua fedel serva, che talvolta interiormente provasse forza da Gigante, ed una segreta sicurezza di restar vittoriosa de'suoi nemici, e tal'altra poi lasciavala in braccio ad una debolezza estrema, e di un tal gelido timore, che altro non faceva, che sospirare, e piangere per l'incertezza di sua salute. Ma e in uno stato, e nell'altro, cioè, e in quello di fiducia, ed in quello di timore si mantenne sempre fedele al suo Dio Maria Gaetana, tenendo lo spirito suo sempre sottomesso, ed abbandonato alla divina volontà. Volle però il Signore in premio della di lei uniformità al supremo volere, volle dissi, negl'ultimi anni delle di lei battaglie, e pene confortarla, ed incoragirla con particolari finezze d'affetto, ed ancorche tali favori fossero brevi, erano, ciò non ostante, sì efficaci, ed intimi, che ne rimanea l'anima di M. Gaetana invigorita, e sollevata.

Ritrovandosi Ella un giorno nel maggior colmo delle sue angoscie, e pene, si vidde ad un tratto rischiarata da un picciol lume, onde fece subito un'affannoso ricorso allo Sposo, ed egli con particolarità d'affetto, si degnò comu-

mu-

municarfele con dirle: *Non temere, tu sei dalle tentazioni combattuta, non vinta, perche Io sono teco, e godo in te delle vittorie della mia Grazia. Per rinforzarti con le pene della mia passione ti parteciperò i meriti di quella, e ti renderò, quale ti hò destinata, mia vera sposa.* Non ebbe sì tosto terminate queste dolci parole lo Sposo Divino, che Maria Gaetana si vidde cinte dal medesimo le tempia con una corona di spine, e depositata nelle braccia una Croce. Alla comparsa di questi donativi di pene tutta tremò, è vero, l'inferma carne; ma lo spirito non mai fazio di angoscie, e di patimenti, generosamente le abbracciò, e le strinse. Indi a non molto per ordine dello Sposo, presentata le fu da un'Angelo una sferza, acciò con quella battesse a suo talento i spiriti infernali, ogni qual volta ne fosse da lui avvertita.

Nel giorno festivo della Porziuncula, ritrovavasi la nostra serva di Dio più che mai angustiata, e combattuta dallo spirito immondo, nè per quanto cercasse di liberarsi da quelle diaboliche suggestioni potè mai ottenere il bramato intento, onde sfogava con amare lagrime, e tristi sospiri l'interno sensibilissimo dolore; mentre però stava immersa in questo mare d'amarezze, ed agitazioni le comparve la Gran Vergine Maria, accompagnata dal Padre S. Francesco, e dopò averla consolata, e rinvigorita chiamandola sua figlia, figlia di lagrime, e della Croce, l'addottrinò nel modo di ben patire, assicurandola, che non era dannata, come il serpe maligno s'ingegnava farle credere, anzi dovea sperare sicura l'eterna salvezza.

Altra fiata provando nel suo interno la divina presenza, si sentì tutta sollevata, ed illuminata. Vidde in quel tempo nel suo cuore lo Sposo Crocifisso, che davale una Croce, quale con tutto coraggio fu subito abbracciata

ciata dal di lei spirito,ma inabili le forze per reggere a tanto peso, già veniva meno sotto l'incarico; quindi il Signore per rinforzarla l'accostò alle sue piaghe, e la Vergine, che pure era presente l'accostò al suo petto,e con questo celeste ajuto Maria Gaetana potè sostenerla, sembrandole, che fosse divenuta leggiera; anzi perche Ella maggiormente venisse incoraggita a combattere,dal suo Angelo Custode, per ordine del suo divino Sposo,le fu recato uno stendardo come in contrasegno di quelle vittorie,che riportar doveva sopra de'suoi nemici.

In fatti non andò molto, che i demonj tentarono di affogarla, tormentandola in sì fatta guisa, che già si credeva di dover soccombere all'atrocità della pena; ma quel Dio, che assicurata l'aveva d'una gloriosa vittoria,si presentò subito in di lei ajuto, e scacciati nel più profondo degli abissi que'spiriti rubelli, a lei rivolto con somma piacevolezza le disse: *Figlia già sei su'l fine di queste tue battaglie. Ti hò lasciata crocifiggere dalli miei, e tuoi nemici per renderti tutta simile a me tuo Sposo, sei unica agli occhi miei, e di godimento a gli Angeli, e a i Santi, che ammirano in te le mie glorie. Ti hò resa tempio della mia Grazia, e ti ho destinata in Cielo la sedia con tre Corone, di Vergine, di Martire, e di Penitente.* Osservò Ella in questo mentre, che gli Angeli, e i Santi assistenti alla Vergine Santissima dicevano fra loro: *Ecco la sposa diletta del nostro Dio.* Quãto però Maria Gaetana restasse piena di gaudio, e di contentezza per questi celestiali favori è facile a pensarlo.

Qualunque sia la ragione,che da Pittori rappresentisi alato l'amore,certo è, che quello di Suor Maria Gaetana verso del suo prossimo si può dire impennasse le ale per volare da un mondo all'altro, ora soccorrendo l'anime

me de'viventi in questa valle di lagrime, ora suffragando quelle de'defonti in quella ancor più lagrimevole del Purgatorio: onde questa serva di Dio non tralasciò mai d'ajutare quelle povere anime, e con orazioni, e preci continue, e con penitenze rigorose applicate a lor sollievo: anzi era così tenero il suo amore verso de'defonti, che non contenta di offerire a Dio tutte le pene, che pativa in lor suffragio, esibivasi spesse fiate al Signore con fortezza d'animo generoso pronta a soffrirne ancor delle nuove, e più atroci, nõ potendo soffrire il suo amantissimo cuore, che quelle care spose di Gesù restassero tanto tempo esiliate dalla patria celeste, e prive della vista del sospirato lor Bene, con arder di più dentro un crudelissimo fuoco. Questa offerta quanto gradita da Dio, altretanto era odiata da'demonj; onde sfogarono la loro rabbia, ed il loro sdegno contro di Maria Gaetana; dapoiche formando eglino un gran globo di ferro tutto trapuntato al di dentro di chiodi, punte, ed aghi infocati, a simiglianza appunto de'tiranni co' Martiri, colà a viva forza la rinserrarono. Lo spasimo, il crucio di questo martirio era talmente violento, ed intolerabile, che rivolta Maria Gaetana al celeste suo Sposo, supplicollo non già di liberarla di sì atroce pena, ma bensì di darle forza, e coraggio per soffrirla. Si compiacque Iddio esaudire le di lei suppliche, e nel tẽpo stesso le fece altresì conoscere, che intanto aveva Egli permesso al demonio di molestarla con sì spietati tormenti, acciò applicando Ella le proprie pene in suffragio delle anime purganti, potessero queste per divina cõpiacenza ricever sollievo a'loro martori. Vedendo però il Confessore, che sempre più raddoppiavansi, ed incrudelivansi i di lei tormenti, le ordinò, che pregasse il Signore, acciò le

le concedesse triegua, e respiro. Eseguì prontamente la serva di Dio il comandamento del Confessore; ma scorgendo poi, che in vece di esser esaudita, moltiplicavansi con maggior vigore le di lei pene, e che il Signore non condiscendeva, come per lo passato a i voleri dell'ubbidienza, si affliggea non poco, e colle lagrime sù gli occhi chiedeva da Dio perdono, temendo, che tutto ciò avesse origine da qualche sua colpa, benche da lei non conosciuta. Nè certamente avrebbe giamai posto in calma il suo spirito, se non fosse stata accertata che Iddio non dava orecchio alle di lei suppliche, non perche immeritevole Ella fosse d'ottenere grazie dal celeste Sposo, ma bensì per darle maggior campo di meritare, come pure per secondare l'espresso volere del Confessore, il quale(avendo sperimentato , che ogni qual volta le comandava di pregare l'Altissimo, acciò permettesse qualche triegua, e respiro alle di lei pene, Iddio si compiaceva esaudire la supplica, ma poscia quelle ritornavano in maggior numero, e cō maggior violenza)si era protestato con Dio medesimo di lasciare in avvenire quell'anima totalmente alla divina disposizione, acciò ne facesse quanto era di suo compiacimento, contentandosi ancora, che se tal volta Ella lo supplicava di qualche sollievo alle sue pene, non curasse di esaudirla.

Si portò tantosto Maria Gaetana dal suo Confessore per notificargli ciò, che erale avvenuto, ed in fatti si ricordò egli dell'interna protesta fatta al Signore, onde ambedue resero le dovute grazie al Sommo Iddio, perche degnato si fosse manifestare le sue occulte disposizioni per il maggior profitto di quest'anima.

In tutto il tempo di questa dolorosa sua purga, non solo non rallentò mai le sue austerità, e penitenze; ma anzi

anzi le moltiplicò con invitto coraggio. Il fuo cibo era di folo pane, ed acqua, ed era così fcarfo,che non afcendeva al pefo di una, o due oncie, e quefto poco ancora lo prendeva con fomma ripugnanza, ma molto più per la naufea, che le caggionavano quelle orride, e fchifofe immondezze mefcolate nel cibo da i demonj, onde foleva dire: *In detto tempo il mio cibo erano le lagrime.* Il fuo dormire era o molto poco, o niente, in guifa tale, che neppur Ella lo difcerneva; poiche effendo e di giorno, e di notte fempre combattuta, fempre tormentata, altra diverfità non provava, che di paffare invariabilmente da una pena ad un'altra, ma fempre maggiore, e più atroce. Il fuo letto era di due nude tavole pofte fopra di un vil faccone di paglia coperte da un lenzuolo di lana, per occultarla,una picciola coperta ugualmente la ricopriva così nell'Inverno, come nell'eftate. Si ricopriva di cilizj, e fpecialmente d'uno afpriffimo, che le arrivava fino alle gambe, andava cinta in più, e più parti del corpo con pungenti catinette di ferro: non portava calzette,ma le fole pianelle,quali nè pure coprivano il piede. Il fuo bevere era molto parco, ed ancorche lo appetiffe, ciò non oftante,aftenevafene per mortificarfi,e così incontrare il genio del Divino fuo Spofo: e fe tal volta per certi penofi accidenti d'infermità coftretta era dall'ubbidienza a bere con abbondanza, nell'entrare,che faceva l'acqua quantunque gelata nel di lei corpo rumoreggiava,come fe cadeffe fopra una viva calce, fenza che Ella ne fperimentaffe alcun follievo. Le difcipline a fangue erano lunghe, e continue fino a non ufcirle dal corpo per la continuazione di quefte, che acqua tinta di fangue. Alzavafi da letto sù la mezza notte per orare, e per penare in fino al matutino , o in ginochione,

ne, o feduta in una piccola feggiolina, onde più voltè diceva: *La Grazia del Signore non permetteva, che io concedessi al mio corpo picciolo refpiro, ed a ciò aggiungevafi l'odio, che a quefto portavo come a mio capitale nemico. Non tralafciai giamai le penitenze, nè fra i dolori dell'infermità, nè fra le battaglie dell'Inferno; e benche alle volte io ero tormentata da mortali dolori di ftomaco, ciò non oftante, mai non furono interrotte, ed il Signore alle volte me ne faceva provare follievo corporale.*

Nella Quarefima, udita un giorno la predica dell'Inferno, volle il Celefte di lei Spofo, che fperimentaffe Ella in parte l'atrocità di quelle pene. In fatti pareva alla noftra ferva di Dio di ritrovarfi già nel più profondo dell'Infernale abiffo, quindi provava, e diftinguea il tormento del fuoco, dell'ofcurità, delle beftemmie, de'timori, triftezza, fpaventi: in fomma tutto ciò che foffrono quelle anime difperate. Una tal lagrimevole veduta così forprefe lo fpirito di Maria Gaetana, che per molti giorni non potè ritornare al naturale ufo de'fenfi, fe non allor quādo impiegavafi negli efercizj, ed ufficj della Religione; onde manifeftando sì fatto avvenimento al Confeffore con quefte parole sì efpreffe. *Fra quelle pene, quella, che più mi trafiggea, fi era il vedermi priva di Dio temuto per fempre. Quefta pena è inefplicabile, ed incomprenfibile, ed è sì acuta, ed intima, che mi caggionava maraviglia, come afforta l'anima, e profondata in quella poffa fentire le altre pene: e mi fembrò, che ciò foffe un ftraordinario tormēto, permettendo Iddio, che l'anima immerfa in detta pena ne poffa fentire un'altra, e pure fi fentono tutte intimamente, ed in fommo grado.*

Ma l'amor divino volle dare l'ultima mano ad una sì bella fattura, perfezzionando fempre più cō nuove inven-

Digitized by Google

venzioni di pene l'anima di Maria Gaetana. Vidde Ella un giorno un'Angelo con un fottiliffimo ago in mano, e quefti avvicinatofi alla fua perfona, fi pofe tantofto a trapuntare, e ripulire la fua umanità, ed indi a ritoccare le fue potenze fpirituali, ma in una maniera, che quantūque delicatiffima, ciò non oftante la fperimentò Ella più dolorofa, e penetrāte d'ogni altrapena fin'allora provata; onde folea dire, che ficcome le pene che fi foffrono, ò per infermità del corpo, ò per qualche altro accidente fono meno intenfe, e meno afflittive di quelle caggionate da i fpiriti infernali, così le pene caggionate dagli Angeli fono viepiù intime, e crudeli di quelle operate dalli demonj; mentre però pativa le dette pene parlando col fuo direttore, così gli diffe: *Mi fu data intelligenza di conofcere, che tutto ciò era un perfezzionare la purga, nella quale io ero pofta; appunto come un Pittore, che và ritoccando, e perfezzionando un quadro da lui formato.* Reftò nondimeno da quell'operazione l'anima fua ancorche penāte, molto rinvigorita, e ripiena d'interna pace, e confolazione.

Non è mio penfiero trattare in quefto luogo di quelle eroiche Virtù, che Maria Gaetana prātticò del cōtinuo in mezzo di tante pene, e battaglie infernali, da poiche farebbe un portare troppo a lungo il difcorfo: bafta il dire, che il di lei coraggio nel foffrirle, l'amore al patire, la manfuetudine nelle contrarietà da parte delle creature, l'efatta offervanza della Regola; l'attenzione a tutti gli efercizj della comunità, il zelo nell'ajutar le anime, e fpecialmente quelle del Purgatorio, le penitenze, e mortificazioni, la fomma povertà, la cieca ubbidienza in cofe molto dure, e contrarie allo ftato, in cui ritrovavafi, e fopra tutto, ciò che reca ftupore, la femplicità di colomba, fenza rifleffo veruno a fe medefima, nè a quello che in lei provava, nè per qual cagione procedeffe,

Digitized by Google

se, sempre uniformata al supremo divino volere erano tutti effetti della Grazia, che in essa lei operava, e di un puro amor di Dio disinteressato, e costante, il quale non solo produceva in lei le riferite Virtù, ma arricchivala altresì de i doni della sua divina beneficēza, e specialmente della discrezione degli spiriti, della cognizione dell'altrui interno, della notizia del futuro, e di altre simili amorose finezze.

Erano molti anni, come abbiamo già veduto, che la nostra serva di Dio si ritrovava in continue battaglie coll'infernale nemico, senza aver respiro nè di giorno, nè di notte, quando finalmente si compiacque Iddio metter fine a sì atroce, e lunga guerra, e questo avvenne in una maniera da potersi conoscere, che il Signore è quel solo, che mortifica, e vivifica, sbalza nell'Inferno, e rialza. Da poiche avendo Maria Gaetana assistito ad una inferma ridotta all'estremo di sua vita fino alle ore otto della notte, terminato che ebbe quel caritativo ufficio; ritirossi al suo letto per prendere un poco di riposo, ma appena fatto un brevissimo sonno, si risvegliò tutta ad un tratto, e risvegliata che fu, sperimentò nell'animo suo non già quelle tenebre, che la ricoprivano, ma bensì un'intima, e dolce assistenza dello Sposo Gesù. Mentre dunque stava gustando con una maniera da molto tempo non provata, con soavità di una profonda pace, che le arrecava la divina presenza, vidde da lontano una squadra di spiriti infernali, che a lei s'appressavano per tormentarla, ma con straordinaria sua meraviglia vidde ancora, che tutti erano legati con una catena tenuta dall'Angelo suo Custode, e da quello di suo padre, che per favor speciale del Signore assistevale, come si disse; indi a non molto rimirò venirsene fastosi, e baldanzosi in un'altra turma

certi

certi demonj, che Ella chiamar ſolea li ſuoi maggiori crocifiſſori; ma fattoſi innanti l'Angelo di Dio, impedì loro il camino, intimãdo loro, che più nõ ardiſſero di moleſtare queſta creatura; ſicche fremẽdo eglino di ſdegno, e di rabbia per sì fatta proibizione con voli, e fremiti ſpaventoſi ſi precipitarono tantoſto nell'Inferno. Quindi accoſtatoſi a Maria Gaetana l'Angelo con volto tutto brillante di gioja, e di grazia ripieno le preſentò la ſpada, che teneva in pugno dicendole: *Prendete o Spoſa dell'Altiſſimo queſto micidiale ferro, che la Maeſtà Onnipotente del voſtro Celeſte Spoſo v'invia in ſegno delle vittorie da voi riportate coll'ajuto della ſua grazia, colla quale vi aſſicura altresì, che in appreſſo non ſolo non ſarete tormentata, e combattuta da i demonj nel modo fin'ora patito, ma ſopra di loro vi concede quella podeſtà, e dominio, che convienſi ad una ſua ſpoſa diletta.* Per sì fatte finezze, per sì tenere dimoſtranze d'affetto, quanto rimaneſſe la di lei anima lieta, e contenta, non è facile a ridirſi.

Avea ordinato il Confeſſore a Maria Gaetana, che ogni qual volta per aſſiſtere di notte all'inferme, aveſſe dovuto prendere il riposo; la mattina poi non ſi alzaſſe dal letto all'ora ſua conſueta, nè tampoco andaſſe al mattutino. Accadde un giorno, che per ubbidire appunto al al Confeſſore ſi trattenne in letto ſin terminata l'orazione, ed appena alzata entrò in ſua ſtanza una giovanetta educanda ſua confidente, e queſta ſcherzando al ſolito, diſſe alla ſerva di Dio, ſe voleva fare la ſanta Comunione. Sorriſe Maria Gaetana a sì fatta propoſta, indi con ſembiante maeſtoſo, e lieto a quella rivolta così riſpoſe. *Mi ſembra ò figlia ogni momento un ſecolo, ſpaſimo, languiſco per il deſiderio di ricevere nell'anima mia il mio Bene, il mio Spoſo, il mio Gesù Sagramentato.* A queſt'inſolito

lin-

linguaggio restò sorpresa, e maravigliata la giovane, onde replicò alla serva di Dio. Come è possibile, che questa mattina siate così pronta, ed abbiate desiderio così grande di fare la santa Comunione, quando gli altri giorni a forza, perche costretta dall'ubbidienza vi risolvevate a communicarvi ? Che metamorfosi, che novità sono coteste? *Figlia ti palesérò il motivo di questa mia insolita prontezza, e straordinaria giovialità*, rispose Ella, ma ti priego di segretezza. *Soppj adunque, che si è compiacciuto per sua infinita misericordia il Celeste mio Sposo liberarmi da quelli combattimenti, e suggestioni dell'infernale nemico, che tenevano offuscata la mia mente, ed ingombrato il mio cuore, onde ciò che all'ora fuggivo, ora ardentemente desidero, nè altro bramo, se non di unirmi quanto più posso, a chi è lo scopo de' miei più teneri affetti*.

Partita la giovane dalla stanza, Maria Gaetana s'incaminò per fare la santa Comunione; ma nello scendere le scale, che conducono alla Chiesa, fu sorpresa da un fiero, ed eccessivo dolore nella destra parte del petto. Procurò Ella a tutto potere di reprimerlo, ed occultarlo, ma invano, onde fra lagrime, e sospiri cadde tramortita nelle braccia delle suore accorse per soccorrerla. Incalzando viepiù il dolore furono chiamati alla cura i Medici, e questi per esserle sopragiunta la febre con altri sintomi mortali, giudicarono il morbo per una pleuritide inflãmatoria, onde ordinarono, che senza indugio dati le fossero gli ultimi Sagramenti. Questo inaspettato accidente diede motivo di sospettare alla comunità, che il dolore fusse opera diabolica, ma la serva di Dio disse alle suore, che il suo male era naturale. Quindi temendo Ella di qualche inganno, ricorse al Celeste suo Sposo, e questi con somma benignità così le disse: *Figlia, stà pure*

di

dì buon animo, che non sei ingannata, come tu temi, nè mai lo sei stata, come ti hò assicurata. Questo tuo dolore è naturale, ed il morbo è mortale, riceverai li Sagramenti, ma non morirai, non è giunto peranche il termine de' tuoi giorni. Hò permesso, che fossi tormentata da questo dolore per mia gloria, e perche mi rendi le dovute grazie di tanti altissimi benefizj da me ricevuti nel corso degl'anni scaduti.

Venuta l'ora della Comunione, ancorche oppressa da i dolori, si pose in ginocchione, e ricevuto il Santissimo Viatico con dimostrazioni di tenera divozione, e di profonda umiltà, rimase per buona pezza col suo Divino Sposo amorosamente unita, senza essere in quel tempo molestata da i dolori; appena però ricondotta nel letto, fu sorpresa da primieri dolori, e soliti sintomi.

Teneva Maria Gaetana al suo capezzale una Immagine in carta rappresentante la Santissima Vergine col Bambino nelle braccia, onde di quando in quando sfogava verso di quella li suoi più teneri, e cordiali affetti. E per dir vero, se Maria Gaetana non fosse stata una gran divota della Beatissima Vergine, non vorrei nè men dirla una gran serva di Dio; mentre da quel che si legge, e si vede, quanto più s'avvanza un'anima nella vera divozione di Maria, tanto più alto vola alla santità, la quale se ben deriva da Gesù, come da prima fonte, non si trasfonde però in noi, se non passa per questa terra Vergine di Maria, che è il vero aquedotto di tutte le Grazie del Cielo. Or essendo un giorno Maria Gaetana nel colmo de' suoi dolori, sembrolle che la Vergine Santissima si spiccasse da quella carta, e con volto spirante gioja, ed allegrezza le dicesse: *Cara, ed amata figlia voglio esser onorata da te, e da ogn'uno in questa mia Immagine, e volendo impetrare Grazie dal mio Figlio ricorrerai*

a

a me, e farai delle misurine, nelle quali scriverai di tua mano. Virgo à Literis Sacra Gratiarum omnium Regia. *Per questo mezzo ti prometto di concederti molte Grazie, ed a chì con cuore contrito, e confidente, ricorrerà a me in questa Immagine, gli concederò quanto mi domanderà se sarà utile all'anima sua.*

Questa Venerabile Effigie per lo spazio di molto tempo innanzi di entrare l'anno 1693. si vidde notabilmente oscurata, ed in essa il Volto della Madre d'Iddio apparve ripieno di mestizia, dal che ne prese argomento Maria Gaetana di qualche futuro disastro, ò a se stessa, ò al Monistero, quindi avvertì molte sorelle, che piene di spavento lo riferirono alli Confessori, e dal P. Don Agostino Marini Teatino fu fatto cõsapevole Mõsignor Arcivescovo, il quale gl'impose, che ne facesse fare dalla Madre Suor Maria Gaetana orazione alla Vergine. Ubbidì Ella, ma la Vergine Santissima non si degnò manifestarle cosa alcuna. Intanto la detta Immagine facevasi a divedere maggiormente oscurata, e con volto dolente, e mesto, con pari ammirazione, che terrore delle sorelle, finche a 9. di Gennaro 1693. su le ore cinque della notte fecesi a sentire una gagliarda scossa di terremoto, che preludio fu di quello orribilissimo, che s'intese alli 11. di detto mese circa le ore 21. il quale, coll'eccidio d'intiere Città, e Terre del Regno rovinate, fu la catastrofe più dolorosa della Sicilia, e diede la sepoltura a migliaja di persone involte fra le rovine degli Edificj.

Da queste deplorabili universali sciagure cavonne il Signore il frutto di publiche penitenze, e di fervorose contrizioni per le colpe commesse dalle persone d'ogni sesso, e Suor Maria Gaetana accompagnata da tutta la comunità con lagrime, digiuni, e calde preghiere, non la-

lasciò per quanto potè di placare la divina Giustizia implorando la protezzione della Vergine Santissima, da cui udì dirsi: *Non temere, la mia Città non perirà, corre a mio conto di placare la divina Giustizia*, e mostrandole la Città come tutta ricoperta, ed assicurata sotto il suo pietoso manto, soggiunse: *La divina Giustizia, che avea risolto scaricar questo castigo, ancorche unito a tanta misericordia a tutto il Regno, non mi permise, che Io ti parteciaffi la cagione della mestizia, che appariva nel volto della mia Immagine notato da te, e dall'altre: però Io esaudij le tue preghiere, e quelle delle tue sorelle, con preservare la Città, che per i peccati era destinata all'istesso castigo, convertendolo per di lei beneficio in contrizione, e dolore delle di lei colpe, ed hò offerto alla divina Giustizia la morte d'alcune mie serve nel tuo Monistero, che t'affliggeranno, ma devi in tutto conformarti alla divina Volontà, ed alla mia, che ha mira al publico bene, per mezzo di quatche particolare disavventura*. Tanto le revelò la Santissima Vergine, come Ella conferì col P. Marini suo Confessore, e per mezzo di questo ne fu fatto partecipe il Prelato.

In breve cominciò ad avverarsi quanto la Vergine le avea significato circa la morte d'alcune buone Religiose del Monistero. Queste furono al numero di sette, tutte infermatesi con un medesimo tipo d'infermità, e di giorni, e tutte egualmente morte nell'istesso giorno, ma con una vicendevolezza, e maniera stupenda; conciosiache infermandosi la prima in giorno di martedì della settimana, morì nel mercoledì della seguente. Nel martedì poi antecedente alla morte di questa, se ne infermava un'altra, e morì nel mercoledì dell'altra settimana, infermandosi l'altra nel martedì precedente, e così di mano in mano coll'istesso periodo di nove giorni d'infer-

mità per ogn'una, fece perdita il Monistero di sette Religiose tutte d'alta estimazione, e di virtù singolari. Mi viene quì in acconcio di riflettere alla madre de'Macabei, che esortando i di lei sette figli, ed animandoli alla costanza del martirio, dicea loro, che con la lor morte avrebbe cessato lo sdegno divino contro il suo popolo. Così la Vergine col sacrifizio di sette anime da lei dilette, e care offerto al suo Divin Figliuolo, come lo rivelò alla sua serva, tolsegli di mano il flagello, e placò l'ira, e il di lui irritato sdegno.

Fra il numero di queste Religiose vi fù Suor Maria di Gregorio Venerabile in vero in ogni genere di Virtù, e perfezzione: Religiosa, di cui non v'hà necessità di fare elogj, potendo il lettore farne degna stima con aver sotto l'occhio la di lei vita scritta dal P. Benedetto Chiarello della Compagnia di Gesù nelle sue memorie istoriche. Ebbe ancor Ella a piagere la perdita della sua cara sorella di nome Suor Serafica da lei teneramente amata, per il merito singolare della sua purità, ed innocēza, e tutte queste sette anime fatte innanzi consapevoli della divina volontà si sagrificarono al Signore vittime della ubbidienza, e della carità.

La riferita Immagine resa più venerabile, e più prodigiosa nella povertà della carta, dopo qualche tempo adornata, ed arricchita dalla pietà di un divoto di lei Confessore fu collocata nella Chiesa del di lei Monistero sopra l'altare del Santissimo Crocefisso, ove vi concorrono a venerarla in grande copia i fedeli, riportandone continue, e segnalate Grazie e le misurine applicate agli infermi per intercessione della Santissima Vergine anno operato la guariggione di molti gravissimi morbi.

Ma per proseguire la storia di Suor Maria Gaetana,

na, è da sapersi, che il giorno seguente giudicò opportuno la superiora farla comunicare per divozione, e sollievo dell'anima sua; perche siccome l'amore aspira sempre a medesimarsi con chi ama, facendosi di due cuori un sol cuore, così l'innamorata serva di Dio sospirava ogni giorno d'incorporarsi nelle sue viscere il celeste Sposo per mezzo della santa Comunione. In tal occasione però fu osservata in lei una forza miracolosa, mentre non potendo reggersi in piedi per la gran debolezza cagionatale dal male, ed essendo totalmente inabile ad ogni picciol moto, ciò non ostante, il sommo desiderio di gustare quella manna celeste talmente l'invigorì, che avvicinandosi il Cappellano al di lei letto con la Sagra Pisside, si vidde ad un subito sbalzare da quello con ammirazione di tutte. Ricevuto, che ebbe lo Sposo Sagramentato, godette con esso lui la dolce compagnia dell'altre Divine Persone, e della Santissima Vergine, e fu dall'Eterno Padre assicurata, che li demonj non avrebbono più podestà sopra di lei, anzi che egli le conferiva per sua maggior gloria il dominio sopra di loro. Fu in oltre certificata di bel nuovo, che di quella infermità non morrebbe. Quindi rimessa in letto proseguirono a molestarla come prima i dolori.

La mattina del terzo giorno fu ritrovata l'inferma alquanto rimessa in forze, e sollevata altresì da i dolori, onde stimarono le Suore non privarla della consolazione della santa Comunione. Fu adunque trasportata dalle serve alla Chiesa, e ricevuta la Ss. Eucaristia, si diede a sfogare con lagrime, e sospiri gli affetti suoi allo Sposo, dolendosi con esso lui, perche in quella infermità non l'aveva liberata da questa valle di lagrime con la morte. Mentre però in sì amorosa guisa sfogava le sue doglian-

te, udì risponderfi dallo Spofo: *Non è ancor tempo, voglio valermi di te per mia maggior gloria. La fegretezza da te ufata nelle grazie da me ricevute, la intrepidezza, e coraggio da te dimoftrato nelli combattimenti, e pene ti rèdono unica, e cara al mio cuore, ed un giorno ti dimoftrerò il mio affetto per mia gloria maggiore.* Parole sì tenere, e efpreffioni sì affettuofe la rapirono foavemente in Dio, e ceffato in un tratto il dolore, fvanita totalmente l'infermità, potè ripigliare, e profeguire l'ufato ftile del vivere fuo Religiofo.

CA-

CAPO XII.

Grazie ſtraordinarie, che M. Gaetana ricevette da Dio in un grado di ſublime Orazione.

AVea il Signore in ogni tempo, e fin dalla ſua più tenera età dato a queſta benedetta anima forti attrattive per applicarſi all'orazione, e da quello, che ſin'ora ſi è ſcritto in queſta ſtoria, può chiunque legge, ben comprendere quanto Ella per mezzo di queſto ſanto eſercizio ſi foſſe avanzata nell'intima comunicazione, e familiarità col ſuo divino Spoſo. Dopò la purga così lunga, e penoſa, in cui Maria Gaetana fu eſpoſta dalla divina ordinazione ſotto il furore dello ſpirito maligno, e tentatore l'anima ſua divenne più purificata, e le ſue potenze, per dir così, ſpiritualizate, e maggiormente atte a ricevere le impreſſioni della Grazia, e dell'amor divino nel più ſublime grado di contemplazione. Queſto gran dono operava in lei la ceſſazione delle operazioni inferiori per una ſommerſione, e felice naufragio dell'anima ſua nella Divinità, e divenne sì familiare, che da qualunque oggetto ſe gli appreſentava alla viſta, ne ricavava motivo di alzar la mente a Dio. Potevano ben moleſtarla i ſuoi frequentiſſimi dolori, e gravi infermità, potevano ben tormentarla gl'invidioſi ſpiriti infernali, che non avevano mai forza a diſtaccare la

la di lei mente dall'unione con Dio. Nell'istesso suo operare a prò delle suore, in serviggio del Monistero, godea la quiete di star unita a Dio, verificandosi in essa entrambi gli officj e di Marta sollecita ne' domestici affari, e di Maria tutta alle contemplazioni rivolta. In somma ò stando a sedere, ò inginocchione, ò caminando, ò operando, l'anima sua dolcemente, e fortemente s'innalzava a Dio. Gelavasi il di lei corpo come un marmo, apriva gli occhi, tenendoli fissi verso il Cielo, teneva le mani tal'ora stese, ed alle volte incrocicchiate su'l petto resa spettacolo d'ammirazione a quanti la vedevano, che per far prova della verità, spesse fiate la trafiggevano con punture d'aghi; Ella però immobile, e senza mostrar segno veruno di dolore, proseguiva l'orazione, benche poi ritornata in sensi, sentisse il dolore in quella parte, ove era stata ferita.

Se poi vogliamo vedere l'orazione di questa serva di Dio nel suo puro essere d'orazione, quando con Maddalena ritiravasi a farla di proposito, senza la compagnia di Marta, eccone il tempo, e la frequenza. Ne' primi anni trattenevasi così elevata in Dio alcune poche ore, come avvenne più fiate nella festività del Natale del Signore, in cui principiando l'orazione la mattina della vigilia, così rapita la proseguì non solo tutta la notte, ma l'intiero giorno seguente ancora. Alla fine per più tempo si fece continua, in guisa tale, che non pativa interruzzione per le esterne operazioni, mentreche a queste davale il moto l'ubbidienza, alla di cui voce saliva, ò scēdeva, ò cessava, come erale imposto. Gli effetti di queste divine, e potenti attrattive erano le frequenti visioni, trasporti di spirito, unioni amorose, intelligenze sovranatu-

rali,

rali, e simili favori, quali meglio possono essere spiegati da chi li prova con pratica di sperienza, che per rapporto di semplice teorica.

Dava per lo più principio alla sua orazione un forte, e soave rapimento del di lei spirito in una densissima oscurità, ò caligine, in cui per le prime ore, così alienata da sensi, vi perdurava in piedi colle braccia in croce, e poi la proseguiva, ò inginocchiata, ò pure seduta. Da quella oscurità restava come inebriata, e però con fatica ritornava in se stessa per assistere alle ore canoniche, ò ad altro impiego di ufficio comune. Quindi è, che dal mattutino la prolungava al vespro, e dal vespro fino alla compieta, e se andava per cibarsi, vi ritornava di nuovo, e la sera poi ritiratasi nel recinto della sua stanza la proseguiva ancor nel letto. Gl'interrompimenti di questa orazione per li motivi accennati caggionavano in lei una violenza così veemente, e forte, che appena cessati, l'anima sua con maggior impeto si univa all'amato Bene in quella guisa appunto, che il ferro si unisce alla sua dolce calamita, e però ravvisava tutta se stessa non solo nella parte superiore, ma nell'inferiore ancora, talmente involta in quella oscurità, da cui volendo, non poteva nè divertirsi, nè rimoversi, se non per espresso comando dell'ubbidienza. Onde diceva: *Conosco, che quell'oscurità, altro non era, che la Grazia, che il Celeste mio Sposo mi infondeva, e comunicava, e mediante quella, con un modo semplicissimo veniva ad unirmi con esso lui mirandolo involto in quelle oscurità. Ma questo era un modo così alto, puro, e delicato, che l'anima mia entrandovi, vi si perdeva, dimenticandosi di se stessa, nè altro sperimentando, se non d'essere ravvolta in detta caligine, riconosciuta dall'anima con riverenza, come dono di Dio, anzi lo istesso Dio; e que-*

questo infondeva una umiltà profondissima, ed una gioconda gratitudine. Soggiungeva in oltre: *In questa vita l'anima non può provare maggior certezza della divina presenza, ed assistenza, nè gaudio più puro, e profondo di quello, che sperimenta in detta orazione di viva fede, e pura carità, poiche in essa con nudo godimento lo spirito si unisce in Dio, e si riposa, e ne resta, quasi dissi, divinizato. L'anima unita allo Sposo viene innalzata al sublime sguardo de' di lui sātissimi Attributi, e da questi resa agile se ne vola nella di lui Divinità, ed ivi le sembra essere involta, e cinta da una profonda oscurità, nella quale ritrova il suo cētro.* Indi quasi fuor di se stessa ripigliava: *Grande Iddio, che stratagemme usate voi mai coll'anima? Vi fate trovare nell'oscurità, ma questa oscurità deve chiamarsi una perfetta luce, colla quale Dio quasi scordato della sua Maestà, e della bassezza delle creature immerge le anime in se, e le unisce con tanta abbondanza di grazia, e con sì intima familiarità a guisa di candidissimo liquore, che fino al corpo ne fa partecipe il godimento, e riposo. Egli perde il calore delle membra, e ne gela, li sensi, e le potenze ne rimangono legate, e se talora ritornano in se, alla nuova mozione dell' amore si tornano a legare, e l'anima unita allo Sposo viepiù in lui trasformasi. Alle volte le viene fatto palese il Mistero della Ss. Trinità con tanta profondità, e con sì forte rapimento, che in quello non si può ancor se volesse nè muoversi, nè distraersi, nè pure per un sol momento, e benche assaggi questo godimento, ciò non ostante, per esser tutto spirituale, non hò termini, nè parole, nè similitudini per ispiegarlo, non potendosi esprimere quello che passa fra l'amato, e l'amante, e mi pare, che l'umana eloquenza non potrebbe in maniera veruna descriverlo, ò spiegarlo.*

Altra volta parlando della medesima orazione avuta

Digitized by Google

ta dopò la santa Comunione; così spiegossi col suo direttore.

Io mi viddi così trasformata nel mio Signore, che conobbi lui impossessato di me per l'unione totale de' nostri voleri, e vedevo il mio, tutto suo, ed il suo, tutto mio. Bastavami alzar la mente a lui per qualunque divoto motivo per restarne rapita in lunghissima orazione. Ma non sò spiegare nemmeno l'ombra di quello riceve, e capisce lo spirito entrato in quell'abbisso, ed ingolfato nell'essere di Dio, ove prova un così intimo, e spirituale riposo, che non sà conoscerlo; sicche come impaziente sempre più cerca, e benche goda sommamente nella cognizione di uno, ò di più attributi divini, ricerca sempre d'inoltrarsi, e di perdersi nella divinità senza particolarità, ò distinzione, non curando di altro, nè fuori di questo le sembra esservi cosa da cercare, godendo quello, che prima non sapeva nè desiderare, nè conoscere. Poi quasi fuor di se stessa proseguendo la sua conferenza esclamava, dicendo: *Oh grande Iddio, che cose communicate all'anima in questa orazione, nella quale lo spirito uniforme al suo centro, crede, ed ama l'Eterno Padre, ma prova maggior dimestichezza, e famigliarità col Figlio, come vestito dell'umanità nostra, con cui l'anima si sposa col desiderio, finche arrivi a sposarsi in vero sponsalizio d'unione! Ma, quanto costì caro all'anima codesto sponsalizio, chi può ridirlo?*

Nel principio, che questa sposa del Signore fu ammessa a sì alto grado d'orazione, diceva Ella, che entrando la di lei anima in quella caligine, ed oscurità debilitavasele talmente il capo, che non sarebbe stato possibile continuare l'orazione, se non era confortato da quella stessa oscurità, anziche osservò col progresso del tempo, che la sudetta orazione fusse stata aummentata, e purifica-

ta, e che toltasi la gravezza del capo, rimanendo questo con tutte le potenze sensitive come più leggiero, l'anima a volò, e con maggior delicatezza, e semplicità si perdeva in Dio, senza passare per la via de' di lui divini attributi come prima, e sperimētava di rimaner tutta unita in Dio, e Dio in lei senz'altra distinzione; onde diceva dando di ciò contezza al suo Confessore.

Mi sembrava di essere in Dio, e da Dio ottenere quanto umilmente li chiedeva, distaccandomi il Signore da ogni affetto mondano, volendo che io vivessi totalmente uniformata ad esso lui; quindi con mia consolazione osservavo, che le preghiere impostemi dall'ubbidienza, ò pure richieste da i miei prossimi venivano accettate dalla divina Volontà, cui sempre univo la mia, nella qual forma si rendevano efficacissime, e n'esperimentavano essi, ed io gli effetti.

Frà le tante grazie, che il Signore si degnava compartire a Suor Maria Gaetana nel tratto intimo, e familiare della sua orazione, la maggiore certamente fu, allor quando vidde lo Sposo, che manifestandosi glorioso nella sua Sātissima Umanità espose poscia à gli occhi della di lei anima un certo barlume della sua divinità, al cui eccelso lampo restando abbagliata, e cedendo il rapimento in cui trovavasi, cadde in terra come tramortita; quindi risorgendo per ben tre fiate, con nuova elevazione cadde di bel nuovo tramortita. Onde attonita disse: *Se un pò più svelato si fusse, infallibilmente sarei restata morta.* Con questi, e simili sentimenti dando di tempo in tempo ragguaglio della sua orazione, spiegava Ella in poche parole gli arcani più profondi della mistica Teologia.

Gli effetti di questa orazione, erano corrisponden-

ti alla grandezza della lor cagione. Il primo era un totale diſpreggio di ſe medeſima, e delle creature tutte: nulla ſcorgeva in ſe ſteſſa, che imperfezzione, e difetti: niente ſi curava delle creature, come incapaci di ſomminiſtrarli un vero bene: le creature le ſembravano larve d' orrore, e fumo eſpoſto a i venti: in ſomma altro non le pareva l'eſſere umano in ſe medeſima, che un puro niente; e queſto nulla abbominevole, perche capace della colpa: riconoſceva l'anima ſua così povera, e ignuda, che ſembravale doveſſe perire ad ogni momento, ſe non foſſe ſtata ſoſtenuta, e veſtita della Grazia, da cui ogni vero bene dipende.

Il ſecondo effetto era una ſtima intima di Dio, che le caggionava un profondo, e riverente timor filiale, rimirandolo ſolo degno di tutti gli oſſequj, ed adorazioni del cuore, la di cui viſta imprimeva nel ſuo ſpirito un'amore inceſſante, e zelo ardente di patire per lui, e coteſta fame di patire per amore del ſuo Dio ebbe in eſſa lei principio ſin da'ſuoi più teneri anni, nè mai eraſi diminuita, anzi ſempre accreſciuta.

Il terzo era l'odio contro del proprio corpo, e queſto deſcriveva dicendo: *Nel tempo doloroſo de'miei combattimenti colli ſpiriti infernali, tal volta avevo qualche lampo di chiarezza, per cui reſtavo non ſolo ſodisfatta ma provavo altresì compiacenza particolare di quanto pativa il mio corpo, per quel penoſo eſercizio addoſſatomi dalla divina diſpoſizione.* Quindi eſagerava di quanti beni il corpo defrauda l'anima, ed il loro cõſeguimento, che le impediſce per la cura, ed amore che vuol ſe li porti.

Le acque però delle miſericordie, e de'divini favori, che il Signore verſava nel ſeno di Suor Maria Gaetana cõ intima comunicazione nella di lei orazione, non

ſolo fecondavano di Virtù, e Sapienza celeſte la di lei anima, ma ridondavano ancora in vantaggio, e profitto de' proſſimi; che però ſi acceſe in Eſſa lei un vivo deſiderio di ajutarli ne'loro biſogni, non meno ſpirituali, che temporali: commiſerava i poveri, e per quanto potea ſovvenivali: compativa gli afflitti, pregava per gli oppreſſi, e ſopra tutto procurava, che le anime allontanate da Dio per i loro peccati, e totalmente dimentiche della loro eterna ſalvezza, ritornaſſero per mezzo della penitenza nel ſeno della Grazia divina.

Nè contentavaſi Suor Maria Gaetana di ajutar ſolo le anime colle ſue orazioni, coll'efficacia delle quali impetrava da Dio le grazie più confacenti al lor profitto ſpirituale, ma facealo altresì con ſani conſigli, ſomminiſtrando lumi, ed avvertimenti ſalutari a tutti quelli, che a lei ricorrevano per eſſer indrizzati nella via della perfezzione, e benche la ſua profondiſſima umiltà, cercaſſe di ritraerla dal caritevole impiego, tuttavia non laſciava di pratticarlo coſtretta da i comandi del ſuo direttore. Ben è vero, che l'infernale nemico tentò ogni mezzo per fraſtornarla dall'incominciato eſercizio; ma ſiccome la carità tutte le coſe ſoffre al dir dell'Apoſtolo, così non era mai da Suor Maria Gaetana meglio eſercitata a favore de i proſſimi, ſe non, allor quādo era combattuta dalle contradizioni, diſpreggi, e mormorazioni: ecco come Ella ſe ne ſpiega in una conferenza fatta al Confeſſore. *Procuravo di ajutare molte anime da quì dentro, che meco ſi umiliavano, ſcoprendomi il loro interno, e mi sforzavo farlo puramente per Dio, ma nondimeno ſoffrivo non pochi combattimenti di moleſte contradizioni, nè può ſuccedere altrimenti, permettendo il Signore, che ogni coſa fatta puramēte per lui venga contrariata, rimunerandola ſolo colla Croce. Il che mi è riuſcito*

di somma consolazione, ricevendo grazia dal mio Sposo, quando per lui sono stata vilipesa, e dispreggiata secondo il mio merito. Vedo, che Dio mentre odia il peccato, ama il peccatore per convertirlo, ed io offerirei la mia vita a Dio, purche nō si facessero peccati, ed hò sempre procurato di ajutare i miei prossimi, avendo a questo fine applicate le mie povere orazioni, o picciole penitenze, e benche sia miserabile, ed ignorante non lascio di aver cura di diverse anime. Vero è che il mio appoggio è nell'ubbidienza, la quale non solamente me l'ha permesso, ma me lo ha comandato.

Nè senza raggione tutti li Confessori, ch'ebbero successivamente la direzzione di questa sant'anima, con positivo loro comandamento le imposero d'intraprendere la cura, ed il governo di molte giovani religiose nel di lei Monistero, poiche scorgēdo eglino in Essa lei il capitale de i doni di Grazia, di cui era da Dio arricchita, l'altezza della di lei contemplazione, e vista di Dio semplice, e separata da immagini, ed atti sensibili, li lumi straordinarj, ed il discernimento delle vie dello spirito, e della perfezzione, giudicaronla molto atta ad un sì santo, e sublime esercizio. Ed in fatti avvalorata Suor Maria Gaetana dall'ubbidienza, e da una semplice umiltà, non lasciò di farlo con accerto, e profitto di tutte quelle anime, che a lei ricorrevano per esser indrizzate ne'loro spirituali bisogni. Vedea Ella con una vista purgata li stati diversi del loro interno, in guisa tale, che non eravi secreto camino, nè sentiero stretto, ed oscuro, che perfettamente non conoscesse, rispondendo mai sempre a tutte le proposte, che le venivano fatte con intiera, e totale sodisfazione di chi le faceva. Quello però, che più ammiravasi in questa serva di Dio, si era un dono particolare nell'incoraggire li cuori timidi, e pusillanimi, e consolarli nelle

lor pene, come pure una celeste prudenza nel ripartire gli avvisi, e consigli proporzionati non solo all'anime principianti nella vita spirituale, ma a quelle altresì ch' erano incaminate alla perfezzione.

Doveva entrare nel Monistero il nuovo Arcivescovo, per farvi secondo il costume de'zelanti Prelati, la visita; onde l'umiltà di Maria Gaetana, che sempre anelava occultare a gli occhi altrui li favori, che riceveva dal Cielo, supplicò il celeste Sposo, acciòche durante la detta visita, non permettesse, che rapita fosse alla presenza del Prelato, e della costui Corte. Entrato adunque l'Arcivescovo nel coro ove Maria Gaetana si ritrovava non diede Ella segno veruno di rapimento, onde allegra la serva di Dio nel vedere esaudite dal Cielo le sue preghiere, seguì di buon'animo l'Arcivescovo, mentre faceva la visita del Monistero, e della clausura, terminata la quale fece ritorno al coro; e quì cadde in pensiero all' Abbadessa di volerla rapita alla presenza del Prelato, perchè sempre più glorificato fosse con tal vista il Signore. Fattane perciò interna, e fervorosa preghiera al Padre delle misericordie, restorno tantosto consolati li di lei desiderj, da poiche Maria Gaetana, che in ginocchioni ritrovavasi, s'alza in un tratto rapita in piedi colle braccia in Croce, cogli occhi fissati in Cielo, con un volto lucido, e giocondo fatta spettacolo di ammirazione a i circostanti, ed al Prelato, quale appressatosi alla serva di Dio, volle farne l'esperienza del rapimento, quindi con l'unghie della sua mano graffiandole il braccio, si accorse, che Ella non dava segno alcuno di risentimento, restando immobile nel sito, in cui trovavasi; onde ebbe a dire a'suoi Preti. *Or questo è vero rapimento.* Si trattenne l'Arcivescovo per lungo spazio di tempo, ma avvicinan-

nandosi la notte, comandò alla serva di Dio di salire, e ritirarsi nella stanza del suo letto, ed Ella incontinente nello stesso ratto ubbidì, ritirandosi con un portamento grave, maestoso, ed insieme divoto: Partissi il Prelato pieno d'interna allegrezza, benedicendo, e ringraziando il misericordioso Iddio, per le straordinarie finezze, che si degnava compartire a quest'anima, e benché per li motivi, che a suo luogo si riferiranno, ebbe ad esercitarla con molte prove, ciò non ostante, conservò stima, e venerazione particolare alla serva di Dio non solo nel tempo, che egli governò in qualità di Pastore la Chiesa di Messina, ma quand'anche fu trasferito a quella di Seguenza in Ispagna, facendone memoria in molte sue lettere.

Qui però non voglio passare sotto silenzio una particolarità degna di esser riferita, perche degna altresì di esser ammirata intorno a quanto accadeva a Suor Maria Gaetana, allor quando nell'orazione rapita, erale comandato dalla Superiora, ò dal Confessore di ritirarsi nella sua stanza, saliva Ella le scale così rapita, senza alzare giamai la tonaca, che portava lunga fino a piedi, e pure salendo in sì fatta guisa, non solo non fu veduta cadere, ma nè tanpoco inciampare, anzi osservavasi con ammirazione di tutte le sorelle, che montava Ella sì speditamente le scale senza impedimento, nè ostacolo veruno, come se la tonaca da se stessa si alzasse.

Un sì lungo, e continuo esercizio di orazione riempiva l'anima di Suor Maria Gaetana di tutte quelle interne dolcezze, che Iddio ha per costume compartire all'anime sue più dilette. Rimaneva il di lei intelletto, nell'intima comunicazione col suo Sposo, illustrato d'altissime cognizioni della divinità, e la volontà accesa dal-

le

le fiamme dell'amor divino, ma ritornando poi a sensi, provava nel corpo pene, e dolori acerbissimi. La violenza de i ratti sì forti, e lunghi, che le stiracchiava tutti i nervi, il dimorare per tante ore rapita sù la punta de' piedi, e tal'ora di un sol piede colle braccia distese in croce, il ripassare, che facea il corpo dal freddo al calor naturale, ed all'uso delle proprie azzioni, caggionavale pene sì acute, ed interne, che tal volta per l'atrocità del dolore versava dalle pupille in gran copia le lagrime. E' ben vero però, che Ella con maniera disprezzante, e con intiero predominio de i dolori, dimostrava nel volto, ed in tutti li suoi movimenti, e parole una esterna dolcezza, e soave mansuetudine, con cui palesava l'interna pace, che godeva nelle sue pene.

Non lasciava però il Signore di trafiggerla intimamente co'dardi dell'amor suo, partecipandole i dolori della sua passione. Questo bene spesso accadeva nelli Venerdì di Quaresima, in cui l'amante Nazareno voleva farle gustare qualche stilla di quel Calice amaro, ch'egli per nostro amore bevuto avea. Mentre però Maria Gaetana stava tutta immersa nella contemplazione de i misterj dolorosi di Gesù appassionato, mutavasi di colore a quelle funeste rimembranze il di lei volto, che pareva a circostanti fosse Ella personalmente su'l monte Calvario spettatrice delle pene crudeli, che vi patì il suo amato Redentore. Piangeva dirottamente, e da tutti gli atti, e moti, che Ella faceva, dava a conoscere le interne pene, che partecipava il suo cuore alla vista dell'amante Signore reso oggetto dell'amorosa sua compassione.

✝

CA-

CAPO XIII.

Amore che ebbe Suor Maria Gaetana verfo l'Anime del Purgatorio, con participazione delle lor pene.

SIN da fanciulla concepì Maria Gaetana un'ardente amore, ed una tenera compaffione verfo le anime del Purgatorio, e procurò per quanto l'era permeffo dalle fue forze di fuffragarle cō mortificazioni, penitenze, orazioni vocali, e mentali, in ogni miglior modo che poteva. Applicava per loro tutte le indulgenze, ed opere di pietà, confegnandole nelle mani della Santiffima Vergine, acciò Ella le uniffe colli fuoi meriti, e con quelli infiniti del fuo Santiffimo Figlio. Pafsò più oltre la di lei carità, poiche fi avanzò ad offerir per loro, e fpogliarfi di tutti quei fuffragj, che gli altri proffimi avrebber fatto per lei doppo la fua morte.

Coll'età andò fempre più avanzandofi quefta fua cordiale divozione, e fvifcerata tenerezza. Si guardava da ogni picciola imperfezzione tutto a fine non meno di dar gufto al fuo Signore, che di fovvenire a quelle fante anime, il che faceva ancora colla limofina. Nè mancava il Padre da fe divotiffimo, e grande elemofiniere di fomminiftrare parimente alla figlia i mezzi per foccorrere i poveri, effendoche egli efortava fempre tutti i fuoi figli ad aver carità, e compaffione verfo i poveri, e ripartiva loro delle monete, acciò per le loro ma-

ni passassero in sovvenimento de'bisognevoli. Il Signore, che si compiaceva di questa divozione di Maria Gaetana a prò di quelle anime elette sue spose, andava nell'orazione communicandole lumi, e vive cognizioni delle lor pene, e del gradimento di esse verso coloro, che le fan del bene suffragandole, e che la più perfetta carità è quella, che si esercita a prò di codeste anime, che per esser da se incapaci d'ajutarsi, patiscono tormenti da non capirsi. Oltre a i lumi, e cognizioni sopradette, si compiacque farle vedere con una viva chiarezza lo stato di quelle anime, che patìvano, ed alcune altro, che mediante le sue opere di pietà, e suffragj loro applicati erano state liberate da quelle fiamme. Questa vista, siccome le era caggione di compassione verso le prime, altresì le era di somma allegrezza verso le altre; onde sempre più cresceva l'amore verso di loro, ed il desiderio d'impegnarsi in ogn'opra penale per loro beneficio. E per aver maggiori stimoli la di lei carità, permetteva la divina Bontà, che quelle anime le si mostrassero grate, per quanto Ella operava a prò loro, e gliene rendessero grazie: poi la istruivano nell'esercizio delle Virtù, dãdole alte dottrine del distacco delle creature, dell'osservanza de i voti, dell'umiltà, e sopra tutto dell'amore verso Dio. La cognizione delle lor pene, con lume particolare della cagione di esse, era una viva scuola al di lei spirito: osservava le pene, che si davano a picciole bugie, e lievi trasgressioni, e simili: vedea anime Vergini spose dell'Altissimo così severamente castigate, e ne ritraeva tale abominio al peccato, ancorche lieve egli si fosse, ed ad ogni picciola imperfezzione, che al riflesso di quelle pene solea dire: *Esser elleno un libro vivo, che insegna l'esercizio delle vere Virtù, e sforza a custodirsi lontano da ogni lieve difetto.* In-

Incaminata già Ella con tali lumi, e vive cognizioni, e colla vista, e frequenti apparizioni di quelle Sante Anime, fu resa degna dal Signore di andar partecipando delle lor pene. Da principio di tempo in tempo, e con un modo meno intenso partecipava le pene or di una, or di un'altra Anima, e poi giunse ad imaginarsi vivamente come Ella fosse unita con una di esse, nella di cui unione provava tanto più intime pene, quanto più stretta era l'unione con quella; sino a tanto che la Divina Onnipotenza per sua gloria, e per far conoscere la forza, ed efficacia della sua grazia, e del suo amore verso la sua serva concessele di patire le pene di moltissime anime, e cō esse la cognizione, intensità, e cagione di esse pene, facendole concepire quanto sia grave una colpa non sodisfatta, tutto che rimessa. In questa sì viva immaginazione d'esser unita con esse loro Ella partecipava le pene di quelle, e le soffriva con un'ardente, cordiale, e svisceratа carità. E ben vero, che le sudette pene essendo spirituali, ancorche ne toccasse al di lei corpo la sua porzione, con tutto ciò è cosa difficilissima lo spiegarle, come Ella stessa attestollo in una sua conferenza dicendo: *Le pene partecipatemi nell' unione di quelle Sante anime sono così difficili a spiegarsi, che per non trovar termini proprj per abbastanza esprimerle, a me sembra dire bugia, e che in luogo di mostrare quali sieno, io le diminuisca col mio parlare. Dio le facci ben capire alle anime, acciò fuggendo le colpe, ed operando in tutto con pura carità, arrivino colla divina grazia a restarne libere doppo la loro morte.*

La descritta viva imaginazione di esser unita a quelle Sante Anime, per cui era partecipe delle lor pene resa ormai continua, & abituale, sarebbe stata insoffribile a quest'anima, se non era avvalorata dell'interna forza,

 che

che le dava il Signore nell'orazione; perciò Ella soleva dire: *Non devo io tacere, che se non fosse stata la forza dell' assistenza del Signore per mezzo dell'orazione, che per sua misericordia mi concedeva; non era possibile senza morire poter tolerare qualsisia pena delle molte, che continuamente pativo, e siccome io mi riconoscevo sempre unita con Dio mi pareva, che ancor unita fosse con quelle Anime Sante. E se in quell'unione col mio Sposo io mi vedevo tutta in lui, ed egli tutto in me, sicche io nõ scorgeva differenza tra la mia, e la sua Santissima Volontà, sembrandomi vivere della sua vita; in modo quasi cõsimile m'immaginavo unita a quell' Anime, e vivere tutta in loro, e restringendo, ed abbracciando quelle in me non solo mi parea essere una di loro, e penante come loro, ma, che io fossi in ogn'una di loro, e tutte loro unite nell'anima mia, provando con maraviglia, come ogn'anima in particolare viveva unita con me, ed io con essa lei. Nella istessa maniera scorgevo tutte loro in me, ed io con tutte loro, ammirando la grandezza, e potenza della divina Grazia, che dilatava il mio spirito ad ugualmente unirsi con ogn'anima, come a vivere unita con tutte, ed in un modo sì intimo, e delicato, che fa assieme senza misura penare, e godere: penare perche unita alle loro pene, e godere, perche nelle mie pene ne godevano quelle, e provavano suffragio, e refrigerio: tutti effetti della divina misericordia operante in me.*

E veramente effetti della divina misericordia erano quelli, ch'Ella provava in questa divota, ed intima unione, poiche pareale, che dalla sorgente della divina Grazia sgorgasse nell'anima sua come un candido, e puro licore, di cui succiando quelle Sante Anime venivano a

con-

confolarfi, e refrigerarfi, ed in forma di piccoli bambini allattarfi; onde alcune dall'ardore delle fiamme volavano al refrigerio de'Cieli; quindi l'altre anime, che reftavano per purgarfi nelle pene, s'era tempo, che Maria Gaetana dovea prendere il cibo, gliene chiedevano parte, riufcendo loro di fuffragio quella mortificazione, per la quale divideva co'poveri gli alimenti. La fvegliavano nelle ore di ripofo, la moveano a compaffione, e l'obligavano a maggiori penitenze per diminuzione delle di loro pene.

Ritrovandofi un giorno nell'orazione in piedi rapita permife il Signore, che palefaffe ella il fuo interno prorōpendo in efortare le fuore a fovvenire quelle anime fante: or diftinguēdo dalle loro neceffità i fuffragj, che defideravano: or ammonendole a sfuggire i difetti ancorche leggieri, per li quali sì afpramente, e lungamente fi pena in Purgatorio: or in perfona di una di quelle anime lamentandofi della ingrata dimenticāza, e durezza di cuore degli amici, e parenti nel non fovvenire i loro congionti, e quì al vivo fpiegava colle loro urgenze, e neceffità le di loro atrociffime pene, e quanto foffe di compiacenza al Signore, di gratitudine alle anime, e di merito a chì le foccorre il fovvenirle con amorevoli fuffragj. Di tutto ciò, Ella favellava con energia così tenera, divota, e compaffionevole, ficche tirava da tutte le religiofe lagrime di tenerezza, e compunzione.

Altre volte fpiegava l'altiffimo preggio dell'anima, nell'effer fatta fpofa di Gesù co i voti della religione, l'eccellenza della verginità, e purità del corpo, della mente, e del cuore, il difgufto, che fi dà a Dio quando una fua fpofa offende la purità con affetti ni alle creature, con difcorfi improprj a religiofe, e con divertimenti

non

non confacevoli. Esortava in oltre all'osservanza della povertà, e dell'ubbidienza inculcando il peso delle trasgressioni a cotesti voti. Esaltava la gratitudine, che hà Dio verso quelle anime, che di cuore si spropriano di ogni cosa, ed il di lui dispiacere per alcuni piccioli, ma perniciosi attacchi: in somma il suo raggionare era una viva dottrina della più soda Virtù, e consumata perfezione, che ispirata venivale dal continuo conversare con quelle sante anime; onde moveva a divozione, a tenerezza, ed a santi desiderj. Di che spiegandosi col suo Confessore così le disse: *Le altissime dottrine somministratemi da quelle sante anime io gli manifestava, e proferiva nella istessa orazione, ed erano tali, che io non ne avevo letto, nè udito di più perfette, e meritavano di esser tutte scritte, per non andare in dimenticanza.*

Siccome la pena del danno è quella, che più affligge, e crucia le anime penanti nel Purgatorio, così disponendo il Signore, che Maria Gaetana unita a quelle partecipasse le loro pene, questa fu quella, che provò più penetrante, ed atroce. Ed essendo la pena della privazione di Dio tutta spirituale, se vien patita da un'anima, che puramente ama, forza è, che la partecipasse in sommo grado. Era per lei così penetrante, che credevala inesplicabile, anzi umanamente impossibile a patirla senza morire. Provava nel penare un'amorosa impazienza non men violenta, che delicata, e questa la privava d'ogni conforto, d'ogni respiro. Anelava sempre per Dio, aspirava anziosamente a Dio, inoltravasi, e profondavasi per riposare in lui suo fine, suo centro, ma non ritrovandolo, si rimanea confusa, e dolente. Il suo intelletto, e la sua volontà sperimentavano un'acerbo martirio, che la struggeva, ed annientava, ed il suo corpo ancora veni-

va oppreffo da intenfi dolori di capo, di cuore, e di ftomaco con vertigini, e fvenimenti mortali. Onde alle volte fcoffa dal rapimento, in cui trovavafi nell'orazione infiacchita cadeva qual cadavere a terra. Quindi nuova forza d'amore, e nuovo rapimento la follevava da terra, e questo follievo viepiù aumentava, e ravvivava le di lei pene.

L'orribile vifta de' Demonj da diverfe anime patita nel Purgatorio fi rendeva a lei terribiliffima: ma oltre a quefta vieppiù dolorofa era la pena della privazione di Dio. Sicche la pena nel veder quei moftri infernali unita alla pena della privazione di Dio la coftituivano nel non più oltre del patire. Ben è vero, ed è gloria di Dio, e della fua divina grazia, che le pene fudette in sì alto grado provate, non le toglievano, anzi in certa maniera aumentavano l'interna pace, la dolcezza, e la manfuetudine dello fpirito, l'uniformità della fua alla divina volontà. E in mezzo a tanti angofciofi martiri non privavano l'anima d'un'intima vifta, colla quale adorava, riveriva, ed amava gli effetti della divina giuftizia, l'abbracciava, e direi, che ancor godevane; mentre nel mirare Iddio tutto giufto, fanto, e perfetto, e lei veftita delle colpe di quelle, delle quali ne partecipava il patire, non folo non abborriva le pene, ma non poteva defiderare il godere, fe non tolta via ogni macchia, per la quale l'anima fi era refa a Dio difpiacevole.

Pafferemo ora a raccontare qualcheduno de i fatti particolari occorfele. Ritrovandofi un dì nell'orazione, vidde un'anima religiofa del fuo Moniftero, ch'era ftata in vita efemplare in virtù, e fanti coftumi, ma che pativa afpramente nel Purgatorio, di che ammiratafi le diffe:

Voi

Voi nel Purgatorio, e fra tante pene? Rispose ella. Volendomi la superiora incaricare di un'ufficio nel Monistero, sembrandomi, che indiscretamente mi avesse aggravata, con impaziente rifiuto mi conturbai, e le ritornai le chiavi, benche poi pentita di quello avea fatto, le ripigliai. Per questa poca riverenza alla mia superiora hò patito, e patisco pene atrocissime, specialmente nelle mani; onde ti priego ad ajutarmi, e spero che di subito ne sarò liberata: come in fatti avvêne. Ma Ella nell'istessa orazione co'gesti, colla voce, e con atti di ammirazione non lasciava di esclamare. *O Purgatorio, chi ti comprende?*

Avendo un'altra volta applicato la Comunione in suffragio del fratello di una religiosa del Monistero, e quindi postasi nell'orazione, vidde l'anima del sudetto in un luogo molto orribile, puzzolente, e profondo, a segno che restò incerta se fosse salva. Mirolla in una forma mostruosa, ed in una densa oscurità, ristretta in una veste di fuoco, che da per tutto la cingeva, e molte parti del corpo in varie maniere crudelmente tormentate. Questa vista fu a lei di tanta compassione, e spavento, che n'ebbe a cader tramortita. Poscia le fu dichiarato, che quelle pene distinte erano in tal forma a lei rappresentate per esserne più capace, e che quell'anima, da che era passata da questa vita fino a quel tempo era stata priva di ogn'un de'suffragj, che l'eran fatti, ed in un subito sparì quella visione. Indi le fu rivelato dal Signore, che colui si era salvato per intercessione della Vergine Santissima, sendo stato per altro in pericolo di perdersi, perche con rigore strapazzava il suo prossimo, e soggiunseli. *Molto li giovò l'aver avuto fede a te, e prestato a tuo riguardo qualche serviggio a tuoi, essendo tu il giardino delle mie delizie, amandoti io da figlia, e da*

sposa

ſpoſa. Nè puoi tu capire, nè ove ſei, nè come ſei, ma la mia Grazia in te, ti hà reſa tutta uniforme alla mia volòtà. Di che dandone conto al Direttore, le diſſe: *Il Signore m'impreſſe tutto queſto, ma io non vedevo, nè udivo coſa veruna; ſolo comprendo quello, che il Signore vuole communicarmi in un momento, il che per ben ſpiegare ci vuol tempo, nè mai lo poſſo fare con mia ſodisfazione, mancandomi i termini proprj per dichiararmi, e ben conoſco, che queſta operazione è alta, e delicatiſſima.* In oltre ſoggiunſe: *La partecipazione delle pene di queſt'anima mi fu aſſai doloroſa, ed al principio diſcernevo, che quelle pene foſſero come groſſolane, da che ne argomentavo, che ſarebbe ſtata per lungo tempo a penare nel Purgatorio.*

La prima volta, che degnoſſi il Signore di unirla a molte anime aſſieme con farle guſtare le loro pene, fu un giorno, che ritrovandoſi nel coro all'orazione, reſtò incontanente rapita: la viddero le religioſe tremar tutta da capo a piedi con tanto impeto, e rumore ſenſibile, che sẽbrava loro ſi ſtritolaſſero le di lei oſſa: ed Ella all'aſſaggio di quelle pene, ne concepì cotanto orrore fino a prorompere ad alta voce: *Mio Gesù, che le permettete, l'umanità non può ſoffrirle.* E conferendolo diſſe averle riſpoſto il Signore. *La mia Grazia in te ſofferiſce, ed ella alimenta, e ſuffraga le anime, che teco ſi uniſcono, e quel liquore, che da te eſce, è l'iſteſſa mia Grazia.* E vedeva effettivamente gocciolare dal ſuo ſpirito, come un candido, e puro liquore, di cui ſucciando quelle ſante anime venivano a conſolarſi, e refrigerarſi, ed alcune in forma di piccioli bambini allattarſi: onde alcune anime liberate da quelle fiamme volavano al Cielo. La chiamavano col nome di madre loro, uſando con eſſa lei tante innocenti, e cordiali tenerezze, che le disfacevano il cuore,

Digitized by Google

e più dell'isteste pene la trafiggevano. E riconoscendo bene spesso, che la di lei anima indicibilmente con loro, ò per loro pativa, procuravano addolcirla con rendimenti di grazie, e con suggerirle dottrine altissime di di perfezzione in qualche maniera sollevarla, e divertirla, e restavane Ella non meno istrutta, che consolata senza diminuzione alcuna del suo penare.Ed in vero era effetto prodigioso della divina Bontà, che provasse Ella unita colle pene la cōsolazione, e che colla consolazione l'anima rinvigorita maggiormente si unisse per più patire.

A gran raggione quelle anime sante davano a Suor Maria Gaetana il nome di loro madre, perche dispose la divina misericordia, che tutte coloro alle quali Ella si univa, stassero nella di lei tutela,e che Ella a costo delle sue pene preparasse loro gli alimenti de'suffragj per liberarle. Talvolta facea qualche disciplina per qualche anima particolare: e volendola terminare era amorosamente pregata di continuarla ancora più. Proseguiva Ella di buon cuore, e nel finire,con giubilo del suo cuore vedea salire quell'anima al Cielo: ed una fra l'altre, che ne fu liberata,la ringraziò dicendole. *Vi rendo grazie della carità usatami: me ne vado alla Gloria, dove con tutte queste buone anime aspetto voi.*

Nel dì anniversario della commemorazione de i Defonti,vidde come trasformato in Paradiso il Purgatorio, attesi gli universali suffragj della Chiesa:mirava che le preghiere andavano a fermarsi nelle piaghe di Gesù, e che da quelle stillando alcune goccie di sangue cadessero nelPurgatorio,da cui un gran numero se ne liberavano,e le altre riceveano sollievo,e refrigerio, e disseie il Signore.*Sei tu cōtenta?*Ed Ella rispose.*Sarei veramente cōtenta,*

quan-

quando Voi mio Signore applicando loro il voſtro Santiſſimo Sangue le liberaſte tutte. Ma il Signore riſpoſele, che biſognava ancora eſercitare la ſua Giuſtizia; onde Ella uniformata alla di lui Ss. Volontà, ſi eſibiva a nuove pene unita con quelle.

Accettando il Signore la di lei offerta, veniva Ella a patire ſopra ogni credere incredibili, ed intenſi tormẽti; onde per più giorni apparve il ſuo volto come di una agonizante, e come ſe doveſſe a momenti ſpirare: atterrite le ſuore ricorſero dal Confeſſore, pregandolo, acciò domandaſſe al Signore la diminuzione di tãte pene di Suor Maria. Fece egli la preghiera, ed il Signore ſi compiacque eſaudirlo. Ma Ella poi con interno ſuo rammarico oſſervava, che quelle anime ne reſtavano ſconſolate, e prive del loro riſtoro, e ſollievo, dolcemente lamentandoſi, e del Confeſſore, e delle ſuore. Il che avendo Ella cõferito col Direttore, queſti moſſo a compaſſione pregò il Signore, che faceſſe ſempre quanto era di ſua gloria, e di profitto a quelle ſante anime, ſenza curarſi di condiſcendere alle ſue ſuppliche, e ritornando Eſſa alla ſolita orazione, vedea, che quelle anime feſtanti, e giolive correvano a lei, e le dicevano. *Già ſiete tutta noſtra, e niſſuno può ormai impedirci quanto Dio per voſtro mezzo ci concede per ſuffragio, ed allegerimento delle noſtre pene.*

Alle volte era richieſta da qualche perſona di applicare la Comunione a ſua intenzione, ed Ella volentieri la compiaceva: di che poi ſi accorgeva, che le anime come ſe ne attriſtaſſero, dicendole: *Voi ſiete madre di tutti noi. Il voſtro Spoſo ci concede che tutto il voſtro bene ſia noſtro, come dunque ce ne private?* Di queſto ne rimaneva Ella molto afflitta, e non ſapendo in che modo ſodisfarle, le diſſe il Signore: *Non t'affliggere: quella Comunione, che*

Digitized by Google

tu concedi ad altri per carità applicala ancora all'anime tutte, ed Io colli miei meriti la renderò di sollievo, e bene per tutte: e con questo restò sodisfatta, e le anime consolate.

Disse in una conferenza al Direttore: *Mi concesse un giorno il Signore una momentanea, ma profonda intelligenza, colla quale miravo in Dio, come in uno specchio il Purgatorio. Ivi scorgevo cō ogni chiarezza tutte le anime, le loro pene, la cagione di esse, e la maniera di souvenirle a proporzione. Mi veniva dimostrato l'amore, che Dio loro portava, ed il di lui gradimēto verso coloro, che a quelle porgevano ajuto, e suffragio. Riconoscevo l'efficacia de i mezzi, e fra questi li maggiori, come il Ss. Sacrifizio della Messa, i Sagramenti, le orazioni, le penitenze, e la limosina: osservavo la moltitudine de' suffragi fatti dagli uomini, ma così impuri, tiepidi, e privi di rettitudine d'intenzione, che come colpi da lontano, andavano a vuoto, senza battere al segno; onde poco giovavano. Conoscevo quanto si doleva il Signore della mancanza di fede, e di carità, per cui era sforzato di privare gli uomini di molte grazie, e di molti ajuti, e delle maggiori misericordie, che averebbe loro communicate, se avessero suffragate quelle anime con più fervore di carità.* E restò l'anima di Suor Maria così afflitta, e mortificata, come se tutte le negligenze del suo prossimo fossero state da lei commesse.

La generosa tolleranza di Suor Maria fra tante pene, e la fedeltà nel perseverare con spirito invitto in esse, oltre all'incessante brama di più patire, obligava in un certo modo il cuor di Dio a non negarle qualunque grazia, che gli chiedesse; anzi il Signore l'animava a domandargliene, afficurãdola, che tutto le concederebbe. Quindi Ella resa animosa, con riverente, ed amorosa confi-

den-

denza, pregò la Ss. Trinità di degnarfi concedere, che ogni fera al tocco della falutazione Angelica liberaffe a fua maggior gloria tre anime del Purgatorio, ed all'orazione de'morti altre cinque, offerendo per effe all' Eterno Padre le cinque Piaghe dell'Umanato Dio. La prima grazia domandò al Padre, che fi degnaffe chiamarla figlia. Chiefe la feconda al Verbo Eterno fuo Spofo, ed al divino Amore,come quella, che era appellata madre di quelle fante anime: di che ne venne benignamente efaudita, e per più tempo lo fperimentò: e quando non ne aveva cognizione diftinta, rimaneva non dimeno con nna ferma credenza , che la divina bontà continuaffe per la interceffione di lei le fue mifericordie.

Nel giorno della Vifitazione della Vergine Santiffima,le fu da quella ordinato di far feco una vifita al Purgatorio, volendo,che Effa unita con alcune anime di Sacerdoti, e Religiofi partecipaffe delle lor pene.Ubbidiẽte al comãdoM.Gaetana fi vidde fubito cõdotta in un luogo del Purgatorio nõ mai per l'innãzi da effa veduto,in cui inceffantemẽte penavano molte anime di Sacerdoti fecolari, e Regolari:volendo di ciò dar contezza al fuo Confeffore, efprimevalo più con lacrime, che parole, dicendo: *All'altezza dello ftato de i Sacerdoti corrifponde la grandezza delle pene: a confronto della partecipazione di quefte, mi fembravano di niun momento, e di minor penetrazione quelle, che fin'ora ho patite. Oh Dio! Chi può fpiegarle? Chi può capirle? Dio folo lo sà, Dio folo lo sà?* È talora nell'orazione, nella quale penava unita ad anime di Sacerdoti,e di Religiofi,cõ una voce dolorofa,e mefta,e infime, infieme piena di ftupore efclamava: *Sacerdoti,Sa-*

cer-

doti, voi nel Purgatorio? oh Purgatorio! Chi ti capisce, chi t'intende!

Un Maestro di novizj di una osservante Religione, che avea conoscenza colla Madre Suor Maria, un giorno la fece chiamare alla porta: Ella vi andò mãdata dalla Superiora: e quello all'ora le disse: *Madre sono vicino a morire, vi priego a raccomandarmi al Signore*, e detto questo si partì. La serva di Dio rimase molto edificata, e si diede ogni giorno a raccomandarlo al Signore: era costui Religioso di gran bontà. Passati alcuni giorni, ed Ella ritrovandosi nell'orazione viddesi comparire d'innanzi l'anima del sudetto Padre cinta di fiamme, che le disse: *Sposa di Gesù Cristo vengo a raccomandarvi a Voi, io sono nel Purgatorio, il Signore si è compiacciuto permettermi, che io vi comparisca per dirvi, che incredibilmente patisco.* Alla vista di tãte pene di un'anima di quella bontà di vita, in tal modo si atterrì, che ritornata a i sensi svenne, e cadde in terra: quindi sollevata di nuovo nell'orazione, e vedendo l'istessa anima con voce mesta le disse: *Voi Padre nel Purgatorio? Voi tra tante pene? Come è possibile a crederlo!* E quegli così le rispose: *Tãto è figlia: oh quanto è rigoroso il divino giudizio! L'anima mia provò tal terrore nell'essere giudicata, che per liberarsi da quella severità, si avrebbe quasi lanciata nell'Inferno.* Gli replicò Ella: *E per qual colpa voi patite tante pene?* Le fu risposto: *Voi sapete ch'ero Maestro di novizj, e per avere ripreso con asprezza, e senza quella mansuetudine, e dolcezza, che la carità richiede, i miei novizj, il Signore me lo fa purgare in queste fiamme.* Di che Ella ne restò molto afflitta, e piena di compassione; onde con sõma ardenza si pose a pregare il Signore, senza trovar mai nè sollievo, nè respiro, in fin che fra pochi giorni le comparve quell'

quell'anima tutta bella, e gloriofa, che con una maeftà celefte ringraziandola le diffe: *Avrei dimorato molto nel Purgatorio, fe non foffi ftata ajutata da i voftri fuffragj. Voi fiete molto cara, e diletta al voftro divino Spofo: perfeverate fedele per ricevere l'eterna mercede preparatavi dalla fua carità.* Laonde ne rimafe così contenta, come fe fuffe a parte con quella ne'gaudj eterni della Beatitudine.

Sarebbe un portare più oltre il difcorfo, fe voleffi narrare tanti altri fatti particolari, ne i quali fi veda di qual tempra foprafina foffe ftata l'ardente carità di fuor Maria nell'immergerfi con una non men pronta, che generofa volontà alla participazione delle pene delle anime purganti. L'orazione fublime, a cui da Dio era elevata in quefto ftato di pene, era la fucina, ove l'amor divino fabricava li ftrali della fua giuftizia, per farla viepiù patire a prò di quelle anime, e nell'ifteffo tempo preparavala ad una unione più pura, e perfetta con effo lui: e quanto più s'inalzava, e purificava in quefta orazione, tanto più fi avanzavano le pene, e fpirituali, e corporali, e ne participava di maggiori, e più intime fenza particolarità, ò diftinzione. Ma con un modo più femplice, puro, e perfetto: e fenza difcernere, nè diftinguere, con fuperiorità, e grandezza di fpirito, tutto abbracciava, nulla temeva, ed amando Dio, e quelle anime in Dio, adempiva perfettamente la divina Volontà. Un giorno le pafsò per la mēte un dubio penfiero, circa quefta nuova maniera del fuo patire per le anime del Purgatorio nō diftinguēdo più le pene, e le caggioni, nè meno le fteffe anime: ed il Signore fi degnò cōmunicarle effere quefta una fublime forma di patire, ed una purificazione di quanto in quefto ftato Ella avea patito, e che per tal mez-

zo Egli la disponeva per introdurla in una unione più intima, e pura,concedendole nuovo grado d'orazione, la quale le fu spiegata con delicatissime intelligenze, e cō maniere così alte, e divine, che nel conferirle ebbe a dire. *Mirabilis Deus cum peccatrice sua.* Lasciandola l'Altissimo infiammata del suo amore, e coll'amore del desiderio di patire: e questo sarà il sogetto del seguente Capitolo.

CA-

CAPO XIV.

Amor fofferente di Suor M. Gaetana nelle divine fottrazzioni.

Quanto più preziofi fono i favori, che riceve un' anima amante del fuo celefte Spofo, altrettanto più la privazione fi fa fenfibile, quando egli fi afconde, e la priva de i fuoi fguardi divini. Le pene ch'ebbe a foffrire Suor Maria Gaetana, come fi è narrato nell'antecedente Capitolo per l'unione alle fante anime del Purgatorio, e partecipazione delli loro tormenti, ancorche foffero ftate grandi, crude, e penetranti, erano tuttavia raddolcite da quell'intima amorofa affiftenza dello Spofo, che unendola a fe in quello ftato di fublime contemplazione fopracennata, la faceva più godere nell'ifteffe pene, che penare nel godimento. Quindi non faprei efprimere abbaftanza i languori, e i crucj di quefta fpofa di Gesù, allorche il fuo Diletto fe le nafcofe, trattãdola, come fe nõ mai conofciuto l'aveffe, anzi lafciandola fra le tempefte, travagli, angofcie, ed in un sdegnofo abbandono. Il di lei ftaccamẽto, fpoglio, e grande indifferenza, che aveva nelle continue alternative delle divine difpofizioni non la fece accorgere ful principio di quefto dolorofo cangiamento; ma poi crefcendo fempre più l'interna amarezza del fuo

cuore, si rese vittima della providenza, pronta per seguire li passi di quella in ogni evento del suo beneplacito. A questa angoscia del suo spirito si aggiunse in vista l'interna propria viltà. Riconosceasi indegna, ed abominevole a gli occhi di Dio, e non potea mirar se stessa senza terrore, anzi stimava d'esser quasi perduta in un'abisso di miserie: e siccome nello stato passato rimiravasi tutta in Dio, e Dio in lei in perfetta amorosa unione, ora vedeasi sola cō se stessa unita alla propria deformità, e miseria: scorgea il suo cuore sterile d'ogni affetto, ma assorbito di un'anzia quāto occulta, e nascosta, altretanto violenta. Dimorando l'anima destituta d'ogni conforto fra sì acerbe privazioni, queste caggionavano al corpo tormēti dolorosi, affannosi specialmente nel capo, nel cuore, e nello stomaco: le sopravenivano sincopi, e svenimenti continui, e mortali: s'inaridivano le di lei potenze, che umiliavano, anzi le anniētavano il vigore dell'anima. Onde fra queste angoscie era Ella costretta di abbandonarsi tutta in braccia alla sofferenza, ed alla propria impotenza.

Dimorando dunque involta fra le nebbie di così dense, ed affannose oscurità, e volendo dar contezza al suo Direttore le diceva: *In questo stato hò provato la pena della divina privazione, che già partecipai nel Purgatorio, e stimo non potersi spiegare con termini più proprj di questi.* La privazione dello Sposo le apportava un'anzia tormentosa di ritrovarlo, e di possederlo; onde discostatasi da luoghi più frequenti, andava a nascondersi in una stanza, che era destinata per la conserva delle fascine: ivi tortorella piangente a calde lagrime cercava lo Sposo, e non trovandolo, invocava gli Angeli, li Santi, e sopra tutti la Santissima Vergine interrogandoli colla

sposa

ſpoſa innamorata de'ſacri Cantici. *Num quem diligit anima mea vidiſtis?* E chiedendo loro, che glielo daſſero, era così fiſſa in queſto ricercamento, che niun'altra coſa potea eſſer l'oggetto de'ſuoi penſieri, de'ſuoi diſcorſi, e delle ſue azzioni: e in vedendo di non eſſer nè inteſa, nè eſaudita, invitava i Cieli, gli uccelli, e tutte le creature inſenſate, a quali chiedendo lo Spoſo gli diceva: *Ov'è? Chi me lo tolſe? Come mi fu rubbato?* Alla per fine oppreſſa dal dolore invocava l'Eterno Padre, e lo Spirito d'amore, acciò le rendeſſero lo Spoſo: e dolente di averlo perduto per propria colpa, benche da lei non conoſciuta, pentivaſi, e disfacevaſi con atti di contrizione, e di dolore, eſclamando ſempre con replicate voci: *Datemelo. Dov'è? Chi me l'ha tolto?*

E non ricevendo verun conforto, e ſollievo nè dal Cielo, nè dalla terra, riſolſe girſene dal Confeſſore. Giunta alla coſtui preſenza, ſenza alcun preambolo di parole, ma a guiſa d'una baccante, e fuor di ſenſo gli diſſe. *Padre: datemi il mio Spoſo*: replicandolo più volte in quel breve ſpazio di tempo, che vi dimorò: ed eſſendole da quello riſpoſto, che non temeſſe, poiche lo Spoſo era con lei benche naſcoſto, cercò d'inclinare il di lei cuore per ſottometterſi all'ubbidienza; ma da queſto Ella non potè prendere conſuolo, ò reſpiro. Sicche viepiù afflitta, che mai, partitaſi da lui, ritornò con infocati ſoſpiri ad invocare lo Spoſo, e cercarlo. La violenza di sì affannoſa inchieſta non la rendeva mai ferma in un luogo: ora penava in ginocchione, ora paſſeggiava, ora piangeva, ed or con voce compaſſionevole gridava, replicando: *Ove ſiete? Perche fuggite? In che vi hò offeſo?* Con tante lagrime, ſoſpiri, e cordiali gemiti moveva a pianto

alcune Suore, quali mosse da curiosità le andavano dietro di nascosto per udirla.

E perche Ella era avvezza a vivere in ogni stato colli dettami dell'ubbidiēza, ben sapendo per prova quãto questa fosse valevole, ed efficace, fece nuovo ricorso al Confessore, domandandogli, che le dasse lo Sposo. Procurava costui sempre di consolarla, ma non giungnendo Ella al bramato intento, nō potè trattenersi di non dirli: *Padre, perche siete divenuto meco tanto crudele?* Ed una volta fra l'altre, che a lui ricorse colla medesima istanza, quegli per maggiormente mortificarla, rispósele: *A me lo chiedi, quando per tua ingratitudine lo perdesti?* Questa voce fu un dardo acuto, che le trafisse il cuore. Si umiliò, pianse, si dolse, chiese perdono; supplicò la Vergine, gli Angeli, e i Santi ad intercederglielo, ma poi spinta da nuova violenza d'amore, di tutto scordata, tornava a ricercarlo, e non trovando fra le angustie di sì penoso abbandonamento riposo il corpo affannato, e l' anima afflitta, disfaceasi in lagrime, e pativa dolori vieppiù acerbi della stessa morte.

Ritrovandosi una volta alla mensa, si leggeva ivi dell'amore, che Dio portava alle anime, e della benignità, che usa, e le grazie, che concede loro. Questo fu un soffiare sul fuoco; onde il vedersi Ella priva d'un bene conosciuto, e per il passato da lei posseduto, la trafisse sì vivamente, che la impedì poter prender boccone. Fornita la tavola se ne ritornò al suo rimoto luogo, dicendo poi nel conferire. *Ritornai a cibarmi del mio solito cibo delle lagrime.*

Un'altro giorno essendo così tribulata, e piangente, e come fuor di se, ancorche nulla sfogasse delle sue pene, disséle una Religiosa per consolarla: *Mi pare, che sia*

cosa

tesa di demonj, e chi in un modo, e chi in un'altro, davano cõ varj detti accrescimento alle di lei pene. Ella però tacita, e addolorata andava a rinserrarsi di nuovo nel suo solito ritiro, sfogando priva d'ogni consuolo le sue amarezze col pianto.

Avvicinavasi la festa del *Corpus Domini* nel tempo appunto, ch'Ella languiva nel crociuolo di tormenti intolerabili, fino ad aver aborrimento di vedersi in mezzo alle creature, ed affacciossi nel suo cuore ottenebrato un piccol barlume di speranza, che ritirandosi per fare gli esercizj spirituali ritroverebbe lo sposo: domandò al Confessore la licenza di fare il ritiro, e questi glielo concesse: ma nel corso di quei giorni reso a dismisura tanto più violento il fuoco, quanto più rinserrato, non può spiegarsi quanto Ella patì: basterà il dirlo coll'enfasi delle di lei parole. *Io ho vissuto con pene di morte, ed il mio sonno, e cibo furono le lagrime.* Nell'ultimo giorno degli esercizj, cadendo la vigilia del *Corpus Christi*, fu soprafatta da un'eccesso di mente, in cui rapita in altissima contemplazione s'inebriò il di lei spirito in purissimo godimento dell'Eterno Padre, del Verbo Divino, e dello spirito consolatore, ma riflettendo che non ancora degnato si fosse svelarsi il Sommo Bene, e solamente si dava a conoscere per la lucerna della Santa Fede, nascondendo quella vista chiara, e senza velo a cui andavano a terminare le sue brame, veniva accresciuta la pena della lontananza dello Sposo, e'l desiderio di glorificarlo nella Patria. Le Suore osservandola rapita, la credettero sollevata dalle patite amarezze, e se ne rallegravano con essa lei, ed Ella non rispondeva, che con sospiri, e con lagrime.

Nell'ottava della festa medesima trovavasi nel coro, e provando impeti violentissimi, che parea se le volesse aprire il petto, e con tal tremore per tutto il corpo, che re-

resasi sensibile a tutte, stimò la Superiora per non disturbar le religiose, comandarle, che pregasse il Signore, acciochè il di lei penare fosse solamēte interno. Ubbidì Ella, ed il Signore vi condiscese. Ma appena finito il vespro, la violenza di que'impeti straordinarij repressa la rese affatto fuor di sēsi, e quasi impazzita, nulla vedendo, nè udendo, alienata, come folle cominciò a girare di sedia in sedia nel coro, ed in breve spazio a questo modo girando per ben tre volte, e piangendo a voce alta, chiedeva lo Sposo con dire. *Datemelo: chi me lo rubbò?* Ma provando angustie nel picciol recinto del coro, uscì da quello avviandosi verso il giardino con maggior anzia ripetendo. *Dov'è? Chi me lo tolse, chi me l'hà rubbato?* Ed incontrandosi in molte Religiose, ancorche quelle per la grande alienazione non conoscesse, nè vedesse, facea l'istessa preghiera, accompagnata da dirotto pianto, movendo tutte a devozione insieme, e compassione. Il di lei volto era rubicondo, la violenza del moto veniva accompagnata da gravità, e da modestia, e in ogni atto esprimeva dolore, divozione, ed amore. Avvisata di ciò la Superiora, andò a trovarla, e la chiamò: Ella benche non la udisse, rivolse i passi per incontrarla, e richiestala dello Sposo colle medesime parole, e lagrime, quella le disse: *Vieni, che ti darò lo sposo.* Corse Ella ad abbracciarla con amore, e riverenza, e condottala al coro di dentro, dove evvi un Crocefisso di gran venerazione, le fu detto: *Figlia ecco il tuo Sposo*: Ella fra stupida, e riverente si fermò, quietatasi per poco: poi soggiunse piangendo. *Non è questi lo Sposo, che io cerco: questa è la sua Immagine.* Allor l'Abbadessa la ricondusse all'Oratorio, ove M.Gaetana se ne rimase.

Comunicatasi il giorno seguente fu rapita nell'orazio-

ne, in cui efclamava, dicendo: *Con tutto che non vi pof-fegga, come vi bramo, credo, che fiate il mio Spofo.* E dimorando alienata da i fenfi in piedi, e cogli occhi rivolti al Cielo fermoffi per buona pezza nella fua folita ftanzina vicino la fagreftia, e in quella raggiravafi chiedendo tuttavia lo Spofo: indi vinta da forza maggiore ufcì da quella fenza avvertire, e difcorrere cofa veruna, e camminando a paffi in un veloci, e gravi falì le fcale, chiedendo lo Spofo colli termini, e maniere di fopra cennate; fin a tanto, che ceffato il rapimento, laffa, e fvenuta veniva a gittarfi in terra, d'onde poi follevata profeguiva la fua affannofa ricerca. Avvenne quì, che incontrandofi in sì fatta guifa col Molinaro del Moniftero, quello ammiratofene, moffo a compaffione diffe alle Suore, che le daffero quello avea perduto quella buona Signora: ed il Giardiniere altra volta vedendola, poftofi a piangere, diceva; che cofa hà perduto quefta religiofa ch'è così afflitta? A dirla in brieve, muovea tutti a compaffione, a pianto, e infieme a devozione.

In quefto tempo non mancavano a Suor Maria per dar compimento alle fue pene, ed al merito di fua fofferenza le contradizioni. Le fue voci, li fuoi clamori, li fuoi lamenti in luogo di compaffione, le attiravano delle mordaci contrarietà, e continui motteggi, dicendo alcune, che era indifcreta, ch'era indemoniata, ch'era difubbidiente. Finalmente tant'oltre s'avanzarono i riclamori, che l'Abbadeffa ftimò bene d'impiegarla in efercizj del Moniftero, non oftante che foffe attualmente maeftra di novizie, dandole la cura della neve. In quefto efercizio la forza dell'ubbidienza quanto più trattenea riconcentrato il fuoco, tanto più lo rendea acuto, e violento. Durò Ella per lo fpazio di due mefi continui in que-

sto così penoso stato di lontananza, e privazione del suo Diletto, vittima dell'adorabile divina Providenza, dimorando senza accorgersene tutta abbãdonata nel di lei seno, rimirando con amorosa, e cieca semplicità tutte le disposizioni divine ò passate, ò presenti, ò future, senza niun riguardo alle proprie pene. Così il Signore l'andò preparando per metterla al crociuolo d'una nuova purga viepiù penosa, ed afflittiva, come si vedrà nel seguente Capitolo.

CA-

Digitized by Google

CAPO XV.

D'un altra tormentofiffima pruova di Suor Maria Gaetana.

✠

ASPRA non v'ha dubio, e penofa era ftata la pruova di Suor Maria Gaetana, nel capo antecedente defcritta, delle fottrazioni amorevoli dello Spofo Celefte; tormento ad un'anima amante di tanto pefo, che neppure chi il pruova può fpiegarlo a fufficienza: mifurandofi il dolore di una tal lontananza, dagl'impeti dell'amore, che al fuo Divino oggetto la fpingono; onde chi aveffe veduta Suor Maria Gaetana in un tale ftato, avrebbe avuta un Immagine dell'innamorata de'Cantici, quando per la ricerca anziofa del fuo Diletto, ripofo nè di giorno, nè di notte giammai pruovava, in fino attanto, che di raggiungerlo non le veniffe conceffo. Quindi il chiederne a quanti le s'incontravano ò dentro dell'abitato, ò nelle medefime felve: quindi le lagrime, quindi i fofpiri: fendo veriffimo, che *Fruftatio rei amatæ flagellum amoris eft amanti.*

Tutta volta però qualche confuolo potea recarle in un tale ftato il fapere, il diletto, che pruova il Divino Spofo, quando nafcondendofi a tempo, gode vedere le anime fue dilette girne anfiofe cercandone in ogni parte, e quefto medefimo piacere potea diventare piacere di Suor Maria, come quella, che altro piacer non volea conofcer fuor di quello, che a lui piacea. Più afpra impertanto, e fenza comparazione più dura fu la battaglia,

 che

che le venne di là appoco intimata dall'inimico infernale contro la Virtù, della quale fin dalla puerizia era vissuta oltremodo gelosa, voglio dire del suo verginale candore, che sarà la materia di questo Capo: Battaglia, che quantoppiù era dimestica avendo con se l'inimico, cioè la carne, tanto più si rendeva di sõmo crucio, e tormẽto.

Ritrovandosi addunque un giorno nelle anzie maggiori per la sottrazione del suo Diletto, sentissi improvvisamente assaliare da un moto abbenchè momentaneo nella sensualità, e sorpresa Ella da gelosia, e da timore, ricorse subbito alle armi della santa orazione tanto possenti contro tal sorta d'assalti, e vedendo, che subito le svanì, ringraziatone il Signore si quietò. Ma quella fu una fuga; conciosiecche, di là appoco nell'orazione medesima le rinnovò più gagliardemente gl'insulti, con quel tormento, che può misurarsi dalla santa gelosia del suo amore, e l'attacco fu tale, ch'Ella stessa quasi credea d'aver mancato di fedeltà al suo Sposo Celeste. E quindi non è meraviglia, se Suor Maria avezza per lo passato a raffinarsi in tanti ardenti crucciuoli, quanti, e da demonij, e dalle sottrazioni celesti, e dalle propie infermità pruovati ne avea, replicasse non pertanto allo spesso: che la pena di questa pericolosissima tentazione, superava di tanto le altre tutte, che in confronto di essa, le sembrassero un nulla.

Ella però pigliandone motivo (come è propio de' Santi) di profonda umiltà, si spiegava col Confessore in tai senzi: *Sentivo la mia parte sensitiva, ed inferiore immersa nelle miserie, che l'affliggevano, e queste mi caggionavano una dolorosa intima gelosia, che mi annichilava con una cognizione penetrante, ed abominevole di me stessa: credendomi non solo degna d'un inferno, ma di molti affe-*

me. Offervavomi fotto il flagello della Divina giuftizia, e mi annientavo, vergognandomi di vivere fra le creature come indegna di refpiro, e di vita. Altre volte con larga copia di lagrime cordiali aggiugnea . *Hò procurato coll'ajuto della Divina Grazia di guardarmi fempre di dare un minimo difgufto al mio Dio, e adeffo piangendo vivo in quefta così pericolofa tentazione, a fegno , che averei fcrup lo di communicare ciò, che paffa a qualfifia anima. Defiderai fempre di effere fpofa di Gesù, e per confervare la purità fin dalla fanciullezza feci voto di verginità , come voi fapete, e adeffo non sò come patifco quefto flagello.* Sin quì Ella. Nè potea (tanto erano atroci) adieguatamente fpiegare que'crucj, che in tale tentazione pruovava il dilicato fuo fpirito ; chiamandoli ora *fpafimi di freddo, ora fuoco, ora slogamento di offa, tremori, fvenimenti, languori mortali, ubbriachezza di fenzi, e fimili.* A fegno che fpeffo conchiudeva le fue amorofe querele con dire: *Dio folo lo sà, Dio folo lo sà.*

Quindi in Suor Maria Gaetana le tante umiliazioni fembrandole d'effere di naufea a Dio, ed alle creature: Quindi il nafconderfi dalle Suore medefime,quafi portaffe fcritte in fulla fronte le miferie, che circondavanla; ed era tanto lo fdegno, che contro fe concepiva, che aggionto al fuo naturale ridotto ad una eftrema fecchezza, fi moftrava in qualche parte nell'efterno, e con ciò fembravale con fuo fommo cordoglio, che in ogn'atto, parola, o fiato offendeffe Dio in pregiudizio della manfuetudine, e carità. Onde riputavafi lo fcandal o del fuo Proffimo, quaficche tutti conofceffero quello, che in fe provava. Perciò averebbe volentieri eletto intanarfi in una fpelonca per non comparire in prefenza delle Suore.

Una cofa nonpertanto è quì da notarfi, ed è: che

in una sì fiera battaglia, non perdea Suor Maria l'interna pace del cuore, solita nascere dalla perfetta uniformità al divino volere, conoscendo, che queste medesime tentazioni, benche sì aspre, e pericolose, sono da Dio tal volta permesse nell'anime sue dilette, per esperimentare la forza, che sà dar la sua grazia, quando dalla nostra cooperazione accompagnasi, per renderci vincitori, e per ridurre ad un lustro maggiore la Virtù, che tanto più si raffina, quanto a guisa dell'oro è più martellata. Senza perdere addunque sì bella uniformità diede di piglio oltre alle continue, e fervide orazioni allo Sposo, a raddoppiare a maggior segno le asprezze contro il suo corpo, gastigando così l'inimica domestica della carne, che ardiva ricalcitrare. Portava le catenette, e i cilicej in più parti del corpo, il cibbo era di pane ed acqua, ora continuato, ed ora di quattro volte la settimana. Raddoppiava con ispeciale fervore le violente lunghissime discipline, una a sangue, e due a secco ogni giorno, sino a strapparsi pezzi di carne, e poi non ancor soddisfatta mancandole le forze, ravvolgeasi così impiagata tra sermenti, spine, e pezzi di legni, de'quali in abbondanza era provveduto quel luogo, dove esercitavale. Facendo così come fa il prudente Nocchiero, che quanto più vede l'aria turbarsi, innalzarsi l'onde, crescere il vẽto apportator di tempesta, tanto più sprona la Nave a pigliare il porto.

A queste penalità da lei pratticate per vincere la sua carne, altre se ne aggiunsero per divina permissione. Poicchè in questo essercizio essendo Ella ridotta in uno stato deplorabile di salute con continui tremori, sincopi mortali, e dolori inesplicabili di capo, di cuore, e di stomaco, per li quali soleva dire, che non moriva per avere a maggiormente penare; sì aggiunse, che

che le Sorelle Religiofe, ancorche per altro ufaffero cordial carità con tutte, fi fcordavano totalmente di ajutarla, ed afifterla: ond'era da tutte abbandonata, da tutte negletta, e ne anco riguardata. Chi aveva la cura di appreftarle il cibo, dimenticatafene, lafciava di portarglielo, ficche reftava parecchie volte fenza mangiare, e fenza bere. Credeva Ella tutto ciò nafcere da un meritato abborrimento, che erale dovuto per l'indegnità del fuo vivere, riputandofi indegna del nome di Religiofa, e Criftiana, non che di fpofa di Gesù Crifto; onde per non annojarle da tutte fuggiva, e da tutte fi nafcondeva.

Fra tanti eftremi rigori, e tentazioni, l'unico conforto di Suor Maria dovea effere certamente l'abbracciare cotidianamente lo Spofo nell'Eucariftia Sacrofanta; mappure la vile cognizion di fe fteffa, aggiunta all'interno ribrezo, ch'Ella ne fuffe indegna, a caggione delle tentazioni impuriffime, che pruovava, farebbe ftata baftevole a ritrarnela affatto; fe il fuo diletto Gesù non volendo fra tante pene negarle quefto celefte conforto, che le ferviffe ad un tempo e di riftoro, e di arme contro a sì poffente nemico, non aveffe quafi con forza amorofa coftretta ad avvicinarfi alla Communione, alienandola per allora da fenzi, ed innalzandola a fublime contemplazione, ficchè con pace, e tranquillità fe ne riftoraffe; Dopo dicche, ritornava di nuovo fra le battaglie, che ftiam fcrivendo, fra le quali non era picciolo affanno, un dubio, che l'agitava di rifapere, fe quefte fue tentazioni, ridotte a fegno, che quafi quafi le parea aver ceduto, fuffero opera fola dell'Inimico Infernale, ò mancamento per la fua parte. Dubio era quefto, che oltremodo l'anguftiava, riducendola a quello ftato, che Ella una volta defcriffe al fuo Confeffore con dire: *Jeri all'improvvifo mi*

fcorfi

ſcorſi involta da una nuova oſcurità, e mi viddi in luogo, ove a me parea non giugneſſe reſpiro alcuno nè divino, nè umano, battuta dalla mano di Dio, come ſe foſſe contro di me adirato, ed in una penoſa ſolitudine ridotta a vivere in quelle pene, che mi ſembravano coſtituire un nuovo, e terribile inferno, con tanto mio ſpavento, che ne tremai da capo a piedi, e reſa come folle ſentivami voltare il cervello, e proruppi nell'iſteſſa orazione, dicendo: Sono nell'Inferno, ma in un Inferno fatto ſolamente per me, non avendo in che appoggiarmi, e ricordandomi poi delle grazie ricevute da Dio prorompevo: Guai a me, guai al Mondo, e mi parea, che molto poche ſono le anime, che ſi ſalvano.

Di queſto dubio altre volte parlando dicea: *Mi ſento voltare il cervello a parlarne. In tempo de' Demonij mi dava non sò che di ſollievo il ſapere, che quello io pativo, era combattimento, che mi veniva da loro, ma adeſſo mi pare di non eſſervi Demonio peggior di me ſteſſa.* Occorſe in queſto tempo nella Città, d'eſſere ſtata da mano ſacrilega involata nella Chieſa di S. Giovanni Battiſta de'Cavalieri Geroſolimitani, fra gl'altri argenti la Sagra Piſſide, ed il Cibborio con dentro il Santiſſimo Sacramento. Queſt'orrido attentato recò ad ogn'ordine di perſone un rammarico univerſale, e ſpecialmente a Suor Maria Gaetana, la quale con permiſſione dell'ubbidienza moltiplicò le ſue diſcipline, e nel fervore d'una di eſſe, diſſe con ſemplicità al Signore. *Mio Dio ſe è vero, che le mie pene* (intendendo delle tentazioni, che allor pativa) *vengono dal voſtro volere ſenza tramiſchiamẽto di Demonij, vi priego, che in ſegno di ciò, Voi facciate ritrovare, e reſtituire il voſtro Ss. Corpo Sacramentato, che jeri fu rubbato.* Appena ebbe fatta queſta preghiera, che ſentì una ſerenità di cuore, con una interna certezza, che ſarebbe eſſaudita.

Quin-

Quindi la mattina feguente fi compiacque la Divina Bontà di far reftituire ogni cofa, e fi vidde ripofta fopra d'una colonna vicina alla fudetta Chiefa nell'ifteffo modo, che fu tolta, la sfera, e la Piffide con due candele accefe, che fu creduta cofa mirabile, e recò un giubilo univerfale a tutta la Città.

Non lafciava però il Signore anche in tal tempo di andar framifchiando il miele delle fue confolazioni colla mirra di tante pene; facendo, che Suor Maria da quefta medefima Croce fi animaffe a più bramare la Croce, e a ftabilire in effa fola il fuo gaudio. In fatti in una vigilia della Effaltazion della Santa Croce, ftando in orazione, e provando l'anzidetta pena della fua tentazione, pareale, che quell'Inferno, fuoco, ed ofcurità, che pativa, foffero, come lambiccati, e di tutti fattane come una quint' effenza, ne veniva ripiena in un modo penofo, e penetrante. Quindi provò all'improvvifo una violenza amorofa d'affetto verfo la Croce, ed infiammata dal difiderio d'unirfi a quella, pregava il Signore di più patire, e di morire fopra la Croce con effolui crocififfo: ed in quefto a fuo modo fe le rapprefentò lo Spofo, che a guifa d'un Aquila volante fi avvicinava per unirfi con effalei, e fattofi innanzi poco diftante fi fermò, e poi fparve la vifione, reftando Ella nelle amarezze di prima. La fera poi verfo l'Ave Maria, avendo Ella al fuo folito dimandata la benedizione alla Ss. Trinità, di nuovo vidde lo Spofo Crocififfo, che l'animava a fempreppiù riabbracciare la Croce, fino a dirle un giorno amorofamente: *Figlia io sò quello che tu patifci, e quanto la mia grazia ti hà dato di valore, e fedeltà nel patirle. Sappi, che un Dio, che t'ama hà permeffo quefto tuo patire, e ti hà affiftito nel foffrirlo.*

Dal che tutto ben fi comprende in qual alta, e parti-

ticolare maniera procedesse l'Altissimo nel perfezionare quest'anima, facendola passare per il fuoco, e per l'acqua, per l'acqua delle umane contradizioni, e penalità, e per il fuoco delle tentazioni, e spezialmente di questa suscitata appunto nel fuoco della concupiscenza ribelle: fuoco sì penetrante, e terribile ad una Vergine sposa del Nazareno, che con tutta raggion replicava Ella sì spesso, che le sembrasse d'essere in un'Inferno. *Mi scorgevo*, disse una volta al suo Direttore *immersa in un tremendo fuoco, ma questo altro non era, che io medesima, il fuoco, l'Inferno, e l'oscurità, ove li miei senzi, mi battevano, e percuotevano. Questa per me fu la quint'essenza d'ogn'altra pena, che io provai in questo tempo, atterrandomi nel dover dire: Quando mai si trovò anima vivente posta nell'Inferno, e nell'Inferno fabricato da me stessa, dove io sono demonio, fuoco, oscurità, pena, ed ogn'altro male? Veramente le mie colpe così meritano, e questo è il frutto delle mie infedeltà*. Accompagnando questo dire con un profluvio di lagrime sincere, e cordiali.

Raddoppiava intanto il Signore, e le pruove per più affinarla, e la grazia per renderla vittoriosa. Amante Egli oltremodo del Giglio candido della purità verginale nelle dilette sue spose permette co'suoi profondi giudizj, a' quai penetrare non giugne l'umana mente, che resti tal volta circondato da spine, e spine acutissime, riputandosi a gloria il vederlo fiorire sempreppiù bianco, ed illeso, non ricevendo dalle nimiche punture lesione alcuna. *Sicut lilium inter spinas.*

L'Anima illuminata, e di tante celesti grazie ricolma di Suor Maria Gaetana, albergante in un corpo, che oppresso da mille croci, veniva ad essere in conseguenza il campo, e l'orto delle delizie di Dio, a cui furono sì ami-

amiche le Croci; diede sempre germogli d'ogni cristiana Virtù, che sono appunto que'fiori, che pretende in tal orto coltivare per suo diletto lo Sposo. Fra questi, come il Giglio fra la turba minuta degli altri fiori alzava sublime il capo per tramandar più in alto l'odore, il Giglio della verginal purità, alla custodia del quale, tutte avea Gaetana indrizzate fin dall'età più acerba, e i voti, e le penitenze, le vigilie, i digiuni, i silenzj, i ritiramenti, i ciliccj, le discipline, e la più tenera divozione verso colei, che amò tanto sì nobbil Giglio, che rinunziato anche avrebbe alla medesima Maternità d'un Dio quando l'essere Madre, dovesse esser disgiunto dall'esser Vergine; voglio dire verso Maria Santissima unico oggetto degli amori di Suor Maria, doppo l'amor di Gesù. Or questo Giglio a lei sì pregiato, si vidde nelle tentazioni finor descritte circondato da tante spine, quanti eran que'moti, che nel terreno ribbelle della carne dimestica in cui albergava, in questo tempo si suscitarono; venendo così a rendersi più gloriosa e la grazia dello Sposo Celeste, che l'ajutava, e la Virtù di Suor Maria Gaetana nel saperlo sì bravamente diffendere, e nella mente, e nel corpo, che le spine medesime gli servissero per verdeggiare tanto più vegeto, e puro, quantoppiù combattuto. *Sicut lilium inter spinas.*

E in questo senzo diceva Ella tal volta, che non ostante l'acerbità di tal pena, contuttociò era sì grande la sua fiducia nella protezzion dello Sposo, che le avrebbe data ogni forza per valorosamente resistere, che senza lasciar di far tutto per liberarsene, non però perdea la sua pace: *Benche mi sembrasse talora*, sono le sue parole, *di naufragare priva d'ogni consuolo e sollievo, non ero però priva della mia pace, affidata nella grazia, che con modo dilicato, e sensibile mi assistea.* Ed altrove: *Direi*

 per-

pertanto, che la parte superiore non teme, nè s'inquieta, ma non sò come la possa dir questo, ma son mossa a dirlo E ben vero, che questa medesima pace, e confidenza nella protezzion del Signore, punto in essa lei non diminuiva quel santo timore, per cui stesse sempre sollecita, ora a prevenir l'inimico, ora a fugarlo. Anzi la sua dilicatissima coscienza giunt'era a segno, che qualche volta dubitava, se quella pace medesima, e confidenza, che in Dio provava, nascesse veramente da spirito retto, ò forse da qualche inganno di quello spietato nemico, che per testimonianza de'Santi esperti in tal arte, è solito d'ispirare nell'anima una sicurezza buggiarda, per levarne con questo mezzo il santo timore, affine di poi mutarlo in disperazione dopo la colpa; nè mai quietossi la serva di Dio, se prima non restasse dopo lunghe orazioni dal Signore medesimo assicurata di non esservi inganno in questa penosissima, e gelosissima pruova, come pur conferì col suo Direttore, cui vivea con ubbidienza esattissima in ogni moto; E dal confronto di questo assicuramento forse in lei nacque quella costanza nell'essere ancor tentata; in virtù della quale, come in altro luogo dirassi, nemmeno volle scegliere di suo propio volere la triegua da tante pene, che le offerse amorosamente in più volte lo Sposo: *Figlia*, una volta le disse, *se è tuo gusto, che Io ti sottragga dalle amarezze, nelle quali tu ti trovi, Io condiscenderò.* Ed un' altra: *Figlia vuoi triegua? Io te lo concedo*. Nel che Ella per non isfuggire la Croce, non mostrò mai un volere diverso dal volere del suo Gesù; E difatto conoscendo il Signore, quanto l'amor di lei fusse forte, ne proseguì più lunga, e più aspra la pruova, non solo in questa sorte di battaglia, che per l'anime pure è la più fiera, ma anche in tant'altre pur penosissime più innanzi narrate, e che

in

in appreffo fi narreranno, le quali furono in lei sì continue, e sì univerfali, che parve protezzion fpezialiffima dell'Altiffimo, come non le abbjno tolta tanto tempo avanti la vita. Nel qual propofito Ella con ifcherzo amorofo folea dire tratta dalla fua profonda Umiltà: *Adeffo anche la morte hà in abbominazione d'accoftarfi da me, ancorche foffe per uccidermi*: E chiamandola quefta Umiltà ad una Umiltà più profonda per le miferie,che allor provava; dicea non fol colla bocca, ma con interno abbaffamento del cuore; che ancora l'Inferno fteffo averebbe penfato a riceverla,tanto pareale d'effere meritevole dell' abbominazione commune. *Il Signore per me*, fono le fue parole, *bifogna che facci un'altro Inferno; perche in quello, che fi ritrova, gli fteffi Demonij, non sò, fe mi riceverebbono.*

Così trafficar fapea quefta fpofa dilettiffima del Signore l'alto importante affare della fublime religiofa perfezzione ; cavando motivi di nuovo avvantaggiato guadagno, anche da una navigazione in tempefta. Ajutandofi ad andar follecita in porto cogli sforzi di tante eroiche Virtù, che nelle tentazioni medefime effercitava, e fpezialmente nelle tentazioni del fenzo, pigliandofi per Piloto la fanta Umiltà, unico mezzo alle volte per vincerle, ficcome è la fupe: bia per il contrario, la via più facile ad incontrarle, e fpeffe volte a foccombervi. Avēdo Dio coftumanza, come le Sacre Carte ci affermano,di lafciar cadere nelle pozzanghere diffipate del fenzo, quegl' Uomini, che tumidi d'alteriggia, difprezzano le accque limpide, e nette dell'umiltà criftiana, che fcaturifce dal fonte del Nazzareno; in cui trovava tutto il fuo rifrigerio Suor Gaetana,quando nelle anguftie di sì penofa carriera, da tanti cacciatori d'abiffo perfeguitata , correva an-

ansante, e bramosa, quasi Cerva ferita per attuffarvisi. Che sarà l'essercizio più consueto, in cui la vedremo in tutto il rimanente di questa storia.

Volendo forse il Signore renderla essempio a tutte l'età future, di quanto possa nelle guerre co'nostri fieri nemici, e spezialmente contro il più fiero della concupiscenza ribbelle, un umile Virtù, ed un Umiltà virtuosa. Appunto come Giacobbe, che quando zoppica, cioè quando più s'abbassa alla terra, e si umilia, allora è, che diventa Isdraele, che è quanto dire di robustezza sì valida, che possa prevalere con Dio; tanto innamorato degl'Umili.

CA-

Digitized by Google

CAPO XVI.

Continuazione delle medefime pene, e di altre nuove più arcane caggionatele dal divino Amore.

✠

NON folamente del baffo, e profano amore, m'ancora del celefte, e divino fi avvera, ciò che elegantemente cantò il Poeta

Res eft folliciti plena timoris amor

Così è, bifogna, che lafci d'amare chì vuole afficurarfi dí non temere. Ogn'anima innamorata di Dio, teme egualmente, e quando di celefti confolazioni vien ricolmata, e quando nel fuoco delle tribulazioni, e tentazioni vien pofta. Teme quãdo è confolata per il dubbio, che pruova, fe le venga un tal confuolo propiamẽte da Dio luce pura, o anzi da quello fpirito impuro, che talvolta in Angelo di luce fi cangia. Teme altresì quando è tribolata non a caggione della tribolazion per fe fteffa, ma perche la propia umiltà le fuggerifce, che la caggion di foffrirlo fiano i propj mancamenti, e difetti. Divenuta Suor Maria Gaetana quafi martire di quefto fanto timore, crefciuto in Lei a proporzion dell'amore, viveа egualmente follecita della religiofa perfezzione, e in tempo di tranquilla ferenità, e in tempo di furiofe borrafche, come tuttavia anderemo fcrivendo nel decorfo di quefta ftoria.

Ma perche il mezzo fopra ogni mezzo per ottenere un

un fine sì alto, è la santa orazione, perciò continuando la serva di Dio nello stato di quelle pene già riferite nell' antecedente Capitolo, oltre i continui ricorsi, che per riuscirne vittoriosa porgea continuamente al Signore, e alla di lei dolcissima Madre; determinò per apparecchio alla festa del Santo Natale fare un sacro ritiro di dieci giorni di spirituali essercizj; ed ottenutane dal Confessore la facoltà con ordine di rassegnarsi tutta al divin volere, si elesse per luogo un picciolo stanziolino, vicino alla cucina, dalla quale communicandosi il fumo, venne a provarlo non solo disaggioso, ma affatto malagevole a potervi soggiornare. Tuttavia fatta forza a se stessa, risolse di non partirsi, sperimentandovi per tre giorni, che v'abitò molti affanni, come di veemente dolor di capo, e sconvolgimento di stommaco, con pericolo d'essere assalita dal distillo, che continuamente solea patire: senza non pur risentirsene, ma lasciando la cura al Signore, che se non fusse sua volontà d'ivi dimorare, ne dasse egli il rimedio per via dell'ubbidienza della Superiora. Ed ecco, che passato il terzo giorno l'Abbadessa da se comandolle, che non dimorasse più in quella stanza, disegnandolene un'altra in cui ubbidiente ritiratasi Suor Maria proseguì i suoi essercizj spirituali.

In tutto il corso de'quali, ancorche oppressa dalle pene già riferite, è incredibile, quanto incrudelisse contro il suo corpo con aspre mortificazioni, e penitenze, senza rallentar punto l'essercizio dell'orazione. Fra due discipline ben lunghe, che facea ogni giorno ne framezzava una a sangue di tre quarti, ed alle volte d'un'ora intiera, col diggiuno di pane bollito, ed acqua. Dava poi principio all'orazione con una umilissima offerta, che facea al Signor di se stessa, rassegnandosi ad ogni stato di

pena

pena, che fusse di suo beneplacito: e temendo de' moti della tentazione già detta ripetea spesso al Signore le infocate parole del Reale Profeta: *Salvam me fac Deus, quoniam intraverunt aquæ usque ad animam meam. Infixus sum in limo profundi, & non est substantia.* E quanto più scorgea la sua parte inferiore insorgere con quelle sue abborrite miserie; altrettanto lo spirito persuaso dalla divina ordinazione a dover continuare la sua resistenza in così pericolosa battaglia, con virilità, e fermezza riconcentrata in Dio, persisteva costante a domare un tanto dimestico, e crudele nimico.

In questo tempo fu, che tanto si compiacque il Signore della generosa costanza, e fortezza della sua sposa, che un giorno come altrove accennossi, le disse: *Figlia diletta se è tuo gusto, ch'io ti sottragga dalle amarezze, nelle quali tu ti trovi, io condiscenderò.* Ed un'altra volta le replicò: *Figlia se vuoi triegua te la concedo.* Ma Ella avvalorata dalla grazia sapendo dall'Appostolo, che lo Sposo: *Proposito sibi gaudio sustinuit Crucem*: abbandonandosi tutta nel divino volere impennava il volo allo spirito, perche si ritirasse ne' forami della *Pietra*, cioè nelle Piaghe del suo Diletto, riposandosi insaziabile amante nelle sue pene. Nõ lasciò ancora di favorirla la Vergine Madre in questi giorni d'mostrando verso lei segni della sua benignissima carità. Si prostrava Maria Gaetana ogni giorno innanzi la di lei Immagine, che con somma venerazione teneva presso il suo letto, e con calde, e tenere lagrime faceale la solita protesta, e perseverando un giorno nella sua orazione, vidde, che la Vergine Santissima, come spiccatasi da quella sua Immagine, volesse correre per abbracciarla; ma pareale, che il di Lei divino Figlio ne la trattenesse dicendole; che sospendesse le sue misericordie, finche Suor

Ma-

Maria; fosse perfettamente purgata;onde la Vergine dolcemente ritiratasi, rimase Ella contenta,e paga della grazia compartitale.

Questi esercizj furono la più efficace medicina alle passate tentazioni di Suor Maria;cōciosiecchè negl'ultimi giorni di essi,osservò communicarsi al suo spirito una tal forza,che non solo slegolle i sensi, e disgombrolle l'oscurità della mente; ma le diede un tal predominio sulle sue pene,come se di quelle nulla curasse;e quello che più importa la sua parte inferiore partecipò a tal segno di quella forza,e di quel predominio,che terminò l'anzidetta pericolosa tentazione; e restò, come rincorata ad altre pene maggiori, che appresso si noteranno.

Soleva il Signore prevenire quest'anima ogni qual volta le sovrastasse qualche considerabile avvenimento,ed Ella ebbe ad accorgersi all'ora, che orando innanzi all' Immagine della Santissima Vergine (che tenea accanto al letto,ed ora,come altrove si è riferito,venerasi in Chiesa nell'Altare a piè del Crocifisso) osservò d'avere una lagrima sull'occhio sinistro così piena,e viva, che rasciugatasi, imbianchì quella parte di guancia per dove scorse, sicchè restò in essa l'impressione visibile, e manifesta sino al dì d'oggi, e questo fu un'annunzio di quelle amarezze,alle quali la preparava l'amor divino per crocifigerla.

Quindi accadde, che un giorno per accidente essendole ritardata la Communione un'ora, e mezza più del suo consueto,provò Ella senza saperne il motivo impeti, e violenze straordinarie nel cuore: se le gonfiò il petto, tutto scompaginandosi, onde ebbe a cader tramortita in terra, obbligata dalla vemenza del dolore, e dell'affanno a contorcere tutto il corpo senza trovar riposo, o quiete alcuna insino a tanto, che fatta la Communione cessò lo

spa-

Digitized by Google

spasimo per qualche tempo:ma replicandosi poi con impeti, e violenze più forti,si vide sorpresa da un'interno terrore e profondata in una tetra oscurità: restando da ciò come avvertita essere questo un preludio di dolorosi accidenti.

E difatto il giorno di S. Pietro,e Paolo dopo il matutino, scese giù, e fece la Communione; indi ritiratasi nel suo luogo segreto vicino la sagrestia,postasi ad orare, incontinente alienata da sensi,fu rapita in piedi;indi venne soprafatta dal riferito terrore con tal violenza,ch'ebbe a perderne il fiato,restando oppressa da svenimenti mortali, per i quali sarebbe caduta a terra, se la forza del ratto non l'avesse tenuta in piedi:tremò tutto il di lei corpo, si stritolarono le ossa,si gonfiò il petto,e sentissi in tal pũto,come colpita da una palla di fuoco in mezzo al cuore, con impeto così grande, che le innalzò incurvandole tre coste per tre dita in fuori. Per un colpo sì stantaneo, e violento (intorno al quale si lascia alla pietà di chi legge, se possa esserne stata natural la caggione, oppiù tosto di quell'amore divino, che in altri tẽpi hà dirizzato tai colpi all'anime a se più care,come ad un Francesco d'Assisi, ad una Catarina da Siena,ad una Chiara da Montefalco.) Per un colpo dico sì violento cadde in terra semiviva, e non potendo reggere all'atrocità del dolore, si vidde involontariamente obbligata alle lagrime, ed alle strida; Quindi se le rinnovarono gl'impeti,e le violenze nel cuore, se le gonfiò il petto, restando tutta accesa in una viva fiamma, che consumavale ogni parte del corpo; onde non potea a meno di non patire continui svenimenti,e penosi deliquj. Accorrevano le suore per darle sollievo, e davãle a bere dell'acqua gelata, ed insuppando di quella i pannilini gliele ponevano nel petto, d'onde ne uscivano in un

ſubito così caldi, e bollenti, come ſe fuſſero ſtati nel fuoco. Rimaſe Ella per alcuni giorni come una ſtolida, ed inſenſata non ſapendo quello, che l'era accaduto, e coll'iſteſſo Confeſſore per più giorni non ebbe modo alcuno di conferirlo. Non era poſſibile l'allacciarſi la veſte ſenza rinnovare il dolore, e qualunque abbenchè lieve tocco del petto le riuſciva di nuovo martirio. Da quello che poi Ella riferì al Confeſſore degl'atroci dolori, che pativa nel petto venne curioſità alla di lei ſorella Suor Seraſica d'oſſervarla, e diede relazione d'averle veduto il petto tutto gonfio, e che tre coſte apparivano incurvate, ed innalzate più del natural ſito, ſopra le quali vedevaſi un vergone di color pavonazzo della groſſezza d'un buon dito, e lunghezza proporzionata, e di figura non retta, ma curva nel principio, e nel fine.

Dimorando Ella in sì penoſo ſtato principiò a provare un'augumento di pena ogni qualvolta le ſi ritardava la Communione, e per contrario un gran ſollievo nell'anticiparſene l'ora, motivo per cui ſtimò il Confeſſore di conſolarla per non multiplicarle gl'affanni. Continuava dopo communicata, l'orazione per lo ſpazio di due ore, talvolta quattro, e poi ſino a ſei il più delle volte rapita, ſperimentando in queſto Cibo divino quel conforto per battere una sì penoſa carriera, che già provò col pane cinericcio, che n'era ſtato ſolamente figura il Profeta Elia per aſcendere coraggioſo ſulla montagna.

E di fatto quanto più creſcea un tal conforto tanto più il ſuo Diletto chiamavala al monte più alto dell'amara mirra, voglio dire a pruove più eſquiſite, e più aſpre: delle quali una qui faremo per raccontarne, cui altra ſimile, non mai ci ricorda averne letto nelle vite degl'altri Santi. Non avendo in coſtumanza l'Altiſſimo di guidare tut-

tutti per un fentiero i fuoi fervi, ma per iftrade,che quãtumque diverfe guidano al medefimo beato termine d'una fantità confummata.

Ritrovandofi addunque Suor Maria Gaetana nel colmo delle accennate pene, da lei fofferte lo fpazio di molti mefi, avvenne, che un giorno quegl'impeti, e violenze, che provava nel cuore, fatte quafi più fpiritofe, ed acute afcefero al capo;perilche in un tratto fentiffi ftruggere, e confumare il cervello, e divenir come una forfennata. Quindi al tremore di tutto il corpo allo ftritolamẽto dell'offa di cui era per l'addietro tormentata, fucceffe, un moto laterale nel capo continuo, e violento, durante dapprincipio lo fpazio d'un miferere,poi per un quarto d'ora,e finalmente avvanfandofi fempreppiù giunfe ad aver la durata d'undici ore, movendolo velociffimamente da un lato all'altro:cofa affatto impoffibile a forza umana in sì lunga durata. Era d'ordinario forprefa da quefta pena ritrovandofi nell'orazione rapita in piedi, o in ginocchio,e ceffando il rapimento, ftando a federe.Il volto nel principio cuoprivafi d'un pallore di morte, e poi pian piano fi riduceva al fuo color naturale; indi ad altro fpazio di tempo diveniva oltremodo accefo, e vermiglio.

Maraviglia però fi era l'offervare,come in un moto sì lungo, e sì veloce di capo; offervavafi in Suor Maria manfuetudine, maturità, dolcezza,compofizione efterna, contrafegni ben chiari della pace,e ferenità interna, che, ficcome Ella fteffa riferì al Confeffore,in queft'ifteffo tẽpo provava. Cofe tutte, che muovevano le fuore più tofto, che ad orrore, a divozione , ammirando i tratti di quel Signore, che avendo gl'uomini per delizie; *ludit in orbe terrarum.*

E ben anche vero però,che non lafciò preffo alcuni,

e del Monistero,e fuori di esso,d'essere occasione di mormorazioni, e motteggi. E ciò per essere qualche volta sorpresa la serva di Dio da un tal moto, dimorando vicino alla grata della Sagrestia, e però quasi in publico, laonde da varii variamente si discorreva. Ed un giorno fra gl'altri essendo venuto uno de'Cōfessori straordinarij, ed accostatosi alla grata in vedendo Suor Maria Gaetana in quel sito girare il capo, biasmò al maggior segno, che Ella si trattenesse colà come in luogo pubblico, e disse, che poteva ciò essere motivo di vana gloria a SuorMaria, e di ammirazione a gli altri. Nè contento di questo sfogo fattosi da presso alla grata si diè a riprenderla perche ivi dimorasse. Ella nō potendo rispondere per ritrovarsi impossibilitata in quel moto, fe segno solamēte d'umiliarsi, con un'abbassamento di capo: poi dando conto di tutto ciò al Confessore gli disse: *Io conosco che il Padre N. diceva bene; ma io non posso darmi ajuto, mentre nel principiarsi quel girare di capo non è in mia podestà di muovermi da un luogo all'altro: anzi hò detto alle sorelle, che mi facessero strascinare in parte nascosta, che io me ne contentarei, non avendo riguardo agli dolori, che mi avrebbero caggionato: e volendo alle volte farne la pruova con molta pena, non è stato mai possibile di potermi muovere, rendendosi il mio corpo inchiodato, e pesante, come se fosse di bronzo, e per ciò hò risolto di soffrire solamente, e tacere.*

Suole il Signore per essercitare nell'umiltà, e paziēza le anime permettere, che siano ancora contradette, e mormorate dalle persone spirituali, e da bene, e questa è a mio credere la persecuzione più aspra, che patir possano i veri servi di Dio. Venne in Messina, d'onde era stato qualche tempo lontano il P. Gio:Battista d'Alì Cappuccino, religioso di molte virtù, ed esperienza nella guida

dell'

dell'anime, e perche era Confeffore d'alcune religiofe, capitò un giorno nella Chiefa del Moniftero, e fubito fu informato dalle fue penitenti dello ftraordinario modo di vivere di Suor Maria, e della inquietitudine, che ne riceveva la communità. Ritrovavafi in quell'ora Suor Gaetana ceffato il moto confueto del capo in un cantone a federe: onde alzatofi il Padre dal Confeffionale fi accoftò alla grada, e vedutala le ordinò, che s'avvicinaffe a lui. Rifpofe Ella: *Padre defidero venire a riverirla, ma non hò forza a poterlo fare da me fenza ajuto: fcendendo qualche religiofa io verrò:* Ripigliò il Padre: *Voglio che fenz'altro ajuto voi veniate quà per ubbidienza.* Provò immantinente con farfi violenza d'andarvi, ma non condifcendendo il Signore al di lui volere, non folo non potè farlo, ma tornò di bel nuovo a muover la tefta, onde il Padre diffe, che quel moto fi dovea attribuire ad opera del Demonio; al che la ferva di Dio nulla rifpofe, e non diè neppur fegno di turbamento. Il Padre intanto entrato nella Sagreftia ove fi tratteneva a recitare l'uffizio il di lei Confeffore, gli diffe: *Ho già conofciuto, che quello paffa di Suor Maria tutta è opera del Demonio.* A sì fatta propofizione rifpofe il Confeffore: *E bene Padre la volontà di queft'anima come è con Dio?* Rifpofe il Cappuccino: *Ottima, perche fempre è ftata una Serafina, io la conofco da fanciulla, e tale fù anche in cafa del Padre.* A quefto replicò il Confeffore: *Mio buon Padre quando la volontà è buona con Dio, che importa, che quello, ci fa penare fia per mezzo de' Demonij, o per altra cagione?* Da tale rifpofta refo il Padre più cauto, tornando dinuovo a lei, e dettale qualche parola per animarla fe ne partì. E raccontando poi Suor Maria al Confeffore quanto l'era fucceffo, così gli diffe: *Io averei defiderato, che mi ftrafcinaffero per ubbidire, benche il*

Si-

Signore non lasciò d'assicurarmi, che non temessi, perche tutto proveniva dal suo volere, e che l'istesso Padre al ritorno, che farebbe fra pochi giorni averia testificato il contrario, come si verificò.

Mirabile era l'osservare frattanto, come per quanto lunghe, ed intense si fussero queste pene, più forte non pertanto rendevano il di lei spirito a soffrirle, placidamēte patendo, e tutto a un tempo tacendo. Nè per tante afflizzioni punto trascurava le sue osservanze; onde essendo in questo tempo maestra delle novizie, non lasciava di applicarsi indefessa alla cura di quelle, nè diminuiva loro il tempo assegnato alle conferenze, ed a quanto dovea operare per istruirle negl'esserciz communi della Religione, e questo lo faceva con tanta disinvoltura, che nascondeva agl'occhi loro, e di tutte le Religiose la grave soma d'affanni, da quali era circondata, ed oppressa. Il tēpo poi, che restava impiegavalo tutto negl'esserciz dell'orazione, e delle penitenze sue solite senza punto stancarsi, continuando ad usare il suo cibo quaresimale per tāti anni da essa praticato, interpolato da molti rigorosi diggiuni di pane, ed acqua. Ridotta per ciò a debolezza sì strana, che resa inabile al moto, fu d'uopo, che camminasse appoggiata a due serve del Monistero nelle cui braccia fu di mestieri più volte, che fosse calata in Sagrestìa.

Un giorno mentr'era in detto luogo le venne un'interno impulso di farsi una disciplina, e nō potendosi muovere per l'estrema fiacchezza da un luogo all'altro, nemmeno coll'appoggio di due bastoncelli, de'quali in avvenire si prevalse per camminare si andò pian piano rampicando fino alla vicina stanza, solito luogo del suo ritiro: ivi giunta, e seco avendo la disciplina diè di mano a percuotersi con qualche lieve, e debbole colpo; e reiterando

do le battiture, venne ad apparire qualche picciola effufione di fangue, dalla quale ricavandone augumento di forze, l'andò continuando; ed oh forza del fanto amore! quanto le ufciva di fangue, tanto più fi rinvigorivano le fue forze, fino a tanto, che perfettamente finilla, ritornando a camminare coll'appoggio de'baftoncelli, con un vifo più del folito colorito, e vermiglio. Anzi acconfentendo agl'impulfi dello Spofo celefte, contro a tutte le ripugnanze della fua debilitata natura, profeguì a farne delle continne per lo fpazio d'un'ora, d'un'ora per volta: giugnendo l'efaufte fue vene a tramandare in vece di fangue, acqua femplice colorita. Ammirando il Confeffore, e l'arcana condotta, che teneva l'Altiffimo di quefta fua fpofa, e la di lei fedeltà in corrifpondergli.

Lo fteccato non però delle fue pene maggiori, era il tempo, ed il luogo dell'orazione. In quefta in cui durava tal volta lo fpazio di fei ore rapita o in piedi, o in ginocchio veniva a provare nel principio rari, indi più fpeffi, ed alla fine continui certi tocchi al cuore, sì penetranti, che non potendovi reggere, era coftretta a sbalzare per l'acutezza de'dolori, fra quali fentiva nelle vifcere una fiamma sì accefa, che le pareva, che fiamme altresì, le ufciffero dagl'occhi, dalla bocca, e da tutte le parti del corpo. E pure richiefta dall'ubbidienza, come fentivafi in quello ftato, proteftava d'appena conofcere di patire. *Io credo* (dicea) *d'avere molte pene, ma come non le fcorgeffi.* Confeffava bensì fentir quelle [illegible] ora dette: ma: *Non sò* (foggiungea) *d'onde mi vengano quefti ardori, che mi confumano*: non permettendole l'umiltà di dire affertivamente che foffero [illegible] di Dio; perche *io* (profeffava) *non d* [illegible] Solo conchiudeva che [illegible] *confeffare* [illegible] *ch'io*

ci-

va più da bestia, che da Cristiana.

E' ben vero però, che per grande, che fusse la sua umiltà, non perciò le impediva l' interno conoscimento delle misericordie, che seco il Signore operava guidandola per le Croci; anzi così chiaramente se ne spiegò al Confessore. *L'intelligenza umana s' inganna, e non sà penetrare la forza dell'amore divino, nè conosce le sue vie. Agl'occhi di quella molti effetti di questo amore purissimo sembrano impropri, ma s'inganna; perciocchè quanto l'amore, è più perfetto, e puro, tantoppiù intimamente purifica il nostro imperfetto, e nelli sensi, e nelle passioni, nell'umanità, e nello spirito, e nelle sue spirituali potenze. Quello, che io pativo da Demonj, chi poteva crederlo caggionato da questo santo amore, che purificava con pene così aspre, ed acerbe agl'occhi dell'umana capacità improprie? e pure sono certa, che così fù.*

Il Signore frattanto, se si compiaceva altamente di veder crocifissa la sua diletta, non lasciava però di andar framischiando de'celesti favori con dimostrazioni di parzial carità. Nel qual genere è degno di meraviglia ciò, che le accadde un giorno nel rendimento di grazie doppo la Communione; conciosiecche essendo ella rapita per lungo tratto in piedi, e colle braccia in croce, alla fine soprafatta da un' estrema debolezza, e da un veemente tremore per tutto il corpo, cadde boccone a terra nell' istessa positura come trovavasi, involta però in una grande oscurità, della quale parlando al Padre Spirituale gli disse: *Io la chiamo oscurità, e così mi sembra, ma assieme la chiamerei luce splendentissima, della quale circondata per tre volte mi abbracciavo collo Sposo divino, nella prima ero mossa a venerarlo per raggione della sua amabilissima umanità, e li dicevo: Gesù mio. Nella seconda volta l'abbracciа-*

ciavo come Uomo, e insieme Dio con dirli: Sponsus meus candidus, & rubicundus. *E nella terza come se fussi abbracciata alla stessa divinità, e li dicevo: Dio mio: con provare in me una vicissitudine continua di dolcissimi affetti.*

Parrà al saggio lettore, che ormai si sia bastantemē te parlato delle pene di Suor Maria Gaetana, registrati essendosi moti, e violenze, e di petto, e di cuore: tremori di corpo: giramenti di capo: oscurità penose; interne solitudini, e cento altre agonìe. E pure ci resta a narrarne un' altra, che quantunque si ponga in ultimo luogo, chi sà se non merita forse il primo, tanto è dolorosa, e cōpassionevole. Solea Ella la mattina dopo fatta la communione dimorare per più ore o in qualche cantone della Sagrestia, o nel ritiro della picciola stanza contigua per render le grazie al suo divino Sposo Sagramentato. Dimorando addunque un giorno assisa sopra un picciolo scanno; ecco, che di repente con moto violento aggitandosi il suo corpo, questo caggionò, che si contorcessero i nervi del piede sinistro, e che tutto il piede rivoltatosi, come appunto una candela, che appressata al fuoco senza frangersi si cōtorce, s'attaccò allo scanno in sì fatta guisa, che rimase a quello come inchiodato. Durò più ore questo insolito cruccio, per la cui gravezza non potè a meno di non prorompere in altissime grida accompagnate da copiose lagrime, finchè disciogliendosi, e raddrizzandosi il piede ritrovasse triegua al dolore. Ne' giorni seguenti duplicossi la pena col contorcimento d'amendue li piedi, ed indi delle mani, che rivoltate con stiracchiamento, o sia contorsione de' nervi si avviticchiavano ed affiggevano sopra il di lei petto slogato, e tormentato com'era, con tanta veemenza fino a stringerlo, o premerlo, come in un Torchio; onde tutto il suo corpo restava come attaccato, ed inchio-

dato allo scanno divenuto per lei una dura croce d'intensissimi dolori, e spettacolo di compassione a chiunque la rimirava. La durata di questa cruda, e non più udita pena era di più ore il giorno, e non riusciva men doloroso il principio, che il fine di essa; poicche siccome nel contorcersi ad uno ad uno i piedi, e poi le mani veniva a prolongarsi lo spasimo, e l'acutezza del dolore, altrettanto le riusciva sensibile il successivamente discioglierfi: E se talvolta accadeva, che sì l'attaccamento, come il discioglimento si facessero in un'istante, restava tutto il suo corpo come pesto in un mortajo, ed Ella languida, e svenuta fra moltissimi spasimi.

Crèsceva intanto sempreppiù l'ammirazione nelle Religiose, ed in chiunque la conosceva, dal vedere quell' aria sempre costante di pace, di tranquillità, e di mansuetudine, che spirava nel sostenimento di tante pene, il predominio, e superiorità nel soffrirle, e non dissimile stupore arrecava il vedere, che il di lei corpo in moti, ed agitazioni sì strane, e violente, conservasse intiera la modestia, ed esterna composizione fino a non essersi potuto giammai vedere un semplice atteggiamento o poco onesto, o meno decente; segno chiarissimo, che la caggione di questa pena era sovrannaturale, e che l'amore divino: *ludens in orbe terrarum*, si compiaceva di crocifigger quest'anima, e purgandola, e purificandola, renderla adatta all'unione con Dio. E pure in lei la sete di maggiormente patire, chi il crederebbe? non le facea appena comprendere, che pativa. Quindi que'sfoghi amanti: *Questo non è patire ; che cosa ormai patisco* ? ed altre volte. *Questo non è patire? oh quanto ci vuole per puramente patire*! E qualche fiata ebbe protestarsi, di sentir più rammarico per la compassione dell'altre verso di se, che delle propie sue pene: *Io patisco*

mol-

molto per compassione di quelle, che mi vedono penare, e quasi più patisco per amor loro, che per le mie propie pene.

Non è meraviglia che Suor Maria tanto amasse il patire, mentr'era giunta al grado sublimissimo di questa Virtù, che è patire con allegrezza, come se ne gloriava l'Appostolo, ove dicea: *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.* Un giorno l'Abbadessa vedendola sì fattamente languida, e semiviva, mossa a compassione le disse: Perche non dite al Signore *satis Domine, satis*: ed Ella umilmente rispose: di non poterlo fare, nè aver modo alcuno di dirlo: anzi che, quando si trovava maggiormente immersa ne' patimenti, solea esclamare: *Gesù forza.* E parlando col Padre spirituale l'assicurava; venirle conferita dallo Sposo tanta fortezza, e vigore, che abbisognava reprimersi per non prorompere fra le stesse lagrime, e i dolori, in cantici d'allegrezza in rendimento di grazie al suo Signore. Ed il suo gaudio interno era tale, che spesse fiate nel colmo delle sue pene congiungea il pianto col riso, e con simplicità di colomba dicea: *Io piango come li pazzi, senza sapere il perche.* Ed altra volta sù di ciò interrogata, rispose: *Veramente io non conosco penare, scorgo solo, che la parte inferiore lo teme, ma il mio spirito, come se si legasse colle pene in quelle si raccheta. Il Signore mi fa dire quello, che non sò dire.*

Chiudasi dunque il presente Capitolo con ammirare in questa serva di Dio la forza del santo amore nell'averla con tanta sapienza guidata al monte amarissimo della mirra. *Ad montem myrrhæ*: e vale a dire: Che dopo d'essere stato il diletto Gesù a Suor Maria Gaetana in tutto il corso della sua mortificatissima vita, un fascetto di mirra amara posto al suo seno: *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur.* Mai non si vidde Ella

ſazia di queſta mirra amariſſima del patire, finche non giugneſſe crocifiſſa col ſuo Diletto al Calvario, che n'era il monte abbondantiſſimo, e pieno: ***ad montem myrrhæ.*** Ove ſacrificato con aſpriſſime pene lo ſpirito, e (come meglio nel Capo ſeguente vedraſſi) anche il corpo, ſi conſumaſſe vittima d'olocauſto all'amore del ſuo Gesù, morendo ſulla miſtica Croce delle ſue pene, per aſcendere dal deſerto di queſto mondo in odor ſoaviſſimo al ſuo Diletto, da queſto rogo di mirra. ***Aſcendit de deſerto ex aromatibus myrrhæ.*** Rogo appunto in cui queſt'Innocente Colomba avea fermato il ſuo nido, per indi riſorgere all' eternità de'ſuoi giorni: potendo dire con Giobbe:

In nidulo meo moriar, & ſicus Palma multiplicabo dies meos.

CA-

Digitized by Google

CAPO XVII.

Pazienza di Suor Maria Gaetana nelle Infermità continue, ed abbandono nella sofferenza di gravissime contradizioni per cagione di quelle.

✠

NON è d'uopo in questo Capitolo prolungarci in descrivere le gravissime, e penosissime infermità, che afflissero Suor Maria Gaetana nell'intiero corso della sua vita; poiche da quanto fin'ora si è narrato in questa Istoria ben si comprende, che il Signore avendo eletto questa sua sposa, ed impostole il nome di figlia della Croce, volle, che Ella portasse ogni giorno la mortificazione della di lui Croce nel suo corpo, senza giammai stancarsi di sacrificarglielo a tutti i languori, ed infermità, che fin ora si sono descritte; ma per far miglior concetto di quello, bisogna riflettere, che siccome l'alta caggione delle pene interne di quest'anima era la Providenza, e la divina mano, che le formava, nō poteano a meno di non esser acerbi, e penosi gli effetti, che ridondavano nel di lei corpo. Li combattimenti sostenuti co i demonj, la partecipazione nelle pene delle Anime Purganti, le ferite dell'amor divino, la contorsione

ne de i nervi, il giramento del capo, e tutte le altre prove, alle quali fu esposta la serva di Dio, ridussero il di lei corpo ad una estrema languidezza, ad una totale mancanza di forze fino a divenire un cadavere vivente, a cui la Grazia somministrava la forza perche maggiormente S. M. patisse, e si rendesse grata a gli occhi del suo Sposo Celeste colla sofferenza delle sue pene, e rassegnazione al divino beneplacito. Chi può ridire le febri ardenti, che la consumavano, i dolori continui di stomaco, d'uno scirro tormentoso, d'un distillo ostinato, che faceale perdere il fiato, e tanti diversi altri mali, che quanto più violenti, altretanto incogniti, e peregrini le faceano provare una continua morte?

Questi accidenti la sorprendeano frequentemente, e quasi ogni giorno: tantosto la vedeano patire violenze sì grandi, che tutto il suo corpo destituto affatto di forze, ancorche il sembiante fosse tranquillo, e sereno, parea che allora, allora volesse spirare: alle volte il distillo la privava di moto, e d'ogni azzione vitale: onde ad altro non si accorreva, che a chiamare all'infretta il Cappellano per darle l'assoluzione, e ministrarle l'estrema Unzione, come più volte successe. In altro tempo Ella dimorava, come una persona senza vita, e senza cognizione, solo che per soffrire una straordinaria pena, parendole (come Ella poi protestava,) che si sarebbe ridotta al niente, se si faceva vicino ad essa un minimo rumore, ò il più leggier moto, che possa essere.

Eran perciò chiamati i Medici, che con tutto che si sforzassero colle industrie maggiori della lor arte investigare la caggione de'di lei malori per apprestarle li rimedj opportuni, conosceano coll'esperienza riuscire inutili le loro prattiche, e solamente si vedea esser la

vo-

volontà del Signore, quella, che l'affliggeva, e l'istessa, che la sollevava, senza potersi attribuire all'efficacia de i medicamenti quel poco respiro di salute, che alle volte prendeva. Il medico ordinario del Monistero de i più periti della Città, ed uomo dotato d'una probità, e virtù singolare, in vedendola sempre oppressa da così ostinate, e strane infermità, più volte ebbe a confessar francamente, che codeste malattie eran cagionate da qualche segreto disegno del Cielo a loro incognito, e che Suor Maria era più inferma d'amor di Dio, che per alterazione d'umori

Ed in vero quel che dava maggior aumento, e forza alle sue debolezze, ed a suoi languori, era il suo gran fervore, e quell'abito di contemplazione, di cui era favorita da Dio, stando continuamente assorta in lui; onde tutti quelli esterni esercizj, ed impieghi di religione, ne i quali era posta dall'ubbidienza della Superiora ora di maestra di novizie con un numero di quelle nonmai solito in altri tempi; ora d'infermiera, ed ora dispensiera, ed altri ufficj erano di grave peso a S.M.Gaetana, e le sue forze, e i suoi spiriti ne restavano consumati, ed oppressi. Ritrovandosi in questo tempo nell'orazione, ed il più delle volte rapita in piedi colle braccia in Croce, e dovendo corrispondere all'obligo della carità, e dell'ubbidienza ne'riferiti ministerj, conveniva le far forza a se stessa per troncare l'interna applicazione, e la violenza, che facevasi per rivenire dal rapimento all'uso de i suoi sensi, era tale, che sentivasi stritolare le ossa, stirare li nervi, e tutta aggiacciare: onde rimase sì fattamente debilitata, infiacchita, e storpia nelle ginocchia, che non avendo potuto mai più riavere il suo natural vigore fu necessitata salire, e scendere a braccia

delle

delle converse, ed alle volte valersi dell'appoggio di due bastoncelli.

Fra tanti gravi, ed inusitati mali la nostra forte, e coraggiosa inferma pratticava una pazienza, una indifferenza, ed un'abbandono incomparabile, lasciandosi portare dalle ordinazioni de i medici, e delle infermiere in tutto quello, che si stimava da loro a proposito, senza mai proferire un sol motto di lamento, nè domandare, ò rifiutare ciò che potea nuocerle, o esserle di sollievo, rendendola l'amore così unita a Dio sino a non aver un picciolo guardo a se stessa: alle volte gli erano ordinati certi medicamenti, ch'Ella conoscea doverle riuscire nocivi, e se ne dichiarava dicendo: *Questo mi farà male in luogo di giovarmi*, come in fatti poi l'esperienza lo dimostrava, ma con tutto ciò faceasi scrupolo di appigliarsi al propio giudizio, e non sagrificarsi all'ubbidienza, amādo meglio morire per sommissione, e rassegnamento, che vivere per propia elezzione.

Aggiungeasi, che per il sollievo di tanti mali, di cui era tormentata, facea d'uopo, che si alimentasse con cibi di carne per ristoro della natural debolezza, e delle forze abbattute: ma Ella, e nelle febri più ardenti, ed in tutte le altre croniche infermità, non lasciò, nè potea lasciare mai il suo consueto cibo quadragesimale, e li brodi, che prendeva eran di legumi, di erbe, ò di qualche pesce bollito; onde solea il medico per gioco dirle: *Questa mattina Suor Maria prenderà un buon brodo di piccione*: Alludendo al brodo di Nasturtio aquatico, detto volgarmente Criscione, di cui Ella spesso si serviva.

Ma dopò tanti penosissimi travagli, e crude infermità, ch'Ella pativa con tanto di coraggio, e con sì rara costanza, e sofferenza il Signore la caricava di altre nuo-

nuove pene, trattandola a guifa di certe anime grandi di una tẽpra tutta celefte, delle quali egli fuol ricompenfare le lunghe fofferenze con nuovi fupplicj, a fine di rendere la lor fedeltà più purificata, i loro fervizj più gloriofi, e le loro pene più degne di merito, e di corona. Quefti erano alcune notabili, e publiche contrarietà, che permetteva il Signore patiffe la fua ferva, e fi ufaffero contro di lei nel tempo fteffo, che per lo ftato naturalmente deplorabile, in cui fi trovava, meritava tutta la compaffione. Ne accenneremo alcune, tralafciandone tante, e tante altre per brevità. Nel tempo, che patì quell'orrido giramento di capo con un moto perpetuo di tante ore, come fi diffe, ceffata quefta pena, rimaneva Suor Maria talmente accefa nel fuo volto, ed in tutto il corpo per quella sì fiera agitazione, che avea bifogno di qualche refrigerio; quindi accorrendo le giovanette educande del Moniftero, che teneramente l'amavano come lor madre, vedendola così fvenuta, e languente, qualcheduna di effe, fe le poneva d'avanti facendole frefco con un ventaglio. Quefto pietofo ufficio era creduto fuperfluità dalle Suore, onde alcune di quelle mormoravano contro Suor Maria, dicendo, che bifognava tener pronte le damigelle per farle frefco: che tutte ormai l'aveano da fervire: che quefta era più tofto vanità, che neceffità; che Ella era troppo commoda, e che amava d'effer fervita da perfone migliori di lei. Nè eran contente di quefti rimbrotti, e dileggiamenti, fe non gliele replicavano in fua prefẽnza; anziche ne avvifavano le zie di quelle, le quali poi imponevan divieto alle nipoti di più affifterla, e confolarla: ciò che venendo a notizia di Suor Maria, Ella fteffa le pregava di ritirarfi per non effer cagione di difgufto co' fuoi parenti, e'l tutto fopportava pazientemente, e con tranquillità.

 Pa-

Pativa la serva di Dio un continuo, e grave dolore di stomaco, ma perche non potea tenerlo ristretto per caggione del petto offeso, e delle coste slogate, come sopra si disse, l'era necessario nell'ora di desinare, che alcuna le tenesse forte la mano sopra di quello, altrimente non averebbe potuto prender cibo.

Restava Ella così debole, e fiacca doppo il patimento di tanti gravi, e violenti sintomi, che non potea far moto alcuno, onde giacente rimaneva in un cantone della sagrestia: ivi per refrigerarla in quelle accensioni, che pativa davanle à bere dell'acqua fredda; ed alle volte passata l'ora del pranzo, le apprestavano alcuna cosa di cibo, che Ella con molta pena prendea: ed ecco, da questo nascevano delle nuove contrarietà, e mormorazioni: chi diceva, che la sagrestia era divenuta una taverna, e chi esser divenuta la bottiglieria; e che con queste cose si dava pabolo alla di lei superbia: che tutto si faceva per di lei capriccio, e finalmente, che per lei non vi era più nè ubbidienza, nè religione. A questi dileggi Ella taceva umiliandosi col silenzio, e colla sofferenza, e dandone poi conto al Confessore dissele: *Bramerei di star nascosta per levare tutte le occasioni alle Religiose di conturbarsi per me, e di biasimare quelle, che mi usano qualche carità; ma il Signore mi fissa in questo luogo, dove chi non ci viene per altro affare, scende quì per ingiuriarmi, e contrariarmi; talche mi vergogno di me medesima, non che dell'altre; e mi pare, come altre volte hò detto, d'essere come l'Adultera del Vangelo: tanto da tutte sono rimproverata, ed accusata.*

Un giorno della festività di S. Francesco dopo il vespro ritrovavasi Suor Maria giù nella sagrestia assorta al suo solito in altissima contemplazione in piedi colle

brac-

cia ftefe in Croce; quando di repente affalita da quei cõfueti violenti moti, non potendofi foftenere più in piedi, cadde in terra nell'ifteffa pofitura, che fi trovava: indi fcefero le Religiofe per fentire la predica alla crate, vicino alla quale Ella fi era pofta:fi procurò farla ritirare di là coll'ajuto delle ferve, che cercarono di fofpenderla da terra, ma riufcì vano ogni loro sforzo, fuorche per aggiungerle nuovi dolori: onde l'Abbadeffa moffa a compaffione fece, che la predica fi fentiffe in una crate contigua: ed Ella ivi reftò fiffa, ed immobile in quel fito, in cui era prima,provãdo eccefſivi dolori nel petto, ed in tutto il corpo,per l'agitazione,che le fu fatta in volerla alzare: quindi udì dirfi dal Signore:*Vuoi tu triegua?* Ma il di lei fpirito generofo inalzandofi in Dio, e con pura conformità abbandonato in lui,moftrò poca curanza delle pene, anzi che di defiderarle, ed abbracciarle. In quefto giorno fi ricordò verificarfi quel che tempo fa le aveva detto il di lei Patriarca S.Francefco,che nel fuo giorno farebbe fimile a lui: e ne fu Ella vera figlia, ed imitatrice delle Virtù, e fofferenze fin'ora defcritte, ed in altre che appreffo fi anderanno notando ne'feguenti Capitoli.

✠

CAPO XVIII.

Pene patite da Suor Maria Gaetana per la tardanza della Cõmunione, e delle prove fatte da i di lei Direttori per ordine del Prelato.

FU' singolare la divozione ch'ebbe Suor Maria Gaetana al Ss.Sagramento: quindi fin da fanciulla, come sopra si è riferito, le fu conceduto da i di lei Confessori di accostarsi per più volte la settimana alla sagra Menza, scorgendosi, che quel divino alimento producea in quell'anima nuovi effetti di Grazia, e facevala crescere di giorno in giorno nella Virtù, e perfezzione dell'amore. Ma poi che la Divina Volontà dispose incominciarla, ad introdurre in una strada tutta seminata di triboli, e spine, voglio dire, di quelle pene ed interne, ed esterne, colle quali è stataElla aggravata in tutto il corso di sua vita, e si sono in questa Istoria brevemẽte descritte, giudicarono i prudenti Direttori d'imporle, che cotidianamente si communicasse. Ella con tuttoche per la viva cognizione, che aveva della propia indegnità da principio reluttasse al comando, alla fine si rese ubbidiente a i di loro voleri, restando profondata in un'abisso di confusione, che suol partorire nell'anima una radicata,

e

Digitized by Google

e ſincera umiltà: ed in vero fu queſto favore, di cui ſi degnò il Signore onorarla, un ſingolar beneficio della amoroſa Providenza, poicche ſiccome al Profeta, mancando le forze corporali per incaminarſi al monte Oreb, fugli appreſtato quel pane ſuccinericcio, con cui prēdendo lena poteſſe proſeguire il ſuo viaggio, così a Maria Gaetana fu conceduto cibarſi ogni giorno del Pane Eucariſtico, acciò colla fortezza di quel cibo ſovranaturale poteſſe calcare velocemente la ſtrada delle pene, e tribulazioni, che l'erano preparate.

Anzi che permiſe il Signore, che queſto pegno dell' amor ſuo, con cui volle regalare la ſua ſpoſa ogni giorno, per l'accidenti, e circoſtanze, che ſopravennero, e quì appreſſo ſi noteranno, foſſe per eſſa una miniera di croci, di perſecuzioni, e di pene; e quel pane celeſte, bēche di alimento, e conforto al di lei ſpirito, le riuſciſſe pane di amarezze, di tribulazione, e di dolore: niētedimeno a raggione potea cantar col Profeta Reale. *Paraſti in conſpectu meo menſam adverſus eos, qui tribulant me*: e conoſcere coll'eſperienza, che chi non travaglia non mangia, come dice l'Apoſtolo; mentre che la participazione cotidiana del divin Sagramento, la preparava alla ſofferenza di continui travagli, e patimenti. Da che Ella fu travagliata da tante moleſtiſſime, e penoſe infermità di ſopra narrate, ſi riconobbe coll'eſperienza niun rimedio riuſcir più opportuno alli di lei mali, che la Cōmunione. Con queſto divino cibo riceveva ſollievo, e conforto il di lei corpo nelle languidezze, e ſintomi, che provava, e faceano triegua, benchè per poco, quei continui dolori, che l'affliggevano: quindi preſe eſpediente il Confeſſore di farla communicare di buon mattino, ed in fatti l'eſito dimoſtrò la prudente riſoluzione aver avuto l'effetto de-

desiderato, poiche soprafatto veniva il Sacerdote, che la cōmunicava, mētre avvenēdo alle volte, che ingānato dal sonno, ò dall'orologgi della Città arrivasse al Monistero più tardi dell'ora consueta, vedeva, che Suor Maria Gaetana sorpresa da atrocissime pene, e da mortale deliquio stasse all'ora all'ora per spirare: di che non se ne fece da principio attenzione, nè dal Confessore, nè d'altri, nè da lei stessa, che più d'ogn'altro nulla penetrava, nè discorreva di quāto le andava succedendo. Interrogatala però egli una volta, qual fosse la caggione di quelle pene, disse Ella di nō saperla; ma che solamente si sentiva disfare, e consumare con tanta violenza, sicche non poteva trattenersi di non prorompere in lamentevoli grida, e dirotto pianto. Ma perche si osservò, che questi accidenti succedevano ogni qual volta ò per incuria, ò variazione dell'ora, ò per prova, che volea farne il Direttore, se le ritardava la Communione, si finì di formare un sodo giudizio, che quel ritardo era stato la cagione della di lei pena. S'accrebbe un tal fondato giudizio da un'altro avvenimento, che accadeva, e questo era, che dovendo succedere il ritardamento della Communione ò per accidente non previsto, ò per ordinazione del Confessore, Ella con tutto che lo ignorasse, nō solo provava nell'ora solita gli effetti delle sopracennate penalità di pianto, di acuti dolori, di giramento di capo; ma questi prevenivano per assalirla innanti l'ora, che dovea communicarsi. Ella che non sapea penetrarne la caggione, ne avea dell'ammirazione, ma al suo solito abbandonatasi in Dio, si lasciava con semplicità condurre dalla di lui divina disposizione, e richiesta un giorno dal Direttore, d'onde credesse poter derivare quello, che pativa ritardandosele la Communione, rispose: *Io non capisco niente, io non sento de-*

desiderio di communicarmi, nè guardo l'ora: mi alzo quando son mossa ad alzarmi, ch'è ordinariamente su l punto della mezza notte. Ritardandosi la Communione io non vi penso, nè mi ricordo di essa, ma ogni momento, che s'indugia a darmela, mi strugge, e consuma. Sono le pene così intense, che le minori sono quelle, che ne partecipa il corpo; e benche l'anima mia patisca, non perde però il profondo del suo riposo. Non riguardo il come, nè il perche mi venga ritardata, nè che il Signore condiscenda all'ubbidienza, che me l'impone; e quest'ordine l'anima mia riceve placidamente: e tardando la Communione provo un' interna consolazione di penare per l'ubbidienza, e benche io gridi, giri il capo, pianga, e tutto il mio corpo tremi, e si consumi, io vivo riposata nell'ubbidienza, ma il cuore mi viene continuamente trafitto da saette d'amore, le quali sempre si rinovano, continuano, e si rendono più penetranti; anzi quando si communicano le Religiose, ed io le offervo, mi vedo sbalzare il cuore con violenza dal petto, e provo le medesime saette, e ferite, le quali mi cagionano dolori eccessivi, unendosi al girar del capo, ed a gli altri dolori, che si aumentano: anzi hò provato lungamente una stravaganza strana, poiche mi sembra, che come gira il capo, così questi colpi, e saette, che provo, mi fanno girare gli occhi, le ossa, ed ogni membro, e che se tutto fosse apparente, recarebbe maraviglia, sicome a me caggiona dolori: onde mi viene voglia di gridare nel piantò, e dire. Gesù muoro, esco pazza, e nell'istesso tempo io nulla discerno, nè discorro, come se fossi stolida, e senza potenze, e priva d'intelletto. Non può da nissuno capirsi quello, che io patisco, nè posso spiegarlo.

Da queste sue parole chiaramente si scorge, che la grandezza della cagione, qual'è l'amore divino artefice di que-

questi patimenti, non potea produrre, che effetti gravi, e oltremodo intensi, e delicati di pene, e di dolori.

Una condotta così insolita diDio non lasciò di mettersi in critica dal prudente Confessore di Suor Maria, che allora era il Sacerdote D. Giuseppe Manna Cappellano delMonistero,il quale volle farne uno stretto esame col consiglio del P.D. Michiele Ardoino Chierico Reg. e del P.Fra Bernardo Maria di Gesù Teresiano scalzo, uomini insigni in dottrina, ed accreditati maestri della vita spirituale.Questi bene informati di tutto il fatto,ancorche avessero giudicato per farne prova, variare l'ora della Communione,sempre ritardandola ò più , ò meno per qualche tempo, tuttavia dagli effetti, che ne seguivano, e da alcune circostanze, per le quali potessero farne un'argomento non lieve della volontà del Signore, furono di parere rimetterla allora per l'addietro prefissa. E questo si pratticò per molto tempo, finche l'affare fu portato a nuovo esame per ordine del Prelato.

E'ben degno però quì da cennarsi quelle circostanze, che ben considerate aveano del sorprendente, e davano un chiaro indizio dell'espressa volontà del Signore, che si degnava nell'ora matutina visitar la sua sposa colla participazione della Ss.Eucaristia. Il primo di quei Sacerdoti,che intraprese quest'opera di carità fu D.Frācesco Avarna ben noto, e per chiarezza di Natali, e per le Virtù singolari di cui era dotato.Questi per lo spazio di anni quattordeci continui andava alMonistero accompagnato da un chierico in su'l far dell'aurora, facea la Communione a Suor Maria, e poi celebrava la Messa. Fra il corso ormai di tre lustri nel tempo d'inverno con tutto che cadessero in abbondanza le pioggie fino all'ora, che egli dovea sortire di casa, in sortendo scorgea già

cef-

ceffata la pioggia, finche arrivato al Moniftero, ed entrato in Chiefa col fuo Chierico, fenza averfi punto bagnato, tornaffe quella a rimetterfi nell'effer primiero. Quefto gli fucceffe molte, e moltiffime volte fra lo fpazio di tanti anni, come egli ne faceva viva teftimonianza non fenza fua maraviglia, e ftupore.

Accadde nell'ifteffo tempo di ritrovarfi aggravato di qualche indifpofizione, che l'obligava ò a guardare il letto, ò la camera; ma però la mattina all'ora prefiffa, in cui avrebbe dovuto fortire, fi ritrovò fempre con tali forze, e vigore, che potè feguitare l'intraprefa affiftenza, doppo di che ritornava a patire l'incommodo dell'ifteffa indifpofizione. L'ifteffo ancora fempre avvenne al Chierico, che lo accompagnava; onde amendue non ceffavano di render grazie al Signore, che li affifteva d'una maniera così vifibile, e portentofa.

Al fudetto di Avarna fuccefféro in quefto efercizio tre altri Sacerdoti, che fperimentarono gli effetti della divina protezzione in tutti gli accidenti fopradetti, ed in altri, che per brevità fi tralafciano. Ma fra quefti non debbefi lafciare in filenzio il Sac.Dot. D. Antonino Laguidara foggetto dotato di rare virtù, e di fperimentato fapere nella legge Canonica, e Civile, e nella direzzione delle anime. L'ultimo di coftoro, che efercitò quefto caritativo ufficio per lo fpazio di anni ventidue, e fei mefi fino alla morte della ferva di Dio, ebbe a provare gl'ifteffi contrafegni dell'approvazione del Signore nel corfo di sì lungo tempo. Ma fra tanti uno è ben degno di quì riferirfi. Una mattina vēne, come folea il Chierico alla di cui cafa per chiamarlo, ed unitamente portarfi al Moniftero: era egli benche alzato di letto, non ancor ben veftito; intefe la voce, e fi diede

Dd fret-

fretta per vestirsi: scorse frettoloso le camere del suo appartamento, e giunto all'ultima porta della sala, che dovea chiudere per scender le scale, ivi fermossi, rimanendo come inchiodato nel mezzo della porta, senza aver possanza di uscire, nè di entrare: si lagnava fra se stesso di sua dimora, di cui non penetravane la caggione, e riflettendovi un poco, alla fine si avvidde di non aver preso le chiavi del portone, senza le quali se avesse chiuso la porta di detta sala, che serravasi con una fermatura a scoppo, la di cui chiave stava al di dentro, non averebbe potuto più rientrare per prender le chiavi del portone; onde sarebbe stato necessario risvegliar le genti della famiglia per averle, e consumarvi lungo spazio di tempo; e da questi accidenti si andava sempre più certificando, che il Signore volea osservata l'ora stabilita della Communione di quell'anima.

Nè meno evidente si riconosceva la divina Providenza nel concedere a questi tanta esatta vigilanza, sicche giammai, ò sorpresi dal sonno, ò per altro accidente avessero mancato di trovarsi all'ora prefissa. Le serve ancora, che l'accompagnavano dal dormitorio, scendendo seco lei ò per ajutarla alle volte a braccio per la di lei debolezza, ò per aprire le porte della clausura interiore si ammiravano della di loro vigilanza, e fortezza in non mancar giamai nell'ora opportuna, ancorche si trovassero stanche dalle fatiche giornali, e nelle notti di està prendessero puoco sonno: onde francamente diceano. *Noi dormiamo spensierate, e senza sollecitudine alcuna, perche Iddio ci tiene svegliate, quando dobbiamo alzarci.* Laonde colle circostanze cotanto favorevoli si andò continuando la Communione. Successe una mattina ò sia stato per accidente, ò a bello studio, che il Sacerdote andò a farle la Com-

Cõmunione due ore più tardi dell'ora consueta: ivi trovolla in tale stato di debolezza, che parea ridotta all'agõnia. Fece la Cõmunione; quindi poco tẽpo doppo si distese in terra nel medesimo luogo che solea dimorare: si vestì ad un tratto il di lei volto d'un pallore di morte, e sẽza dar respiro, agitata da violenti moti cõvulsivi, diede segni evidenti di prossima morte. Avvertite le Religiose da questo accidẽte fecero chiamar subito il Cappellano, ed il Medico: costui osservãdo il polso trovollo destituto affatto di forze, õde ordinò se le dasse l'estrema unzione, lo che fu subito eseguito dal Cappellano. Durò in tale stato sino alla mezza notte assistita da quello: doppo di che prese egli la risoluzione di darle il Viatico, e partitosi per andare in Chiesa, mentre si stava vestendo di cotta, e stola, si accorsero le Religiose aver qualche segno di vita, e che andava viepiù ravvivandosi: al suono del campanello si riscosse alquanto, e quanto più si appressava il Sacerdote col Ss. Sagramento, altretanto Ella prendeva forze, sicche potè da se stessa mettersi in ginocchio, e ricevere in atto amoroso, riverente, e divoto il suo Sposo Sagramentato: doppo di che quietatasi ripigliò nuove forze, proseguendo secondo il costume la sua orazione.

Quest'accidente pose in nuove agitazioni di dubj la mente del Cappellano, sicche volse farne nuovo esame, e prender consiglio non solo dalli riferiti soggetti, ma da altri dotti Teologi. Al P. Fr. Bernardo Maria di Gesù, che ritrovavasi in Palermo se li scrisse informãdolo di quanto avea successo, e col parere unanime di tutti fu stabilito farne pieno informe all'Arcivescovo, e sentire le risoluzioni, ch'egli prenderebbe in un'affare di tanto rilievo, per operare in avvenire colla di lui ubbidienza. Dimorava in quel tempo in Tavormina Mon-

ſignor Alvarez accinto per far la viſita della Dioceſi: ivi ſi portò eſpreſſo D. Franceſco Avarna dandogli minuto conto di quanto era occorſo con Suor Maria Gaetana, di quel che ſi era operato dal Cappellano Manna colla cōſulta del P. Ardojno Teologo, ed Eſaminator ſinodale, e di altri periti ſoggetti: diſſegli, che tutte le prove, che ſi aveano riſolto di fare, erano andate a vuoto, e che alle riſoluzioni, che ſi erano preſe, riuſcivano contrarj gli effetti, ed in ſomma, che queſto era un'arcano di Dio, da non poterſi penetrare; onde vi abbiſognavano gli oracoli del proprio Paſtore, dalle di cui voci il Signore manifeſtaſſe la ſua divina volontà. Inteſe tutto il ſavio, e prudente Prelato: riſpoſe ch'era pur neceſſario far nuove prove in ritardare l'ora della Communione alla Religioſa, e che ritrovandoſi aſſente dava tutta la facoltà a lui di operar col Cappellano quanto ſtimavano eſſer più eſpediente, e che ritornando in Meſſina ſarebbe per averne egli ſteſſo una eſatta cura, ed attenzione, e preſone più mature deliberazioni. Preſe congedo, e fece ritorno alla Città, ove giunto andò a viſitare Suor Maria, e domandogli contezza dello ſtato di ſua ſalute: quella riſpoſe, che il giorno ſeguente alla ſua partēza da Meſſina s'inteſe aſſalita da i ſuoi ſoliti ſintomi, parendole come ſe le doveſſe ritardare la Communione il giorno appreſſo: ſoggiungendo, che queſto fu verſo le ventidue ore, e fu appunto quando l'Arciveſcovo ſeco diſcorrendo, avea ſtabilito di dilatare la Communione in altr'ora: ond'egli conobbe, che il di lei ſpirito veniva prevenuto di quanto dovea ſuccederle, e fece concetto di quanto ardua foſſe per eſſere l'impreſa in eſeguire gli ordini del Prelato. Tuttavia dādo notizia al P.Capp.Mānа, ambi s'accinſero all'eſecuzione. Riſolſero dunque per la mattina ſeguente

dar le

darle la Communione molto tardi, ed all'ora, che la facevano tutte l'altre Religiose, e della loro risoluzione la fecero avvisata, imponendole di pregare il Signore, acciò si degnasse concorrere a i voleri del Superiore. Ella rispose, che l'avrebbe fatto con tutte le forze, e che ardentemente lo bramava, per non dare una tanto grave molestia a quei, che le faceano la carità di venire al Monistero in un'ora tãto importuna, massimamẽte nel rigor dell'Inverno, e per il sollievo delle serve, che l'assisteano; soggiungendo, che vivamente l'affliggeva la mancãza della divina cõdiscendenza a quãto le prescrivea l'ubbidienza: disse loro in oltre: *Fate di me quello volete, poichè mi contento mille volte morire, che sottrarmi all'ubbidienza.* E questo lo dicea con tanta sincerità, e risoluzione d'animo, quanta maggiore non potevasi da lei sperare, benche contro sua voglia accompagnasse queste parole con un'intimo pianto, senza conoscerne la cagione.

Ma ecco, che la mattina vegnente vi si frapose impedimento tale, per cui non potè eseguirsi la stabilita risoluzione. Questo fu la mortale infermità d'una Religiosa, che si credea in punto di morire ad ogn'ora, onde alle turbolenze, ed agitazioni, che produrrebbe nell'animo di tutte le Religiose la morte di quella, non si giudicò a proposito aggiungerne quelle di un'altra agonizante, come si era di già osservato per il passato. Si sospese la prova per alcuni giorni, finche si vidde l'inferma alquanto migliorata: indi risolutosi per il giorno seguente darle la Communione all'ora ordinata dal Prelato, si rinovarono le preghiere al Signore, imponendo a lei di accompagnarle, acciò la divina Bontà concorresse a gli ordini del Superiore. A questo dire abbassò Ella il capo, facendo segno di un'umile consentimento, ma in un tratto

to impallidì, svenne, e cominciò a patire li soliti tremori, e giri di capo con estrema violenza. Durando in questo stato tutto il giorno, e facendosi sera il Cappellano, e D. Francesco Avarna dissero all'Abbadessa esser dovere non farla dimorare colà giù con pericolo di restarvi la notte, ma che coll'ajuto delle converse la facessero salire al dormitorio, e presero subito da quella congedo. Si tentò di farlo, ma fu vano ogni tentativo, poicche collo sforzo di tutte le serve, non fu possibile poterla alzare, ritrovandola più che bronzo, ò marmò, sì grave, e affissata al luogo dove era. Or mentre l'Abbadessa, e le Religiose stavano in questa confusione, fu avvisata, che l'inferma era vicina a render lo spirito: onde mandò a pregare l'Avarna, che subito si portasse al Monistero: vi accorse frettolosamente, e trovò le Monache, e l'Abbadessa in gran costernazione per il doppio accidente: lo pregarono, anzi scongiurarono di sospendere almen per un sol giorno il ritardo della Communione di Suor Maria, per non esser tormentate da duplicate pene, una della morte, che credeano a momenti della religiosa, e l'altra dell'agonia di quella. Non si rese D. Francesco alla dimanda, ma volse subito dar notizia al Cappellano con un suo biglietto, e questi fu d'opinione di rimettere ad altro giorno la prova, e così si pratticò facendosi la Cōmunione all'ora solita.

Il giorno seguente discorrendo nella sagrestia il Cappellano con Avarna di quanto era occorso nella notte precedente, manifestogli quello, cosa degna di ponderazione, anzi di maraviglia: dissegli, che quando ebbe il suo biglietto risolse di rispondere di doversi fare la Cōmunione al tardi, come s'era risolto, ma che inavvertentemente scrisse l'opposto, e che poi doppo aver invitato

il

il biglietto si era accorto dell'errore: onde fu da loro cō. chiuso di non aversi a manifestare a Suor Maria le loro deliberazioni di fargli la Communione all'ora di tutta la communità, ma che senza sua scienza così si eseguisse. Con queste risoluzioni uscirono dalla sagrestia, ed approssimatisi alla crate la trovarono sorpresa da i soliti mortali accidenti, e questo avvenne poco spazio di tempo avanti, che essi sortirono dalla sagrestia, come avvisarono le Suore, e fu appunto quando fra loro consultarono; e deliberarono la dilazione del tempo della Cōmunione: restarono entrambi soprafatti dallo stupore, e dubitando di dover succedere quel, che successe la sera antecedente di restare Ella in quel luogo tutta la notte, ed esser obligati fargli la Communione doppo la mezza notte, venne in pensiero al detto di Avarna di fare una interna preghiera al Signore, come fece, promettendogli di darle la Communione all'ora solita, ogni qual volta si quietasse di subito, e passati quei sintomi prendesse cibo, e salisse sopra alla sua stanza nel dormitorio: appena ch'ebbe fatta la preghiera e promessa, si vidde immantinente quietarsi, prender poi un pò di cibo, ed indi salirsene sopra. Ciocheconferito al Cappellano, restonne egli oltremodo ammirato, e stabilirono di osservar fedelmente quanto colui con quella preghiera avea promesso al Signore, restando ambidue certificati, che questa era un opera di Dio, e che pareva, ch'egli si burlasse delle loro intraprese, giacche facea, che ogni loro prattica sortisse a seconda della sua divina Volontà.

Da quanto sin'ora si è riferito, e da diversi altri avvenimenti, che per brevità si tralasciano, ben si comprēdea da quelli, che Dio loro communicava chiarezza bastante, per conoscere, che egli era, che operava sì

fat-

Digitized by Google

fattamente attraversando le loro risoluzioni, mentre invece di ritardare la Communione, erano obligati, loro mal grado, a dargliela molto più anticipata del solito: ma quello che più loro recava meraviglia si era, ch'erano importunati, e costretti a continuargliela, anzi anticiparla da quelle stesse persone, che la cõtradiceano, e ne soleano mormorare. Ciò non ostante giudicarono di portar l'affare a nuovo esame. Diedero conto al P. Arduino, ed agli altri, scrivendo ancora al P. Fr. Bernardo Maria di quanto eragli occorso in tante prove, e tentativi usati per ubbidire al Prelato, ciò che n'era seguito con tutte le circostanze, e tutti furono d'opinione di nõ doversi procedere ad altre prove, ritrovandosi quest'anima bastantemente martirizzata dal divino amore in tante varie, lunghe, e violenti penalità: sicche si proseguì a darle la Communione all'ora solita.

Con questa occasione si rinovarono in Suor Maria più atroci, che prima quelle gravi infermità, che pativa. Li dolori del capo, dello stomaco, e del petto per la rottura delle coste, il tremore del corpo, e della testa, che proseguì di tormentarla la ridusse ad una estrema languidezza, onde non potea far moto veruno senza patire spasimi mortali, bisognando, che fosse portata a braccia per far la Communione. A queste pene s'aggiũgeano le umiliazioni, contradizioni, e mormorazioni dalla parte delle creature: la carità, e compassione per li disaggi di coloro, che le assistevano, ò servivano, patendo per sua caggione, erano i mezzi, co i quali il Signore valevasi per dare il cumulo alle di lei pene.

Si compiacque alla fine la divina Bontà di dar termine alle lunghe, e penosissime prove fatte colla Madre Suor Maria nella maniera seguente.

Ac-

Accadde la ſollenne profeſſione d'una delle di lei novizie a 26. Febrajo dell'anno 1690. Fattaſi la Communione alla novella ſpoſa, reſtò Suor Maria rapita in piedi, come ſolea avvenire in tali funzioni. Si trovavano ivi preſenti il Cappellano con D. Franceſco Avarna, a' quali venne un'ardente deſiderio di pregare il Signore di degnarſi reſtituire alla ſudetta Suor Maria le forze corporali per potere da ſe ſalire, e ſcendere, e reſtar libera dal giramento del capo, che l'inchiodava tutta la giornata in un cantone, che ſe ſi foſſe cōpiacciuto di farglielo, per l'autorità, che l'era ſtata conferita dall'Arciveſcovo, le avrebbono dato la Communione in quell'ora, che ſaria ſtata di ſuo beneplacito. Fecero la preghiera, e diſſero all'Abbadeſſa ſenza ſpiegarle altro, che concorreſſe colle loro orazioni domandando una grazia al Signore per Suor Maria; indi fermatiſi per qualche tempo in Chieſa, e poi avvicinandoſi alla crate, ove da preſſo dimorava Suor Maria nel ſuo ratto, voleano chiamarla per dirle, chè faceſſe una ſupplica a ſua Divina Maeſtà ſecondo la loro intenzione: ma Ella come ſe foſſe ſtata conſapevole delli di loro interni penſieri, riſpoſe nell'iſteſſa orazione: *La grazia è fatta.* Il che caggionò nel loro cuore ſomma allegrezza, meraviglia, e gratitudine verſo la divina clemenza. Innanzi di partirſi diſſero alla Sagreſtana. *Dite di grazia a Suor Maria Gaetana, ritornata che ſarà dall'orazione, che vada da ſe al Refettorio, baci li piedi alla Superiora, ed aſſiſta a i ſerviggi della Religione, ed a tutti gli atti communi.* Ed in fatti così ſucceſſe, perche le terminò immantinente il giramento del capo, ceſsò quella gran debolezza, e potè ormai ſalire, e ſcendere ſenz'altro ajuto, che d'un

baſtoncello: di che ne furono reſe grazie al Signore con ſodisfazione, e giubilo di tutta la communità.

CA-

CAPO XIX.

Continuazione delle Prove fatte dall'Arcivescovo ritardando la Communione a Suor M. Gaetana.

✠

Scorso ormai un mese da che si era fatta la Communione a Suor Maria Gaetana nell'ora della mezza notte, perche la continuazione di questa cosa riusciva affatto impratticabile, così per parte del Sacerdote, e Ministro, che dovevano ivi portarsi, e fare un lungo tratto di strada per giungere al Monistero di Basicò situato nella parte più eminente della Città, e per l'istessa ora cotanto incongrua ad aprirsi la Chiesa d'un Monistero di Monache, come ancora per parte di quelle di dentro, che doveano scendere con essa lei per accompagnarla, risolsero li di lei Direttori d'imporre a Suor Maria una ubbidienza di pregare il Signore, acciò si compiacesse portar l'ora ad un termine più facile, e più proprio per questa azzione. Ella che con ardenza lo bramava ne fece calde istanze a sua Divina Maestà, acciò ne fosse esaudita. Una mattina fatta la Communione restò per lūgo spazio di tempo assorta nell'orazione. In essa il Signore diedele certezza di essersi compiacciuto concederle senz'altra pena di potersi communicare verso l'aurora, di che dando a quelli contez-

za, si sperimentò l'adempimento delle divine misericordie.

Da quel tempo in poi proseguì a far la Communione alla detta ora, senza provare altra penosa violenza. Intanto cessarono gli estasi, e rapimenti, che solea avere, l'alienazione de' sensi, e priva d'ogni apparenza di doni, ed operazioni sopranaturali, veniva a godere li tesori della divina Grazia tutti intimi, e tutti nascosti. Andava al coro, interveniva a tutti gli atti communi, ed a quanto l'obligavano gli ufficj della Religione con una maniera divota, piacevole, e tutto naturale. A 22. di Maggio dell'āno 1690. giorno della festa della Ss. Trinità s'incrudelirono però talmēte li dolori delle viscere, che solea spesso patire Suor Maria, che parve di dentro accesa da una viva fiamma, e da carboni ardenti, sicchè non potè più assistere a gli ufficj della Religione, come avea pratticato sin dalli 26. di Febrajo. Le sopravenne di vantaggio un'ardentissima febre, che l'obligò mettersi à letto, e la mattina scendere a braccia delle serve per far la Communione, ancorche questo moto rinovasse con maggior forza i di lei dolori. Vi durò in questo stato sino a gli otto di Luglio, nel qual giorno i Medici osservandola oltre modo debole, e mancante di forze, le ordinarono gli ultimi Sagramenti. Venne il Cappellano circa le ore ventitre, risoluto solamente di darle l'estrema unzione per essersi la mattina communicata. Fu posto in dubio se potea communicarsi per viatico, di che fattane consulta con un Padre Teatino, ed altri Padri della Compagnia di Gesù, tutti furono di sentimento di doversele dare il Ss. Viatico, e così fu eseguito. Stava Ella in letto con sembianza più di cadavere, che di agonizzante, quando al suono del campanello si riscosse, ed

al-

Digitized by Google

alzatasi sù'l letto, le posero addosso l'abito Religioso: indi approssimandosi il Sacerdote col Ss. Sagramento, da se sola, e senz'altro ajuto, sbalzò dal letto ove stava a sedere, e si pose in ginocchio, ed in una positura riverente, divota, e ben composta, prese il Ss. Viatico: restò in orazione per un quarto d'ora: indi sollevandola le Suore la riposero in letto, e volendo immediatamente il Cappellano darle l'estrema unzione risposegli: *Padre non è tempo ancora, quando sarà necessario, ve lo farò avvisare io medesima.* Ma replicando il Padre, che così l'aveano ordinato i Medici, Ella con umiltà rispose: *Si ubbidisca dunque all'ordine de' Medici*; e le fu subito amministrato il Sagramento. Comprendendosi abbastanza di aver Ella certezza bastante di non dover per all'ora morire.

Questo suo stile di saltare quasi a volo dal letto in terra, e porsi in ginocchio, ò in piedi colle braccia in Croce, si osservava ogni qualvolta facesse la Communione a letto, somministrandole l'amore le forze a poterlo fare, anche negli estremi languori: e questo moto era così rapido, che appena potea discernersi, anzi parea tutto in un'istante lo stare in letto, e l'essere in terra in ginocchioni: e quello che recava maggior maraviglia si era, che stando a sedere nel letto ricoperta della tonaca, con tutto che fosse discinta, scese sempre con tal modestia, e composizione, che mai ebbe a scoprirsi ò il piede, che sempre portava nudo, ò picciola parte della veste bianca interiore.

Ritrovossi un giorno presente ad una delle sopradette communioni d'ordine di Monsignor Arcivescovo il Medico Fisico Dottor D. Giuseppe Riso, il quale stupefatto di quanto ebbe osservato, nel riferir poi che fece

al

al Prelato l'accaduto gli disse: *Signore io nō sò la cagione, che le fa fare questo salto a volo dal letto in terra, se provenga da Dio, ò dal demonio, ma posso ben assicurarla esser fatto con tanta composizione, mansuetudine, e modestia, e la madre Suor Maria dimostra estrinsecamente tanta modestia, divozione, soavità, e riverenza, che sembra più tosto opera fatta da virtù angelica, che da creatura umana.*

Queste Communioni con tali circostanze fatte in letto le tirarono addosso tante, e sì gravi contrarietà, che alla perfine, ò sia per parte dell'Abbadessa, ò d'altra Religiosa ne fu fatto avvisato il Prelato, il quale chiamatosi il Cappellano, ed informato di quanto passava, ordinogli, che nel mentre Ella stava in letto, se le facesse la Cōmunione nelle sole feste di precetto. Avea Suor Maria nel principio di questa sua infermità detto al Padre Manna, e ad altre persone. *Mi dice il cuore, che mi hanno da levare la Communione qualche giorno, e che poi allontaneranno voi, e qualche altro dal Monastero.* Come in fatti si avverò.

Dimorando ancora Ella nel corso della sua infermità approssimava il giorno delli 26. Luglio stabilito per far la professione le sue nipoti; ond'Ella fece prendere da una di quelle l'Imagine della Vergine Santissima, che teneva dirimpetto al suo letto, di cui si è parlato più volte, ed adornatola con fiori, e nastri stava per restituirgliela, acciò la portassero in Sagrestia, e poi fatta la professione si riponesse nell'altare del Crocifisso in Chiesa, ove al presente si adora. Nell'atto di consegnarla osservò Ella a suo modo, che la Vergine con un cenno l'ordinasse, che Ella medesima la scendesse; onde fattosi porgere l'abito scese dal letto, e preso il quadro, se lo pose dinanzi al petto, ed accompagnata da molte Religiose

con

Digitized by Google

con candele accefe in mano, difcefero, e cantando il *Te Deum*, e fattafi la funzione della profeffione fu poi ripofto nel fudetto altare, reftando Suor Maria libera dalla fua infermità, ficche potè profeguire il corfo degli efercizj proprj, e della Religione.

Ma il fine di quella infermità fu il principio delle nuove prove, e delle nuove contradizioni, e perfecuzioni, che fi eccitarono contro di effa, delle quali bifognerà tirarne il racconto dalla loro origine. In un certo giorno dell'anno alcune giovani così Educande, che Religiofe rifolfero di fare una certa fefta animate dal configlio di alcuni Religiofi di fuori, co'quali aveano dimeftichezza: il fine, e i mezzi della quale erano più proprj per difturbare la quiete, ritiratezza, e divozione della communità, che per onorare il Santo di cui voleano celebrare la fefta. Il Padre Cappellano Manna zelante dell'onor di Dio procurò con garbo d'impedirla, e Suor Maria l'accompagnò, ufando con le Suore le maniere più dolci, e manfuete, che potè; ma altro non fi fece, che acquiftarfi ambidue l'odio, e la contradizione di quelle: onde arrivarono contro entrambi le querele fino all'Arcivefcovo: ma con tutto che non potè impedirfi la fefta, fi moderò almeno di molti inconvenienti, che poteano refultarne: tuttavia s'ingroffarono talmente gli umori contro del Manna, e di Suor Maria ch'ebbero poi a fcoppiare in aperte maldicenze, non folo sfogando fra loro le dette Suore, ma co i fecolari, che capitavano al Moniftero. Si rinovarono le antiche imputazioni, cioè, che quanto fuccedeva a Suor Maria, tutto era opera de' demonj, propia apprenzione, inclinazione, vanità, e fuperbia. Si efclamava, che volea farfi diftinguere cercando il di lei commodo, e la maniera di farfi fervire, e che

uc-

uccideva le converse. Esageravasi non esservi più communità, nè osservanza di silenzio. Altre più inconsiderate non lasciavano di dire, ch'era volontariamente ingannata, e che colle sue maniere ingannava li di lei Confessori, traendone la loro approbazione, e condiscendenza; e contro l'istessi Confessori passando più oltre asserivano essere ignoranti, appassionati, e che permettevano gravissimi disordini per motivo della di lei Communione così a buon'ora.

La Superiora dimostravasi in questo viepiù impegnata, ed il suo grado accreditava le mormorazioni, e giustificava le ingiurie, e i dispreggi, finche giunsero a portarne le relazioni, e notizie all'orecchie del Prelato, ma stiedero ancora in forse di doverne far consapevole il Commissario del S. Ufficio.

Il Prelato dubbioso, e prudente risolse mutare tutti li Cappellani da i Monasteri, onde il Manna alli 14. di Settembre fu assegnato ad un'altro, e con tutto che alcune Monache lo richiedessero per Confessore straordinario, non fu possibile ottenerne la licenza. Questo passo del Prelato diede animo, e maggior vigore a suoi persecutori, e l'Abbadessa mal'affetta, ed aversa a quello, e ancor attediata per tanti esercizj spirituali, che avea introdotto nella communità, pratticati da un buon numero di persone spirituali; come che la Virtù pratticata da alcuni, è un tacito rimprovero degli altri nelle communità, sostentò l'impegno di non farlo accostare al Monistero, e si adoperò in modo che non solo fosse ritardata a Suor Maria la Communione, ma fossele ancora per qualche giorno negata. Il Signore, che con tali mezzi volea crocifiggere quest'anima, e metterla nel crogiuolo della tribulazione, perche come oro nel fuoco si raffinasse

mag-

maggiormente la di lei Virtù, permise, che il nuovo Cappellano affegnato al Moniftero foffe, benche per altro uomo da bene, altretanto imprudente, credulo, fenza prattica, e dottrina veruna intorno alla cura, e direzzione dell'anime. Perciò riufcì molto aggevole all'Abbadeffa infinuarfi con effo lui, informandolo della vita fingolare di Suor Maria, de i difordini, e difaggi, che fofferiva il Moniftero per la di lei Communione cotanto importuna, e di quant'altro potea fuggerirle la fua paffione per imprimergli un cattivo concetto contro il di lei fpirito. Effendo dunque sì fattamente imbevuto, e come inefperto, non curando di chiarirfi lentamente della verità, ò di configliarfi con perfone abili, ftimò effetto di giufto zelo, anzi di far fagrifizio a Dio il tormentare Suor Maria Gaetana con aperti difpreggi, e mormorazioni in difcredito d'ogni di lei operazione: al che Ella opponea l'umiltà, la manfuetudine, il filenzio, e la femplicità, che le somminiftrava la divina Grazia.

Nel mefe di Maggio del 1691. Monfignor Arcivefcovo cominciò a far la vifita di tutti li Monifterj della Città, e venendo a quel di Baficò, nell'udienza circolare così dell'Abbadeffa, come di alcune Religiofe furongli rapportate, anzi più accalorate le folite calũnie cõtro la M. Suor Maria. Doppo la vifita promulgò il Prelato alcuni editti circolari per il buon governo de i Monifterj, fra quali uno era, che il Cappellano teneffe in fuo potere la chiave del Tabernacolo del Ss. Sagramento. Nell'efecuzione di quefto articolo vi concorfero molte cofe, che tutte infieme cofpirarono ad affliggere la povera Suor Maria. Tenea il Cappellano la fua abitazione lontana dal Moniftero, ed ò perche foffe infermiccio, ò poco informato della neceffità di quella intorno alla

Communione, ò più tosto prevenuto per così fare, venne fin dalla prima mattina molto tardi al Monistero: ivi trovò Suor M. immersa in un mare d'angoscie, e di lagrime, e che per l'ardente desiderio del suo cuore, si era mãtenuta per tãto tempo sempre in ginocchio. Fatta la Communione, venutele meno le forze cadde svenuta in profondo deliquio: osservandola il Cappellano, ed attribuendo tutto secondo le informazioni avute ad opera del demonio, ne rimase non che mal'edificato, anzi molto scãdalizzato: onde chiamata a se una Religiosa le impose di portare a Suor Maria una imbasciada di questo tenore: *Dite a Suor Maria Guetana esser io stato già certo, che quanto succedevale, era opera del demonio, ch'Ella è una superba, e disubidiente, ed è stata mal guidata: Che le sue pene sono effetti di apprenzione, e di passione: che aveva un demonio nella lingua, colle di cui voci avea persuaso a'Confessori quanto era stato di suo capriccio: e che se Ella non rinunziava a quella forma di penare, e di pretendere la Communione a quell'ora insolita, l'avrebbe dinunziata al Prelato.* All'udir questa imbasciada così orribile, e spaventosa, Ella con mansueta, ed umile sofferenza abbandonandosi in braccio della Divina Providenza, rispose alla Religiosa: *Dite al Padre Cappellano, che io bramo d'ubbidire, e ch'egli facesse, quanto Dio gl'ispirerà.*

L'istesso giorno essendo capitato al Monistero il Padre D. Agostino Marini de'Chierici Regolari per udir la confessione di alcune Religiose, ed avvisato del procedere tanto irregolare del Cappellano, stimò la sera inviargli un biglietto in cui si esprimeva: che si contentasse aver pazienza di dare la Communione alla Madre Suor Maria all'ora solita per il giorno appresso, e che

poi

poi si sarebbono uniti insieme per discorrere della materia. Ma quegli assolutamente rispostegli, che non potea fare altrimenti, e colla solita tenacità del suo umore la seguente mattina venne ancor più tardi dell'usato, e con tutto ritrovasse quella languente, e semiviva, poco curandosi, andò per farle la Communione con un'aria sdegnosa, e impaziente.

Proseguì l'usato stile per più giorni, e fra gli altri una mattina ben tardi entrando in Chiesa, si accostò alla crate, e vidde SuorMaria nel suo solito stato di pene, e domandò per l'Abbadessa, quale ancora non era giù scesa. Soggiunse poi: *Io voglio parlare col Sagramento alle mani innanzi l Abbadessa*. Andò poi in sagrestia, e fecele la Communione. Indi ritornato, essendo quivi discese l'Abbadessa, e molte Religiose disse loro: *Sono stato da Monsignor Arcivescovo, ed informato di tutto, mi disse chiaramente esser ogni cosa opera del demonio, e rivoltatosi a Suor Maria. Avvertite le disse, che v'è eternità, e perderete l'anima vostra, e se non farete quello, che l'Abbadessa vi comanda di communicarvi tardi, vi si leverà affatto la Communione*, e proferì queste parole d'un tenore cotanto aspro, e dispettoso, sicche molte s'inorridirono, ed altre ne fecero applauso.

Venne un giorno a confessare nel Monistero il Padre D.Michiele Ardoino, di cui sopra si è fatta menzione, il quale per più tempo fu Confessore di Suor M. e cō tutto che fosse questi bē cōsapevole di ciò che era occorso, si accostò da lui ilCappellano per darli nuova di quāto avea operato cō quella, credendo dovesse trarlo ad approvare la sua condotta. L'udì quel buon Padre con flemma, ma non lasciando di stupirsi della sua imprudenza, gli disse: *Padre Cappellano moderate un puoco il*

 vo-

vostro zelo. Ma quegli avendo voluto proseguir pertinace ne'suoi sentimenti, rivoltossi il Padre alle Religiose,e loro disse: *Bisogna compatire il Cappellano, ch'è inesperto in queste materie, e non gli piace udire quello, che non intende, e non l'aggrada.* Questo parlare d'una persona di tanta virtù, qualità, e dottrina pose freno alla libertà di parlare a molte, rimanendo disingannate de'loro concepiti sospetti.

Erano già scorsi otto giorni, che il Cappellano, così permettendo il Signore, erasi ostinato nella sua opinione di venir tardi oltre l'usato per communicarla, con tutto che sapesse non aver Ella in questo tempo potuto prendere boccone di cibo, nè inghiottire una gocciola d'acqua; onde molte Religiose riflettendo fra loro stesse, come fosse mai possibile, che una creatura inferma, oppressa da tante pene, e dolori senza cibo, e senza una goccia d'acqua, potesse vivere doppo tanti giorni senza un'assistēza di cagione soprnaturale,fecero istanza all'Abbadessa, accioche chiamasse il Prelato, e questa non potè a meno di compiacerle. Indi alcune altre ravvedutesi un puoco della pratticata lor persecuzione, ne avvertirono il Cappellano, che badasse attentamente a quello operava, perche Dio solo, dicevangli,poteva mātenerla in vita tra tante angoscie, e dolori, e senza niun alimento, e quel che era di maggior ammirazione con tanta pace, tranquillità, e mansuetudine, e con tanta dolce sofferenza nelle sue pene,fino a riprendere coloro, che lo mormoravano, e biasmavano,a quali Ella rispondea: *Non l'inquietate, intende fare l'obligo suo.*

Accorse subito Monsignor Arcivescovo, ed informato a minuto dalle Religiose di quanto si avea operato con Suor Maria,mostronne risentimento,e dispiacere; ma

ma molto più condannò la condotta del Cappellano, protestando non esser stata di suo ordine. Rivoltossi poi con essa lei, e con caritative, e paterne maniere procurò di consolarla, e darle sollievo: ma sentendo che era il nono giorno da che non avea preso nè cibo, nè bevanda alcuna, imposele di prendere un boccone d'acqua, e sforzandosi Ella di ubbidire, non fu possibile inghiottirne nè anco una goccia, senza renderla immantinente: di che restando sorpreso nel congedarsi disse: che volea essere lui in avvenire il Direttore, e la guida di questa Religiosa, e che nissun s'intromettesse, nè anco il Cappellano, nè Superiora a reggerla, e che sarebbe stata sua cura dar gli ordini, che si dovrebbono proseguire a pratticarsi.

Il giorno seguente venne ancor tardi il Cappellano per farle la Communione: onde Monsignor Arcivescovo toltagli in un la facoltà di communicarla, e la chiave del Tabernacolo, elesse il Padre Marini Teatino per averne la cura, acciò con la di lui intelligenza disponesse le prove, e gli ordini, ch'erano convenienti per una sì grave, e considerabil materia: ed in fatti si appose ad esaminar questo fatto con esatta maturità, e seria discussione, per indagare se la cagione provenisse dall'ordine, e disposizione divina, ò pure da qualche inganno del demonio, ò dall'amor propio. E come che egli era uomo di singolar dottrina così nella Teologia, come ancora oltre modo versato nella lettura de'Santi Padri, considerava da una parte la sodezza della Virtù, che rilucea in quest'anima, la sommissione, ed il desiderio che aveva d'ubbidire a gli ordini del Superiore, le preghiere ardenti, che facea al Signore di condescendere al di lui volere, l'umiltà nel soffrire tante contradizioni, persecuzioni, ingiu-

giurie, e dileggi con pace, e tranquillità, la mansuetudine, e tolleranza in tanti atroci patimenti, ed infermità, e tutti questi riflessi erano tanti motivi per giudicare esser opera di Dio una tale condotta. Rifletteva inoltre esser il simile avvenuto a molti Santi, e fra gli altri a S. Filippo Neri, di cui si narra nella sua vita, essere stata tanta la fame, e l'amore ch'avea verso il Divinissimo Sagramento, ch'era d'uopo communicarsi, ò celebrar la Messa doppo la mezza notte: e per farlo con maggior commodo così suo, che degli altri, ottenne dal Pontefice facoltà di tenere in una stanza contigua alla sua accommodata a guisa di Cappella, ò Oratorio il Ss.Sagramento: che se mai a communicarlo avessero alcuna volta tardato, era sì grande l'affanno, che ne sentiva, che s'esacerbavano maggiormente le sue infermità, nè da quelle riceveane sollievo, fin a tanto che cōmunicato nō l'avessero. Dall'altra parte poi il savio Prelato non lasciava di avere delle difficoltà in contrario, e fra l'altre una era la seguente. Quest'anima, dicea, communicandosi avanti giorno all'ora sua solita, non patisce queste penalità, e continuando a communicarsi ventiquattro ore doppo ugualmente in appresso, non sente maggior pena, ò altra pena di prima. Ora ritardandosele a caggion di essempio oggi due ore la Communione, benche per questa prima volta ne sentisse pena, allorche si communicasse di lì a ventiquattro ore, e così successivamente, non dovrebbe provar pena alcuna rispetto all'istesso intervallo di tempo. Questo argomento, a cui egli colla sua intelligenza dava la risposta, volle farlo esaminare da più dotti Teologi, dal P. Marini, P. Ardojno, ed altri, e vi si trovò da quelli pronta la soluzione, asserendo, che quella pena, che sentiva l'anima, non procedeva per il ritar-

do,

do, che se li faceva del tempo; oltre le ventiquattro ore, ma che traeva la sua origine dalla mezza notte in poi, appunto quando principiava il giorno ecclesiastico, ed Ella avrebbe potuto communicarsi, così compiacendosi il Signore: e benche la pena dalla mezza notte fino all'ora matutina si rendesse tolerabile, rimanendo come occulta per affligger lo spirito di Suor Maria, oltrepassando poi quel termine, ridondava nel di lei corpo con quei dolorosi, e strani sintomi, che si sono riferiti. Tutto l'antedetto veniva confermato da Palermo dal P. Bernardo, e come prattico della coscienza di Suor Maria, e come notiziato di tutti i precedenti successi. Di che faccendosene testimonianza a Monsignor Arcivescovo colle di lui lettere, restonne non poco sodisfatto, così per sapere quanto fosse egli versato nello studio della mistica Teologia, come per la profondità di dottrina, che scorgea nelle di lui lettere. Tuttavia non finì di prender risoluzione veruna, ma volle, che il P. Bernardo si portasse in Messina per farsene di presenza le ulteriori inquisizioni.

Fratanto andò il Prelato esercitando la Virtù di Suor M. e provādo la di lei ubbidienza cō varj modi; ora imponevale di andare a matutino, ora di fare la Cōmunione più tardi, altre volte a più buon'ora, e con vicendevoli prove veniva ad assicurarsi maggiormente della sodezza del di lei spirito.

Con tutto che fosse stata difficile la venuta del P. Bernardo in Messina, e per la sua grave età, e per gl'impieghi rilevanti, che aveva nella sua Religione, permise il Signore, che ottenuta la licenza da'suoi Superiori, vi si portasse. Giunto, che fu, si presentò a Monsignore Arcivescovo, il quale accoltolo con segni di affetto, e stima sin-

ſingolare della di lui bontà, e dottrina fece ſeco lui diverſe conferenze ſopra la preſente materia. Diſſegli, che era ben nota a lui la vita eſemplare di Suor Maria, la ſodezza delle di lei Virtù,ma che ſu'l pũto della Cõmunione, come d'una coſa pur troppo inuſitata, e ſingolare, non laſciava d'averne dubio. Quindi gli eſpoſe tutte le difficoltà,che tenevano perpleſſo il ſuo animo. Inteſe tutto il buon Religioſo, ed ammirando in eſſo le parti d'un vigilãtiſſimo Paſtore verſo le ſue pecorelle, riſpoſe, che da molti anni avanti, quando era ſtato in Meſſina per la fondazione d'un Moniſtero di Moniche del loro ordine, conobbe queſt'anima,ed avẽdo in prattica il di lei ſpirito, la diviſò per un'anima perfetta, e molto favorita da Dio. Quindi toccante alla Commùnione poſe in chiaro tutte quelle raggioni, che avea ſcritto nelle ſue lettere, conchiudendo eſſer queſta una condotta di Dio tenuta da lui con altri Santi, e che non poſſiamo noi render raggione di alcune coſe, che Dio diſpone in alcune anime ſecondo il ſuo beneplacito. Reſtò pago Monſignore di sì fatti diſcorſi, volle però, che nel tempo avrebbe dimorato in Meſſina,aſſũmeſſe la cura, e direzzione di Suor Maria, per meglio diſcerner il di lei ſpirito. Ubbidì egli, e nello ſpazio di due meſi non pretermiſe di uſare di bel nuovo tutte le dovute maniere per riconoſcere il fondo di queſt'anima, eſaminando ſe in lei foſſe ò apprenzione, ò volontà, ò inganno; e ne dava minuto conto a Monſignore. Dovendo poi far ritorno in Palermo nel congedarſi,diſſegli,che ſi rallegrava con eſſo lui per avere ſotto la ſua cura una tal' anima, ch'egli credeva delle più amate, e favorite da Dio, di quante ſe ne trovaſſero. Doppo tante prove permiſe il Signore, che reſtaſſe ſenza agitazione veruna l'

ani-

animo dubbiofo di Monfignore riftorata la fama di Suor Maria, foppreffe tutte le contrarietà, e mormorazioni; onde le fu conceffo di far la Communione all'ora confueta in fu'l far dell'aurora.

Innanzi di partirfi il P. Bernardo, impofele ubbidienza di pregare la Vergine Ss. acciò le concedeffe tanta forza,quanta foffe baftante per poter la mattina fcendere fenza l'ajuto delle ferve. Ubbidì Ella,e facendone un'umile, e confidente iftanza alla Regina del Paradifo, ne ottenne la grazia, mentre che una mattina alzatafi dal letto, fi riconobbe in tali forze da poterfi da fe veftire,onde licenziate, e ringraziate le ferve s'incaminò da fe fola coll'appoggio di due baftoncelli,fcendendo le fcale, e lo andò continuando per l'avvenire a riferva di quando trovavafi oppreffa da qualche grave infermità.

Godè Suor Maria nel corfo di ventidue anni doppo tante croci, e tribulazioni fofferte,la pace, ed il ripofo del fuo fpirito, fecondando la traccia delle divine difpofizioni. Ma perche le cofe fingolari donano fpeffo nell'occhio delle communità,e non confiderandofi come tratti di Dio, fi afcrivono ad effetti ò di vanità, ò di fuperbia, ò di propio capriccio, permife il Signore, per efercitare la Virtù di quella,rifvegliare in alcune Religiofe l'antica perfecuzione della Communione,eccitatafi già nell'anno 1692. Quindi informato fegretamente l'Arcivefcovo fucceffore Monfignor D. Giufeppe Migliaccio, come d'una cofa infolita, nuova, e di tanto aggravio a tutto il Moniftero, così per l'ora importuna, come per altre circoftanze, che feppero rapprefentare, pofero il Prelato in un obligo indifpenfabile di fare un'attenta diffamina del fatto. E benche da principio nõ aveffe faputo gli efami, e le lunghe prove fatte dal fuo

tiva oltre l'efferfi informato delle penitenze,e mortificazioni da lei pratticate,delle croci,e tribulazioni sofferte nelle continue graviffime malattie, che pativa, delle interne pene,con cui il Signore l'affliggeva per perfezzionarla nella purità dell'amore, volle ancora ricercarla dello ftato,e del grado della di lei orazione. A quefto comando fi moftrò riluttante Suor Maria, trattenendo il roffore, e la verecondia la di lei lingua per palefare le grazie, e i favori che riceveva dal divino Spofo, nel tratto intimo,e familiare cō lui nell'orazione. Fu aftretta nondimeno dargli conto de i frequenti eftafi, e ratti che pativa, dell'intima unione, e communicazione del di lei fpirito cō Dio nell'orazione,e di quell'abito di cōtemplazione continua,di cui il Signore fi degnava favorirla. Ammirò il Padre quel femplice candore della di lei ubbidienza nello fpiegarfi. Conobbe dalle relazioni prefe ben per minuto,come quell'anima per breve intervallo di tempo avea fatto paffaggio dal grado illuminativo all'unitivo, fenza che foffele ftato bifogno fpender gran tempo nel batter la ftrada purgativa, perche prevenuta dal Signore fin dalla più tenera età nelle benedizioni di dolcezza, che la prefervarono da colpa grave, poco di fordidezza terrena vi fu nel di lei cuore da doverfi purgare. Tuttavia ancorchè pienamente fodisfatto della fina tempra del di lei fpirito, venne a far prova della Communione. Impofele intanto di communicarfi a giorno fpuntato il Sole, ed Ella con fommiffione accettò il comando, manifeftando un vivo defiderio di ubbidire, accompagnato da calde preghiere al Signore,acciò fi degnaffe concorrere a i voleri de'fuoi Superiori. Lo che fu praticato per più giorni interpelatamente,in ogn'uno de'quali,che fi communicava tardi,fi

Gesù, Maria.

✠

ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISS. SIGNORE.

PER *compire al debito della mia servitù, siccome a' comandi autorevoli di V. S. Illma hò volsuto impiegare, non solo la mente, ma anche la penna, acciò con più legami s'innodasse la mia obligazione; giacche con più onori vien favorita la mia debolezza. Egli Illma Signore mi sceglie per censore di macchia alcuna nel Sole, ma per questo vi vorrebbero le pupille d'Aquila, e non quelle di Nottola, de'quali è dotata la mia insufficienza. La materia a che m'assume deve solo maneggiarsi da maestri di Mistica Teologia, che illustrati dalla luce del* Cielo, *non solo insegnano, ma anche sperimentano in loro stessi le maraviglie. Rincorato però dall'ubbidienza, spero, sollevato dal braccio di quel Signore, che* exaltat humiles, *di toccar la meta delle vittorie, essendo pur certo, che* vir obediens loquetur victorias: *anzi non mi reca maraviglia, che V. S. Illma per l' altezza d'un tanto impiego, scegliesse la bassezza d'un tal soggetto, perche sogliono i Prelati essere imitatori del Nazareno, che* infirma mundi elegit, ut confundat fortia.

S'indrizzarono li comandi all'esame dello spirito della consaputa Religiosa, se in essa operasse fabro di maraviglie il Signore, ò pure fabricatore di fraudi l'Ingan-

gannatore. L'hò posta per molti giorni al crocinolo d'un rigoroso scrutinio, l'hò tocca più volte con la pietra paragone della dottrina de'Santi, e doppo aver fatto il giudizio della qualità, e carati di quest'anima, hò stimato darne con questi fogli a V.S. Illma distinta relazione.

Propongo a prima fronte l'evento, acciò a guisa di Pittori, tenendo in mano il ritratto, si notassero da maestri con più diligenza i difetti della pittura, ò pure i tocchi maestri dell'amore divino, e con esattezza si distinguesse il colorito della vita religiosa, l'impasto delle Virtù, il disegno della Grazia, e se in somma quest'anima sia tela da situarsi nella galleria del Cielo, ò nell'orridi dirupi del maligno Ingannatore. Il caso è il seguente.

Ritrovasi in un Monistero una Monica di santa vita (come dicono i Direttori) questa doppo varj stati d'orazione portata dal Signore da grado in grado alla sua unione, volle Dio raffinarla nel crocinolo d'acutissimi dolori, che gli storcevano tutte le membra con spasimi così atroci, che la riducevano all'ultimo del suo vivere, e questi dolori solevano tormentarla alcune ore doppo la mezza notte: sicche credendola più volte moribonda le portavano il Santo Viatico per ristorarla con quel Cibo celeste al passaggio dell'eternità. Sperimentarono con questo, che ogni volta, che riceveva il Santissimo Sagramento, e cessavano gli spasimi dolorosi, e l'angoscie, e sopita in una profondissima quiete riposavasi nel Signore, motivo per il quale s'indussero li Direttori a concedergli ogni notte in quell'ora la Communione stimando aver trovato con quell' esperienza il rimedio al male estremo della Paziente. Du-

Durò lo ſtile di queſta Communione per lo ſpazio quaſi di due anni, doppo quali zeloſo della novità, e della congerie d'altre rappreſentazioni l'Illmo Alvarez all'ora Prelato, timoroſo d'inganno volſe mettere in eſame l'evento, aſſalendola in varj modi per conoſcere ſe foſſe in quella novità, e ſtranezza il vero ſpirito di Dio.

Sperimentoſſi, che ogni qual volta ſoſpendevaſi per ordine del Prelato la ſolita ora della Communione, ſubito illanguidiva la Monica, e con una debolezza agonizante parea voleſſe ſpirare, nè gli era poſſibile il prender cibo alcuno, nè meno una goccia d'acqua, durando queſto per molti giorni. Ma permettendole la Communione alla ſolita ora, ritornava di bel nuovo al ſuo eſſere naturale, ed a cibarſi. Doppo varj tentativi, e rigoroſo eſame di più Miſtici, e del medemo Prelato, che vedea non eſeguirſi i ſuoi divieti ſenza il pericolo proſſimo della morte della Religioſa; non sò qual foſſe in queſto caſo il ſuo ſenzo, la laſciò bensì nel corſo dell'ora ſolita del ſuo communicarſi.

Quello però, che al preſente ſi vede, è che non già alcune ore doppo la mezza notte, ma all'aurora ſi è fiſſato il tempo di queſta Communione, come però ſuccedeſſe queſto divario l'iſteſſa Religioſa con candidezza di ſpirito confeſſommi, che a conſegli del P. Bernardo Maria di Gesù Tereſiano ſuo Direttore in quel tempo lo dimandaſſe al Signore. Si dupplicarono le preghiere di un Moniſtero, e di molte anime ſante; vinto dalle ferventi orazioni l'Altiſſimo le diſſe con interna locuzione: Orsù, Figlia, Io condiſcendo per queſta ſola volta a quello, che mi domandi, e per amor tuo tarderò a venire, verrò però all'Aurora, *come in*

in fatti stò al presente pratticando, e son trascorsi quasi trent'anni in questo modo di vivere. L'approvano i suoi Direttori, anzi molti uomini di mente illuminata, e di spirito sano, che han pratticato questa Monica, lo sostentano per capriccio d'un Dio innamorato, che hà posto le sue delizie in questa figliuola dell'uomo; & io hò letto alcune loro lettere, e specialmente di tre Religiosi uomini li più illustri, e sperimentati nella Mistica Teologia, che vissero in questo, e nel passato secolo, che servirono di fanale alla naufraga Religiosa nella tempesta, che sconvolsero nel tempo dell'Illmo Alvareznel mare di questa stessa materia i Tifoni del Tartaro.

Questi medemi (credo io, Illmo Monsignore,) congiurati contro la pace interna di questa Religiosa annuvolano il sereno della mente incorrotta di V. S. Illma con tenebrosi susurri, or d'umane raggioni, or di politiche, e palliate congruenze; ma perche quanto rappresentano sono tutti sofismi della sapienza di carne, perciò gli direbbe Paolo Apostolo, che non percipit,quę sunt spiritus. *Eh mio Ill. Prelato, usi Egli la prudenza del serpe raccomandatagli dal Signore, e turi l'orecchio per non sentire le voci fraudolenti di questi incantatori; e si ricordi di quanto scrisse Epiteto Filosofo della Virtù sempre malveduta, criticata, calunniata dal mondo.* (1) (Si virtutem cupis prepara te continuo ut irridearis, ut subsanneris à multis; ut dicant repente nobis virtuosus emersit, unde nobis hoc supercilium? Tu vero (*adesso parla con VS. Ill.*) Tu vero supercilium quidem non habe, quæ vero tibi optima videntur ita retine, tanquam sis à Deo in hac vice col-

(1) Cap. 27.

Digitized by Google

collocatus.) *Non sà Egli la canzone di S. Prospero, che accompagnato con la Cetra di Davide su'l salmo trentesimosettimo così concertava per consuolo de' Giusti la musica.*

Impia pars mundi parti est infesta piorum
Nec tolerare potest dissimiles animos.

Qual vita più incorrotta di quella del gran Crisostomo, e pure bandita in più esilij la sua pietà, & il suo zelo. Qual'Armellino più candido d'Atanasio, e pure imbrattata di sordidezze in publici Concilij la sua Tiara. Qual colomba più innocente del B. Giovanni della Croce, e pure non gli mancaron processi negli Archivij della calunnia definendolo per sordido, e disonesto con Monisterij, quando per altro l'istesso Dio l'aveva attestato per l'anima la più preziosa, che conservasse in quel tempo nel suo tesoro la Chiesa. E senza andare altrove, Teresa la Serafina, miracolo di santità, nondimeno il cannocchiale del secolo la mirava per vana, i Predicatori dal Pulpito la palesavano al popolo per femina perturbatrice, & inquieta, i grandi la definivano per vagabonda, e fattucchiera, i dotti per ingannata, finche l'istessa Inquisizione mettesse alla censura la di lei vita, & operare. Qual maraviglia dunque se si trovano tante vespe per mordere il fiore della Virtù di questa Monica, e tanti scarafaggi, che odiano l'odore delle rose delle sue opere. Orsù, Illmo Signore, tenga impressa a caratteri indelebili nel suo cuore la massima, che scrisse à Timoteo l'Apostolo delle Genti. Omnes, qui piè volunt vivere in Christo Jesu persecutionem patientur ; *e sappia per certo, che nel caso di questa Monica così và.*

Per conoscere dunque se questa Comunione sia opera di Dio, & i spasimi, e l'angoscie nel vedersela differita, se siano capricci del Signore, che non hà legge nelle regole del suo amore, non deve con l'informe degl'uni, e con le relazioni degli altri a prima fronte sentenziarsi, e forse di coloro, che mai hanno assaggiato il vino della mistica cantina, ne hanno riconosciuto mai i rivellini, e le piatteforme del Castello interiore dell'anima. Egli è certo, che non potevano esser falsi i clamori, che dalle cinque Città di Pentapoli, che ascendevano al Tribunale del sommo Giudice, (1) *e pure l'Eterna Sapienza vuole prima di definire il castigo scendere in persona, & esaminar con gli occhi proprj il successo.* Descendam, & videbo, utrum clamorem, qui venit ad me opere compleverint, ut doceamur: *dice Filone:* (2) Ne quis homo de absentibus, & incertis putet se posse conjecturam facere, sed priùs maximè prospicere debet, visus enim potius certus, quam fallax auditus, testis adhibendus est. *Illmo Monsignore, che nel caso di questa Religiosa si verificasse il giudizio de i Vecchioni d'Isdraelle contro l'innocente Susanna, e che fosse forzata la providenza di quel Dio, alla di cui cura è rimessa l'integrità di quest'anima, che suscitasse* spiritum Junioris Danielis *per discifrar le traveggole della nequizia; vi sono certi spiriti così gonfj della loro capacità, che quello, che non trovano nel povero fondaco loro, e non sperimentano in loro stessi, gli pa-*

(1) Genes. 18.
(2) Filo de Conf. ling.

pare non ſolo difficile, ma anche impoſſibile ritrovarſi negl'altri, & a guiſa di quelli, de'quali dice S. Bernardo, non prattici del linguaggio dell'amore divino, gli pare in ſentirlo ſtrana, & araba la favella.

Deve dunque Illmo per conoſcere la verità eſaminarſi il ſoggetto nel maſſiccio delle Virtù, l'indifferenza della volontà al divino volere, l'interna mortificazione delle paſſioni, e l'eſterna delle potenze ſenſibili, la cieca, e muta ubbidienza anche a cenni di chi comanda, l'integrità della vita, ſe mai macchiata di colpa letale, ò veniale avvertita. S'eſamini con diligēza, ſe nel diſcorrere vi ſii contradizzione ne i ſenſi della Scrittura, e ſe la ſua condotta ſii ſtata conforme alla luce de'Sacri Evangelii, e ſe l'edificio della ſua vita ſpirituale abbi avuto per fondamento l'umiltà, non potendovi eſſere inganno, ò difetto nella fabrica dello ſpirito umile, mentre aſſeriſce l'illuminata Santa Tereſa, che dove v'è l'umiltà, ivi è neceſſario ci intervenga la verità.

S'oſſervi il ſuo diportamento ne'patimenti, non baſtando al puro ſpirito di Dio la ſola ſofferenza nelle pene, ma vi neceſſita anche l'allegrezza, & il giubilo interiore dell'anima nel vederſi uniforme al ſuo Maeſtro, che deſiderio deſideravit, *per moſtrare, dice Arnoldo, con la dupplicità del deſiderio dupplicato il contento nel poſſeſſo della Croce.*

S'eſamini, qual più preponderi in queſta anima l'inclinazione al patire, e caminare in fede, ò il godere de'guſti ſenſibili, e delle rivelazioni, e viſioni; ſe predomina queſto ſecondo, ſappia certo, ò che non è purgata l'anima, ò pure è ſoſpettoſo lo ſpirito; eſſendo dottrina

de'

de'Santi, e sostenuta dal mio Giovanni della Croce (1) *quale attesta (che la strada del patire è sempre più sicura, che quella del godere,* 2) *e che Dio più si comunica all'anime nella luce della nuda fede, che in altre luci, ò rivelazioni. (Questa Monsignore Illmo è la pietra lidia, per giudicare della preziosità del metallo di questo spirito . A questa incudine deve batterſi l'oro di questa Religiosa per vedere se la sua lega è di celesti benedizioni, e da questo antecedente può Egli inferire se sia opera del Signore quel che vede lavorato in questa anima.*

Io però posso assicurarla nel Signore, che è via sempre dritta, ancorche angusta, verità sempre inconcussa, ancorche contradetta, e luce che mai s'ottenebra ancorche insidiata dall'ombre, che lo spirito di questa Monica è illustrato da luce superiore , e menato da mano onnipotente. Non scendo al particolare di quanto hò detto di sopra, perche sarebbe un descriverg li la vita. Non viddi mai cera così molle all'impressioni del sugello, quanto la sua volontà alla forza del Celeste volere, e se il Redentore soleà dire a suoi discepoli: Meus cibus est, ut faciam voluntatem Patris mei: *Ella non hà altra canzone nella sua bocca:* L'ubbidienza è il cibo della mia anima, in essa voglio vivere, e morire , nè voglio , che in me sij un sol moto senza il fiato dell'ubbidienza . *Io non entro nella innocenza della vita, perche son certo, che quell' abitacolo, che* semel assumpsit *lo Spirito Santo nel fonte battesimale,* nunquam dimisit. *Quanto rigida la sua astinenza, non deve quì discifrarla, basta dire, che in cin-*

(1) Notte lib. 2. q: 16.
(2) Salita cap. 29.

cinque anni di lotta con le furie Infernali, non volle altro ristorativo al suo spirito, che cinque anni di pane, ed acqua. Or mi dichi, Monsignore Illmo, come ingannata quest'anima, che tanto odia il demonio, e l'inferno, non lasciando questi per cinque anni di sconquassarla con publici sbalzi, percosse, e lividure, mentre testifica la verità, che Mundus non odit, quæ sua sunt.

Impeti grandi, ferventi desiderij, con un disfacimento per Dio, che non può Ella difendersi senza morire, languisce, e non sà come, vorrebbe fare gran cose per Dio, nessun travaglio l'arresta, nessuna cosa penosa la divertisce, nè morte, nè martirio può darsi, che non sopporterebbe con facilità per il suo Bene: e se Dio non la consolasse tal volta con qualche ratto, dove l'anima si quieta, e s'abbandona in braccio del suo Diletto, non si vederebbe mai sodisfatta nel suo penare. In somma, Monsignore Illmo, giurerei, che l'anima di questa Religiosa prova in se stessa buona parte di quello, che sperimentò la mia Serafica Santa Teresa, e si vede scritto nelle sue relazioni a Confessori; e se tal'uno (che non sij di coloro, che arragliano al suono della lira) vorrà di presenza sentirla, son sicuro, che attonito delle meraviglie di Dio, esclamerà più che non fece la Regina Saba con Salomone. (1) Verus est sermo, quem audivi, non credebam narrantibus mihi, donec ipsa veni, & vidi oculis meis, & probavi, quod media pars mihi nunciata non fuerit. Major est sapientia tua, & opera tua, quàm rumor, quem audivi. *Or mi sia permesso così argomentare, come non sarà opera di Dio, quello che hà per basè*

(1) Reg. 3. cap. 10.

base tanta virtù? e come sarà ingannata colei, che gode tanti progressi nell'orazione, & avanzi nello spirito? Conchiudo con quello, che di se diceva Santa Teresa. Non posso credere, che il Demonio abbia cercato tanti beni per guadagnar l'anima mia, per di poi perderla, che non lo tengo Io per tanto sciocco.

Torniamo di bel nuovo all'esame: abbij il Direttore l'occhio di lince per penetrare i ratti, e gli estasi, mercè che questo è lo steccato, dove il Demonio fingendosi in Angelo di luce, fa cadere ben spesso i più gagliardi lottatori del Paradiso. Tutte le impressioni esterne del corpo, che si veggono ne i rapiti, come restare il corpo spasimato, freddo, e quasi privo di vita, alle volte alzarsi di terra, gemere, e sospirare, voci interrotte, tutto questo può cagionarsi dal Demonio. Però si devono notare le cause, e motivi di queste impressioni, perche essendo di Dio, suole l'anima esser rapita d'una fiamma, ò luce interiore, che con un stillicidio di dolcezza immerge l'appetito sensitivo, & alle volte suole venire con certo sibilo, ò fischio secreto, col quale il Creatore chiama con efficacia, & impeto la creatura.

Insieme devono considerarsi gli effetti, che sieguono, perche secondo dicono i Santi Mistici parlando Dio all'anima, non solo parla, ma anche opera, sicche la differenza del buono, e malo spirito operatore si conosce anche dagl'effetti. I ratti, gl'estasi, e locuzioni interne di Dio lasciano maggior purità, umiltà, distacco del creato, & amore ferventissimo a quello che è Virtù: non così quelle, che vengono cagionate dal Demonio.

Cir-

Circa le visioni, & interne locuzioni, ben sà V.S. Illma, che allora saranno certamente di Dio, quando saranno puramente intellettuali, non intervenendovi opera nessuna dell'imaginazione. Questa è dottrina de' Santi, e dell'Angelico, quale asserisce, che Dio solo è quello che opera nell'intelletto, e muove efficacemente la volontà, ciò non può farsi dal Demonio, quale se tal volta vuole muovere l'intelletto, lo fa indirettamente cioè con l'opera dell'imaginativa, e se vuole toccare la volontà, lo fa solamente persuadendo,& non efficacitèr movendo.

Or sù questo tasto anche s'è toccata la cetra dello spirito della consaputa Religiosa, e s'è veduta assai uniforme nel suono di Dio. Li rapimenti in Essa sono familiari, nè questo deroga alla Virtù, stante erano anche frequentissimi in Santa Teresa. Le condizioni de'suoi rapimenti sono secondo le sopracennate regole, restando il più delle volte in piedi immobile, & intirizita, provando alle volte nel suo corpo quella legerezza, che riferisce la mia Santa Teresa nel capo XX. della sua vita, parlando del ratto, perche la nostra Religiosa talmente solleva il suo corpo colla violenza dell'anima, che mettendolo tutto in aria, par che tocchi solamente la terra con la punta d'un piede.

Gli effetti de'suoi rapimenti sono l'umile cognizione, & annientamento di se medesima, che confusa nella sua nudezza, languisce ne i timori della sua salvazione, alle volte gli siegue un gran distacco delle creature, e conosce al vivo quanto poco s'han da stimare, & il niente che sono. La luce, e la chiarezza, che le resta nell'anima fatta Signora, e Padrona

del

del tutto, di maniera che Ella istessa non può conoscerlo, nè sà come le venga tanto bene. In somma Monsignore Illmo mi servirò delle parole di S. Teresa, che parlando de' suoi ratti, così scrive: Non c'è chi lo creda, se non chi l'hà provato: *E così non credono a questa povera anima, che ò non han prätticato, ò non han conosciuto le meraviglie, che in essa opera in questi rapimenti il Signore.*

Si rifletta, che la consaputa Religiosa suole esser rapita il più delle volte, ò doppo la Comunione, ò alla presenza di Cristo Sacramentato, come accadde giorni sono, associando il Venerabile. Or mi sia lecito così discorrere con le parole del Redentore. Dicono, che sono inganni di quest'anima, dunque diranno, che in Belzebuch principe dæmoniorum operatur. *Non possono negarmi, che* Regnum in se divisum desolabitur, *Dunque rispondano,* quando stabit Regnum ejus, *come si serve della presenza del Venerabile per operar le sue trappole l'ingannatore? Io sò, che un Paolo non potè trovare convenzione* lucis ad tenebras, Christi ad Baal.

Ma scendiamo al punto della Comunione giornale all'ora intempestiva dell'aurora con li sopracennati parosismi, & accidenti. Motivo del dubitare di V. S. Illma, che è stato lo sprone alla lingua de' maledici, e la favola per discorrerla ogn'uno a suo modo de' susurroni della Città. Sappia Monsignore, che questo non è in libertà della creatura, nè questa è mossa da gola spirituale, ò da trasporto di gusto alcuno sensibile, che goda nel Sacramento. Se l'anima senza volerlo sente spingersi, e bramosa tal volta di riposo, arida, e secca, sente nondimeno con occulta violenza a quell'ora ti-

tirarſi, nè gli è poſſibile di reſiſtere ſenza morire. Pena l'anima dal doppo la mezza notte, perchè conoſce eſſer già in tempo abile di ricevere gl'ampleſſi del ſuo diletto, ſoffre i ſpaſimi, e le angoſcie ſino all'aurora, ma in vederſelo differito, ſi dupplicano i ſuoi martirj, ſi moltiplicano le ſue agonie. Sichè quelli ſintomi, e paroſiſmi, che ſi ſcorgono nel corpo ſono impreſſioni cagionate dall'anima, che ſcorgendoſi inconſolabile, e quaſi naufragante in un mare di pene, comunica al ſuo congionto qualche parte delle ſue amarezze.

Queſta è dottrina infallibile de'Teologi, e Santi Padri, quale lo voglio ſtabilire con potiſſ.me ragioni, & eſempj. Noi abbiamo per certo, e convengono tutti i maeſtri della Sacra Teologia, che nella beatitudine averà tre doti l'anima, e quattro il corpo, quelle dell'anima ſaranno la viſione, comprenſione, e dilettazione, e quelle del corpo ſaranno impaſſibilità, agilità, chiarezza, e ſottigliezza. Or cercano i Dottori d'onde vengono originate le quattro doti, e perfezioni del corpo. Riſponde S. Agoſtino nella lettera a Dioſcoro. (1) Che Dio fece l'anima di sì potente natura ſopra il corpo, che trovandoſi ella arricchita delle celeſti benedizzioni della Patria, ridonda parte delle ſue dovizie nel corpo; *e ſoggiunge S. Tommaſo.* (2) Anima divinâ viſione fruens per quamdam redundantiam in corpus ipſum ſuo modo claritatis gloriâ inducetur: *d'onde procedette quella gran gloria nel corpo di Criſto ſu'l Tabborre, sò che dirà Damaſceno.* A gloria animæ redundavit

Ii in

(1) Auguſt. epiſt. ad Dioſc.
(2) 4 Contr.90.q.86.

in corpus. *Or se l'anima è di sì potente natura sopra il suo corpo, che gli comunica un squarcio delle sue allegrezze ne i sponsali, che gode nel Paradiso, perche non potrà anche communicargli un sorso di quel bicchiere amarissimo, che Ella tal volta beve priva del suo diletto nell'esilio? L'angoscie, i pallori, & il sudar sangue nel corpo del Redentore nel Getsemani, non v'è dubio, che venivano cagionate da quell'Anima Sacrosanta, per vedersi abbandonata, e derelitta, avendogli sottratto le sue influenze lasciandola nel puro suo essere la Deità. Non devono dunque esser di maraviglia l'accidenti mortali, che si scorgono nel corpo di questa Religiosa, mentre l'anima è nell'auge delle sue pene allontanata dal suo centro, e proibita d'accostarsi al talamo delle sue nozze, che è Cristo Sacramentato.*

Nè dicano, l'ubbidienza dovrebbe impedire questi effetti, e parosismi; che io rispondo, qual'anima più ubbidiente di quella del Redentore? e pure questa non impedì, che comunicasse agonie, tristezze, e sudori di sangue al suo corpo. Or se questo succedette nel capo, come vogliono, che non succeda ne i membri? Sappiano, che si come non stà in libertà dell'anima il penare, ò non penare, così anche non stà nel suo potere il diffondere, ò non diffondere al corpo le sue impressioni. Si legge di S. Filippo Nerio, che ogni qual volta comunicavasi nel Sacrificio della Messa era tanto il giubilo, e contento della sua anima, che prorompendo in sante pazzie comunicava al suo corpo insoliti moti, salti, & allegrezze,(1)*nè gli fu mai possibile il poterli im-*

(1) Jo. Roh.l.3.§.1.n.11.

impedire, sicche alla fine fù necessario pigliar la licenza del Papa, per farlo celebrare in una stanza soletto., dalla quale, gionto alla Comunione, facevano allontanare il ministro, acciò egli solo per tre ore sfogasse in quelle sante pazzie, e parosismi il suo giubilo. Diranno dunque, che non era ubbidiente Filippo Nerio?

Sappia *Monsignore Illño, che non è questa la prima volta, che si vedono queste opere del Signore nell'anime elette.* (1) *Leggasi il Surio nella vita di S. Lutgarda, che averà il testimonio autentico, e sù la materia per informe di questa Religiosa. Riferisce l'Autore, che era solita questa Santa cibarsi ogni Domenica col pane degl'Angeli. Soffriva questo mal volentieri il Prelato; onde glie lo proibì. A questo divieto, e comando del Superiore si vidde d'un subito la Santa assalita d'un morbo mortale, senza trovare rimedio al suo malore. Il solo rimetterla di bel nuovo alla Mensa Eucaristica era l'unico elettuario per risanarla; e questo ogni volta del divieto. Or mi rispondano, non v'era in questo fatto il comando del Vescovo, e non v'era l'ubbidienza della suddita? Certo che sì. E pure seguiva ogni volta della proibizione il male, nè mai rimettevasi, se non era Lutgarda rimessa al comunicarsi. Perche dunque si questiona in questa Religiosa quello, che in tanti Santi si vede sperimentato?*

Più oltre Illño Signore abbiamo S. Caterina di Genova, questa era solita comunicarsi ogni giorno; mà se tal volta gl'era impedita, (2) *oh quanti dolori, quante angoscie, e spasimi la tormentavano tutto il gior-*

(1) Surius tom.1. (2) In vita.

giorno, non cessando mai, finche giungeva ad abbracciarsi col suo Sposo Sacramentato. Onde solevano dire i Direttori: Clarum est placere Deo, ut Caterina quotidie cæleste epulum accipiat. *Or se vuole taluno, che io dichi l'istesso di questa Monaca, non dubito d'attestarlo, giache Dio hà a caro d'operare in essa li medemi stupori.*

Sò che diranno i Censori, che la voce di chi comanda, è la medema, che quella di Dio, giacche abbiamo per testo Evangelico: Qui vos audit, me audit. *Dunque è di dovere, che Dio non condiscenda a quãto viene dal Superiore intimato; e se è anche verità di scrittura:* Obediente Deo voci hominis: *Or così da queste premesse al nostro caso inferiscono: Comanda il Prelato, e non si vedono seguire gli effetti del suo precetto. Dunque ò non è ubbidiente la Monaca, ò non avvera Dio le sue parole.*

Rispondo, che questo argomento è pieno di mille errori, se facendo un fascio del divino, & humano, confonde quel che è proprio di Dio, con quello che deve l'uomo. Altro è, l'essere ubbidiente, altro è, che debba Dio condescẽdere a gli ordini di chi comanda, & altro è, che sieguano gl'effetti desiderati dal Precettore, l'uno è indipendente dall'altro, e può darsi perfettamente il primo senza il secondo. Non sanno forse che cosa sia ubbidienza? Est virtus: (1) *dice l'Angelico:* Quæ promptam reddit voluntatem hominis ad implendam voluntatem præcipientis. *Siche nella prontezza sola della volontà per eseguire l'altrui volere stà l'ubbidienza, onde che siegua, ò non siegua l'effetto del comandamento, ò vogliam dire l'atto comandato non è, d' es-*

(1) D.Thom, 2.2.q.104. art.2. ad 3.

essenza dell'ubbidienza, se essendo un'atto estrinseco della volontà, e solo accidentario alla Virtù, così discorrono li Teologi. E' falsa dunque l'illazione, che dal non seguire l'effetto desiderato di chi comanda, inferisce non esservi l'ubbidienza nella pronta volontà di chi perfettamente è sogetta. Che siegua ò nò quel che desidera il precettore, non depende dalla volontà dell'ubbidiente, ma dal concorso di Dio operator d'ogni cosa, che può egli quando gli piacerà per suoi altissimi fini non concorrervi: chi ne dubita?

Il dire poscia, che sij obligato condescendere all' effetto desiderato se v'interviene l'ubbidienza, questa è una proposizione, che hà dell'ignorante, ò puzza del temerario. Ignorante perchè non distingue dall' essere di Dio la creatura, dal supremo dominio del Fattore independente d'ogni umana raggione. Sicche potrei rinfacciare costoro con le parole prolate da Giobbe. Quis est iste involvens sententias sermonibus imperitis. *Onde avea raggione il mio B. Giovanni della Croce di dire:* Che usano grande irriverenza a Dio quelli Maestri, e Direttori, che con sciocche raggioni vogliono introdurre nell'anime la loro opera rozza, ove Dio opera alla divina da loro non intesa. *Sappiano i Direttori, che non sono eglino padroni dell'opere dell'anima contemplativa, ma solo ministri, e strumenti di Dio; onde non devono servirsi di inconsiderati comandi per condurla a suo modo, perche nulla gli riuscirà; ma devono secondarla, ove Dio la conduce, e per quella strada, in cui Dio l' incamina; essendo i Maestri obligati di seguir l'orme di Dio, e non Dio quelle de i Direttori. Volavano, è vero i Serafini d'Ezechiello, & i loro volati, non re-*

regolavano lo spirito a lor piacere, ma ove piacea allo spirito incaminavansi. Ubi erat impetus, spiritus illic gradiebantur. *Sarebbero stati assai sciocchi Mosè, & Aronne, se avessero volsuto servirsi di precetti con l'Ebraismo, per far che non seguisse il camino della luminosa Colonna che li guidava; essendo essi obligati di condescendere al camino di Dio, e non questo alla strada de'loro capricci. Eh permettetemi Monsignore Illmo, che esclami con l'Apostolo delle genti.* Quis enim cognovit sensum Domini, qui instruat eum?

Dalle raggioni passiamo all'esempij. Maria Madalena de Pazzis non portava nelle sue gambe calzette: ciò parea inconvenevole a Direttori, esprimeva la Santa, che quella era opera di Dio, si servirono i Maestri dell'ubbidienza per fargliela eseguire; sottopose il collo al giogo soave di chi comanda l'umile sposa di Cristo, se gli gonfiano in tal maniera le gambe, che era bisogno stracciar in pezzi le calzette per ricavarli. Non vi era quivi il precetto, perche dunque Dio non condiscende a voleri di chi comanda? Diranno forse per questo disubbidiene Madalena? Orsola Benincasa pativa di continui estasi, e rapimenti, perilche insospettiti i Direttori gli comandano per ubbidienza, che più non si lasciasse da quelli trasportare. E pure ella rapita in presenza del Vicario di Cristo, e precettata, che ritornasse dal ratto, non ritorna. Or rispondano, non v'è quivi il comando, e pure non si scorge l'effetto, che si desidera. Dunque perche non vi concorre, sarà Orsola disubbidiente?

Scendiamo Illmo anche più alle strette sù la mate-

teria. Erano ardentiſſime le brame di Santa Ludovina verſo il Sacramentato Signore, nè avea altro conſolo, che riceverlo nel ſuo cuore. Gli fu negata dal Sacerdote ſuo Direttore la Comunione. Et ecco la Vergine affogata in lacrime, & in ſoſpiri. Quindi viene un'Angelo a conſolarla, e con la compagnia di molti Santi, e della Madre di Dio, (1) *il medeſimo Redentore, che trăſmutandoſi in una oſtia, girò tre volte il letto della Santa, e poi fermoſſi ſopra un tovagliolo. In quell'oſtia vedevaſi mirabilmente Criſto in Croce con le piaghe ſanguinoſe piene, che l'invitava a comunicarſi. Non ebbe ardire di farlo con le ſue mani la Verginella; ma chiamato il medemo Sacerdote, che vietata glie l'avea, gli moſtrò con quanta pietà l'avea proveduto del cibo celeſte l'Altiſſimo per conſolar l'anima ſua. Del che attonito, & atterrito il Direttore con quell'oſtia maravglioſa communicolla.*

Leggaſi il Voragine di quella devota Donna, che innamorata del Venerabile ſolea frequentemente comunicarſi, glie la negò il Sacerdote ſuo Confeſſore, per il che ſtava Ella nel Tempio preſentando ſconſolata le ſue ſuppliche al ſuo Diletto. Quando il medeſimo Criſto in abito pontificale aſſociato dagl'Angeli avvicinatoſi al Tabernacolo di propria mano comunicolla. Or mi riſpondano ſe è obligato Dio di condeſcendere a quanto l'ubbidienza comanda. Come opra egli il contrario; ſe proibiſcono i Direttori la Comunione, come egli di propria mano la comunica?

Di-

(1) Surius in vita.

Diranno anche i Censori, che comunicandosi questa Religiosa in vece dell'aurora, allo spuntar del Sole, dovrebbe solamente penare per quelle due ore del primo giorno; giacchè poi seguirà la sua Comunione sempre su'l metodo dell'ore 24. in ventiquattro, e non patire sempre in tutti li giorni, finche non si rimetta la Communione all'aurora.

Questo Illño Signore sò che è stimato l'Achille delle avverse raggioni, e credono che sij la più forte delle tre lancie di Gioab per ferire l'opere di Dio. Io però lo stimo il più goffo sofisma, che si formasse da chi mai conobbe nè meno i primi rudimenti della scuola interiore. Mi sia lecito in un trattato sì degno una facezia. Ragionava in Corinto ad un curioso circolo di sfacendati un'Astrologo e del corso, delle distanze, e delle varie influenze de i Pianeti ne discorreva con tanta franchezza, che non altrimente, che se come ne fosse stato testimonio di veduta, per tali le definiva. Impaziente di più sentire quella ignorante petulanza Diogene, accostatosi, e presolo per la mano, burlandolo gli disse. Amice quando de Cœlo venisti? *Direi il simile di costoro, che con tanta temerità discorrono dell'opere di Dio, che mai viddero, mai conobbero, mai pratticarono. Che se i presuntuosi del Mondo nel vocabulario de'pazzi son chiamati Pesa Mondi, costoro nel dizzionario della Mistica dovrebbon chiamarsi Pesa Cieli. Eglino definiscono con tanta animosità, e franchezza, gl'arcani, le disposizioni, e le maniere di Dio operatore nell'anime, che loro si potrebbe dire. (Amici quando siete venuti dal gabinetto, e dalla stretta familiarità del Signore?*

Vo-

Voglio nondimeno, Illmo Signore, sodisfare con sode ragioni a quanto nel loro argomento propongono, e dico: che l'argomento procede con un falso supposto. Suppongono, che l'anima abbij metodo di tempo; e d'ore nel comunicarsi, e che sij legata a quel termine d'ore 24. nel ricevere il suo Diletto. Questo è manifestissimo errore, stantechè l'anima innamorata vorrebbe, se le fosse possibile, ogni momento comunicarsi, nè che mai si consumassero le specie Sacramentali nel suo petto; In fatti la Beata Agata della Croce, perchè non poteva iterarla più volte in un giorno, si comunicava spiritualmente due cento volte in un giorno. L'anima non attende nè all'aurora, nè allo spuntare del Sole, ma passata la mezza notte, incominciano le sue pene, e i suoi desiderij, perchè conosce l'anima, che passata la mezza notte è già in stato, e tempo di ricevere in qualunque ora il suo consuolo. Si vedeva in S. Caterina di Genova, che passata la mezza notte voleva d'un subito comunicarsi; il simile di S. Filippo Nerio, in cui eran tante le brame del Sacrificio, che doppo la mezza notte, ogni quarto di dilazione gli era un carnefice, che lo tormentava.

In somma, Monsignor Illmo, finisco con le parole di S. Teresa, la quale riprende cert'uni, che vogliono censurare l'opere maravigliose d'un anima, che hà reso già le Chiavi del suo Castello al forte armato del Paradiso, e dice così: Pensano, che sijno tentazione, e sproposito, però se intendessero, che non nasce da lei, ma dal Signore, a cui già ella hà con-

segnato le chiavi della sua volontà, non se ne maraviglieriano; Tengo Io per me, che un'anima la quale arriva a questo stato, già non sia Ella che parli, nè facci cosa alcuna da se, ma che in tutto quello, che hà da fare sia pensiero di questo Soprano Re. *Dunque sappiano, che quanto vedeno in questa Religiosa, non opera Ella da se, ma opera in essa il Signore per cui non bisogna cercare raggioni del suo operare, per cui è bastante raggione il dir che voglia, & è potente di farlo, mentre dice l'Apostolo*: Quæ Dei sunt nemo cognovit, nisi Spiritus Dei. (1)

Passo ad un'altra congruenza, servendomi anche di S. Teresa; che parlando di quei prodigij, che sperimentava nella sua anima, dice così: (2) Non credo permetteria sua Divina Maestà, che queste cose andassero sempre avanti, se non fossero sue. *Or come non sarà opera di Dio la Comunione di questa Religiosa, se il Signore l'hà portato sempre più innanzi per lo spazio di trenta anni, e sempre con maggiori, e maggiori maraviglie?*

Comandò Dio nell'Esodo, che nel gioello chiamato Razionale, che pendeva dal petto del Sommo Pontefice vi si mettessero la Dottrina, e la Verità, essendo questi il più degno ornamento del Prelato. (3) Pones autem in rationali Judicij Doctrinam, & Veritatem, quæ erunt in pectore Aron. *E questi due gioelli metto anche Io con questa Relazione nel petto di V.S. Ill. Dottrina, perche quanto in essa vi è esposto, è tutto ca-*

(1) Ad Corint. cap.2.
(2) Nella Relat. a Confess.
(3) Exod. q. 28.

cavato dal fonte de' Miſtici Dottori di Santa Chieſa. E *Verità, perche quanto di queſta Religioſa hò ſcritto per opera di Dio l'atteſto, e la ſoſtento. Et innanzi a quel Signore, che* eſt Deus Veritatis, *quale dice Giovanni.* Oportet in veritate adorare *chiamo coloro, che contradicono le ſue opere. Rimetto però a gli oracoli di V. S. Illma ogni mio giudizio, ſoggettandomi alla luce ſuperiore, che Dio ſi degnerà comunicare al mio Prelato.* Genufleſſo *intanto a ſuoi piedi baggiandogli le ſacre mani gli domando la ſanta benedizione.*

Di V.S. Illma, e Revma

Indegno ſervo, e figlio
Fra Leopoldo di S.Gio: Battiſta
Priore de'Carmelitani
Scalzi.

Digitized by Google

Gesù Maria.

ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

✠

HO' stimato ben spesa la fatiga di più mesi, e mi confesso tenuto di render grazie à V. S. Illma per avermi caricato del peso dell'esame dello spirito di Suor Maria Gaetana Bellusò, giogo, che mi s'è reso assai soave, per aver pratticato con esso un'anima di Dio, e conosciuto quanto egli sia mirabile ne' suoi Santi.

Hò fatto, Monsignore Illmo, un minuto scrutinio, e diligente raccolta dalla sua bambolezza fino al presente, & hò ritrovato quest'anima in ogni stato, & in ogni età assai favorita da Dio, sempre amantissima della Croce, esercitata nelle Virtù, e quella, che come un gioello l'hà sempre adornata, è l'umile, e basso sentimento di se medema, tale che ne' maggiori favori, estasi, ratti, & interne locuzioni di Dio, non fa altro che piangere, fissando le pupille sù lo specchio del suo nulla, annientandosi a tal segno, che stimando non doverele tante grazie, siano segno della sua perdizione.

Essendo ancor bambola di quattro anni honorò quell'età come innocente con visione imaginaria la Vergine: essendo d'anni sei, quando già più fervorosa me-

di-

Digitized by Google

ditava con grazie puerili, Oratorj, e prediche nella sua casa; gli comparve il Redentore con la Croce in spalla, che chiamandola di propio nome, l'invitava a seguirlo: allora ancorche con braccio tenero, e forze deboli si diede alla penitenza, al ritiro, & al tratto interno dell'orazione. Incominciò a pratticare i cilizj, e con una santa industria metteva sotto il lenzuolo del suo letto rocchelli, pezzi di legno, ed altre cose nodose per tormentarsi anche nel dormire. L'ansie di Dio erano grandi, spasimava per abbracciarsi con Cristo Sacramentato, sì che vedendo in quel picciolo cuore un Mongibello sì grande d'amor divino il Sacerdote D. Carlo Rosso all'ora Padre dell'Oratorio di Gesù Maria suo Direttore di sette anni le concesse il comunicarsi. Con queste acque vive in vece d'estinguersi, più s'accesero le fiamme dell'amore, sì che per attemperare l'incendio appena giunta al nono anno, che con la licenza del Direttore comunicavasi tre, e quattro volte la settimana.

D'anni otto fece voto di Verginità, quale tenne sempre celato al Genitore, ma vedendo alla fine questo impegnato in maneggi di maritarla, con generosa risoluzione fuggì dalla casa paterna, e ritirossi nel Monistero di Basicò, come in ben sicura fortezza per difender l'onore promesso al suo Diletto. Essendo già d'anni 22. l'anno del noviziato la trattò il Signore con grandissime aridità, trattenendola nella notte oscura della fede, & in un totale abbandono. Purgata che l'ebbe in questo crocciuolo la Grazia, incominciò il giorno della sua professione a mostrare quanto fossero preziosi li carati di quest'anima appò l'Altissimo. Da quel

gior-

giorno incominciò a vederſi ſommerſa in un pelago di luce, e con tal pienezza ubbriaca, che gli parea d'eſſere nella cantina del Paradiſo divinizata. Quanto vedeva, & udiva di quà giù, gli parevano lontaniſſimi ogetti, & a guiſa di fantaſme, che ſe gli rappreſentaſſero in ſogno. Aliena di tutto il creato, e colma d'una gioja, e luce ſuperiore, non ſapeva eſprimere, nè d'onde, nè come tanto eccesso di bene. Le pareva d'avere a fianchi preſenzialmente l'Altiſſimo, che parlandole di continuo, le indrizzava tutte le operazioni, e le regolava ogni affare. Era tale queſta aſſiſtenza, & intimità del Signore, che le parea di vivere già non eſſa, ma in lei Gesù Criſto.

Durò queſta trasformazione dell'anima in Dio continuamente da primi di Giugno ſino all'otto di Settembre. In queſto tempo furono infinite le grazie, con le quali il Signore la favorì, & il riferirle ſi riſerba al tempo debito. Dirò ſolo per compiacenza di V.S. Illmā, fu più volte in ſpirito traſportata all'Inferno, ove con viſione imaginaria vidde l'acerbità delle pene, vidde ſpaſimare in quei martirij, & atroci tormenti molte anime di perſone da lei conoſciute in queſto mondo: Vidde più volte il Purgatorio, & in eſſo molte anime purganti anche del ſuo Moniſtero, e le furono manifeſtate le colpe, per le quali in eſſo patīvano. Doppo la viſione di queſti luoghi orribili era tale lo ſtordimento, & il batticuore della ſua anima, che reſtava per molti giorni ſemiviva, e non ſapendo gli altri la cagione dello ſvenimento, la ſtimavano co'i Medici aſſincopata da natural debolezza. Pregava il Signore, che la caricaſſe di quelle pene, purche s'alle-

ge-

gerissero a quell'anime sante, contentandosi d'esser carnefice di se stessa, per esser pietosa coll'altre. E fu in questo più volte dal Signore esaudita.

Sarebbe stata mancante la Providenza, se avesse solamente abbeverato quest'anima nel solo Cedrone, che scorre amarissimo per la Valle di Tofet; per il che volle addolcirla facendogli assaggiare più volte il torrente delle dolcezze, che bevono nella Città di Dio i Beati. In una di queste visioni si vidde dal suo Angelo Custode portata al Trono della Ss. Triade, ivi le fè rinovare il voto della sua Verginità, doppoche il Redentore con un'anello la dichiarò per sua sposa. Il Padre Eterno le pose in capo una corona, e lo Spirito Santo le diede in mano una palma. Dichiarandosi le tre Persone di riceverla per sua diletta.

Durarono, come dissi, queste, & altre grazie, fino tre mesi, quando ritrovandosi Ella il giorno della Natività della Vergine genuflessa in orazione in un androne di muro, che dà nel giardino dietro la Chiesa solito suo ritiro, ove dimorava quasi tutto il giorno, perche amantissima d'occultare il tutto alle creature, rammaricandosi a gran segno, se qualch'una talvolta sapeva, ò vedeva qualche cosella della sua vita. Anzi perche il P. Placido Scoppa Teatino poscia Vescovo di Ragusa, all'ora suo Direttore, comandolle di mettere in carta come la trattava internamente il Signore, furon tante le lacrime, e l'angoscie, che doppo d'aver ubbidito, fu necessario per consolarla, il dirle, che avea già incenerito il suo scritto. Ivi dunque stando in orazione vidde in visione imaginaria il Redentore cō una grādissimaCroce sù le spalle. A questa vista impietosita,

volle

volle sollevarlo da quel gran carico, ma appena se la indossò, che soprafatta dal gran peso della Croce, cadde tramortita con la faccia per terra. Sollevolta il Signore spruzzandogli del suo sangue. Quì terminarono tutte le imagini, e fatta un nuovo uomo incominciò un nuovo modo di vivere internamente, cioè di puro intelletto, senza che mai più v'intervenisse l' imaginazione.

Cessarono tutti li lumi, e le grazie; e giacche l' avea caricata l'ultima volta con la Croce, incomminciò a crocifiggerla. Rimase nella sua nudezza l'intelletto, non avendo altra scorta, che quella del bujo della Fede, e spasimava resa arida, e quasi sola la volontà. In tante desolazioni sentivasi sempre internamente una mano, che parea la sostenesse, sicche in tanto abbandono, non dubitava punto esser sempre con essa lei l'Altissimo. Un giorno del Corpus Domini *trovandosi con la comunità al vespero, prostrata a quel versetto del* Tantum ergo, &c. *fu sorpresa d'un gagliardissimo parosismo, che le scotea il capo per terra. Corsero a sollevarla, e alzatasi in piedi incominciò a gridare:* Dove è, dove è andato, datemelo, datemelo. *Quindi incominciò a correre per tutto il Monistero, gridando sempre, che glie lo dassero, che le mostrassero dove era, con tante lagrime, con tanti sospiri, che era inconsolabile, sicche alla fine presala per la mano l'Abbadessa Suor Vittoria Russo gli disse:* Figlia vieni meco, te lo darò io, e ti mostrerò dove stà. *E condottala ad un Crocifisso gli disse:* Eccolo dove stà. Prendilo. *L' abbracciò Suor Maria, e sommersa ne i baggi, e ne i singhiozzi col Crocifisso ivi restò per molte ore rapita.*

Avea

Avea per suo Direttore il P. Michele Ardino Teatino per esserle mancato il P. Scoppa partito per Roma, quando nell'orazione le disse il Signore esser gusto suo, che osservasse in tutta la di lei vita il digiuno Quaresimale. Le fu permesso dal Direttore, e fino al dì d'oggi lo prattica.

Quindi spiegatosi il Signore con quell'ultima visione di Croce, che la volea crocifissa, non contento d'averle inchiodata l'anima con aridità, e desolazioni interne, applicò anche la mano al di lei corpo, caricandolo di dolori di capo, torture di viscere, spasimi di cuore, slocamento d'ossi, & attrazzioni di nervi, quali Ella soffre fino al presente con allegria, chiamandoli fiori del suo Calvario.

Per raffinare quest'anima passò più oltre il Signore, e qual'altro Giobbe la diede in mano a Demonij. Questi per cinque anni in varie guise la tormentarono con sugestioni orribili di senso, in presentazioni di vane forme. Quindi più volte la slanciavano a guisa di palla per li Dormitorij, e per le scale, e si sentivano i colpi delle percosse. In questo conflitto l'assisteva grandemente il Signore, e con una grazia speciale, che avvicinandosi il demonio, con una luce interna illustrata l'anima, d'un subito lo conosceva. Doppo il conflitto di queste cinque anni le concesse il Signore per trionfo della vittoria, che mai più li demonij ardissero d'accostarsi a lei, e se tal volta si veggono, stanno sempre, e di lontano, e quasi timorosi.

Hò di più Illmo Signore, esaminata la sua penitenza, e l'hò trovata assai rara. Da che professò per dieci, e più anni in poi il suo dormire fu sempre so-

 pra

pra le nude tavole. Per quelli cinque anni che durò il conflitto con i demonj fu sempre il suo cibo di solo pane, ed acqua. Li cilizj continui, e molto spesse le discipline a sangue, e vi fu tempo, che con un strumento fornito di molte punte d'ago, chiamato comunemente S. Girolamo, si batteva con questo sei, e sette volte il giorno; e questo durò per molti mesi. In questo sperimentossi, una speciale assistenza di Dio, che con lo sborzo di tanto sangue in vece d'indebolirsi, più si sollevava la natura. Così sperimentato dal suo Direttore, che per mancanza del P. Arduino partito per Roma, era entrato il Sacerdote D. Giuseppe Manna Cappellano ordinario allora del Monistero. Passò una intiera quaresima senza nutrirsi d'altro cibo, che del Pane Sacramentato, prendendo la sola Domenica qualche picciola cosa alle vive istanze del Direttore.

Fu in questo tempo, che tormentata dall'anzie di unirsi con Dio, incominciò a provare agonie, e parosismi indicibili, che al parere de' Medici era su'l punto di terminare la vita. Queste angoscie l'assalivano giornalmente passata la mezza notte, ma credendole i Medici naturale parosismo, gli ordinarono in uno di questi il Viatico. Appena comunicavasi, che d'un subito riavuta, finivale ogni tormento. Quindi non trovando altro rimedio a quel gran male, incominciarono i Direttori a permetterle la Comunione sull'albeggiare del giorno, per non farla così languire. Quindi l'Ill. Monsignor Alvarez Arcivescovo in quel tempo dubioso di un tale evento, volle farne rigorosissimo esame, e non contento di farlo egli stesso in persona, volle anche, che fosse scrutinato lo spirito di questa Religio-

sa

Digitized by Google

fa d'altro fperimentato fogetto: per il che fu chiamato da Palermo il P. Fra Bernardo Maria di Gesù Tereſiano. Si venne a rigoroſi divieti della Comunione, e ſi vidde con ſtrano prodigio, che ogni qualvolta lẽ era impedita, ò differita la Comunione, d'un ſubito quaſi agonizante illanguidiva, nè le era poſſibile, che in quel tempo inghiottiſſe una ſola goccia d'acqua. Sperimentarono queſto per tre, e quattro giorni, per il che eſaminate le congruenze del fatto, la condotta dello ſpirito, le Virtù, e Santità della vita, conobbero, che queſt'anima non era ingannata da falſo ſpirito. Onde ſenza più ingeloſirla, la laſciarono in quella libertà di ſpirito, & in quella via, per la quale l'Altiſſimo la guidava.

Sappia V.S.Illma, che l'orazione di queſta Religioſa, tolti quei primi meſi, ne'quali il Signore la guidò per le imagini, quaſi dall'imperfetto, e pericoloſo, paſſandola al perfetto, e ſicuriſſimo, è ſtata ſempre puramente intellettuale, & al preſente ritrovaſi in quello ſtato d'orazione, chiamato da Miſtici d'ozio, ò di quiete; nel quale l'anima, quaſi in un'ozio beato riposa, come nel ſuo talamo nuzziale in ſeno all'Altiſſimo.

Se Dio tal volta le parla, e le manifeſta qualche coſa, queſto ſempre ſuccede ne i limiti del ſolo intelletto ſenza opera neſſuna dell'imaginazione, e volendola lo interrogare, come ciò ſi faceſſe, mi hà riſpoſto. Padre, Dio me l'hà manifeſtato del modo, come manifeſta molte coſe a Beati nel Paradiſo. Padre, Dio mi hà parlato, come ſuole manifeſtare, e comunicare li ſuoi concetti a gli Angeli.

Suole patire frequentiſſimi rapimenti, e queſto il più delle volte in preſenza del Sacramẽto, ò doppo di averſi co-

municata. Ne'suoi ratti si vede esser tutta opera del Signore, perche l'anima suole esser rapita da una fiamma, ò luce interna, che con un stillicidio di dolcezza tira l'anima a se con violenza. Resta il più delle volte dritta in piedi col corpo quasi tutto in aria, toccando solamente il terreno con una pūta d'un sol piede. Gl'effetti, che lasciano nella sua anima questi ratti, sono ammirabili, e d'altissima perfezzione.

L'anzie della Croce, l'annientamento di se stessa, il timore continuo di perdersi, la nuda indifferenza, l'esatto soggettarsi al volere di chi comanda, ed il starsi riconcentrata quasi in frequente contemplazione sono il continuo steccato della sua vita. In questo stato Ill.Signore, Io la ritrovo. In un altro mio scritto diedi a V.S. Ill. più lungo, e distinto testimonio del mio parere. Intanto non posso non stimare quest'anima esser guidata da Dio, sottomettendomi sempre alla luce superiore con la quale suole il Signore illustrare i Prelati di S. Chiesa. Con che domandandogli la Santa benedizione resto

Di V.S.Illma.

Indegno, & affmo figlio
Fra Leopoldo di S.Giov. Batt. Priore del Collegio di Messina de' Carm.Scalzi.

Da queste due compiute relazioni si vede manifestamente, quanto il Signore abbj voluto palesarsi amorevole verso questa sua sposa; e quanto sieno da sacri censori passati sotto la trafila di rigorosa dissamina, secōdo la dottrina, ed esempj cavati da'Sāti, quei prodigj da noi riferiti intorno la Cōmunione, come pure tutti gli apici della maravigliosa vita di Suor Maria; sicche nō resta, senonse acclamarla per un'oggetto del divino Amore, e per un modello, in cui tutto si manifesta il divino impegno a volerla distinguere fra le anime elette.

CON-

CAPO XX.

Continuazione dell'iſteſſa Materia.

✠

UNA così ſtrana,e meravglioſa cõdotta,onde il Signore volle preparare alla ſua ſpoſa il cotidiano alimẽto del cibo Eucariſtico,fu un chiaro,ed. evidẽte atteſtato dell'AmorDivino,di cui è il coſtume il meſcolare a i favori, e doni, che cõpartiſce all'anime ſue dilette, le croci, e le tribulazioni. Verificoſſi in Suor Matia Gaetana il detto dell'Apoſtolo, che *qui non laborat, non manducet*: perche Ella a forza di ſtenti, travagli, e perſecuzioni continue raccoglieva innanzi giorno,come il Popolo eletto d'Iſraele la manna, il Pane Sagramentato,ed il Signore ne dava prove pur troppo convincẽti del ſuo divino beneplacito ne'varj ſucceſſi, che per compimento di queſta materia è giuſto quì riferire; onde con chiari argomenti ſi deduca eſſer tutte operazioni della Grazia, e tratti amabiliſſimi della ſua Providenza.

Nella mortale infermità d'una Religioſa, la quale benche di mediocre bontà di vita, tuttavia non batteva la ſtrada di quella perfezzione, alla quale l'obligava la di lei vocazione, eſſendole ordinato il Ss. Viatico, nel ſalire, che facea il Sacerdote,impoſe l'Abbadeſſa a Suor Maria, che accompagnaſſe il Venerabile ſino alle ſcale. Ella ad un tratto preſi li ſuoi baſtoncelli per ubbidirla, nell'iſteſſo tempo ſe li vidde cader dalle mani,onde colle

ma-

mani incrocicchiate al petto salì rapita tutte le scale senza aver bisogno di alzarsi l'abito, ò che questo le fusse d'inciampo, ò d'impedimento veruno. Giunta al capo di esse, in conformità del comando, si fermò; di che accortasi la Superiora, ordinolle, che ancor proseguisse, come fece fino al letto dell'inferma. Ivi per la violenza del ratto non potè mettersi in ginocchio; stiede però immobile, e cogl'occhi fissi al Sagramento, finche di nuovo fu riposto nel Tabernacolo. In questo accompagnamento sembràvale, come lo riferì al suo Direttore, che una catena d'oro uscendo dalla sagra Pisside, veniva nel suo cuore, e che legandolo lo tirava a se. Riconobbe in oltre, che quel cammino così spedito, ed agile, che Ella fece, come un'effetto superiore alle sue forze naturali, era in tutto un'opra della Divina Grazia, e che Dio gradì la di lei prontezza nell'ubbidire, prendendo li bastoncelli; perche deve dà canto suo la creatura tenersi pronta ad ogni ubbidienza, ed usare i mezzi naturali atti ad eseguirla, rimettendosi poi alla divina disposizione con semplicità.

L'istessa sera aggravandosi viepiù il male della Religiosa, fu d'uopo darle l'estrema Unzione, il che eseguitosi dal Cappellano, mentre stava per scendere in Chiesa, Suor Maria, come per giuoco gli disse: *Padre la pioggia è grande, e l'ora è tarda, nè cesserà di piovere, finche si risolva a darmi la Communione sù la mezza notte.* Volentieri lo farò egli rispose avutane la licenza dall'Abbadessa, e ritirossi nella Sagrestia colli Sagrestani per prender riposo. Ma non volle il Signore fraudare il desiderio della sua sposa, a cui dava l'impulso la divina volontà; poiche scendendo Suor Maria con altre sorelle verso le ore sei, e dato il segno col campanello, non fu da quelli in-

inteſo, per ritrovarſi preſi dal ſonnò. Giunte le ore ſette, ſi deſtarono tutti ad un tratto, e udito il campanello, andò ſubito il Cappellano a farle la Communione nell'ora appunto, che Ella lo avea predetto.

Occorſe altra volta, che facendo la ſua ſolenne profeſſione una giovane religioſa, nell'atto che ſi communicava la novella ſpoſa, vidde Suor Maria quella catena d'oro di ſopra narrata, che ſpiccataſi dal ſuo Signore Sagramentato penetrava nel di lei cuore, e felicemente incatenandolo con ſimpatia amoroſa lo tirava ſeco lui; ond'Ella corriſpondendo con infiammati deſiderj alla virtù magnetica divina, diceagli colla ſpoſa de'Cantici. *Trahe me, poſt te, curremus.* E non ſolamente correva co i paſſi dell'anima, che ancora con quelli del corpo; poiche atteſa la ſua debolezza non potendo caminare, che con l'appoggio de i baſtoncelli, ed alle volte coll'ajuto di due perſone, in congiuntura però, che entrava il Venerabile per la Communione delle Religioſe inferme, Ella agile, e ſpedita ſeguiva il ſuo Signore, da cui era amoroſamente tirata per i vincoli della Carità. Potrebbono quì produrſi molti altri fatti particolari, da quali ſi ſcorge l'eſpreſſa volontà del Signore nel condurre con un modo così ſtraordinario la ſua ſpoſa al ſagro maritaggio del Verbo Divino Sagramentato; ma per brevità ſi tralaſciano, eſſendoſene a ſufficienza ſcritto ſin' ora.

CA-

CAPO XXI.

Suor Maria Gaetana esercita varj ufficj, che le sono dati nel Monistero, di Portinaja, Infermiera, Sagrestana, e di Maestra di Novizie.

NElle communità religiose a gran fatiga può star nascosto a gli occhi altrui, siccome il vizio, e l'imperfetto, così la Santità, e la Virtù. Vada quello ò mascherato dall'Ippocrisia, ò questa coperta dal manto dell'umiltà, ha la communità molti occhi cōtinuamente aperti per iscoprire le tenebre dell'uno, e la chiarezza, che si diffonde dall'altra; e tiene in mano la pietra di paragone per far prova del vero carato dell'oro, e segregare il prezioso dal vile. Avea dato Suor Maria Gaetana segni pur troppo chiari di una consumata Virtù nell'invitta sua pazienza in tante diuturne, e gravissime infermità, che l'assalivano, e l'affliggevano contāti incogniti, e strani morbi, de' quali nō sapeansi discernere le cagioni naturali, ma era di mestieri tutto attribuire alla prima cagione di quel braccio divino, che le cagionava. Nella profonda umiltà, e inalterabile mansuetudine in sofferire le mormorazioni, gli affronti, i dileggi della maggior parte della communità assistita dal parere di molte persone estere, dotte, e spirituali, che attribui-

va-

vano la ftraordinaria condotta, con cui Dio guidava là di lei anima, ad effetto di vanità, di fuperbia, e prefunzione di fpirito, come fopra fi è riferito: nella dolcezza de'fuoi coftumi, efatta offervanza delle regole, nel filenzio, e ritiro, co'quali dava largo campo, e maggior commodità di occuparfi in una continua orazione, ed interno raccoglimento. E con tutto che le di lei infermità non le permetteano di travagliare per fervizio della Religione, come era il fuo defiderio, e ne anco, per la gran debolezza di forze, a dare un paffo, difpofe il Signore, che l'Abbadeffa la eligeffe Portinaja.

Era ciò un'ufficio di non puoca fatiga in una numerofa communità, che in quel tempo coftava di cento, e più Religiofe. Nulladimeno Suor Maria Gaetana l'effercitava con tanta follecita cura, e diligente attenzione nel fervire le Religiofe, e nella cuftodia della claufura, e fe le apriva in quefto un'ampio campo di far prova della fua carità, della fua pazienza, e del difpreggio di fe medefima. Facea il fuo ufficio con ogni diligenza, e fenza difturbo d'animo, e fenza intricarfi nelle cofe altrui. Per affiftere alla campana delle Religiofe ch'erano chiamate nel Parlatorio, alla venuta de'Medici, ed a tutte l'altre facende domeftiche della communità convenivale ftare in piedi dell'ore intiere, entrando, ed ufcendo in quanto occorreva al fervizio del Moniftero; nè mai s'udì lamentarfi, ò dar fegno di tedio, anzi che quãto veniva più caricata dalle Religiofe di commiffioni, il più delle volte importune, ed indifcrete, perche volevano effer fervite all'iftante, Ella con pronta ubbidienza cercava fervirle per quanto l'era poffibile, nulla curando poi, fe per qualche mancanza in lei non volontaria riceveffe dell'ingiuriofi lamenti, ed afpri rimbrotti, quali

Ella occultava col silenzio, colla sofferenza, e colla mansuetudine. Per l'indefessa fatiga, e continua assistenza nel suo impiego appena le restava tempo da prender cibo, e questo il più delle volte era forzata prendere in quell'istesso luogo della porta con espressa dispensa dell' Abbadessa, onde convenivale, che a guisa di diligente soldato mai non lasciasse di far la sentinella, e di tenersi ferma al suo corpo di guardia.

Dalla porta cavava ancora fomento, di carità, e tenerezza straordinaria verso i poveri bisognosi, ed era la di lei carità sì officiosa, ed ingegnosa, che ò per un verso, ò per un'altro sempre rimādava i poveri in parte contenti, e non mai disgustati. Ad altre persone, che ricorrevano al Monistero per varie afflizzioni, infermità, e travagli, dava loro salutari consigli, animandoli a portar la Croce per amor di Gesù Crocifisso, ed a sperarne con vera fiducia la liberazione di quelli; e poi Ella con un santo impegno delle sue fervorose orazioni loro otteneva le grazie bramate.

L'ufficio di Sagrestana, che in altro tempo le fu imposto per ubbidiēza della Superiora, fu a lei molto gradito, poiche nulla curando le fatighe, con cui và unito, l'era sommamente caro esercitarsi in un'impiego direttamente destinato al culto divino, ed al servizio, ed ossequio del suo Celeste Sposo. La cura in tenere con ogni pulitezza gl'abiti sagri, e con più speciale attenzione i corporali, e purificatori era inesplicabile, ed in questo fu esatta imitatrice della Madre S. Teresa.

Essendo la Sagrestia proveduta di ricchi ornamenti, la nostra Sagrestana s'ingegnava aggiūgerne degli altri a misura delle sue povere forze, e tutto facea col travaglio delle sue mani. Di tutte quelle pianete, ed altri uten-

Digitized by Google

utenfili,che deftinavano molte buone Religiofe per fervizio della Chiefa, Ella era la fartora : in ogni tempo Ella travagliava, Ella cuciva, Ella ornava di tutto punto i deftinati giogali, godendo oltre modo d'impiegarfi in opere dedicate al fervizio de'fagri Altari, ed all'offequio di Gesù Crifto, che ne'Tabernacoli di effi per amor noftro dimora. Tutto il tempo, che le reftava, fodisfatte le facende della Sagreftia, lo dedicava ivi dimorando all'orazione,non potendofi allontanare dalla prefenza del fuo Spofo Sagramentato, da cui ricevea fempre più nuove influēze di lumi,e di grazie. L'ufficio della Sagreftia fu efercitato daMariaGaetana tre volte in varj tempi: Nell'ultima fiata però è ben degno di confiderazione il faperfi, che effendo finito il triennio del fuo governo di Superiora, la nuova Abbadeffa follecita , per non aver fra le Religiofe chi eleggeffe in quell'anno Sagreftana,Ella con ftimolo di vera umiltà nulla curando l'effer improprio alla fua precedente graduazione di Abbadeffa un tale ufficio, fe le offerfe di fervirla, e con tutto che foffe avanzata nell'età, ed aggravata delle confuete fue malattie fi addofsò la carica, e l'efercizio coll' ajuto d'una giovane religiofa in tutto quel,che non erano baftanti le fue abbattute forze.

Nel tempo ch'Ella portava la carica di Sagreftana occorfero due fatti degni di ftupore, che non devono tralafciarfi. Un giorno finite le Meffe in Chiefa, andò il Sagreftano a porvi nella ruota un caneftro colle veftimenta Sacerdotali.S'accoftò Ella,e lo prefe in mano,ma appena ebbe tēpo da riporlo,che d'un fubito con ammirazione di alcune Suore ivi prefenti fi vidde rapita in eftafi, e poco doppo affalita da un tremore per tutta la vita caggionato da timore riverenziale della divina pre-

ſenza; e ſonato il campanello fè chiamare il Padre Cappellano, e le diſſe: *Padre oſſervate quel Purificatore, e vederete, che in eſſo vi ſtà il mio Signore Sagramentato.* E fattaſi dal Cappellano diligente ricerca vi fu trovato un pezzetto d'Oſtia, che ſi riputò conſegrata per le circoſtanze dell'avvenimento antecedente.

Non diſſimile fu quel, che altra volta le accadde, quando rimettendole il Sagreſtano nella ruota la piſſide purificata per riempirla di nuove particole, Ella in prẽdendola in mano fu in un tratto aſſorta in orazione, e tutta tremante fè chiamare il Cappellano, il quale s'accorſe eſſervi nella Piſſide un frammento aſſai ſenſibile attaccato in eſſa. E mentre Ella la teneva udì, che il Signore le diſſe: *Vedi, che t'hò fatta ſimile alla tua Madre Chiara colla Piſſide in mano.* Non potea a meno la ſpoſa del Signore di non ſentire l'odore degl'unguenti del ſuo Spoſo Divino, e corrervi dietro.

Potrebbero rinvenirſi gli anni, ne'quali Ella dalle Abbadeſſe fu eletta Infermiera, ma non occorre conſiderarla in queſt'ufficio con qualche limitazione di tempo, poiche ſi moſtrò co'fatti una perpetua Infermiera del Moniſtero. La ſua ſviſcerata carità, e compaſſiva tenerezza verſo le Suore non avea limiti, ed appena s'infermava alcuna di loro, che ſubito accorreva al letto di quella, offerendoſi a ſervirla, e lo facea con sì eſatta cura, diligenza, e cordiale affetto, che ogn'una di loro nelle ſue infermità deſiderava goder l'aſſiſtenza della ſerva di Dio. Si facea tutta a tutte, compatendole ne'loro languori, animandole a ſoffrir la croce dell'infermità con amoroſa raſſegnazione alla volontà del Signore. Ella avea la cura di fare apprestare i cibi all'ore prefiſſe dal Medico, e ſervirle nel prenderli. Ella con la ſoavità

delle

delle sue dolci maniere facea riuscire men disgustosi, e nauseanti i medicamenti alle inferme. Ella potea chiamarsi il Cirugico del Monistero, perche tutte le piaghe, tutte le ferite Ella curava, e specialmente in tutti quei morbi, ove la modestia impediva la mano del Medico. Suor Maria Gaetana ne prendea la cura, e ne accertava la guarigione. L'amor di Dio, e la carità verso il prossimo la facea partecipe di tutte le tribulazioni, ed infermità delle sorelle, onde potea dir coll'Apostolo. *Chi s'inferma, ed io non m'infermo?* Ma che non fa la carità quando ella è bene radicata in un cuore! Sarebbe stata pur troppo ristretta, se si fosse stesa alle sole infermità del corpo, e non si fosse dilatata per giovare a quelle dell'anime. Quando taluna delle sorelle trovavasi vicina a morire, a misura del pericolo si raddoppiava il suo zelo, e la vigilanza nel soccorrerla in tale estremo bisogno. La confortava con salutari consigli, la disponeva per ricevere gli ultimi Sagramenti, insinuandole a formare quegl'atti di Virtù necessarie per ischermire gli assalti, e combattimenti del Demonio, e con fervorose orazioni impetravale dal Signore la grazia della perseveranza finale. Il Signore le dava lume per conoscere le interne tentazioni, che pativano le anime, e compiacevasi di liberarle per mezzo delle di lei calde preghiere. Avvenne più, e più fiate, che il di lei spirito per particolare mozione di Dio scopriva le caggioni delle segrete battaglie, con cui il Demonio le affliggeva, rimirando ancora l'orribile vista del serpe infernale, e de'suoi seguaci avvicinati alle inferme a morte, onde con maggior vigore le insinuava atti di amor di Dio, di fede, e di speranza nella di lui divina misericordia, ed alle Sorelle ivi presenti esortava a far calde preghiere, dicendo esserve-

ne bisogno, ed il Signore esaudiva le di lei suppliche, e della grazia ottenuta ne veniva Ella certificata in vedendo allontanarsi li Demonj con precipitosa fuga, e restando la moribonda quieta, e serena finche spirasse. Poi con santa industria, e sagace umiltà attribuiva la grazia ricevuta alle orazioni dell'altre Religiose, e tutta giuliva dicevale. *La Divina Misericordia s'hà inclinato alle vostre orazioni, per le quali ci hà concessa la grazia.* Le Infermiere, e le altre Suore, che esercitano qualche carica, e ufficio nelle comunità ben regolate, per potersi dire perfette Religiose non devono a' caggione de' loro uffícj sottrarsi dall'altre osservanze comuni, che possono pratticare. La nostra Suor Maria Gaetana fu così osservante in questo, ed in ogn'altro ufficio, che esercitò, e ne diede tanti, e tali esempj, che mi persuado appena potersene trovare nè più frequenti, nè più perfetti. Il di lei raccoglimento interno era tale, che le operazioni esterne, e le cure dell'impiego non poteano distorglielo, e ne anco diminuirlo; anzi che dalla ugualità di spirito, e tranquillità d'animo, che si leggeva nel suo volto, ben sì conosceva, come andassero unite in quest'anima le due vite di Marta, e di Maria.

I degni talenti, che erano in Suor Maria Gaetana di governare altri, e promuovere lo spirito nelle anime non poteano giacere sepolti in una celletta. Quindi le Superiore di frequente davanle la cura delle Novizie; anziche le istesse Giovani, che prendevano l'abito, stimavano loro gran fortuna avere per guida, e maestra la serva di Dio, e con premurose, e calde istanze l'ottenevano dall'Abbadessa. All'esecuzione del dett'ufficio si diede Suor Maria Gaetana con tanta diligenza, ed accuratezza, che alle figlie bastava l'imitarla

sen-

senza udire avvisi, ricordi, nè ammonizioni. Il di lei esempio era sufficiente à fare delle buone religiose, non essendovi regola, nè usanza per minima, che fosse, quale Ella con tutto rigore non pratticasse; onde bastava, che mirassero la condotta della di lei vita, per avere come in chiaro specchio la idea della perfezzione.

Quindi si può concepire quale fosse lo spirituale avanzamento delle novizie sotto così eccellente Maestra tanto nella orazione, quanto nella mortificazione de' sensi, annichilazione propia, e distacco da ogni affezzione terrena. Avea una sollicitudine particolare per formare nello spirito di tutte le figlie una perfetta ubbidienza, ed una cordiale, e sincera umiltà, e sempre inculcavale, che tutto lo spirito del loro Serafico Padre era fondato nella bassa stima di se stesse, in cui hà le radici, ed il fondamento la santa umiltà nella prattica della povertà di spirito, la quale produce nell'anima alienazione dalle creature, disprezzio a i beni temporali, amore alla beata Patria, ed unione con Dio nell'orazione.

Conoscea le inclinazioni di ciascheduna, le amarezze, che tal volta provavano sotto il giogo della Religione, e come illuminata nelle vie dello spirito, scorgea le tentazioni, ed interni combattimenti, che provavano; ed Ella a tutte accorreva con soavi maniere, con salutari ammonizioni, ed utili documenti, e per mezzo di questi sgombravansi dalla mente, e dal cuore di alcune quelle impressioni maligne, che il nemico cercava porvi per indebolire le loro vocazioni, e distrarle dalla via dello spirito.

Da sì dolce, e soave condotta di sì degna Maestra nel formare nel cuore delle sue figlie lo spirito di Gesù Cristo permise il Signore, che Ella ne ricavasse una pesan-

ſante perſecuzione, ed umiliazione. Avea in cura una Giovane novizia, che moſtrava d'incaminarſi con fervore nella via dello ſpirito, perche era frequente in tutti gli eſercizj ſpirituali, e aſſidua nell'orazione. Scorgendo la Zia, che la nipote ſi alienava dalla ſua camera, che dimorava nell'Oratorio, e che ſpeſſo conferiva colla Maeſtra, ingeloſitaſi perciò, come ſe aveſſe fra brieve a far perdita della nipote, corſe dall'Abbadeſſa, a farle iſtanza, che le aſſegnaſſe altra maeſtra, col motivo, che ſe durava più tempo ſotto la cura di Suor Maria Gaetana, avrebbe perduto la ſalute, e la vita, oppreſſa ſotto l'incarco di tante aſprezze, e mortificazioni, e di così lunga dimora all'Oratorio. Ad una sì ſtrana richieſta reſtò ſoprafatta l'Abbadeſſa, non potendoſi riſolvere di deporre dall'ufficio quella, che a viſta delle raggioni addotte dalla Zia ſi riconoſcea maggiormente meritevole di continuarlo. E non ſarebbe finita la lite, ſe Suor Maria Gaetana con atti ſupplichevoli, e con calde preghiere non aveſſe ottenuto dall'Abbadeſſa la di lei depoſizione, proteſtando anco alla Zia eſſer ſtata Ella indegna di tal carica, e che a gran raggione avea proviſto al bene ſpirituale della nipote, facendole aſſegnare altra Maeſtra.

CA-

CAPO XXII.

Suor Maria Gaetana eletta Abbadessa, e quel che operò in questo Governo.

LE Virtù della Madre Suor Maria Gaetana furono talmente palesi a tutta la Communità, che diedero sempre più testimonianza fedele della profondità del suo spirito, di sua prudenza, mãsuetudine, e piacevolezza. Quindi approssimandosi l'elezzione della futura Abbadessa s'invogliarono le Religiose ad eleggerla. Presentendo Ella, che si trattava ciò sopra la sua persona con tutte le forze, ed industrie procurò fare, che tali disegni non venissero ad esecuzione, per meglio godere le dolcezze della vita nascosta, e la solitudine della sua cara cella. Ricorse al Signore, e con calde lagrime protestandoli tutta la indifferenza a suoi divini voleri, dissegli esser pronta a giacere in un cantone del Monistero tutto il tempo di sua vita, ed anche ad essere collocata sùl candeliere, ma questo non tanto di buona voglia, e prontezza accettava, quanto il primo quando le fosse comandato. Intese però dal Signore esser destinata alla croce della superiorità, ed al merito dell'ubbidienza, e che convenivale star pronta a comãdare per ubbidire, come ad ubbidire per comandamento. Avvisata la communità dall'Arcivescovo per la futura

tura elezzione venne al Moniſtero, e ricèvuti tutti concordi i voti delle Monache dichiarò Suor Maria Gaetana Belluſo canonicamente eletta Abbadeſſa con giubilo, e contento univerſale di tutte le Religioſe, e ne preſe il poſſeſſo il primo di Marzo dell'anno 1708. Vedendoſi pertanto obligata dalla Divina Providenza a prendere il governo delle ſpoſe del ſuo Divino Spoſo, s'impreſſe Maria Gaetana nella mente, e nel cuore tre Virtù, che ſtimò neceſſarie per la buona condotta, ed eſſercizio della ſua carica. Queſte furono l'Umiltà, la Carità, e la Manſuetudine. Con l'umiltà riputavaſi indegna di comandare, e quanto ricercava dalle ſue ſuddite era più toſto per premio di loro Virtù, che per neceſſità d'ubbidienza, e di comando. Onde ſeppe congiungere inſieme due coſe fra di loro diſunite, cioè il comando, e l'ubbidienza, facendoſi nell'iſteſſo tempo ſuperiora, e ſuddita. Per promuovere nelle Religioſe l'oſſervanza delle regole, degli atti communi, degli eſercizj ſpirituali della Religione, altro non vi biſognava, ſe non che le Religioſe miraſſero la ſuperiora, nel di cui eſemplare riceveano una viva norma per l'adempimento del loro obligo, potendoſi ben dire, ch'Ella comandaſſe più con l'eſempio, che colla parola. Nel correggere gli abuſi, che facilmente poſſono introdurſi nelle communità ancorche più regolate, ed emendare qualche notabile difetto, non ſervivaſi delle armi del zelo, ma ricorrendo prima all'orazione, e poi in tempo opportuno con dolci maniere, ed amorevoli parole inſinuandoſi riducea qualche anima traviata dal retto ſentiero della Virtù, e perfezzione. Accadde più volte, che per iſtinto ſuperiore in qualche ora importuna diceſſe a qualche Religioſa ſua confidente. *Andate in tale, e tal luogo del Moniſtero, ed oſſer-*

Digitized by Google

offervate quello fi fa, perche quietar non poffo, fe non lo fappia. Vi andava quella, e la fua prefenza serviva per impedire qualche inconveniente, che potea fuccedere contro il decoro, ed il bene del Moniftero. Così col filenzio, e con la fecretezza fi dava il riparo a quei rilaffamenti, che poteano avanzarfi in difcapito della Religiofa offervanza, e le Sorelle zelanti, che il più delle volte mormoravano la Superiora di poco accorta, e di tiepida nel correggere,con loro ammirazione vedeano il morbo guarito, fenza prima faperne la cura, e la medicina appreftatagli. La Carità, e la Manfuetudine erano due poli, sù cui s'aggirava la condotta del fuo governo. Con la Carità fi faceva tutta a tutte. Compativa con vifcere materne le figlie nelle loro neceffità, nelle loro anguftie, nelle loro malattie, e non trafcurava maniere per foccorrerle, e per follevarle.

Sofferiva li difetti, e le trafgreffioni delle inavvedute, ed imperfette con pace,e manfuetudine, ma non perciò lafciava di correggere con fortezza,e foavità,imitando la fapienza, e potenza di Dio, che difpone tutte le cofe con foavità. Colle figlie più docili,ubbidienti,e capaci fervivafi della piacevolezza per condurle alla Virtù, e quefte come che corrette dalla Superiora non fi sdegnavano, nè perdevano la confidenza, erano le maggiormente amate, e riputate di miglior riufcita. Al contrario poi con quelle di natura più indocili. più oftinate, e tenaci de'difetti naturali, e che alle riprenfioni della Superiora fi rifentivano, fe ne offendevano, e fe ne fcufavano adoprava la correzzione materna, trattandole con amore mifto d'autorità,benche non ifperava molto profitto nella Virtù.

Iddio, che guidava Suor Maria Gaetana per tutti

i sentieri della carità, volle che dasse ancora esempj di pazienza nelle contradizioni. Erāvi nel Monistéro molte giovani educande non poco alienate dalla via dello spirito, inclinate al mōdo, ed avverse allo stato Religioso. Queste allontanatesi dagli esercizj spirituali, dalla frequenza de'Sagramenti, ed accostandosi alle grade, col cattivo esempio non lasciarono di tirare con esse loro alcune giovani religiose; onde dalle monache zelanti riconoscendosi il male, e non vedendosi dall'Abbadessa dare il rimedio, si prorompea contro di essa in mormorazioni, e rimbrotti, tacciandola di non curante, di poco accorta, di cieca per non accorrere ne'principj a dare gli opportuni ripari al gran discapito, che facea il Monistero. Ella però tutto sentiva maturando con prudenza, ed occultando con carità. Parea che fosse troppo indulgente, ma Ella soffriva, riserbando i rimedj a tempo più opportuno. Proseguendo però le mormorazioni, e le istanze rispose: *Io procuro fare quello posso; ma ove non giungono le avvertenze, e le ammonizioni, spero, che lo farà Dio per l'orazione, e per la sofferenza.* Ricorse con fervorose preghiere, e calde lagrime al suo Divino Sposo dicendoli col Real Profeta. *Se il Signore non avrà fabricato la Casa, in vano travagliarono quei, che la fabricano,* rimettendo nelle di lui mani la cura gelosa della sua Casa, e ne fu esaudita da Dio, ed accertata fra brieve di pronto, e valevole rimedio. Ed in fatti non passarono tre mesi, che alcune di quelle Educande uscirono dal Monistero prendendo stato di matrimonio, altre si ritirarono dalle grade ripigliando gli esercizj spirituali della Religione, ed altre giovani nuovamente entrate tutte fra poco tempo presero l'abito religioso, e si vidde con consolazione indicibile dell'Abbadessa, e di tutta la commu-

nità rifiorire la disciplina monastica, la virtù, e la perfezzione.

Tratanto si approssimava il fine delli tre anni, in cui Suor Maria Gaetana dovea deporre la carica della superiorità, e già venuto il primo di Marzo dell'anno 1711. fu questo giorno per lei contato per il più felice della sua vita, per ritrovarsi di nuovo con inesplicabile suo gusto nella solitudine dell'amata sua cella, amante più tosto di ubbidire, che di comandare. Ed ancorche fosse stata a tutta la communità un'esemplare d'ogni virtù, non volle tralasciare prima della nuova elezzione di prostrarsi avanti di tutte le Religiose a chiedere loro perdono de i disgusti dati loro, degli scandali, e della poca edificazione: e questo eccesso di sincera umiltà penetrò i cuori di tutte con affetti di amore, e ammirazione della di lei Virtù.

Appena avea potuto godere per qualche tempo Suor Maria Gaetana le delizie della vita nascosta tanto da lei bramata, che subito ebbe ad uscire in publico per sostenere le persecuzioni, che le insorsero contro. La Communione matutina, che fu lo scopo, e la pietra di scandalo delle più gravi tribulazioni, che Ella patisse, diede l'impulso ad alcune Religiose a lei poco ben affette d'informarne il nuovo Arcivescovo, esagerando l'inquietitudine, che pativa la communità in quell'ora importuna, ed aggiungendo molte accuse, colle quali asserivano rendersi sospetto lo spirito di Suor Maria Gaetana, illuso, ed ippocrito; e queste ancora l'avvaloravano colle relazioni di qualche Cōfessore del Monistero. Quindi l'Arcivescovo Migliaccio non ostante quanto avea operato Monsignor Alvarez suo Antecessore, volle, che si esaminasse di nuovo lo spirito di Suor Ma-

Maria Gaetana, ed il punto della Communione; il che fattosi con gran rigore per lo ſpazio di tre meſi, alla fine fu cavato da ogni ſoſpetto, e reſo certo della incolpabile vita della Madre Suor Maria, e giudicò reſtituirla nella priſtina libertà circa l'ora della Communione, e nel cõcetto di anima favorita da Dio cõ doni ſingolari di grazie, e di virtù, come ſi è riferito nel Cap. XIX. di queſta Iſtoria. Così l'Innocenza è ſempre ſotto la tutela di Dio, il quale ſe permette, che ſia combattuta, e che l'Innocente patiſca, non già vuol, che ſia vinta, & oppreſſa; anzi fa che l'Innocente trionfi delle calunnie, e delle impoſture.

CA-

CAPO XXIII.

Suor Maria Gaetana dopò molte prove di ſpirito obligata rientrare nel governo del Moniſtero pe'l grado di Abbadeſſa, e quel che in queſti tempi operò.

✠

MA ch'il crederebbe, che doppo tante perſecuzioni, e diſcapiti della buona fama di Suor Maria Gaetana approſſimandoſi l'elezzione della futura Abbadeſſa, ad altro ſoggetto non penſaſſe tutta la communità, che alla di lei perſona. Ed in fatti al primo di Marzo dell'anno 1717. pe'l conſenſo, che vi fu de'voti, l'Arciveſcovo la fè riſalire al grado di Abbadeſſa, ed ammirò le diſpoſizioni del Cielo, che dopo molte tempeſte di perſecuzioni, cõtradizzioni, e calunnie, volle approvata queſta Religioſa per vera madre di ſpirito, e di pietà, con sì rara concordia di pareri.

Nel principio del governo non le mancarono croci, e tribulazioni da ſoſtenere, le quali poi tutte cedettero in profitto ſpirituale, e temporale del Moniſtero. Penſava Ella fabricare l'infermaria per il maggior commodo delle Religioſe inferme, poiche quella, che di preſen-

ſente ſi ritrovava, era di poche ſtanze mal'acconcie, e molto umide per caggion d'un terrapieno, che s'inalzava nel fianco dalla parte della montagna, ove fu fabricato un nuovo dormitorio; a ſegno che per eſſer il luogo così ſcommodo, ed inſalubre, niuna delle Monache, che s'infermava vi volea andare per curarſi, mà dimoravane i dormitorj contro l'oſſervanza della Regola. Molte delle Religioſe biaſimavano queſta riſoluzione dell'Abbadeſſa, aſcrivendola a capriccio, e vanità, e ſoggiungendo non eſſervi neceſſità intereſſare il Moniſtero con una ſpeſa inutile. Il tutto Iddio permiſe, accioche maggiormente riſplendeſſe la pazienza, e fortezza d'animo della Superiora, e con una inopinata providenza, fece ceſſare le mormorazioni della communità; poiche una perſona divota offerſele in dono un capitale di ſcudi trecento ſotto la condizione di dover recitare le Religioſe alcune preci a ſua intenzione in ogni giorno di Sabbato. Il che accettatoſi dall'Abbadeſſa con umile rendimento di grazie al Signore, & a quella, determinò dar principio alla eſecuzione. Ma nel mentre ſi ſtava facẽdo dall' Architetto il diſegno, e ſi preparavano le materie, ſucceſſe un'improviſo avvenimento, che fu un tratto della Divina Providenza, con cui ſi degnò riparare ad un grã danno imminente, che ſovraſtava al Moniſtero, ed inſieme autenticare la ſavia, e prudente riſoluzione dell'Abbadeſſa nel concepito diſegno. Nel piano del detto nuovo dormitorio poco diſtante dalla vecchia infermaria eravi una grande ſtanza, in cui dovea farſi la cucina: or queſta fabrica come ſituata in detto terrapieno, e per la ſpinta della terra dall'in sù, e per la continua decadenza dell'acque della montagna, e del tetto del nuovo dormitorio ivi fabricato, venne ad aprirſi, e far moſ-

ſa

sa nelle fondamenta; ed all'improviso una mattina si vidde precipitata la maggior parte delle mura di quella stanza. Allo strepito delle rovine accorsero subbito le Monache, e l'Abbadessa, che atterrite fecero venire l'Architetto, ed i muratori per osservare la cagione di sì grave danno. Furono fatte esatte diligenze, e si riconobbe molto lieve la rovina seguita, ma che in oltre la spinta della terra di detta montagna avea già commosso tutte le mura delle stanze inferiori del Monistero, ch'erano di fianco della montagna, ed avea cominciato a far crollare le volte, e le colonne del Chiostro. Accorse immantinente chiamato l'Arcivescovo, il quale sentendo le relazioni dell'Architetto, e de'più periti nella fabrica degli edifizj, ordinò, che si dasse a tutto pronto il riparo. Così la nuova Infermaria diede la salute a tutto il corpo del Monistero. Si fecero più mura per trattenere la terra di detta montagna, si perfezionò l'Infermaria con bellissime stanze situate in faccia all'Oriente, si rinforzò con catene di ferro, e pilastri tutta quella muraglia, che mostrava darsi alla rovina, e per compimento d'opera, volle l'Abbadessa fare una scala di pietra per salire al dormitorio inferiore. Con queste diligenti industrie, e prudenti accortezze di Suor Maria Gaetana restò il Monistero non solo liberato da ogni pericolo, ma ancora abbellito nella maniera, che attualmente si vede con piena sodisfazione delle Religiose, e del Prelato, che venne, ed osservò tutto con pieno compiacimento.

Subito che furono rassodate le fabriche del Monistero, ed in miglior forma ridotte dalla vigilanza, e fatiga di questa sì attenta Abbadessa, restarono esposte al pericolo di maggior pregiudizio: Nel corso dell'anno

Digitized by Google

1718.Ii Spagnoli per far valere li dritti di quella Cattolica Monarchia sovra il Regno di Sicilia, portarono la guerra in Messina, e fra l'altre operazioni militari da loro giudicate opportune pe'l totale possesso della Piazza, in un poggetto da fuori le mura della Città molto vicino al Monistero aprirono la Batteria contro la Cittadella. Il Cannone di questa fortezza, che li rispondea spesse volte, incommodava le abitazioni delle Religiose, molte delle quali pe'l timore della vita voleano uscire per portarsi ad altri Monisteri più sicuri. L'Abbadessa però ferma, ed intrepida tra quei pericoli le assicurava, e per confermarle colla sperienza portavale a veder cadute ne'chiostri non puoche palle di cannone senza danno degli edifizj. Mostrò Ella la stessa fermezza di spirito in due colpi più sensibili a se stessa. La morte le tolse in quel tempo il Fratello D. Nicolò Belluso Paroco nella Pieve di S. Antonio Abbate, uomo di buon talento, e di merito. Ricevè il funesto avviso con tutta la serenità d'animo, e rassegnazione al divino volere. Indi a puochi giorni vidde assalita da mortale infermità la nipote Suor Anna Anastasi figlia di sua sorella, che seco si educava in quel chiostro, ed erale di non poco sollievo per l'affetto, con cui le assistea. Avanzato il male fu obligata dalle istanze di tutte le Religiose a professarla nel letto. Adempì la sagra cerimonia con spirito di tanta pietà, e divozione, che superò le tenerezze del senso, e gli affetti del sangue. Voll'esser presente al passaggio di questa tanto amata nipote, anzi figlia, ed ebbe la consolazione di vederla partire da questo mondo in età matura nel colmo di tutte le Virtù morali, e nello stato di battesimale innocenza, come ci assicurano con piena fede le memorie scritte dal fu Abbate D. Francesco Avarna

Uo-

Digitized by Google

Uomo Illuftre sì per la grandezza de'natali, e delle cariche, che in questo Regno degnamente occupò, come per la esemplarità di sua vita nel Sacerdotale Minifteto, quale ascoltò le confessioni generali di essa, e sin dalla più tenera età le fu direttore di spirito.

Il Signore, che tolse a quella religiosa famiglia un' esempio di sì rara perfezzione, dopò poco tempo ristorò la perdita col ricevimento di altre due novizie risolute di vivere sotto le regole della Religione Francescana. Nella notte del Santo Natale per accettarsi una di esse dovea incaminarsi la processione di tutte le Religiose per tutto il corso de'chiostri, ma il furioso vento giōto alle pioggie, oltre che turbava il buon'ordine, ismorzava le torce, ed insinuava talmente i rigori del freddo, che potea minacciare alle complessioni più deboli de'catarri, e delle raffreddature. Si ricorse all'Abbadessa, ed Ella ordinò di buttarsi al vento dell'acqua santa, e li fè comandare, che avesse lasciato proseguire la funzione della sposa del Signore. Ed ecco cessato l'impeto del vēto, in maniera che neppur furono leggiermente agitate le fiamme delle torce accese; indi terminata con quiete la processione ritornò qual'era sino ad altre ore.

Domentre l'Abbadessa se la passava nelle cure del suo Monistero, ecco che lo vidde su'l pericolo d'una totale rovina per l'assedio, con cui strinsero li Tedeschi la Città di Messina nell'anno 1719. Oltre le bombe, che in esso caddero, continuamente lo incommodarono le palle de'cannoni: Ella senza punto turbarsi esercitò gli atti della solita confidenza in Dio, e sperimentollo protettore di quella santa Casa, e di tutte le sue Sorelle; poiche quei edifizj, che su'l fuoco delle artigliarie dovean restare inceneriti, non patirono, che piccoli danni. Quelle

le Religiose, che stiedero sù'l bersaglio de'cannoni, e fin di notte tempo viddero cadere le bombe ne'dormitorj, ed accesi sotto a i loro fianchi li letti, restarono in buona sanità, e cantarono col Real Profeta: *Chi abita nello ajuto del Signore, nella di lui protezzione resterà.*

Sebben cessò il timore della guerra, cominciò a sentirsi la conseguenza di essa, che fu la carestia; si sospese il commerzio della marina, fu impedito il trasporto de'frumenti, restò affatto desolata la campagna, ed ogni sorta di rendita inesigibile. La confidenza in Dio della Madre Suor Maria Gaetana si vidde nell'istesso tempo comprovata con un fatto straordinario. Stava per cedere il di lei Monistero alla comune miseria per la totale mancanza de'viveri, ed ecco; che al secondo giorno dell'ingresso delle armi Alemanne il Proveditore di quelle truppe uomo straniero, ed affatto incognito a quest'Abbadessa le inviò delle buone provigioni in frumento, ed in riso per la sussistenza della di lei Communità. Un'avvenimento tanto notabile domentre fè conoscere la cura paterna, che si prĕde il Signore delle Religiose famiglie, rendè molto commendabile la gratitudine dell'Abbadessa verso il suo benefattore. Indi a pochi giorni fu assalito il pio, e generoso Proveditore da una infermità sì grave, che l'obligò a munirsi co gl'ultimi Sagramĕti della Chiesa, e lo pose in agonia. Restavale solamente la confidenza nelle preghiere di questa serva di Dio, di cui ne avea grā concetto. Ella subito, che fu avvisata dello estremo pericolo in cui si ritrovava quell'uomo, fè ricorso alla Madre di Dio, e dopo una fervorosa preghiera, verso le ore due della notte con giubilo di allegrezza, e semplicità disse alle Religiose, che Dio per la intercessione della Beatissima Vergine si era già degnato restituire in sanità quel

di

di loro benefattore, per cui ne stavano in pena; e la mattina seguente, s'intese, ch'egli dalle ore due di notte avea rientrato nelle speranze di vivere, e che andava migliorando. Nella convalescenza per l'amarezza d'un grave interesse ricadde a stato peggiore, e la Regina del Cielo a preghiere della Madre Suor Maria Gaetana lo ristabilì nella salute. Egli nella Chiesa del Monistero di Bisicò ringraziò Dio per le grazie segnalate, ed ivi all'altare di nostra Signora cō tutta la sua famiglia ricevette la santa Communione. In questo stato d'afflizzioni, e di miserie la Madre Suor Maria Gaetana confidò talmēte nella Providenza del Signore, che la riconobbe liberalissima, e per la sua famiglia, e per li poveri. Niente fece mancare alla sussistenza delle Religiose, anzi le trattò, come solea ne' tempi di abbondanza. Soccorse di viveri altri Monisteri, continuò a sollevare con larghe limosine la povertà de' Frati mendicanti, e di altre bisognose persone: providde la Chiesa de' sagri arredi, e degli ornamenti più speciosi, e conservò in essa il culto divino con tutta la magnificenza.

Tutte le occupazioni di un governo sì disastroso neppur per un solo momento poterono imbarazzare il di lei spirito; nella pratica di molte persone, e ne' varj maneggi, che intraprese pe'l sostegno temporale della sua communità, niente tralasciò di tutto quello, che potea esserle di profitto spirituale. Ritrovandosi molestata dalle malattie, tormentata da dolori, ed affatto indebolita nelle forze, non istimò in punto alcuno dispensarsi dalle osservanze della regola, ò dalle obligazioni del suo impiego. Si applicò seriamente allla frequenza de' capitoli, e procurò in essi d'istruire le sue sorelle, d'illuminarle, ed infiammarle nell'amore della penitenza.

CAP.

CAPO XXIV.

Suor Maria Gaetana confermata Badessa, e come fu assistita da Dio.

IL zelo, con cui operò la Madre Suor Maria Gaetana in tempo del suo passato governo le fè soffrire de'dispreggi, e delle ingiurie; rese odiosa la di lei condotta,ed obligò alcune alle precauzioni per allontanarla dal grado di Abbadessa. Ma quel Dio, che nelle occasioni di sua gloria, e del bene delle anime dispone a suo arbitrio delle umane volontà, e che rende rispettabile la Virtù anche a quei che la contrastano,ridusse in un momento tutte le Monache ad un solo volere. Chiesero da Roma la dispensa, e nel primo di Marzo dell'anno 1720. di comune voto la confermarono Abbadessa. Ella quantunque rapita in Dio nell'atto di questa elezzione,abbassò il suo spirito fino al profondo delle umiliazioni, e colla stessa prontezza, colla quale soggettossi all'ubbidienza nell'accettazione di tal carica, dichiarò la sua inabiltà. La rassegnazione, con cui si sottopose alla croce della superiorità fu certamente uno de' maggiori sacrifizj, che potè rendere a Dio.Era già molto tempo ch'essa desiderava terminare i suoi giorni nella dipendenza, e nel ritiramento; conoscea, che le infermità

mità la disponeano ad una morte vicina, e ben sentiva la debolezza di sue forze; ripensava dall'altra parte al pericolo, che correa quella comunità quantunque p[illegible] ed osservante, quando la Superiora non potesse andare avāti a tutte coll'esempio. Tralasciò nulla di meno tutte queste considerazioni, e per conformarsi alla volontà del Signore, li sacrificò i godimenti della vita contemplativa, quel puoco riposo le restava, e la sua stessa salute.

Iddio, che in altre anime sante si è compiacciuto accettare i soli atti di buona volontà, in questa sua serva giudicò esigerne la esecuzione, ò perche la conoscea ben forte ne'sentimenti di perfezzione, overo per maggiormente fortificarla. Dapoiche Ella si offerì per servirlo nella superiorità fu sorpresa da una febre, che di giorno in giorno colle sue accessioni eccitavale in tutto il corpo gli umori maligni, e le caggionava de'più acuti dolori. Il desiderio che avea di fedelmente adempiere le obligazioni del suo stato la rēdette insensibile alle pene, assistè sempre a gli uffizj divini del Coro, praticò tutte le altre regolari osservanze, e providde con grande attenzione a bisogni del Monistero.

In quell'istesso tempo volea Dio esercitare la di lei pazienza col permettere, che fosse perseguitata dalle ingiurie, e dalle calunnie, che possono dirsi le infermità, e i dolori dell'animo: Ella con piacevolezza, e mansuetudine le soffriva, e sempre solea dire. *Per questa strada mi vuole il Signore.* Una delle sue Religiose le parlò alla presenza di altre con termini sì aspri, e sconvenevoli, che oltrepassarono le leggi del dovuto rispetto; Essa però senza risentirsi esortò le Sorelle ad iscusarla, ed attribuì quel misero trasporto alla caldezza del naturale. Convinta la Religiosa da questa mansuetudine conobbe l'ec-

l'eccesso, e subito se ne pentì, restando avverato quel sagro insegnamento, che'l parlare dolce spezza l'ira.

Li dolori del corpo, le sollecitudini dell'animo, e le contradizioni in vece di turbare la di lei pace interiore, le giovarono a confermarla con maggior profitto nell'unione con Dio, come si osservò nella continuazione di quei ratti, che in esso la trasportarono. Nella notte del Santo Natale di Gesù Cristo dopò di averlo ricevuto per mezzo dell'adorabile Sagramento, restò dolcemente rapita. A 5. dell'anno 1721. allorche nostro Signore per la memoria di sua manifestazione a Santi Magi era esposto sotto le specie Sagramẽtali nella Chiesa di quel Monistero, Ella per un'intiero giorno stiede in piedi rapita, e talmente inoltrata ne'Sagri Misterj, che si vidde fuor di se stessa, e del mondo. Questi, ed altri prodigiosi rapimenti sì spesso le accaddero, che furono rimirati dalle Religiose, come azzioni ordinarie del di lei spirito.

Non lasciava Iddio frattanto di manifestare a questa sua serva molte cose a noi nascoste, per animarla ne' patimenti, davale saggi di Paradiso, per lume de'vivi, faceale comprendere gli orrori dell'Inferno, e per sollievo delle anime purganti permettea ch'esse le rappresentassero le di loro pene. Osservò Ella molti de'buoni Sacerdoti, Religiosi, e Secolari già passati da questo mõdo in concetto di pietà, che amaramente penavano nel Purgatorio. Vidde alcune delle sue Religiose difonte, che per picciole trasgressioni della Regola, e per mancanza di un totale spogliamento dalle cose terrene soffrivano de'più duri tormenti. Cognizioni sì alte la stimolarono a zelare per l'eterna salute de'prossimi, e delle sue sorelle: per quelli oltre i salutevoli avvertimenti

fece

fece delle continue preghiere a Dio; per queste adoprò l'esempio, e la parola: Per apparecchio al sagro Avvento dell'anno 1721. chiamò in Capitolo tutte le sue Religiose, e con un raggionamento fervoroso, e profondo penetrolle fino all'intimo de'loro cuori: esortò tutte all'osservanza de'voti, che aveano a Dio giurati: palesò con tutto zelo i difetti, e le trasgressioni delle regole, se ne risentì, e dichiarando quel che'l Signore chiedea da tutta la comunità, vi adoprò per mezzo efficace la forza dell'ubbidienza: diede conto della gravità di tutte le colpe in riguardo alla sovrana Maestà di Dio, che si offende: adattò le sue distinzioni al peccato mortale, ed a quello che dicesi veniale: mostrò quanto sieno gravi le pene, che le misere anime soffrono nel Purgatorio per colpe leggiere: indi conchiuse con tuono alto di voce in questi termini. *Se queste verità (ò mie care Sorelle,) che Dio per mezzo di me vile creatura vi dice, fossero dette in altro luogo farebbero maggior frutto: ogn'una di Voi pensi a se stessa, risolvasi a fuggire le offese di Dio, ed amarlo per sempre, io me ne protesto alla di lui presenza di volerlo a parte del mio obligo, e del mio ufficio.* Con sentimenti sì vivi, e penetranti mostrò l'interna comunicazione che avea il suo spirito con Dio , e spiegò di volerlo a parte del suo impiego per la sicurezza di aver pensato , parlato , ed operato come semplice stromento di Dio. A questo segno giungono le anime contemplative abbandonate tutte in Dio: in esse Dio è lo spirito di tutte le azzioni secondo i principj della Mistica Teologia.

Tutti li Capitoli , che quest'Abbadessa convocò produssero degli effetti mirabili nella sua Comunità, e si osservarono pieni di quelle stesse celesti benedizioni, che

ne'tempi antichi riempirono le sagre adunanze di Padri solitarj. Non vi è dubio, che ritrovò delle belle disposizioni nelle anime delle sue Religiose, ma dee pur confessarsi, che ben le coltivò col suo zelo: e quantunque la santità presso i spiriti deboli abbia qualche apparenza di orrore, imperocche il mondo, il diavolo, la carne l'amor proprio, la sensualità, e l'interesse nō cessano mai di rappresētar loro, che vi è troppa fatiga nella strada della perfezzione, e nello acquisto delle Virtù, nulla dimeno con tanta dolcezza la insinuò ne'cuori, che fè conoscere la soavità dello spirito di Dio. Sempre lasciò da parte la forza della superiorità; fu suo costume valersi della piacevolezza, e dell'amore, ed ove questo non giunse, portossi a Dio con fervorose preghiere, per le quali ottenne molte prodigiose mutazioni.

Mētre zelava pe'l profitto spirituale del suo Monistero, trattava ancora con tutta sollecitudine degl'interessi tēporali di esso, ed esponeasi ad ogni fatiga. Il suo corpo, che non potea naturalmente sussistere in tanti travagli, e malattie, chiedea qualche riposo, l'animo continuamente aspirava alla cara solitudine della cella, ed alle delizie della vita contemplativa; quindi veggendo Ella, che avvicinavasi il tempo in cui dovea terminare il triennio di superiorità, sentiva interni moti di consolazione, ma la delicatezza del suo spirito li contrastava come principj di diaboliche tentazioni, che la portavano a fuggire la Croce, e per maggiormente vincerli, protestavasi, che desiderava i patimenti, ed i travagli; ma che per conformarsi alla Volontà del Signore restava nella indifferenza, nè cercandoli, neppur fuggendoli.

Le Religiose desideravano confermarla nella superiorità, ma ebbero finalmente qualche riguardo alle di lei

lei malattie, e dolori, onde stimarono alleggerirla di tal peso, e passare ad altra elezzione, che sortì nel mese di Marzo dell'anno 1723. Già disimpegnata Suor Maria Gaetana dalle cure del governo, si vidde in istato di sperare i vantaggi di una vita ritirata, ma pe'l giusto concetto in cui era presso tutte le persone del Monistero, e di tutta la Città, le abbisognò esponersi alli ricorsi giornali, che ad essa, come loro guida di perfezzione faceano le sue sorelle, e molte anime afflitte del Paese, che da di lei sentimenti riceveano delle grandi consolazioni. Le convenne perciò vivere in un continuo esercizio di carità, e per tutto quel tempo, che restò senza titolo di Abbadessa, un solo godimento conseguì, e fu la totale dipendenza dall'altrui volere.

✠

CAPO XXV.

Quarta elezzione di Abbadessa in persona di Suor Maria Gaetana, e malattie mortali, che l'assalirono.

ERA sì grande l'affetto, e venerazione delle Monache per la Madre Suor Maria Gaetana, ed aveano dalla condotta di essa sperimentato tal giovamento al di loro Monistero, che aspettavano i momenti per poterla ristabilire nella superiorità. Subito che giunsero al tempo di nuova elezzione, che fu nel primo di Marzo dell'anno 1726. cō tutta la conformità de'voti la dichiararono Abbadessa. Questa elezzione fè ammirare la indifferenza del di lei spirito, poiche avvisata nell'Oratorio, dove stava rapita in Dio, della risoluzione di tutta la Communità, e che per confermarla ritrovavasi presente Monsignor Arcivescovo, Ella scese ad inchinarseli, ed avendosi palesata per inabile a tale carica, sì per la miseria del suo stato interiore, come per la debolezza delle sue forze corporali, si rassegnò all'ubbidienza, ed al divino volere. Si accinse alle tediose applicazioni del temporale, e le portò con tanta esattezza, che potè meritare la lode di serva fedele. Seguì a promuovere con infatigabile zelo tutto ciò ch'era conforme al vero senso della Regola Francescana: vi adoprò l'essempio, e le Istruzzioni, a qual fine si sottopose con più rigore a quelle osservanze, dalle quali dovea dispensarsi

farsi per le sue indisposizioni, e per ogn'altro giusto riguardo: attese alla frequenza de'Capitoli, ed in esse fece de'discorsi efficaci per lo stabilimento della perfezzione religiosa.

Le straordinarie fatighe, nelle quali esercitò le sue deboli forze per manifestare le glorie del Signore in questo mondo, la disposero a cantarle nell'altro. Si avvicinava il tempo, in cui volea il Signore chiamare al riposo eterno l'anima della Madre Suor Maria Gaetana; ma perche pria d'innalzare alla corona del suo Regno le anime fedeli, vuol'essercitarle per tutte le prove di crocefissioni, raddoppiolle i dolori del corpo per contrapporli alla tranquillità, godeva il di lei spirito nel vedersi vicina a quella ultima, e perfetta unione con Dio, alla quale sì fortemente aspirava, che potea sinceramente dire col Re Profeta. *L'anima mia Signore aspira per Voi con quella istessa anzietà, con cui il Cervo cerca il refrigerio di un limpido fonte.* A 7. del Mese di Decembre dell'anno 1728. vigilia dell'Immacolata Concezzione di Nostra Signora, sempre da lei onorata con atti d'estraordinaria divozione, fu attaccata nel petto da un maligno catarro, che cominciò a batterla con tosse continua, ed isveglìolle tutti quei morbi, a quali avealа da molti anni sottoposta la penitenza, e l'austerità. In queste gravissime indisposizioni, con maggior fervore si esercitava nelle osservanze della Regola, e nel governo del suo Monistero.

Passava in continue veglie le notti, ed in quelle tutti gli ardori di febre nel di lei corpo, doveano cedere al fuoco di amore, che accendeasi nell'anima per Gesù Sagramentato, Aspettava con grande anzietà il tempo, in cui potea riceverlo, e le dilazioni de'momenti l'erano

più

più penose de' dolori, e delle stesse malattie. Di queste solea farne poco conto, anzi con sofferenza le superava; da quelle però veniva talmente superata, che doppo la mezza notte destavasi dal letto, per isfogare gl'interni desiderj del suo spirito, e per cercare il suo Divino Sposo, ad essempio della sposa rappresentata nella Sagra Cantica, che disse: *Di aver cercato il suo Diletto fra'l silenzio delle notti.* Quantunque fosse a tal segno incommodata dalle infermità del corpo, ed infievolita dagli amorosi deliquj dell'animo, che non potesse reggersi in piedi, nulladimeno in quel tempo, in cui dovea scendere alla Sagra Communione, si osservava talmente invigorita nelle forze, che tirava seco con violenza le Religiose che l'erano a fianchi per sostenerla, e correa con passi veloci. Per descriverla in quest'atto con termini più opportuni ci serviremo di quell'alto sentimento del Re Profeta. *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum.* Unita con Gesù pe'l Sagramento di amore restava lungamente immersa in tutte le delizie, e frattanto non la molestavano le sue malattie, neppur la incommodava quella tosse, che di giorno, e di notte le contrastava il respiro. In questo prezioso tempo godeva Ella saggi di vera pace.

Da queste amorose corrispondenze col suo celeste Sposo portavasi alle cure del Monistero, e quantunque fosse ricaduta nelle afflizzioni delle malattie, e ne' soliti dolori, Ella sẽpre accingeasi a tutte lo fatighe del suo impiego, e dava le opportune providenze, tanto per l'attuale mantenimento di sua Communità, quanto per la retta amministrazione de' beni tẽporali al sostegno di quella Santa Casa destinati. Chi può dubitare, che l'unione delle due vite attiva, e cõtemplativa in questa serva di Dio,

non

non sia stata qualche cosa di grande, e di perfetto. Essa domentre tenea il posto più eminente nella sua Comunità, stava più di tutte l'altre applicata all'azzione, ed era altresì sollevata sopra tutte colla contemplazione, che la disimpegnava, la purificava, e la conservava tranquilla in mezzo di tutte le cure, che agitano, ed opprimono le anime puramente attive. Il di lei amore era grande per Dio, e nondimeno il desiderio di affatigarsi per le sue sorelle, la facea acconsentire ad essere separata per qualche tempo da questo amabile suo Signore.

Nella Primavera dell'anno 1728. la pertinacia della febre, la importunità della tosse, la nausea de'cibi, ed lo aumento de'dolori, la disposero al fine della sua carriera. Cambiò il color vermiglio del volto in pallidezze di morte, sospese il fiato alla pronunzia delle parole, e cessò di som ministrare le forze alle funzioni del corpo. Uno stato tanto compassionevole dovea rēderle tediosa la vita, ma pur Ella conservò sempre la tranquillità di un spirito imperturbabile. Senza prendersi rincrescimento da sì grande aggregato di mali, proseguì le cure del governo, e gli esercizj di pietà: scendea ogni mattina alla Chiesa, e dopò di aver tollerato fin dalla mezza notte quei sfinimenti di spirito, che la gran fame del cibo celeste le caggionava, ricevea il Sagratissimo Corpo di Gesù Cristo con sì abbondanti consolazioni, che ben dimostravano quanto fosse penetrata al vivo dalla sublimità di quel Divino Mistero. Indi come se fosse stata nel verde di sua età, e nel fiore di salute consolava le Religiose, ed accoglieva colla solita soavità di maniere tutte quelle persone, che per le di loro afflizioni spirituali, ò temporali ad Essa ricorreano. Nō può negarsi, che ogni azzione in questo penoso stato l'era di gran travaglio, e perciò di gran merito. CA-

CAPO XXVI.

Ultima elezzione di Abbadeſſa in perſona della Madre Suor Maria Gaetana, e ſua Morte.

ALLORCHE rimirava da vicino l'ultimo ſagrificio, che dovea rendere a Dio della ſua vita, le abbiſognò per altri tempi caminare nella via del Calvario, e ſeguire ne' patimenti Gesù Criſto ſuo Spoſo. Col Meſe di Febrajo 1729. terminò i tre anni del ſuo governo, ma prima di averli compiti tutte le Religioſe di comune conſenſo ſi riſolſero a confermarla Abbadeſſa. Le avvertì Ella in queſti termini. *Che fate, che volete più di me? Io ſono inabile, già mi avvicino alla morte.* Sapeano pur eſſe le peſſime diſpoſizioni della di lei ſalute, ma pur confidavano nell'aſſiſtenza di Dio, che ſi era in eſſa viſibilmente oſſervata per lo ſpazio di molti anni.

Al primo di Marzo dell'anno 1729. fu confermata Abbadeſſa; ma Dio da tal conferma non preteſe altro, che vederla ſalire ſovra il Calvario, caricata dalla croce sì peſante, qual'era il governo di una numeroſa Comunità, ed inſieme far conoſcere alle Religioſe, che dovea terminare la ſua carriera negli onori di Madre quella, che nella carità, e vigilanza le fu vera Madre, quella

che

che colla parola, ed essempio le nodrì da sue figlie. Per conformarsi alla volontà del Signore, accettò con atti di ubbidienza, e di umiltà la continuazione di quelle cure, che per ogni umana raggione dovea lasciare, e le adempì con tutta esattezza.

Ne'dolori che sentiva per la sua vicina risoluzione, e nella debolezza, che non le permettea sostenere il peso del corpo, e neppur pronunziare le parole, assisteva in Coro, e con tono alto di voce, cantava i divini Uffizj, portavasi ne'Capitoli, ed ivi con tutto zelo, e vigore sponea le osservanze del Chiostro, e raggionava delle massime più alte della perfezzione cristiana. Da questi, ed altri atti d'istraordinario fervore ben si conosceva, che in essa operava lo spirito di Dio.

Al primo di Agosto si svelarono i segreti dissegni del Cielo sovra la vita di questa sposa fedele di Gesù Cristo, e le convenne cedere a gli ultimi assalti di morte. Nella vigilia di nostra Signora della Portiuncula, Festività molto celebre in tutta la Religione Francescana, per lo imminente viaggio all'eternità volle provedersi del Sagrosanto Viatico, e nel dì seguente ricevè il Sagramento dell'ultima unzione. In uno stato sì terribile a gli uomini del mondo, Ella colla tranquillità, ed allegrezza del suo spirito dalla cattedra del letto, in cui giacea, ò per dir meglio in cui penava, diede insegnamenti di soda rassegnazione alla Divina Volontà, ed avvivò ne' cuori delle sue Religiose le speranze pur troppo grandi de'godimenti eterni. E fra le altre espressioni, ond'Ella si manifestava uniforme al Divino Volere, è degno di notarsi, che confortandola sovente il Cappellano a resistere a gli assalti dell'imminente morte, additandole la corona immortale, che preparata le era nel Celeste

 Cam-

Campidoglio: e con quanto amore la attendea là sù il Celeste Sposo; Ella non potendo più reprimere il torrente d'amore, che la portava con violenza al sospirato termine de'suoi contenti, volti gli occhi al Cielo, gridò: *quando, Domine quando.*

A 5. dell'istesso Mese giorno di Venerdì anche segnalato in tutta la Chiesa, per la memoria di nostra Signora della Neve si vidde nel maggiore affanno dell'agonia ferita in tutto il corpo da estremi dolori, salita in questo modo al Calvario raccomandò la sua anima a Dio, e ed alle orazioni di tutte le Sorelle, che l'assisteano, indi verso l'ora 21. nella quale seguì la morte del nostro Redētore GesùCristo, Ella cō esso sovra la Croce de'patimēti spirò.

Questa fu la morte preziosa della Madre Maria Gaetana, che la tolse dalle miserie del mondo nell'anno 1729. al quinto giorno di Agosto dopò il vespro della Trasfigurazione di Gesù Cristo, circostanza in vero, che dà motivo a qualche giusto riflesso. Celebravasi all'ora dalla Chiesa un Mistero, per cui siccome riflette il Sig. di Raiumōt Priore di Sombreval sono assicurati tutti li fedeli, che dopò i travagli, e le afflizzioni di questa vita, riceveranno li premj di quella gloria, che l'amabile Salvatore sovra l'alta Mōtagna del Taborre degnossi manifestarci, e ne volle in testimoniāza i tre più favoriti discepoli. Sì belle promesse possiamo credere avverate in questa serva del Signore, che degl'anni settātasette, un mese, e giorni tredeci di sua età ne passò ventidue anni, e mesi quattro in circa nelle tribulazioni domestiche, nelle infermità corporali, e nelle angoscie spirituali, cinquantatre anni, mesi nove, e giorni quindeci nelle penitenze del Chiostro, ne'dolori di penosissime malattie, nelle calunnie, e nelle contradizzioni; e di questi stessi anni fu obli-

Digitized by Google

obligata in varj tempi per quattro intieri trienni, con altri cinque mesi, e giorni cinque portare il peso del governo in grado di Abbadessa, e per servigio di Dio, e delle sue Sorelle consumarsi nelle fatighe fin all'ultimo momento di sua vita.

Non si può a bastanza spiegare quanto sia stata favorita da Dio questa degna Religiosa. Delle visioni, dell'estasi, e de'di lei prodigj si tralascia una buona quantità, poiche la vita di essa sembrò più grande di tutti li portenti, e che una donna abbia avuta la forza nel corso di molti anni di non ceder niente alla natura, e di non negar niente alla Grazia, siccome si legge nella vita della Madre di Chantal dee recarci più stupore, che se vedessimo risuscitare i morti: Non è che noi ne facciamo puoco conto di grazie sì straordinarie, ma intendiamo riserbarle alle disposizioni di Iddio, e della S. Chiesa Romana.

Fu la Madre Suor Maria Gaetana di alta statura, e ben fatta nella persona, di colore bianco, e rosso, di faccia un può lunga, e di fronte spaziosa, anche in età molto avanzata conservava le belle fattezze del volto. Il contegno, e la gravità non affettata la rendevano rispettevole appo tutte le Religiose del Monistero, e alle persone, che la trattavano, allorche la carità, e la civiltà lo richiedeva mostrava una santa giovialità, e gl'occhi pieni d'un fuoco sì dolce, e di un'allegria sì amabile, che facilmente s'impossessava delle affezzioni de'cuori più duri.

Era franca nel trattare, e nell'operare, non si poteva scoprire in lei affettazione alcuna, e pure era tutta modestia: pregava, e comandava con sì bel garbo, che ogn'una delle sue Religiose si faceva pregio d'ubbidirla,

e di non negarle cosa alcuna. Ebbe un'ingegno assai vivace, e penetrante, ma con umiltà procurò nasconderlo, ed alle volte restringerlo. Trattò se stessa con severità, e rigore, ma le sue Sorelle con tutta soavità, e compatimento. Il di lei animo fu così tenero, ed affettuoso, che con facilità la portò al santo amore, ed al compimẽto di esso in Cielo, come in Dio speriamo.

Sparsa per la Città la nuova della di lei morte, corse un gran Popolo al Monistero, chi sospirando, chi piãgendo, e tutti anziosi almeno di rimirare il di lei cadavere. Molte persone della Nobiltà, e delle famiglie Cittadine ricercarono tutte quelle cose, che nella vita di essa l'erano state in uso, per serbarsele, come reliquie. Col Paglicriccio in cui Ella solea dormire restò sodisfatta la pietà di molti, che trattenuti dal rispetto alla sacra clausura ne aspettavano dal parlatorio, e dalla Chiesa qualche memoria; ed indi a puochi giorni si manifestarono delle grazie singolari ottenute da Dio per la intercessione di questa sua serva.

Il corpo, che aveva sì ben servito ad un'anima creduta cittadina del Cielo, e vera sposa di Dio, dopo gli onori di un convenevole funerale fu involto in un lenzuolo di tela finissima, ed in una coltra d'imbroccato d'oro a spese di un pio, e savio Personaggio, ch'era pienamẽte informato delle Virtù di Essa, e chiuso in una Cassa di piombo dentro un'altra di legno si conservò nella sepoltura del Monistero dove giace nascosto, sinocche Dio supremo investigatore de'spiriti umani, per via del suo Santo Vicario si degnerà innalzarlo ad altri onori.

CA-

CAPO XXVII.

Compendio delle Virtù della Madre Suor Maria Gaetana.

LA vita della Madre Suor Maria Gaetana non fu altro, che un'efatto modello di tutte le Virtù. La Fede ch'Ella ebbe in Dio,e nelle verità da Dio rivelate talmente illuminò il di lei fpirito, che lo innalzò all'intelligenza de'più alti mifterj, come in molti profondi raggionamẽti Ella lo fe'conofcere. Ma per disbrigarci da quefto punto,le fante opere già offervate in quefta breve ftoria della vita di effa fono perpetue teftimonianze della Fede,con cui operava; poiche fecondo la maffima incontraftabile dell'Appoftolo San Paolo, l'anima giufta vive, ed opera per la Fede. Dalla Fede pullulava poi nel fuo cuore la foave Virtù della Speranza,cõ cui Ella fperãdo nelle promeffe di Dio,nulla curavafi di quefta vita terrena, e fi affrettava a tutto potere per giugnere all'altra. La Speranza che riempiva queft'anima riceveа la fua perfezzione dalla Carità, che l'accendeva, conciofiacofache la Speranza quando è accompagnata dall'amor di Dio allora è viva, conforme la chiama San Pietro, e ci ftabilifce in una confidenza, che non c'inganna, ed all'ora è perfetta: quando però è feparata dalla Carità, all'ora è imper-

per-

perfetta, e morta. La Virtù della Carità ch'è principio, e fondamento della Legge, e del Vangelo, e che altro non è che un'impeto del cuore, che spinge l'anima verso il sommo Bene, fù il principale sostegno dello spirito di Suor Maria Gaetana tanto in riguardo all'amor di Dio sovra tutte le cose, quanto del prossimo in ordine a Dio. L'aver Ella con santa generosità lasciato il mondo, ed ogni commodo che potea sperare, per servire al suo Signore ne'disastri, e ne'rigori di un Chiostro è segno bē chiaro ch'ebbe del grāde amore per Dio. Ma nō si fermò Ella soltāto in quest'amore volgare, anzi per li gradi della penitenza, de'patimenti, e delle mortificazioni volle salire all'altezza di un'amore puro, perfetto, e disinteressato, di cui non è sufficiente testimonianza l'estasi, e lo ratto, ma lo desiderio viepiù acceso di patire. Due de'più grandi personaggi nella Chiesa, che giunsero a questo amore puro, e perfetto furono S. Paolo Appostolo, e S. Ignazio Martire. Il primo ricordavasi con allegrezza de'patimenti a quali si era esposto volontariamente. *Hò patito,* diceva egli, *ogni sorta di travagli, e di fatighe, vigilie frequenti, hò patita la fame, la sete, molti digiuni, il freddo, e la nudità.* E fra tutte queste pene sentivasi pieno di contentezza. Il secondo protestava che'l suo amore era Crocifisso, e godeva della crudeltà delle fiere, che erano preparate a divorarlo. Da sì alti sentimenti si vede, ch'entrambi nel patire per Dio non ebbero altra mira, che Dio.

A simile stato s'innalzò il santo amore nell'anima di Suor Maria Gaetana, si vidde nelle malattie più dolorose, nelle contradizioni, e calunnie più aspre, in lunghe aridezze di spirito, ne'tormenti più duri, che per lo spazio di anni cinque soffrì dalla crudeltà de'demonj

e

e nelle fatighe più penose pe'l suo Monistero. Ed in questi patimenti pregò Dio dicendoli: *più Signore, plus Domine*, e si mostrò vera figlia della Croce, siccome fu chiamata dall'istesso Signore. Non occorre che si ricerchi altro argomento, ma ci abbisogna sinceramente confessare, che in questa serva di Dio la mortificazione conservava, ed accresceva un puro amore.

Il grande amore verso Iddio la portò ad un grande amore verso il prossimo. Finche visse nella casa di suo Padre per dare ristoro a poveri, tolse a se stessa buona parte de'cibi, servì, ed ajutò quelle donne ch'erano destinate a servirla. Per tutto il tempo, che visse nel Chiostro si applicò a visitare, e servire le Sorelle inferme, si studiò per la salute corporale di esse, e le procurò i mezzi più efficaci per la spirituale. In tutte le cariche del Monistero, e nel grado di Abbadessa in cui governò per molti anni, tutta s'impiegò nel servigio della Comunità, trattò le Religiose con amore di Madre, seppe compatire i difetti, e scusare le di loro debolezze.

E'verità pur troppo evidente, che nel Sagramento dell'Altare si ritrova la perfezzione della cristiana carità, ivi Gesù Cristo è oggetto de'nostri amori come Dio, ed Uomo, già fatto nostro prossimo, ed amico. Questo Sagramento di amore fu la fornace, nella quale si accendeva lo spirito della Madre Suor Maria Gaetana. Le acque più gelate neppur potevano temperare sì gran foco. Ardeva Ella d'un così gran desiderio di comunicarsi per unirsi al suo Sposo Gesù, ed averlo dentro di se, che sveniva palesemente, e quasi spasimava, si sentiva rapire il cuore da certe impazienze ammirabili, e languori da non credersi. I di lei Direttori per trattenerla in questa vita, e farla restare in pace si viddero in obli-

go

go di prevenire le ore del giorno, ed in quelle ultime, che anche partecipavano della notte consolarla colla S. Communione. La importunità del tempo, e lo rincrescimento di alcune Religiose apportarono delle contradizioni a quest'anima, e la soggettarono alle prove più forti di due Prelati, ma queste fecero ben conoscere il grande amore, che avea per Gesù Sagramentato, ed insieme le diedero la bella occasione di patire per esso.

L'Umiltà fu il fondamento sopra cui s'innalzò la vita spirituale di Suor Maria Gaetana. Ella sin da fanciulla ebbe cognizione di se stessa, e di sua miseria, fece de' cōtinui ricorsi a Dio, acciò l'avesse preservata da quei vizj, che neppur conosceva. Iddio per istabilirla nel grado di più alta perfezzione, la esercitò con profonde umiliazioni, lasciò il di lei spirito innocente per molto tempo imbarazzato ne'scrupoli, e per compiacersi di quegl'atti di Umiltà co'quali Essa si dichiarava la più grande peccatrice nel mondo, volle permettere la morte ignominiosa del di lei Genitore, la confiscazione de'beni della di lei Casa, e della di lei stessa dote monacale per vederla umiliata in estrema miseria. Tutte queste umiliazioni la stabilirono nell'alta Virtù dell'Umiltà, per la quale soffrì di buon'animo le contradizioni, le ingiurie, e le calunnie. Occultò sin quantò potè i favori del suo Divino Sposo, si confessò indegna di quelle grazie, colle quali Dio degnossi allo spesso consolarla, e molte fiate le disse. *Signore, che fate? Voi pur troppo avvilite le vostre Misericordie nelle mie miserie.*

La di lei profonda umiltà bē si conobbe nella pratica dell'ubbidienza, per la quale volle sempre dipendere dall'arbitrio, e volontà de'Direttori del suo spirito. Eseguì con prontezza tutto quello, che le fu comandato dal-

dalle Abbadesse, ed accettò con rassegnazione gli uffizj più vili, ed abietti del Monistero. In quei tempi, che le sue Sorelle la vollero innalzare alla superiorità si studiò vincere la sua naturale ripugnanza, e vi acconsentì per ubbidire. Anche nel grado di Abbadessa mentre era in istato di comandare ritrovò la maniera di ubbidire. Procurò sinquanto le convenne conformarsi al volere delle sue suddite, e prenderne da loro i consigli nel governo del Monistero. L'ubbidienza che rendè alli Prelati fu certamente ammirabile, due degli Arcivescovi di Messina insospettiti per alcune dicerie, per le quali si calunniava lo spirito di questa Religiosa, come ingannato dal demonio, e pieno d'ipocrisia, la sottoposero alle prove più dure, la privarono del suo Direttore, l'allontanarono dal Sagramento dell'Altare, e le prescrissero delle ordinazioni molto contrarie alle di lei piissime osservanze. Ella però riconoscendo la persona di Dio in quei, che la comandavano guardò da lontano il suo Sposo Sagramentato, e si contentò svenire ne' deliquij d'amore, per esser sacrifizio d'ubbidienza.

Per quanto fu esemplare la vita di Suor Maria Gaetana, altrettanto fu austera la di lei penitenza, potticolla fin dall'età più tenera, pose de' legni sotto i lenzuoli del suo letto per incommodarsi nel riposo del sonno; e ciò parendole puoco incommodo, nelle notti delle più fredde staggioni se la passò sovra il pavimento della sua camera. Usò delle corde per battersi aspramente, e cinse strettamente i suoi teneri fianchi con cordelline. Vi pose de' cocci dentro le scarpe per affliggere le piante de' suoi piedi nel camminare. Dapoi ch'entrò nel Monistero continuamente si disciplinò a sangue, e venendole qualche scrupolo intorno a questa effusione di sangue

lo conferì al Confessore dicendoli: *Padre io alle volte fo qualche piccola penitenza*: Quello buon Sacerdote giudicando ch'ella parlava di qualche penitenza ordinaria, le rispose: fà fà quello, che Dio t'ispira: Questa risposta la incoragì a penitenze più aspre, e tormentose. Era suo costume condire quel puoco cibo, che prendeva con polve d'assinzio, e dichiarare nocivi li bocconi più delicati per non gustarli. Il di lei sonno non durò più di tre ore. i al tempo in cui professò la Regola Francescana, portò sempre le gambe ignude, e per lo più digiunò in pane, ed acqua, seguì a battersi con sanguinose discipline, ed usò de'cilizj più aspri, e più atti ad affligerla, de' quali vestì quasi tutto il suo corpo.

Per esser povera con Gesù Cristo suo sposo lasciò le ricchezze di sua Casa, e professò la Regola Francescana. La stessa dote monacale ch'essa secondo la costumanza del paese avea portato al Monistero le fu confiscata per la condanna del Padre; allora si vidde in estrema povertà, e spogliata del dritto che potea avere a gli alimenti, restò mendica sotto l'arbitrio dell'altrui Carità. Indi a puochi tempi si degnò Iddio darle i mezzi per essere ammessa alla professione Religiosa, anzi più largo rimuneratore della di lei Virtù sì altamente la stabilì nel concetto di alcuni Personaggi di Pietà, ch'ebbero a piacere offerirle in limosina somme considerabili, ma essa ricordevole della sua povertà le fece impiegare ò in utiltà della Chiesa e del Monistero, ò in soccorso de'poveri. Gli arredi della di lei cella furono un pagliericcio alto tre, ò quattro dita, un capezzale di paglia buttata, ed una coperta sì ruvida, e miserabile, che neppur potea difenderla da rigori del verno. Nelle vesti rappresentò al vivo la semplicità, e povertà Francescana. Per fine amò

Digitized by Google

amò la Povertà pratticandola in ſe ſteſſa, e ſollevandola ne'proſſimi, e morì nella Povertà.

Queſte ſono le Virtù che eſercitò la Madre Suor Maria Gaetana: le altre ſubalterne,che in eſſe ſi racchiudono poſſono facilmente ammirarſi nella ſtoria della di lei vita. Crediamo, che ſiano baſtevoli a dimoſtrarla quale fu un'anima fedele alle promeſſe del Batteſimo, ed eſemplare ne'voti del Chioſtro. Reſterebbe da oſſervarſi la pietà del culto con cui Ella venerò la Gran Madre di Dio, e li Santi;ed in ciò non ci abbiſogna formare altro diſcorſo; imperoche da digiuni, e penitenze, colle quali ſi apparecchiò in tutto il tempo di ſua vita a celebrare le feſtività di Noſtra Signora, e dalla divozione con cui ſi acquiſtò la protezzione,e familiarità di S.Agneſe Vergine, e Martire, della Madre S. Tereſa, del Patriarca d'Aſſiſi S. Franceſco, e di altri Santi ben ſi comprende la venerazione ch'ebbe per loro, e per tutti li Santi del Cielo, che riconobbe come amici del ſuo divino Spoſo, e cittadini di quella Patria, alla quale dopò il pellegrinaggio di queſta vita dovea Ella giugnere per cantare con eſſi loro ne'ſecoli eterni le Miſericordie, e le Giuſtizie dell'Onnipotente Iddio.

APPENDICE

In cui si fa menzione del dono di Discernimento di Spiriti, e Sapienza Profetica, onde Suor Maria Gaetana fu arricchita in diversi tempi da Dio.

AL dir del Gran Pontefice S. Gregorio, la Profezia è una infusa, e miracolosa Sapienza di materie a noi Uomini occulte, ò per la lontananza de' tempi a venire, ò de' luoghi rimoti, ò de' pensieri interni inaccessibili all'umana cognizione. Di questo dono ne fu arricchita Suor Maria Gaetana dalla mano di Dio; onde mi sembra far torto a meriti di quest'anima diletta dal Cielo il passar sotto silenzio alcune delle più rimarchevoli cose, che a questo punto appartengono, e che non si sono potuto riferire per non essersi ritrovato luogo acconcio. E benche se ne possano quì notare di molte, mi contenterò scriverne alcune, col di più, che nel corso di questa Storia, intorno al discernimento di spiriti, che il Signore le concesse per la condotta dell'anime delle Suore religiose, per espresso comando de i Direttori alla di lei cura commesse, si è registrato. Ecco dunque i seguenti.

Essendo stato un Sacerdote secolare degno di tutti i rispetti sì per la dottrina, ond'egli risplendea, sì per le virtù cristiane eletto Vicario Generale di persona riguar-

Digitized by Google

devole per tutti i meriti, che era destinato alla Sede di un Vescovado di Sicilia; avendo poco a cuore da una parte sì fatta elezzione, e dall'altra desideroso di accertarsi della volontà del Signore, ricorse a Suor Maria Gaetana, e senza spiegarsi più oltre, sol tanto la pregò, che facesse orazione al Signore, perche si rendesse manifesta la di lui volontà; ed indi a pochi giorni Ella, con sommo stupore del mentovato Sacerdote, fatta l'orazione, gli disse. *Signor N.N. non dubitate. Voi non sarete Vicario.* E così in effetto avvēne per una circostāza, che nō potea pēsarsi, e restōne stupefatto il mētovato Sacerdote.

Di più quel Sacerdote, che (come nel contenuto di questo libro si scrisse) solea andare la mattina all'ora costumata per lo spazio di anni ventidue a far la Communione a Suor Maria Gaetana, e celebrarvi la Messa, avea per uso in molti giorni delle solennità maggiori pregarla, che applicasse Ella il sacrifizio secondo la di lei intenzione. Avvenne in uno di questi giorni, che venendo il detto Sacerdote al Monistero, ebbe un vivo desiderio di applicar la Messa per l'anima del proprio Genitore; e stando in questa risoluzione, ne fu frastornato da un'interna mozione, che suggerivagli essere assai meglio il distaccarsi da questo desiderio, e rimettere l'applicazione alla volontà di Suor Maria Gaetana. Così egli fece; e celebrata la Messa, e rese le grazie, nel partirsi da Chiesa, si accostò a Suor Maria per congedarsi, ed essa subito gli disse: *Perche Voi vi siete spogliato questa mattina della vostra propria inclinazione, onde volevate applicar la Messa per l'anima di vostro Padre* (dello che il detto Sacerdote non le avea cennato cosa alcuna) *il Signore vi ha fatto la grazia di portarlo alla Gloria doppo la vostra Messa.* Restò a tal discorso egli soprafatto in un

un di gaudio, e di ammirazione; per l'uno di sentire, che l'anima di suo Padre era in Cielo; per l'altro in vedersi svelato l'occulto pensiero della sua mente.

Certa Dama Messinese avea una delle sue figlie legata in matrimonio con unCavaliere titolato in Tavormina. Trovavasi questa sua Figlia da più giorni inferma, e la Madre spinta dall'affetto che le portava risolse d'ivi recarsi per vederla. Innanzi di partire andò per consultarsi colla Madre Suor Maria Gaetana, di cui facea non poca stima, per prender da lei congedo, e nel medesimo tempo sentire il di lei parere intorno a questa risoluzione. Ella sentendola in un subito rispose: *Che si guardasse d'intraprender sì fatto viaggio, poiche le avrebbe costato la vita.* Tuttavia l'affetto materno vinse il timore, che le fu insinuato da Suor Maria Gaetana, e risolse di partirsi, e giunta in Tavormina doppo la dimora di alquanti giorni ritornò in Messina inferma cō un'Antrace, che doppo quaranta giorni di penosissima malattia la portò al termine della vita.

Un'altra Dama fatta sposa dal Sig. N.N.vedendosi per più anni sterile, restava molto afflitta; imperciochè avendo portato al marito tenuissima dote, temea, che in caso della di lui morte restasse poco ben provista; onde portatasi da Suor Maria Gaetana la pregò, che le intercedesse dal Signore qualche prole.Ella subito le rispose: *Voi avete presa la benedizione delle nozze alla Chiesa?* la Dama disse che nò: e Suor Maria ripigliò: *Il Signore si compiacerà di consolarvi, se Voi adempierete la sacra cerimonia*. Lo che conferito allo sposo della Dama, come cosa riputata non necessaria, e che gli recava incommodo, fu posta per più anni in non cale. Ma essendo poi passati entrambi in Calabria, doppo qualche spazio di tem-

po ricordevole la moglie de'detti di Suor Maria Gaetana, fi portò col marito a Chiefa, e ricevuta la benedizione da facri Miniftri tofto trovoffi incinta, e in capo a nove mefi diede alla luce una bella bambina.

Una Giovane moglie d'un paggio a me noto, ricorfe alla Madre Suor Maria Gaetana, narrandole, che fuo marito, erano già alcuni anni, che l'avea lafciata, e partitofi per Spagna, ove fi era fatto foldato. Che però fapendo,che una Dama Meffinefe ftava in procinto di partirfi per quella volta, ella volea pregarla, che feco la conduceffe a fine di rinvenire il marito. Domandato di ciò per mezzo d'una perfona facra cõfiglio dalla Madre Suor Maria;Ella fubito rifpofe: *Che non era opportuno il fare quel viaggio;ma che il meglio faria ftato,che colla riferita Signora inviaffe la fede del Paroco del fuo fponfalizio, per impedire che il marito non attentaffe di fpofarfi altra donna.* Parve affatto ftrana, ed incoerente alla giovane quefta rifpofta; tuttavia, rifolvendofi a non partire, trafcurò la rimeffa della fede propoftale. La predizzione però ebbe il fuo effetto, poiche doppo alcuni mefi ella feppe, che quell'indegno con falfe teftimonianze erafi ammogliato con una donna di que! Paefe; ed era divenuto uffciale nelle Truppe del Rè Cattolico.

Una nobile Signora Educanda nel Moniftero di Bafìcò avea conchiufo un trattato di matrimonio con un fuo Fratel cuggino,il quale come convenivale,sì trasferì in Roma per ottener difpenfa. Ma effendofi prolungato il di lui ritorno fuor dell'ufato,ne ftava quella anziofa non men che follecita di sì lunga dimora. Perloche fece ricorfo a Suor Maria Gaetana per informarfi fe l'era accaduto qualche finiftro avvenimento, ò difficoltà per riportar la difpenfa bramata, e fe la venuta

del-

dello ſpoſo foſſe ormai proſſima, ò pur lontana. Riſpoſe la ſerva di Dio, aſſicurandola *che ſtaſſe di buon'animo, perche non avrebbe traſcorſo il Meſe di Settembre in cui non foſſe giunto ſano, e ſalvo lo ſpoſo a caſa.* Si approſſimava intanto il fine di Settembre, ed alli trenta di quello, non vedendo la detta Signora verificarſi la promeſſa di Suor Maria, ſe ne dolſe con eſſolei. Ella però ſemplicemente confermolle quanto le avea detto. Ed in fatti appena ſpuntata l'aurora del ſeguente giorno primo d'Ottobre, ſpedito dal cuggino un meſſo al Moniſtero diedele avviſo del ſuo felice ritorno ſeguito ad ore quattro di notte del giorno antecedente, verificandoſi il detto della ſerva di Dio, che non averia paſſato il Meſe di Settembre.

Suor Franceſcana Terragò Religioſa di ſegnalata virtù fu maeſtra di novizie nel noviziato della noſtra Suor Maria Gaetana. Coſtei avea una nipote giovane Educanda ſotto la ſua cura. Queſta conſervava affetto parziale, ſtima, e venerazione a Suor Maria Gaetana, a cui un giorno portolle un taglio di Saja, pregandola che voleſſe tagliarle una tonaca per eſſa ſecondo l'uſo dell'Educande del Moniſtero. Appena l'ebbe Ella nelle ſue mani, che ſubito mandò dal profondo del cuore un dolente ſoſpiro, indizio d'interna, grave amarezza: e richieſtala la giovane coſa aveſſe, e perche così ſoſpiraſſe? Riſpoſe la Madre: *Porgetemi figlia ancora della Saja per tagliarvi lo Scappolare*,(che è in uſo portarſi dall' Educande in tempo di lutto,) ed ella tutta angoſcioſa le domandò s'era per ſuccedere qualche diſaſtroſo avvenimento a qualcheduno de'ſuoi. E Suor Maria lagrimando diſſe: *Al la mia Maeſtra, alla mia Maeſtra.* E mētre di tal detto ne veniva quella ſollecita, e timoroſa,

ecco

ecco che in capo a molti giorni Suor Francefcana venne affalita da un'accidente apopletico, che fe ben non l'eftinfe allora, indi a pochi mefi replicatole il medefimo male pafsò a miglior vita, avverandofi la predizzione.

Bifogna dunque, per quanto finora fi è riferito, che ognuno confeffi, efferfi il Signore tuttora ritrovato nel cuore di Suor Maria Gaetana, e che volle diftinguerla fra le fue care Spofe con doni particolari, ed ammirabili per lafciarla d'effempio a quelle anime, che vogliono avanzarfi nella via della Virtù, e giugner coronate a quel Trono, che nel Regno benedetto dall'Eterno Padre, è loro preparato per tutta l'Eternità.

F I N E.

SI IN-

650857

INDICE

DE'CAPITOLI DI QUESTA ISTORIA.

CAPO I.

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

CAPO V.

CAPO VI.

Con-

Digitized by Google

Suor

CAPO XXIII.

CAPO XXIV.

CAPO XXV.

CAPO XXVI.

CAPO XXVII.

APPENDICE.

Fine dell'Indice.

Digitized by Google